

RICORDI SBRICIOLATI

(Seconda parte)

2016 © Arduino Sacco Editore

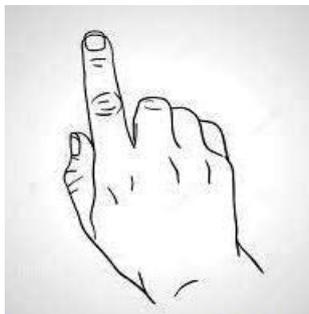
ISBN - 978-88-6951-143-1

**Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere gratuitamente le
opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a promuovere e
divulgare nuovi opere
fuori dai grandi canali distributivi
e dei mass-media,
riservati solo agli amici degli amici.**

[CLICCA QUI](#)

e fai la tua offerta



Progetto editoriale a cura di **Carlo Alberto Cecchini**

Proprietà letteraria riservata

2016 © **Arduino Sacco Editore**
www.arduinossaccoeditore.eu
Sede operativa Roma - Tel. 06/4510237

Prima edizione marzo 2016
Finito di stampare
dal centro stampa editoriale della
Arduino Sacco Editore Ass. Culturale
Sede Regionale: Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

Elio Collepardo Coccia

RICORDI SBRICIOLATI

(Seconda parte)



2004 - 2014
Tenth Anniversary

Narrativa

Arduino Sacco Editore

INDICE del primo volume.

Proprietà letteraria riservata
2016 © **Arduino Sacco Editore**
www.arduinossaccoeditore.eu
Prima edizione febbraio 2016

Episodio 1°: Ricottine e verdure a km zero;- 2 Le anguille; - 3 L'altra metà del cielo;- 4 - «**I Bisagnini**»;- 5 «**U me' pulin**»;- 6 «**sto'cafisc'iu**» , «**U pisci stoccu**»;- 7 Troppo piccolo per meritare il fuciuletto di legno;- 8 Leivi: il tiro a volo;- 9 «**Madalein'a e u Dria**»;- 10 La teleferica; - 11 «**I ra'jeù**»;- 12 La svalutazione;- 13 Le «classi pollaio»; - 14 L'educazione Morale e Civile; - 15 «**Man'gja balletta,... ca' l'è bun!**»;- 16 Il santuario della Madonna delle Grazie. 17 Zia Valeria e Zio Fausto; -18 L'eclissi di sole; - 19 Un dipinto impressionante; - 20 Una tavoletta di cioccolato gigantesca; - 21 Il treno; - 22 Suomi-Finland; - 23 Il Sud Europa; - 24 In Banca; - 25 L'autostop; - 26 La sauna: - 27 Le terme dei Romani; - 28 Le versioni di latino; -29 In vacanza con figli e nipoti; - 30 La torrida estate Montalbanese; - 31 Viaggi in autostop. **Paris: Porte de la Chapelle**; - 32 Il neorealismo italiano; - 33 Schlafzimmer (dormitori). Un invito pericoloso?; - 34 Le avventure e le disavventure del «Cinema-Teatro» di Alatri; - 35 Il «Teatro-Scuola»; - 36 Il «Teatro-Scuola» di Castro dei Volsci; -37 il «Teatro professionale» e il «Teatro-Scuola»: analogie e differenze; - 38 Il «Teatro-Scuola» un impegno duro; - 39 Piazza Regina Margherita ad Alatri; - 40 Il pesce «**fresco**»; - 41 I peperoni «**dolci**»; - 42 «**I PERSUASORI OCCULTI**»; - 43 Quali le cause dell'infelicità?;- 44 La legge Black-Connery; - 45 L'obsolescenza programmata; - 46 Pearl Harbor; - 47 Il cappanno; - 48 Il cacciatore; - 49 F. D. Roosevelt mi è simpatico; - 50 Gli USA e la 1° e la 2° guerra mondiale; - 51 Cultura e ricchezza: su e giù; - 52 Due errori di F. D. Roosevelt; - 53 La caccia alle **palombe**; - 54 Il mercato mondiale: - 55 Il mercato ad Alatri nel 1943; - 56 Mezzadri e padroni; - 57 Il Seminario:

ciambella di salvataggio per miseri bambini; - 58 La doppietta ad avancarica; - 59 Il conflitto tra Stato e Chiesa; - 60 Guelfi e Ghibellini; - 61 Marshall Mc Luhan; - 62 Il banditore; - 63 La spesa; - 64 Le sementi «terminator»; - 65 La biodiversità; - 66 Le «munzielle»; - 67 «*Maccaferru*»; - 68 «*Munzignaru*»; - 69 Lo psicologo; - 70 L'acquato; - 71 Le fortezze volanti; - 72 Mitragliamenti aerei; - 73 Tattiche di bombardamento; - 74 Strage di cavalli alla «*Cimetta*»; - 75 «Una invisibile provvida mano...»; - 76 Bombardamenti ad Alatri; - 77 Il Frusinate in guerra; - 78 Senza notizie: allo scuro di tutto; - 79 Una demolizione indimenticabile; - 80 Strategie di guerra; - 81 La filantropia; - 82 I forni crematori nazisti; - 83 Programmi scolastici; - 84 I carrozzieri Mazzocchia; - 85 Carne di «bassa macellazione»; - 86 Due visitatori importanti; - 87 La flotta navale inglese bombarda Genova; - 88 La panciera; - 89 «L'allievo con le orecchie basse»; - 90 Il cubo; - 91 La marmellata: - 92 Il congedo; - 93 Corpi scelti; - 94 L'Esercito svizzero; - 95 Conflitti; - 96 Interrogativi; - 97 Una «cariatide»; - 98 Il treno delle Vicinali; - 99 Il serbatoio che alimenta il Capitalismo; - 100 Il Capostazione di Alatri; - 101 Il matrimonio; - 102 «Enzo Grande»; 103 «Enzo Piccolo»; - 104 Attilio; - 105 Angelo; - 106 Progetti per far soldi; - 107 «Ora cominciano i guai»; - 108 Il Governo Tambroni; - 109 A Praga; - 110 Due mesi di vacanza ad Alatri; - 111 Compiti per le vacanze; - 112 L'antifascista; - 113 La tintura di iodio; - 114 Ignazio; - 115 Zio Benito; - 116 Sutor non ultra crepitam!;- 117 Una ringhiera che non dimenticherò mai; 118 Le Finnmark; - 119 Natalina; - 120 Il passaggio a livello; - 121 Il fiore di loto; - 122 *Die Ziege* (la capra);- 123 Vuoto di idee; - 124 Guernica; - 125 La legge della jungla. Rispetta la natura; - 126 Il denaro viaggia dal povero al ricco; - 127 «Ecologia profonda» ed «Ecologia mainstream»; - 128 Miliardi di miliardi di brutti insetti; - 129 L'isola delle capre; - 130 «*COLLASSO*»; - 131 I cani; - 132 Le Monachelle; - 133 Il Dottor David; - 134 Ferro per la Patria; - 135 Berlin W 8 (*Die Ost Zone*); - 136 Una strana fabbrica; - 137 I «*foresti*»; - 138 Il «*Malting Pot*»; - 139 Nel ventre della Balena; - 140 «Le tre i»; - 141 La «Carta Atlantica»; - 142 Una Samurai; - 143 Le «*ciammarugh'*»; - 144 Le donne;

- 145 Il Matriarcato; - 146 Le mura megalitiche di Alatri; - 147 Le invasioni ariane e kurgan; - 148 Menzogne; - 149 - Dal Matriarcato al Patriarcato; - 150 Zia Luigina. Una torta di ghiande; - 151 La cuginetta Lidia; - 152 Il «sesso forte»; - 153 Lo Ying e lo Yang; - 154 Dantino; - 155 Camilla;- 156 Rosa; - 157 «L'*aiutarella*»; - 158 Mura ciclopiche contemporanee; - 159 Il CAI di Alatri; - 160 Ermanno; - 161 Fontana San Giovanni; - 162 La Madonna di Monte Pratelle; - Documentazione parte prima: «Il giorno dell'Inganno»; - Documentazione parte seconda: Il «*Principio dei costi comparati*» di David Ricardo; - Documentazione parte terza: poesia «Il cacciatore a pietra»; - Documentazione parte quarta: Poesia, «L'accompagnamento del padrone al cimitero»; Poesia: «Tra padroni»; - Documentazione parte 5: La «Carta Atlantica» di Ennio Di Nolfo.

INDICE del secondo volume.

162 La Madonna di Monte Pratelle; 163 Gli «orsi»; - 164 Un uomo noioso; - 165 Canti e voci della campagna; - 166 Zio Peppino; - 167 A sassate; - 168 Gli Etruschi; - 169 Il Monaco Akuin; - 170 Una epigrafe tombale; - 171 La guerra in Sicilia; - 172 Montecassino; - 173 Ripetizioni di pedagogia; - 174 L'occupazione; - 175 La decriptazione dei messaggi militari; 176 Resa senza condizioni; - 177 Scampato pericolo; - 178 Le renne; - 179 Si scrive in una maniera e si legge in un'altra; - 180 La tenda lappone; - 181 A volte i religiosi si intendono; - 182 Il Tedesco: buon camerata (qualche volta); 183 L'agnellino; - 184 «*Probalment partiron*»; - 185 I Goumiers e le «*Marocchinate*»; - 186 Yalta; - 187 La picchiata; - 188 L'attentato ad Hitler del 20 maggio 1944;. - 189 Le Fosse Ardeatine; - 190 Come giudicare il Popolo tedesco e il Popolo italiano? - 191 Fabbriche statunitensi nella Germania nazista; - 192 Il mio giudizio sul Popolo italiano; - 193 L'inizio del WTO; - 194 È utile dare giudizi?; - 195 Specie K e specie R; - 196 Il riassunto; - 197 Autobahan! Autostrada!; - 198 «*Spise, spise!*»; - 199 La Scuola; - 200 I somari; - 201 Convivialità; - 202 Entropia; - 203 «*Tirati giù i calzoni!*»; - 204 Sempre stare in guardia!; - 205 Da dove escono i bambini?;. - 206 Marcus Tullius Cicero... ; - 207 La sveglia; - 208 Silenzio! Il nemico ti ascolta; - 209 Da sotto terra escono damigiane piene di grano; - 210 «*La rolletta digl' porc'*»; - 211 Il sacrificio; - 212 Il puldrino; - 213 Xenofobia e Xenodussia; - 214 «*Uatt' a magna' l' fiche!*»; - 215 «*Almen' gli asini tè' gli'mmast'...*»; - 216 Bombardamento di artiglieria; - 217 Centinaia di colpi di artiglieria in un fazzoletto di terra; - 218 Una mitragliatrice solitaria; - 219 La «cicogna»; - 220 Tre litri di benzina al km. ; - 221 Alcune date; - 222 Due processi mancati; - 223 Da «cocco della Maestra» a «perfetto somaro»; - 224 La cambiale; - 225 Le raccomandazioni; - 226 Kirie Eleison; - 227 Il Pane di San Francesco; - 228 La ceriola; - 229 A spasso con la lucertola; -

230 «*Tefonei a Sestri!*»; - 231 Residuati bellici; - 232 Attriti; - 233 Il mito di Sisifo; - 234 La maturazione morale è un processo dinamico; - 235 «Artificialismo infantile» e «artificialismo adulto»; -236 Perché c'è la guerra?; - 237 «La via di mezzo»; - 238 Altre letture; - 239 Longino; - 240 «Ogni “ io” è transeunte»; - 241 «Il doppio legame»; - 242 Barbarie; - 243 Socrate; - 244 «Il lavaggio del cervello»; - 245 Il dissidente; - 246 La «proiezione»; - 247 «Camminare su due piedi»; - 248 «Affidando le pecore al lupo»; - 249 Saggezza popolana; - 250 Testi scolastici; - 251 Una laurea non esclude «il lavaggio del cervello»; - 252 Scuola del mattino per giovani e Scuola serale per adulti lavoratori autodidatti; - 253 «*Tu guardi il mio dito, non guardi la luna!* »; 254 «Come ero buffo quando ero burattino!»; - 255 Conflitto religioso o conflitto morale?; - 256 La laurea in filosofia può rendere dogmatica una persona?; - 257 Il Dio Krisna ed il Principe Aijruna; - 258 Filippo il Macedone; - 259 Utopie; - 260 Le ripetizioni; Lo scrivere; - 261 L'inferno di Dante; - 262 Il bambino e l'adulto sono misteriosi; - 263 Lo Stato; - 264 Corradino di Svevia; 265 Commiato; - Documentazione parte 1°: Xenofobia e Xenodussia;. - Documentazione parte 2°: Poesia, «La fame»; - Documentazione parte 3°: Jean Piaget, «Il giudizio morale nel fanciullo»; - Documentazione parte 4°, Thomas Robert Malthus; Documentazione parte quinta: Stiglitz.

PRESENTAZIONE

Nell'Opera c'è una voluta «*rottura della continuità di tempo e di azione*». Questa rottura non è dovuta ad incertezza ma dal desiderio di mettere a confronto il vicino e il lontano, il dolce e l'amaro, le cure affettuose in tempo di pace, e la crudeltà dei tempi di guerra, i modi gentili e urbani di una cultura umanistica e la brutalità del mondo contadino, il variare delle esperienze in tempi e in ambienti diversi, l'infanzia magica e il lento sorgere della coscienza adulta e scientifica, la contraddizione tra «il libero arbitrio» e la credenza in «Cipride maligna» o nel «demonio», la libertà di coscienza dell'io, con il presunto compito di dover salvare l'anima della persona che si ama, le decisioni strategiche delle Grandi Potenze con le ripercussioni nella vita del singolo comune Cittadino, il semplice fatto esteriore ed episodico, con la riflessione politica, economica, sociologica e religiosa.

Sicché il passaggio brusco da una situazione alla sua opposta, ha il compito di mettere a confronto il bianco e il nero. Dunque la vita scorre caotica e imprevedibile tra le pagine del libro nella sua complessità, simile ad una barca che lungo il corso del fiume è alternativamente travolta da una rapida oppure trova una tranquilla bonaccia in uno specchio d'acqua pulita e trasparente.

La vita vi è concepita come movimento ondulatorio ed effimero che gli Etruschi hanno dipinto nel «*salto del delfino*» che esce dall'indistinto oceano, vita che resta sospesa in aria un attimo, per ripiombare subito dopo nel buio dell'oceano.

I capitoli o paragrafi, sono presentati al lettore nel disordine in cui escono da un sacchetto i pezzi di un puzzle. Per il montaggio e la scoperta della figura di insieme, chi legge ha a sua disposizione come guida dei due volumi, solo le date, che costituiscono il filo di Arianna per uscire fuori dal labirinto degli avvenimenti.

162 La Madonna di Monte Pratelle.

Un anno mentre eravamo lassù campeggiati a «*Cerrit'*» ci combiniamo con la festa della «*Madonna di Monte Pratelle*» cui da Alatri alcuni devoti ogni anno salgono in pellegrinaggio con jeep, muli (e poi l'ultimo pezzo si fa a piedi) fino circa 2000 metri di quota sotto a Monte Ginepro e a fianco di Monte Passeggio.

Sulla carta topografica c'è scritto «Monte Bello» non c'è scritto «Monte Pratelle» ma per noi ad Alatri quella località la conosciamo a modo nostro con il nome di Monte Pratelle.

La cerimonia religiosa è semplice e suggestiva, però la salita è molto dura specialmente a farla con Ermanno che aveva un passo più veloce del mio. Nei pressi di Monte Ginepro c'è un punto da cui si vede Rendinara - un Paese in Abruzzo nella Val Roveto. Inutile dire della bellezza intrinseca dei posti, ma bisogna portarsi l'acqua perché a quelle quote non si trova. Giù a valle (a Capofiume) da queste montagne esce una grandissima quantità d'acqua che disseta tutta la Ciociaria.

Io portavo in genere nello zaino due bottigliette o tre da mezzo litro di acqua. Prima di lasciare il bosco di faggi ed affrontare l'ultimo pezzo di montagna brulla e senza ombra, seppellivo una bottiglietta di acqua nella ceppaia di un faggio tra le foglie. Al ritorno, lasciati i prati brulli e bersagliati dal sole implacabile di luglio-agosto, (dove non c'era neanche un maso per farti ombra), trovavo refrigerio bevendo questa meravigliosa bottiglietta di freschissima acqua. L'acqua che invece avevo nella bottiglietta dentro lo zaino, sembrava brodo.

Sotto Monte Pratelle c'è una specie di insenatura tra i massi in cui i pastori anticamente (circa un secolo fa) accumulavano la neve dell'inverno che di estate diventava ghiaccio che veniva portato e venduto nei Paesi vicini (Veroli, Alatri, Fumone, Ferentino).

Tutti i giorni io e Ermanno facevamo un viaggio con la macchina per prendere alcune taniche di acqua a Fontana San Giovanni e lì (dentro un secchio) facevamo il bucato: ma doccia niente, perché tale posto è un luogo di passaggio e ogni tanto si vedeva una macchina. Tra l'altro vicino alla fontana era tutto pieno di cacche di muli e di vacche ed era pieno di mosche e di tafani.

Così con un telo di plastica verde ed opaco lungo 6 / 7 metri, alto un metro e cinquanta e cinque pali posti ai vertici di un quadrato di un metro di lato decidemmo di costruire - a venti metri dalla tenda, una doccia. L'acqua si scaldava in una conca al sole e alle undici era perfetta. Con nostra grande gioia dopo esserci insaponati, con 10/20 litri di acqua e una spugna ci sciacquavamo ed avevamo risolto il problema. Non visti da eventuali visitatori o da macchine di passanti, ogni giorno avevamo assicurata una splendida doccia che ci metteva di buon umore. Dopo ci facevamo la barba.

Sotto Monte Pratelle c'è una specie di insenatura tra i massi in cui i pastori anticamente (circa un secolo fa) accumulavano la neve dell'inverno che di estate diventava ghiaccio che veniva portato e venduto nei Paesi vicini (Veroli, Alatri, Fumone, Ferentino).

A guerra appena passata, ad Alatri c'era la Famiglia Santachiara. Gli Eredi attuali sono fotografi provetti, abitavano proprio in centro vicino alla Libreria Cataldi in Via Cesare Battisti 11, che ora è gestita dal Vittorio Cataldi, di cui io sono cliente e con cui spesso parliamo di libri. Vittorio è aggiornatissimo, sa tutto sulla Editoria.

Se non vado errato la Famiglia Santachiara anticamente aveva messo su una fabbrica di ghiaccio. Potrebbe darsi che mi sbagli e che essi avessero affidato questa attività ad altre persone. Non saprei. Io ricordo (forse nel 1950) uscire dal cancello della loro grossa abitazione fornita di un bel giardino, un motocarro Guzzi a tre ruote che portava dei parallelepipedi di

ghiaccio lunghi circa un metro e a sezione quadrata di circa 25 cm per 25. Questi blocchi di ghiaccio (a guardarli mettevano soggezione, erano pesanti, difficili da gestire, scivolavano come anguille) venivano maneggiati con certe pinze speciali e pesavano forse una trentina o più di chili. Il ghiaccio veniva tagliato con colpetti di una piccola accetta e poi veniva venduto dappertutto. Poi con i frigoriferi questa attività scomparve.

Ennio Santachiara era un tipo straordinario. Ora non lo vedo da tanto tempo. L'ultima volta che lo vidi, più di cinque anni fa, mi bloccò «*dietro le mura*» e per due ore mi spiegò le cose più incredibili. Io ero muto e incantato a sentirlo. Lui conosceva un numero sterminato di apparecchi fotografici, tutte le migliori fotocamere del mondo. Oltre a suonare non so quanti strumenti, mi è stato detto che era stato campione di tiro al piattello, campione di pesca, e di altre attività; insomma questa persona sembrava uscita dal libro delle meraviglie. Ciao Ennio, spero di incontrarti una volta o l'altra ad Alatri; mi mancano le tue storie.

Un'altra persona straordinaria è l'orefice Dell'Uomo. Lui conosce tutto di moto e di scouter. Io da bambino già conoscevo suo padre, orologiaio provetto ed amico anche del Prof. Coccia. Entravo nella sua botteguccia (a fianco dell'attuale «Vaporforno») e mi faceva talvolta osservare i segreti meccanismi degli orologi. Allora avevano anche i «rubini» e quegli orologi sotto le sue mani mi sembravano animaletti vivi e misteriosi.

Nel raccontare le peripezie del mondo antico non sono preso da nostalgia per i fornelli a carbone e per le infinite scomodità di una volta. La scienza, la tecnologia, la Scuola, la laboriosità delle masse (e bisogna anche riconoscere una parte di merito agli Uomini politici e ai loro Partiti e allo stesso Capitalismo) in ottanta anni hanno portato dei progressi enormi che io ap-

prezzo: la Sanità pubblica, la Pubblica Sicurezza, il Servizio scolastico, il welfare, il frigorifero, il gas e l'acqua in casa, i sanitari, il bagno, la lavatrice, vestiti accessibili a buon prezzo, conche, secchi, tubi, coperture per tetti che usano fibre artificiali e sintetiche, automobili per tutti, e da ultimo i computer oltre che i telefonini.

Mi dispiace che il progresso non riguardi maggiormente il pensiero umanistico e biofilo ma riguardi quasi soltanto gli oggetti materiali. Mi dispiace che l'ETICA, cioè la morale e la maturità psicologica, incontrino tante difficoltà a liberarsi dai retaggi, dai miti, dai riti, dalle superstizioni infantili e primitive. Facile è imbellettare il corpo, pettinare i capelli, difficile è assurgere alla cultura, e alla «autonomia morale». Però se il corpo ha fame, se la gente non ha lavoro è inutile e sbagliato, compiangere il basso livello culturale e morale. Pretenderlo è come se uno pretendesse di arrivare al decimo scalino della vita saltando i precedenti nove scalini. Per cui il controllo delle nascite, un tenore di vita accettabile, il lavoro per tutti, (cioè lavorare poco ma **lavorare tutti, e tutte ricevendo una retribuzione dignitosa**, risparmiare, investire, amare la propria vita, la sicurezza sociale, la sicurezza di avere una pensione di vecchiaia sufficiente) è alla base di tutto. Con parole tecniche Nicolai Hartmann dice che «*i valori di beni*» sono alla base dei «*valori morali*». Ma «*i valori di beni*» senza «*i valori morali*» rendono l'uomo e la donna zoppi, come se avessero una gamba sola.

163 Gli «orsi».

Una volta con Ermanno eravamo in uno stretto scosceso sentierino scomodo di montagna fra Fonte Peccia e la Valle dell'Inferno quando sento avanti a noi venire giù tra i faggi un rumore di foglie e rami spezzati fortissimo. Io mi spavento e dico: «*Ermanno solo un orso può fare un rumore simile di frasche spezzate e di fogliame smosso*» e allora io salto fuori dal sentiero, mi metto da parte e tiro fuori il mio coltellaccio lappone e gli dico: «*se quello mi viene addosso io vendo cara*

la pelle» e in quel momento sbucano dal bosco due ciclisti con la «mountain bike» caricata a tracolla sulle spalle che rotolavano a rotta di collo per lo stretto sentiero del bosco. E noi dagli a ridere e Ermanno mi prese in giro per un anno intero!

Improvvisamente Ermanno se ne è andato ed il CAI di Alatri gli ha cantato «*Signore delle cime*» in un addio straziante. Ciao Ermanno!

Ermanno ha lasciato tre figlie e un figlio con cui anticamente andavo qualche volta in montagna. Luca faceva anche arrampicata; io mi trascinavo appena e in affanno nei posti più comodi. Ora Luca è Architetto, è sposato ed ha due bambini; qualche volta lo vedo ma il lavoro non lascia tregua e tempo per rivangare il passato. Buon lavoro Luca! Lui è rimasto grande amico di Maurizio Cecere un commerciante di Fiuggi che abita a Subiaco, ma è anche un grande camminatore, un viaggiatore ed un cultore di discipline orientali. Io ho perso l'amicizia di Maurizio perché mi sono gradualmente impigrato e mi sono chiuso sulle mie letture e sono diventato schiavo del «*maus*». Ciao Maurizio!

164 Un uomo noioso.

Io non ho amici ad Alatri e in nessun posto, perché parlo sempre delle stesse cose (Malthus e le cause della guerra) che non interessano a nessuno. Non so parlare di calcio, di bici, di automobilismo, di canzoni, di attori, di tempo meteorologico o ripetere e commentare quello che dice la TV, però mi interessa quello che pensa la gente e quello che scrive sui libri; tuttavia sto bene con me stesso e mi adatto a quello che sono e a quello che c'è.

Penso che chi mi conosce mi compianga e pensi che io sono “maniaco”. Certamente questo è il pensiero di mia moglie. Io non discuto (ormai non discuto più con nessuno) perché penso che nessuno possa cambiare un'altra persona. Io penso che ogni persona possa cambiare soltanto se stessa, naturalmente se vuole cambiare, e se si impegna.

Il Buddha dice: «*Ciascuno sia lampada a se stesso. E a voi Monaci io dico: lottate con ardore.*»

Le persone che scrivono i libri che io leggo sono troppo lontane, in una condizione sociale troppo alta e irraggiungibili per me in qualche Università e tra le persone che conosco io, nessuno scrive libri e ha i miei stessi interessi.

Ma anche luminari della scienza (persone che scrivono libri importanti, premi Nobel, e che ricoprono ruoli importanti (per esempio sono Dirigenti della Banca Mondiale come Herman Daly) se criticano le Banche e il neo liberismo, vengono ostracizzati, perdono visibilità e talvolta i loro incarichi, vengono ignorati dai mass media. Essere ecologisti, è rischioso, perché bisogna dire delle cose che non fanno piacere alla gente, e tanto meno alle Grandi Banche. Potendo scegliere tra una spiacevole e dura verità ed una favola, quasi ogni persona preferisce ascoltare e lasciarsi ingannare da una bella favola. Credo che questo sia il senso del libro di Erich Fromm: e più che «*Fuga dalla libertà*», direi «**Fuga dalla verità**».

Infatti ho detto altrove che non tutti gli atti dell'essere umano possono essere «*liberi*» ma molti sono vincolati dalle decisioni libere e dagli atti precedentemente compiuti. Per esempio posso decidere se restarmene a casa o prendere la macchina e andare in città. Una volta deciso di andare in città, poi devo rispettare tutti gli stop e tutte le regole stradali e dunque sono vincolato da obblighi.

Ricordo che ad Alatri scambiavo chiacchiere con il Dottor Baldassarre. Si parlava della distanza della terra dal sole o della sua massa. Dicevamo che le due cose rendevano possibile la vita su questo pianeta. Se la terra fosse stata più vicina al sole sarebbe bruciata. Se la terra fosse più lontana dal sole sarebbe congelata. Se la terra fosse più piccola, non avrebbe potuto trattenere l'aria e l'acqua e sarebbe inabitabile. E così via: se la terra fosse più grande... Se le montagne fossero più pesanti..... eccetera.

Noi concludevano che tutte queste felici circostanze rendevano la terra un pianeta «*graziato*», che godeva di una specie di «*miracolo*»...

Non so se anche lui pensasse che se c'era la guerra e l'ingiustizia sociale ciò era dovuto alla insipienza o alla inesperienza umana che portava i genitori a procreare più gente di quanta potesse trovare cibi e lavoro. Poi il Dottore è sparito: la Parca ha troncato il filo della sua vita. Buon riposo Dottore.

165 Canti e voci della campagna.

Torniamo ai miei vicini.

C'era «*Fravia*» che urlava tantissimo ce l'aveva con il marito o non so con chi.

Allora (primi anni 40) nella campagna ogni tanto si sentiva qualche donna cantare e poi si sentivano tante urla di chi bestemmiava (*te' pozz'n'accciiiiide', te pozzi...cica'uàm' am' mmuri'' ammazzat'...*,) e i ragli di tantissimi somari, poi il suono a martello delle campane «*per scacciare l'acqua cattiva*», o il suono a morto, e ancora campane a tutte le ore specialmente a mezzogiorno.

La guerra portò tanti altri rumori. Poi la modernità portò, motoseghe, trattori decespugliatori, tutto un pandemonio di suoni (cioè di rumori) e i canti cessarono del tutto - come dice anche il poeta dialettale spoletino Ezio Valecchi (morto nel 2013). I trattori e le macchine con i loro rumori hanno fatto cessare i canti dei contadini.

166 Zio Peppino.

Sotto casa verso est cioè verso i Monti Maggiori a 500 metri c'era Zia Massimina presso la cui casa andavamo spesso a comprare qualcosa, o anche solo per sentire parlare suo marito, Zio Peppino (e io rubacchiavo qualche acino di uva fragola, che noi non avevamo). Lui era un tipo straordinario. Alto, agile, ben fatto aveva il dono di inventare le parole di sana pianta, ma lo faceva in una maniera così espressiva che era come stappare una bottiglia di spumante. Ovviamente analfabeta o con solo la seconda elementare (non so; mai mi sarei

permesso di chiederglielo!) le parole gli uscivano di bocca come suoni, cui i gesti davano significato. Il suono spesso non corrispondeva a nessuna parola italiana o dialettale e tuttavia capivi cosa egli voleva dire. Insomma era uno spasso, era un cinema, sentirlo raccontare e il pubblico era formato da due persone io e il Professore Coccia (mio Zio Tommasino e cioè mio padre adottivo).

Il terreno a quei tempi ad Alatri (70 anni fa) era tutto lavorato con la vanga: un lavoro durissimo. Ora si lavora con i trattori e se il terreno è poco ed è scomodo si adopera la motozappa. Se il terrazzamento è scomodissimo non si lavora più la terra attorno agli ulivi, ma ci si limita a falciare l'erba con il decespugliatore. La vanga «*aveva la punta d'oro*» perché estirpava l'erba e il contadino rovesciava la terra e la mandava in salita distribuendola accuratamente. L'erba era lasciata seccare in superficie. La gramigna veniva raccolta, lavata, e data in pasto agli animali. La motozappa invece manda la terra in discesa (quindi favorisce il dilavamento delle zolle) e moltiplica la gramigna perché la divide in piccoli pezzi che restano sotto terra e poi si riproducono celermente. La motozappa comunque è utilissima altrimenti molti pezzetti di terra oggi resterebbero incolti.

Nicholas Georgescu Roegen calcola che oggi per lavorare la terra si impiegano moltissime più calorie rispetto ai tempi antichi quando si usava la forza animale e la forza delle braccia umane. Ma l'uomo oggi fa meno fatica e ottiene molto cibo dalla terra, e quelle calorie in più che oggi adopera sono quelle del petrolio consumato dai motori agricoli.

Se finisse il petrolio... parliamo d'altro; non pensiamo all'apocalisse.

Zio Peppino era instancabilmente attaccato, alla «*bilancia*» (lo *shaduf*) con cui tirava fuori l'acqua dal pozzo e riempiva una grossa vasca.

La *bilancia* è un robusto albero a forcina piantato per terra, a cinque o sei metri dal pozzo. Un robusto perno di ferro attraversa la forcina reggendo in bilico al suo centro un robusto palo (per esempio un lunghissimo e dritto albero di castagno)

messo in orizzontale lungo anche 6-8 metri che dietro ha un peso, cioè un sasso di una ventina di chilogrammi. Davanti (in corrispondenza del centro del pozzo) il palo orizzontale ha (legata con un cordino) una pertica robusta, leggera e fine (tale che possa esser impugnata facilmente) lunga anche sei metri che regge un secchio che - spinto a mano, entra nel pozzo e là dentro il secchio si riempie d'acqua. A tirarlo su, pesa un po' meno perché il grosso sasso legato alla altra estremità del palo orizzontale, aiuta col suo peso, a tirare su il secchio pieno. Gli antichi Mesopotamici e gli Egizi adoperavano questo ingegnoso dispositivo già nel terzo e secondo millennio e certamente è ancora in uso in alcune parti del mondo. Ad Alatri non ne ho più visto. Ora il territorio è pieno di pozzi artesiani con motore elettrico ad immersione nel fondo del pozzo.

Per ore intere Zio Peppino con questa «*bilancia*» tirava fuori acqua dal pozzo e riempiva una vasca di circa uno o due metri cubi.

Una o due volte il giorno - quando la vasca era piena, il tappo veniva tolto e Zio Peppino seguiva l'onda impetuosa e con la zappa deviava il rivolo, mandandolo prima in un solco poi in un altro. Il suo orto era incredibilmente preciso, ben curato, florido, sembrava il quadro di un pittore. Le verdure erano incredibilmente verdi, invitanti, piene di salute.

Teniamo presente che in estate la campagna di Alatri era periodicamente sitibonda; soffriva sempre di siccità. Ogni goccia di pioggia era costantemente desiderata e invocata dai contadini che vedevano intristire le loro coltivazioni (le campane allontanavano «*l'acqua cattiva*» le nubi temporalesche che portavano la grandine).

Zio Peppino (il marito di Zia Massimina, sorella di mia madre Maria, di Tommasino, di Giulio ecc.) con i suoi pozzi ricchissimi di acqua, e con il suo lavoro instancabile allevava di tutto: insalate, cetrioli, pomodori, qualsiasi cosa dalle sue mani usciva perfetta.

Passata appena la guerra (il 3 giugno 1944) alla Fiura e nelle campagne circostanti di Alatri era tutto un rimbombare di esplosioni. I Tedeschi, fuggendo in tutta fretta, avevano lasciato a Colleprata e a Carano (e non se anche in altri posti) enormi

mucchi di proiettili inesplosi e i bossoli di artiglieria erano pieni di sacchetti di balestite e di altre polveri da sparo: Con questi esplosivi per mesi e mesi i contadini iniziarono a scavare i pozzi nelle campagne; con le esplosioni facevano saltare il durissimo tufo altrimenti impenetrabile con il piccone. Se l'improvvisato artificiere si sbagliava, si udiva in aria un fischio fortissimo. Finalmente i Carabinieri riuscirono a recuperare (ma forse ci volle oltre un anno) tutti i materiali bellici pericolosi.

Sotto (cioè oltre) la casa di Zio Peppino c'erano tantissime altre case ma noi non le frequentavamo; io non conoscevo nessuno. Solo un po' più giù qualche volta mi mandavano a comprare qualcosa dalla famiglia Rampicano (ma non credo sia un cognome ma un soprannome locale). Lì non c'erano bambini (c'era solo una bambina con le gambe ingessate immobilizzata su una specie di carrozzella) sicché la mia infanzia è trascorsa dal principio alla fine senza giochi, senza socializzare con nessun bambino.

167 A sassate.

Anzi conoscere un bambino era pericoloso perché le sassate fischiavano per un nonnulla. Se non stavi attento le buscavi.

Tornavo da Alatri dopo aver fatto la spesuccia giornaliera (io attorno al 43-44 facevo quasi ogni giorno la spola dalla casa in campagna al Paese e viceversa, per andare a scuola e per comprare qualcosa perché non producevamo quasi niente da mangiare). Eravamo dei contadini inesperti e gli altri (che ci sapevano fare) se la ridevano sotto i baffi alle nostre infinite ingenuità agricole. Mio zio Tommasino faceva il Direttore dell'Avviamento di Alatri e mia Zia Edi faceva la maestra a Fontana Scurano (cioè in una campagna distante uno o due km dalla nostra casa).

Alla Donna (la Stazione) vengo attratto da un cavalluccio e da un asinello di zingari fermi che dormivano accanto alla

strada dentro un carretto. Non lo avessi mai fatto! Ne esce improvvisamente un ragazzino la metà di me, che mi aggredisce ed io scappo e quello a rincorrermi a sassate. A metà salita dei Cappuccini vedo un mucchio di sassi. Mi fermo e incomincio a lanciare sassi a rotta di collo con la massima velocità. Tirando alto e anche basso in maniera che quello, non sapeva da dove gli arrivava il colpo. Avevo il vantaggio della posizione: io in alto, quell'energumeno in basso. Subito quello si accorse che non gli conveniva insistere e finalmente batté in ritirata.

Intanto io guadagnai velocemente il sentiero verso casa, temendo che quello ritornasse alla carica facendosi aiutare da qualche fratello maggiore.

168 Gli Etruschi,

Se guardi una carta geografica della Germania e vedi un abitato rappresentato sulla carta da un cerchietto piccolo piccolo e poi vai sul posto, ti trovi nel bel mezzo di una cittadina di 20 oppure 30 mila abitanti. Ma se hai in mano la carta del nord della Finlandia (oltre il circolo polare artico) e vedi un cerchietto della stessa grandezza e poi vai sul posto ti trovi nel mezzo di un bosco attraversato da una strada bianca con ai lati una decina di case.

In un ambiente simile ma fuori del Paese, a Nord di Rovaniemi, nel bosco, sul ciglio della strada avevo posato a terra il mio zaino con la mia brava bandiera italiana. Non ricordo che età avessi; forse avevo 23 anni e se è così era il 1958 - quando facevo le supplenze a Genova ma mi pagavano anche l'estate.

Si ferma una Volkswagen nuova di zecca (un Maggiolino): entro e una bellissima ragazza (forse aveva qualche anno più di me) mi saluta in italiano. Resto di stucco; ma la sorpresa maggiore era che questa non solo parlava un italiano perfetto, ma conosceva tutto degli Etruschi e magari avrebbe voluto che io gliene parlassi ma mi trovavo completamente ignorante in merito e me ne vergognai moltissimo.

Gli Etruschi erano un popolo quasi certamente proveniente dall'Asia Minore, che i Romani - come al solito - non si fecero scrupolo di trattare con violenza e sottomettere come hanno fatto con i Volsci, con gli Equi, con i Sanniti eccetera, eccetera.

Gli Etruschi sembra fossero contadini provetti, ma dopo la conquista romana l'agricoltura fu trascurata e le paludi ebbero il sopravvento sulla laboriosità degli uomini e ne nacque la Maremma paludosa con la sua malaria. Degli Etruschi resta traccia evidente e miracolosa nel Popolo toscano.

A volte certi visi di contadini sono gli stessi delle pitture etrusche così come certi busti di cittadini romani incontrati nei Musei vaticani, li ritrovi vivi riprodotti nei visi che incroci talvolta per le vie di Roma.

Degli Etruschi sono famose le tombe. Il leopardo che azzanna la gazzella o il leone che insegue il toro sono la metafora della vita. Ma la scena che secondo me meglio la rappresenta è «*il salto del delfino*».

La nascita è simboleggiata dal delfino che esce dal mare.

La vita è un attimo e dura quanto il breve tempo in cui il delfino è sospeso in aria fuori del mare. La morte è imminente e inesorabile ed è rappresentata dal delfino che rientra nell'indistinto oceano, nel nulla dell'abisso oscuro.

169 Il Monaco Akuin.

La stessa idea la ritroviamo nello Zen ed è ben espressa da questa parabola che amo spesso raccontare e dunque ripetere nei miei libri.

Il monaco Akuin riceve un *koan* dal suo Maestro; una specie di indovinello su cui riflettere e maturare la propria formazione religiosa.

Il koan è semplice, ed è questo : «*chi è Akuin?*»

Ogni settimana il Monaco deve andare dal Maestro e rispondere alla domanda posta dal suo koan.

«*Maestro*, dice il Monaco, *Akuin è un tubo digerente.*»

«*No* - dice il Maestro, *torna la settimana prossima*».

Dopo una settimana il Monaco dice al suo Maestro :

«*Akuin è un essere intelligente*».

«*No* -rispondeva il Maestro» e di settimana in settimana, Akuin dopo venti anni non era riuscito ad accontentare il suo Maestro.

Un giorno mentre il Monaco spazzava la sua capanna un sassolino urta una canna di bambù e fa «*TICK!*» cioè emette un suono. Quel suono rivela al Monaco la sua natura caduca e passeggera, *impermanente* - dice il Budda.

Il monaco agitatissimo attraversa di corsa, fuori di sé, il Convento gridando *Maestro... ! Maestro...! Ho capito chi sono io!...*

«*Taci!...* gli dice il Maestro, *non dire niente... tu hai avuto l'illuminazione*».

Se noi pensiamo a quanto spendiamo per monumenti, cappelle e tombe funebri, ci accorgiamo della nostra distanza tra il sogno e la realtà, tra la superstizione religiosa e la comprensione religiosa; tanto è vero che il Buddismo recita la seguente frase sibillina:

«*chi è religioso, non è religioso; chi non è religioso, è religioso*».

170 Una epigrafe tombale.

Ma ho letto su Will Durant (Storia della Civiltà) che in una tomba ebraica (antica, molto antica) c'è scritto (cito a memoria e a senso):

«*Oh viandante che qui passi distratto, se hai un nemico, non aspettare a riconciliarti con lui dopo morto, ma corri adesso a farlo, finché sei vivo*».

Anche lasciare un libro non annulla l'impermanenza e la morte. Che ne ha Boccaccio dal Decamerone? Nulla.

Lo scrivere è un dono e il dono è una cosa che dai senza ricevere nulla in cambio (specialmente se lo scrittore è come me un illustre sconosciuto). Anche la scrittura è futile per l'io che scrive; tuttavia è anche essa il dono che il morituro fa ai vivi. Ma si può donare a chi verrà dopo, una casa, una strada, un ponte, una panchina. Tutto ciò che vediamo in una città, strade, palazzi, musei, università ferrovie, fabbriche, ecc. sono doni che abbiamo ricevuto da coloro per secoli ci hanno preceduto ed ora sono tutti morti. Malthus ci ha fatto un gran regalo ma ancora noi non siamo in grado di capirlo.

171 La guerra in Sicilia.

Quando mia moglie mi racconta che lei da bambina giocava a Montalbano di Elicona in Sicilia, che lei e le sue compagne facevano pizzette, raccolta di noci, di castagne, andavano per ricotta da altre amiche, facevano passeggiate e giochi vari con le compagne di scuola, io sono preso da meraviglia. Io facevo invece nello stesso periodo della guerra, una vita da selvaggio. La guerra a Montalbano passò come una festa di Paese. I carri armati americani passarono probabilmente a settembre 1943: i bambini gridavano: «...*chendi chendi*..... » (candy, candy) e i soldati buttavano ai bambini caramelle. Tutto lì. A parte l'oscuramento dei vetri delle case la notte, prima dello sbarco americano che avvenne successivamente all'annientamento delle truppe italo-tedesche in Tunisia forse nell'aprile del 1943; a Montalbano non ci fu altro (almeno stando al racconto di mia moglie). Su RAI STORIA ho appreso che anche in Sicilia ci furono aspri combattimenti ma non a Montalbano. In Sicilia inglesi ed Americani persero moltissimi uomini; essi marciarono lungo la costa. Gli Inglesi verso Siracusa e Catania; gli Americani verso Palermo e poi Messina.

172 Montecassino.

Nell'inverno e primavera 1943 il fronte si fermò a Montecassino cioè 60 km a sud di Alatri: il «*generale inverno*» fermò le truppe corazzate americane; i Tedeschi fecero il resto.

Intanto quasi ogni giorno immensi squadroni di fortezze volanti volavano sopra le nostre teste fuori della portata dei cannoni tedeschi e facevano tremare la terra per un quarto d'ora o per mezz'ora intere, con il solo rombo dei loro quadrimotori. Le fortezze volanti andavano a sganciare - con i bombardamenti a tappeto, migliaia di tonnellate di bombe nelle città del Nord Italia prediligendo nodi ferroviari e fabbriche. Il bombardamento aereo o il cannoneggiamento di artiglieria e il coinvolgimento delle popolazioni civili (già adottato nella guerra di Secessione americana) faceva parte della visione strategica (cfr. Gordon Poole «*NAZIONE GUERRIERA*» Ed. Colonnese, Napoli) dell'uso del terrorismo per colpire il nemico fiaccando il morale delle popolazioni civili.

I Tedeschi però conoscevano e condividevano questa teoria già più o meno dal tempo di Bismark e Hitler aveva predisposto enormi rifugi sotterranei di cemento armato super rinforzati, in cui rifugiare ordinatamente tutta la popolazione civile, in maniera che il terrore non producesse disastrose scene di panico come poi mi fu detto successe a Genova all'imbocco delle gallerie che durante i bombardamenti erano un rifugio abbastanza a buon prezzo e tuttavia improvvisato.

A «Focus» ho visto qualche piccolo pezzo di rifugio sotterraneo residuo di guerra. Attualmente questi sotterranei tedeschi sono freddissimi; ma quando erano pieni di gente, il calore dei corpi umani elevava la temperatura di quegli ambienti e li rendeva vivibili.

173 Ripetizioni di pedagogia.

Allora quando tornai dalla Germania a Genova nel settembre 1961 avevo più pochi soldi e dovevo fare le supplenze (se me le davano). Proprio allora si bandì il concorso magistrale e gli

scritti ci sarebbero stati verso Natale. Dunque avevo solo tre mesi scarsi per preparare lo scritto ed io ero una schiappa e questa volta ero deciso: non potevo, più *giocare* con i libri e con il concorso e fallire l'ennesima volta. Ero come Ulisse nella sala dei Proci: avevo l'arco in mano e lo dovevo tendere: uccidere o essere ucciso. Il concorso che cosa è? È una lotta, una sfida in cui devi togliere il posto ad altri disgraziati disoccupati come te. La vita mi aveva dato già abbastanza bastonate, e in quel momento decisi di impegnarmi e di divenire anche un pochino egoista, cioè di pensare al mio futuro.

Mi informai. Non so chi mi diede l'informazione giusta. Ebbi la fortuna di trovare una donna di ferro, una Professoressa preparatissima. Si chiamava Bianca F. (ora forse è morta). Poteva avere 15 anni o venti più di me. Questa mi obbligava a leggere anche tre libri in una settimana e a fare un tema. Poi mi smontava il tema in mille pezzi e mi obbligava a rifarlo (non a copiarlo già corretto). La Professoressa Bianca aveva lo stesso metodo di quel Professore (meraviglioso!) che a Chiavari mi preparò per dare l'esame di 5° ginnasio presso il Liceo Andrea Doria di Genova. Questo tema me lo faceva fare e rifare cinque volte o anche di più finché non era come diceva lei. Poi nuovi libri, nuovi temi. Per mia sicurezza la obbligai ad accettare il pagamento convenuto ogni giorno di lezione. Non potevo fare debiti e garantire i soldi alla fine del mese perché non sapevo quanto avrei guadagnato. Così ero a posto, con la mia coscienza e lei si impegnava al massimo ed io con lei. Alla fine a Natale riuscii - con mia meraviglia, a strappare allo scritto un voto minimo di sufficienza. Era il massimo che potessi sperare visto che io - come già detto, avevo un mare di lacune alle mie spalle. Ora studiavo esclusivamente pedagogia per prepararmi al concorso mentre dopo che mi diplomai studiavo nella Biblioteca Americana o nella Biblioteca Universitaria di Via Garibaldi, esclusivamente materie di mia scelta che non c'entravano nulla con la mia professione.

174 L'occupazione.

Le conseguenze indirette e dirette della battaglia di Cassino (e più tardi dello sfondamento) ovviamente si facevano sentire

anche ad Alatri. Mia Zia Massimina - che abitava a Riano nel suo terreno a cinquecento metri sotto di noi, ospitava a casa sua una famiglia di Napoletani (uno di essi si chiamava «RE-ré »). Non li ricordo bene; però le uova (quando andavo a comprarle da Zia Massimina) erano aumentate di prezzo. Tutto era sempre più caro e non si riusciva più a mangiare nonostante (come ho già detto) mio padre Zio Tommasino fosse il Preside dell'Avviamento professionale di Alatri e mia mamma adottiva Zia Edi, fosse insegnante a Fontana Scurano come Maestra di Scuola Elementare.

Fatto sta che ad un certo punto arrivano in casa nostra i Tedeschi. Forse era il febbraio o il marzo del 1944. In una stanza a pianterreno si piazzarono un Capitano e un Tenente della *Wehrmacht* (*Esercito*). Un plotone di soldati semplici dormiva nella casa contigua, in cantina da mia Zia Luigina e da mio Zio Giulio, dove - per dormire - avevano steso per terra un alto strato di paglia.

Il Tenente e il Capitano tedeschi in casa nostra occupavano una stanza a pian terreno; noi l'altra stanza al secondo piano; la cucina - nel mezzo, era in comune. Ma che cucina! Era senza gas. Era uno schianto. Bisognava accendere la carbonella e c'era un fumo da girone infernale.

Per il gabinetto io non ricordo come facessero, ma probabilmente era in comune. Io mi arrangiavo come il solito all'aria aperta. Comunque con il Tenente tedesco mia Zia scambiava qualche parola in francese. Con il Capitano mio Zio Tom scambiava qualche parola in tedesco perché durante la 1° guerra mondiale il Professor Coccia era stato fatto prigioniero in Austria.

La situazione era imbarazzante: noi Italiani fino a sei mesi prima eravamo alleati dei Tedeschi: poi li avevamo «*traditi*».

D'altra parte noi avevamo capito prima di loro che la guerra era persa: in Tunisia Italiani e Tedeschi avevano subito (nell'aprile del 1943) una disfatta totale. Il Mare Nostrum (il Mediterraneo cioè) era ormai dominato dagli inglesi.

Le navi da guerra italiane erano braccate e affondate.

175 La decriptazione dei messaggi militari.

Inglesi ed Americani avevano decodificato il codice militare della Marina Italiana e i sommergibili nemici aspettavano la flotta italiana in luoghi dove avevano potuto predisporre in tempo una trappola. Paradossalmente l'unica possibilità di far arrivare una nave italiana in Africa sarebbe stato lasciare al Comandante facoltà di tracciare la rotta che voleva improvvisando e modificandola secondo il suo istinto. Non appena arrivavano alla nave gli ordini da Roma, gli inglesi intercettavano il messaggio e quella era una nave persa. Si parlò (anche dopo la guerra) di tradimento. Non credo si trattasse di tradimenti, anche se io sono digiuno di fatti e di retroscena militari. Gli inglesi e gli Americani avevano decriptato i codici militari italiani, sia quelli tedeschi ed anche quelli giapponesi. Sembra che anche gli alleati (Americani e Inglesi si intercettassero tra di loro). La guerra era diventata una rincorsa del gatto che inseguiva il topo. Non so quando divenne di pubblica ragione il fatto che gli Americani avevano decriptato i codici nemici. Né so se i Russi lo sapessero e se erano stati decriptati anche i loro codici militari. Tuttora anche oggi (2014) la guerra delle decriptazioni e delle intercettazioni certamente è in atto (Echelon eccetera). Americani ed Inglesi sono specialisti in questo campo come pure nella propaganda e sono anche fortunati anche perché spendono somme enormi per questo scopo e dice un proverbio francese: «*c'est l'argent qui fait la guerre*».

176 Resa senza condizioni.

L'alleanza con i Tedeschi il 3 settembre 43 (ma sarebbe meglio dire il 25 luglio 1943 con l'arresto di Mussolini) era stata rotta. Del resto credo che i Tedeschi occupassero l'Italia già prima che Mussolini fosse destituito. Forse avevano previsto cosa sarebbe successo oppure erano corsi in aiuto di un alleato zoppicante su tutti i fronti (in Grecia, in Albania, in Africa e perché no anche in Italia se le navi inglesi avevano portato du-

ri attacchi navali a Taranto a Genova senza una efficace reazione italiana). Nel 1943 noi volevamo risparmiarci ulteriori morti ed ulteriori distruzioni. Anche lo Stato Maggiore Tedesco lo aveva capito, tanto è vero che il 20 luglio 1944 vi fu l'attentato (fallito) contro Hitler. Dal 25 luglio al settembre 43 il Re italiano si spese nell'inutile tentativo di concordare le «condizioni di resa». Gli Americani non concordavano un bel nulla; volevano una resa incondizionata secca; e così fu sia con l'Italia, sia con la Germania, sia con il Giappone.

Gli Ufficiali tedeschi dell'Esercito (non le SS) di stanza ad Alatri nell'inverno 1943, ovviamente a quel tempo sapevano di aver perso la guerra ma erano obbligati a rigare dritto, pena la fucilazione. Probabilmente volevano scendere da cavallo anche loro, ma il cavallo era impazzito correva come un pazzo verso una inutile resistenza e del resto gli Americani dall'Italia, dalla Germania e dal Giappone volevano niente di più, niente di meno che una «*resa senza condizioni*» (cioè erano intrattabili e sembra che del Re italiano non avessero una grande stima). Loro avevano le armi noi avevano la chiacchiera (i Tedeschi avevano il coraggio). Hitler ormai pensava che, visto che i Tedeschi avevano perso la guerra, tanto valeva che almeno morissero da eroi.

Gli Americani pensavano: «*Non ti arrendi? Benissimo! Ti bombardiamo. ti distruggiamo completamente.*» Gli americani alla fine della guerra costruivano 65 mila fortezze volanti l'anno. I tre alleati nemici riuscivano invece a costruire massimo 25 mila aerei l'anno e nessuno tanto grande quanto le fortezze volanti. Tutto il resto della potenza militare (navi, cannoni, carri armati, munizioni, vettovaglie, ecc.) era in proporzione. Così mi pare (se ben ricordo) scrive lo Storico tedesco Andreas Hillgruber.

177 Scampato pericolo.

Ad Alatri per fortuna non c'erano Partigiani - o quelli che c'erano, non uccisero nessun Tedesco (almeno finché la linea Gustav resse). A guerra finita poi seppi che presso Fara San

Martino (il Paese di mio cognato ai piedi della Maiella) furono uccisi due Tedeschi quando la linea Gustav ancora reggeva e i Tedeschi erano efficienti e combattivi. La rappresaglia fu terribile.

Il Paese fu evacuato e deportato.

Quando a 33 anni mi sposai questo, paesino sotto la Maiella sito dalla parte del Mare Adriatico, entrò nella mia vita e conobbi la famiglia Verna con cui divenni parente avendo sposato Paola sorella di Santina che sposò Nino Verna Professore di lettere che divenne mio cognato.

Dunque durante la guerra dopo che i Partigiani probabilmente della «Brigata Maiella» uccisero due Tedeschi, questi ultimi fecero una durissima rappresaglia a Fara San Martino. Fatte saltare alcune case, chi poté fuggì; altri furono deportati al Nord. Vincenzo Verna (era impiegato comunale ed era un po' anziano) la moglie, Lucia, i tre figli (ancora bambini) Teresa, Giuseppe e Nino - gettati su un camion con altri paesani, viaggiavano verso Ascoli Piceno quando due aerei inglesi o americani individuano la autocolonna di autocarri tedeschi e la cominciano a mitragliare facendo diverse passate.

Quando succedeva ciò, i camion si fermavano e gli occupanti si gettavano per terra dentro i fossi, i militari armati sparavano con i mitra contro gli aerei in picchiata. Finita l'incursione i camion che non erano stati colpiti ripartivano e i morti restavano a terra. Il resto del viaggio fino ad un paesino della Provincia di Piacenza al confine ligure fu fatto in diverse notti. Una di queste notti Teresa sente una pallina dura e dice all'orecchio della mamma (senza farsi sentire dagli altri occupanti). «*Ma' so truvat'e 'na patana*» («*Mamma ho trovato una patata!*»). «*Zitta* - le dice la madre, *metti in tasca!*» Al mattino al far del giorno tutta la famiglia Verna aveva le tasche piene di cacche di mulo indurite.

Arrivati a destinazione la fame c'era ovunque e i Verna, gente massimamente di Chiesa, trovano nel Parroco del Paesino ospitante tutta l'appoggio che poteva loro dare; ma tutti si ammalarono di tifo; guarirono tutti eccetto il figlio maggiore Peppino, che non ce la fece e la morte se lo portò via.

Finita la guerra e cresciuti i figli, Nino stava per laurearsi in lettere ad Urbino, quando fu istituita la Scuola Media Unica e ebbe subito una supplenza annuale presso il suo Paese natale, e non ancora era asciugato l'inchiostro sulla sua laurea, che fu immediatamente assunto in ruolo.

Ora sono tutti morti ma hanno lasciato a me e a Paola tre nipoti: Enzo, Gian Filippo e Marilù.

Ci vediamo spesso e quando ciò succede, è per tutti noi una gran festa e qualcosa che incendia il cuore. Enzo lavora in Finanza; è sposato con Renata ed hanno una bella ragazzona che fa tutti gli sport (nuoto, pattinaggio) ed è entrata nei Boy Scout e frequenta la montagna. Enzo questa estate mentre mi arrostitivo al mare di Francavilla mi ha regalato una corsa in macchina al Blockhaus alla fresca aria ristoratrice della Maiella.

Gian Filippo - anche lui in Finanza, ha sposato una paesana di mia moglie Marzia, che insegna latino e italiano in un Liceo presso Roma. Hanno due bambini straordinari. Giulia - dice mia moglie, ha una proprietà di linguaggio incredibile ogni volta che ci sentiamo al telefono mi lascia stupita.

Il fratellino Alessandro le combina di tutti i colori: è simpatissimo, affettuosissimo, ma altrettanto vivace.

Quando aveva due anni gira la chiave del bagno e sua madre resta chiusa dentro assieme alla figlia di quattro anni. «*Alessandro* - grida Marzia, *apri*». Ma lui non era capace di farlo e si mette per di più a piangere. Marzia disperata cosa fa? Apre la finestra del bagno e chiama la vicina del piano di sopra. Costei per fortuna la sente, e con una cordicella manda giù un cestino con dentro un cellulare. Marzia telefona al marito che è in Caserma a Roma.

Il Comandante gli dice: «*corri, vai, piglia la prima macchina che trovi.*»

Gian Filippo finalmente arriva, apre la porta e trova il figlio seduto per terra nudo con il viso tutto sporco di cacca che piangeva.

Adesso Alessandro ha 5 anni: l'ultima che ha fatta è questa (tutti noi parenti aspettiamo di sapere cosa combina Alessandro e ci comunichiamo per telefono «le novità»).

Marzia dice al marito: *«tuo figlio oggi ha rubato 20 centesimi. Pensaci tu»*.

Allora il padre lo porta in camera e gli dice:

«preparati la valigia, mettimi le mutande e tutta la tua roba, perché oggi viene il Maresciallo dei Carabinieri e ti porta in prigione perché hai rubato 20 centesimi.»

Il bambino incomincia a frignare: *«in prigione non ci voglio andare...»*

«Te lo avevo detto - ribatte il padre con cipiglio duro; non devi rubare niente, neanche un chicco d'uva...»

«Ma io - risponde Alessandro - non ho sentito bene, avevo il catarro nelle orecchie...»

A questa sparata improvvisa, il padre non resiste e scoppia a ridere.....

L'ultima nipote, la più giovane e è Marilù che ha sposato un uomo splendido: Vincenzo, che ha una pazienza infinita e la aspetta le mezz'ore finché Marilù esce dall'ennesimo supermercato, vestita come una Principessa (lei è magra e tutto le sta bene). Ciao Marilù.

Quando ci ritroviamo al ristorante tutti quanti, si tratta di contare quanti arrosticini abbiamo fatto fuori. Alessandro (buon sangue non mente) già ne fa fuori una quindicina tutto da solo! Buon appetito.

Ma ritorniamo alla guerra, come la passammo a Riano. Qualche pericolo lo corremmo anche noi.

Il fronte avanzava da Monte Cassino. Un giorno arrivarono in sidecar (la strada era una semplice mulattiera) alcuni Ufficiali germanici (erano gli ultimi giorni di aprile 44. Non ricordo bene). Pranzarono a casa nostra, sul terrazzo all'ultimo piano che dominava la vallata con un splendida visione panoramica su tutti i Monti Maggiori. Il terrazzo era largo sette metri per cinque. In un angolo c'era un pollaio. Le nostre galline (sette o otto) salivano su un ulivo che sovrastava la mulattiera

e pendeva verso il terrazzo e faceva da ponte aereo alle galline che volicchiando di sera venivano a dormire al loro posto nel piccolo pollaio (mezzo metro cubo) al sicuro dalle volpi e dai cani. Dormivano su due pali murati da una parete e l'altra del piccolissimo pollaio. Ora su uno di questi due pali avevamo legato - dentro un sacco impermeabile, il fucile da caccia di papà cioè mio Zio il Professore: una doppietta calibro 16 anziché consegnarla ai Carabinieri come avremmo dovuto.

Mentre cinque o sei ufficiali tedeschi, con due attendenti vicino, festeggiavano, bevevano, mangiavano, ridevano, una gallina - dentro il pollaio, si mette a fare «*coccodé!*». Tutti si mettono a ridere e ad uno di questi viene voglia di bere l'ovetto fresco e fa un cenno all'attendente. Questi era «*un sacramento*» alto più di due metri. Mentre egli non riusciva ad abbassarsi per cercare di mettere le mani nel cestino delle uova io gli sguscio tra le gambe, afferrò il cestino veloce come un lampo e lo porto immediatamente fuori del pollaio, nel terrazzo alla luce del sole e c'erano dentro diverse uova.

«*Prego* - dissi io, *fate quel che volete*» e tutti si misero a ridere, io compreso. Pericolo scampato!

I Tedeschi erano corretti, mai (qui da noi) alzarono uno sguardo, un dito sulle donne o sulle persone, ma in questo caso - io credo che una fucilazione ci sarebbe stata tutta. Anche se il Capitano avesse voluto fare un atto di clemenza, in quella occasione aveva le mani legate perché il terrazzo era pieno di ufficiali tedeschi. Egli avrebbe dovuto consegnare «*il ribelle*» (mio Zio Tommasino), alle SS. Queste avrebbero torturato il prigioniero per sapere cosa altro bolliva in pentola e poi lo avrebbero fucilato. Questo penso sarebbe stata la prassi poiché (come poi seppi) gli Ufficiali dell'Esercito avevano l'ordine di non decidere nulla per quanto riguardava la popolazione civile. Il trattamento dei prigionieri civili era di competenza esclusiva delle SS (Schutz Staffeln); una delle tante Polizie di Stato a disposizione di Hitler e del suo Partito. Le SS erano anche il terrore dell'Esercito tedesco stesso. (Wehrmacht). Se un capitano delle SS faceva visita anche a un Generale (per esempio ad Erwin Rommel) a volte gli chiedeva (come appunto nel caso di Rommel) di suicidarsi; e poi - se il caso - gli si facevano

solenni funerali di Stato. Il 20 luglio 1944 Hitler subì un attentato e Rommel fu accusato di esserne stato a conoscenza e per questo Hitler pretese che si suicidasse. (Hitler si suicidò a sua volta poi il 30 aprile 1945. Mussolini viene ucciso il 28 aprile 1945. I Tedeschi in Italia si arrendono il 1° maggio 1945. La Germania cessò le ostilità l'8 maggio 1945. Il Giappone firmò la resa il 2 settembre 1945).

178 Le renne.

Nella estate del 1958 o del 1959 - come già detto, nelle Finmark seguendo l'abbaiare dei cani finalmente io e Klaus vedemmo due o tre pastori lapponi. Erano uomini piccoletti, di poche parole, grigi come le renne, mori di capelli, con una faccia leggermente mongola. «*Hùuva bèivaaaa!... Bùoori bèivi!*» Diceva Klaus; era il saluto: «*buon giorno*» o qualcosa del genere in lappone o in Finlandese non so bene quale delle due lingue usasse. Klaus era avvantaggiato: sapeva il norvegese e lo sapevano anche i Lapponi e stava studiando il lappone perché a lui piaceva questa lingua e questa gente e voleva studiarli. Poi, anni dopo, si innamorò di una donna lappone e stava per sposarla quando improvvisamente lei morì. Il suo secondo matrimonio, cioè sto sbagliando, il suo successivo matrimonio con una seconda lappone purtroppo però fu sfortunato in maniera diversa, ma questa è una altra storia.

Le trattative (se c'erano trattative) i discorsi (se c'erano dei discorsi) tra Klaus e i pastori lapponi procedevano per le lunghe, non si muoveva niente, tanto che io concentrai la mia attenzione sulle renne. Non erano animali selvatici però non ti permettevano di avvicinarti più di 15 passi. C'era una distanza magica che esse dovevano assolutamente mantenere tra loro e te. Era impossibile avvicinarsi ad una di esse (fosse stato pure un piccolo) e accarezzarla: loro non lo permettevano. Intanto notai che anche loro erano tormentate da quei maledetti «*mokken*» cioè le zanzare, ma loro avevano una folta impene-trabile pelliccia, noi no. Le zanzare le attaccavano attorno agli occhi e al naso. Ormai la speranza di mangiare era svanita,

non ci pensavo più: avevamo ancora pane e margarina, the e zucchero. Già avere informazioni sulla direzione giusta da prendere per rintracciare la meta, era un grosso vantaggio. Essere nella tundra senza montagne all'orizzonte era come navigare in mare quando non si vede alcuna terra: non sapevi come orientarti. La mia speranza era che Klaus non si perdesse; io ero ormai perso.

Ad un certo punto Klaus si gira e mi fa un cenno: «*si mangia!*». Evidentemente era «*suonato mezzogiorno*» anche nella pancia del Lappone.

L'ometto tira fuori una corda, anzi un cordino fatto di pelle, un «*lazo*» lungo una quindicina di metri. Per nodo scorsoio aveva, mi pare di aver travisto, un osso. Esso serviva anche per dare una spinta, un bilanciamento al volo del cordino. Dopo alcuni lanci falliti, finalmente acchiappò un giovane senza corna. Il Lappone lo tira e ci mette un ginocchio sopra. Ora - pensai, prende il coltello e lo scanna e mi girai dall'altra parte per non vedere. Il Buddismo insegna che ogni vita che nasce determina la distruzione di altre vite vegetali o animali. Allora non conoscevo il Buddismo ma sentivo alitare su quella bestia la morte. Quando mi girai ebbi una sorpresa piacevole e sgradevole nello stesso tempo. Il Lappone stava liberando l'animale, e mi spiegò poi Klaus (in un momento in cui restammo soli perché il pastore era andato a girare il branco): «*la renna presa al laccio era marcata e risultò non essere la sua ma era di un'altra famiglia. Ora andiamo in tenda mangeremo carne secca di renna.*» Infatti tutto il paese di Kautokeino riuniva tutte le sue renne (migliaia) e le affidava a tre o quattro pastori a turno che si accampavano con le tende e la famiglia assieme al gregge.

A questi pastori a momento opportuno veniva dato il cambio da altri pastori compaesani. Insomma esisteva una organizzata turnazione. Anche tra i pastori attivi che seguivano la mandria qualcuno (avevano tutti binocoli potenti) però manteneva sempre il contatto con gli animali e qualche altro pastore magari andava a dormire o a mangiare in tenda. Ora credo avranno anche radio o telefonini. Credo che così aveva una logica,

la flemma con cui ci accolsero quando ci videro: bisognava rispettare i tempi del loro lavoro.

Quando si è in presenza di stranieri parlare tra due persone senza essere capiti dagli stranieri non è cortesia, e noi di intuito lo evitavamo. Preferivamo stare zitti e se mai sorridere qualche volta e fare qualche gesto amichevole all'indirizzo degli stranieri.

179 Si scrive in una maniera e si pronuncia in un'altra.

In relazione a questo fatto ho sempre considerato la lingua inglese come qualcosa di poco cortese perché si scrive in una maniera e si legge in una altra maniera e lo straniero fa sempre brutta figura e non sa come si leggono i nomi propri, i cognomi e le parole. «Jesus Christ» si legge: «*Gisus Craist*»: una barbarie - secondo me. Se ci tenete a questa caco-fonia, almeno scrivetela come si legge!

Mi è stato detto che i Russi scrivono le parole inglesi (specialmente i cognomi), - così come gli Inglesi li leggono e non come gli inglesi le scrivono e mi parrebbe giusto che tutti facessero così. Dunque i Russi scriverebbero *Scekspir* (in caratteri cirillici).

180 La tenda lappone.

Dopo molto camminare, dopo molto altro tempo, finalmente dietro una collinetta comparvero alcune tende. Erano circolari coniche con un buco centrale da cui usciva il fumo come quelle del film «*balla con i lupi*». Erano di pelle di renna e tenute in piedi da una decina di pertiche lunghe circa tre metri. Il diametro del cerchio base della tenda sarà stato di 5 metri, forse sei. Tutto intorno poteva stare sdraiato un uomo che è lungo massimo due metri e nel centro restava un metro e mezzo libero in cui ardeva il fuoco. I piedi di chi dormiva erano rivolti al centro verso il fuoco. La capienza della tenda non era poca cosa: messi di fianco a dormire in tondo uno accanto altro c'era

posto per sei /otto persone. Se le persone erano tre o quattro meglio; c'era più posto per sedere per dormire e per poggiare qualche oggetto a terra.

Il pavimento era completamente ricoperto di pelli di renna ben conciate molto morbide. Ovviamente si entrava senza scarpe che si lasciavano dentro la tenda al riparo della pioggia presso l'ingresso. Se coperte con una pelle le scarpe restavano isolate dall'interno e dall'esterno. Per mangiare si stava accoccolati per terra (sempre sopra le pelli) più vicini al fuoco. Dentro trovammo una donna con una culla tradizionale. Il bambino ogni tanto piangeva. La pelle del bambino era rossiccia per le irritazioni e anche la donna sembrava malaticcia. Lo spettacolo mi fece male al cuore mi sentii avvolto dalla miseria anche se i Lapponi in Norvegia con tutte quelle renne non sono poveri. Hanno scuole, alcuni si laureano; hanno case moderne, calde con tutti i confort moderni. Del resto il Governo Norvegese, ci tiene a mantenerli bene in buona salute perché producono tonnellate di ottima carne che del resto nella tundra (se restasse inutilizzata) nessuno produrrebbe.

Le canzoni dei lapponi mi sono rimaste impresse. Sono nenie con lo stesso ritmo e su questo ritmo (**jòikku**) ogni Lappone, ogni persona inventa le parole che vuole e dice ciò che vuole. Ti può mandare a quel paese cantando o può raccontare la tua storia, cantando ti dice che ti ha incontrato, che avevi un cappello buffo, che avevi paura dei cani, cantando ti dice qualunque cosa. Purtroppo la tastiera del computer non riproduce quei suoni che io ho ancora in testa e posso cantare quando e come voglio. Ecco l'inizio di una nenia: «*Tùskuvan Pièrra cannèeluju.....*» (*Canto di Pietro il tedesco...*)

La carne salata e secca di renna cotta in una specie di gulasch (bollita a spezzatino) non mi ricordo che gusto avesse, fatto sta che - mangiato che ebbi, mi buttai sulla schiena; arretrai di un metro e con una pelle di renna addosso cascai addormentato come un sasso. Quanto durò questo sonno non lo so.

In Lapponia ci tenevo a mangiare poco anche perché evacuare era proprio quello che aspettavano miliardi di zanzare per ridurti le parti posteriori in un colabrodo sanguinante.

181 A volte i religiosi si intendono.

Una volta appena sposati io e mia moglie in estate facemmo per alcuni giorni la cura dell'acqua di Fiuggi. Probabilmente era il luglio del 1968 ma su questa data non ho certezza. Ricordo invece distintamente l'episodio che sto per raccontare.

Eravamo seduti a riposarci su una panchina sotto l'ombra di quel magnifico bosco di secolari castagni che il turista trova a Fiuggi. Io non facevo nulla; stavo imbambolato perso chissà dietro quali pensieri. Mia moglie invece sferruzzava alacremente un suo lavoro a maglia. Sulla panchina attigua, molto accostata alla nostra, c'erano due Monachelle (Cattoliche ovviamente) che avevamo appena salutato con il capo e un sorriso prima di occupare il nostro posto.

Ad un certo punto, una di queste Monachelle, con voce molto gentile, si rivolge a mia moglie pressappoco (le ricordo a senso) con queste parole:

«Signora, lasci stare il suo assiduo lavoro; guardi che bell'albero c'è sopra di noi; ne prenda coscienza, ne goda, per sentirsi in armonia con l'universo intero.»

Io tacqui ma rimasi di stucco: quella donna aveva indovinato tutto. Non ero forse ancora Buddista, ma avevo forse letto Erich Fromm che dice che è inutile fotografare un fiore perdendo e sciupando l'occasione di gioirne nel presente.

Più tardi nel Buddismo trovai proprio lo stesso concetto e questo episodio mi è sempre rimasto in mente e mi ha dimostrato che a volte misteriosamente i Religiosi si intendono ed hanno le stesse idee e la stessa sensibilità e ciò mi fa bene sperare che in un futuro - se l'umanità eviterà la autodistruzione mediante la diminuzione delle nascite riducendole al minimo indispensabile per avere una vita di qualità - le Religioni potrebbero intendersi e smettere di litigare fra di loro.

182 Der Deutsche, gute Kamerad (manchmal).

Il Tedesco, buon camerata (qualche volta).

Mentre i Tedeschi (a marzo o ad aprile 1944) stavano in casa nostra a Riano, si cercava di evitare qualunque attrito con il

Capitano e con il Tenente. Se mai si cercava di fare qualche gentilezza. Ogni giorno i due Ufficiali si facevano sbarbare meticolosamente da un loro soldato, avevano e mantenevano la divisa in forma impeccabile, ma doccia niente: noi non ne avevamo. Avevamo solo il gabinetto ma senza acqua corrente. La guerra è anche questo. Anche la truppa non faceva niente: riposava, chiacchierava, rideva. Nessun esercizio militare. Nessun rastrellamento. Forse erano reduci dal fronte di Cassino per consumare un turno di riposo.

Un giorno andai alla Stazza presso la casa di Nonno Fortunato, e anche lì la sua casa era piena di Tedeschi ma essi erano cordiali: giocavano con un bambino di due o tre anni e se lo bamboleggiavano (era mio fratello Tullio che nacque durante la guerra). Anche egli conferma che i soldati tedeschi lo prendevano in braccio e lo accarezzavano.

Anche un mio amico - Sorteni Giulio, che abitava nelle campagne di Ferentino ed è due anni più giovane di me, racconta che quando era bambino i Tedeschi giocavano con lui (aveva nel 1943, sei anni) lo prendevano in braccio gli davano qualcosa da mangiare (uno di loro aveva tre figli e il bambino glieli ricordava e - dice il mio amico, gli venivano le lacrime agli occhi mentre lo prendeva in braccio come fosse uno dei suoi figli).

Evidentemente la guerra partigiana che si sviluppò specialmente l'anno dopo a nord della «linea gotica», incattivì gli animi di tutti, e i Tedeschi (in particolar modo le SS) fecero cose terribili.

183 L'agnellino.

Mentre i Tedeschi erano in casa nostra, ad un certo punto io caddi febbricitante. Avevo un agnellino; era - diciamo così, il mio «*giocattolo*» il mio «*amichetto*» preferito. Mentre io ero febbricitante lui era rimasto solo, legato con una corda ad un ulivo. Dopo un po' lo trovarono morto strozzato. Ne fu ceduto metà ai Tedeschi (al Capitano e al Tenente) e loro ci diedero

un pacco di sale (introvabile a quei tempi) ed un pane da mezzo chilo. Dopo seppi che si chiamava *Schwarzes-voll-korn-brot*. Che significa «*pane nero con chicchi di grano intero.*» Un pane molto nutriente che aveva la forma rettangolare di un parallelepipedo (è quasi la forma di una scatola di zucchero) molto comune in Germania anche oggi, che del resto produce altri innumerevoli tipi di pane. Di questo agnellino non volli assaggiare neanche un pezzo e neanche volli sentire l'odore dello spezzatino.

184 «*Probabilment partiron.*»

Ad un certo punto, il fronte si era avvicinato e forse le truppe marocchine dei Francesi avevano rotto il fronte di Cassino verso Ausonia (come poi lessi nei libri di storia). Il Capitano e il tenente preparavano i loro bagagli. «*Probabilment partiron*» rispose il Tenente a mia Zia che domandava cosa erano quei preparativi. Non li vedemmo più. Ma dopo un po' ci trovammo in piena guerra, proprio nell'occhio del ciclone, con bombe che scoppiavano da tutte le parti.

Ecco preso da internet, e un po' riassunto, come avvenne lo sfondamento del fronte di Cassino.

185 I Goumiers e le «*Marocchinate*».

Nell'inverno 1943 il fronte era fermo a Cassino. (la linea Gustav andava dal Garigliano, Gaeta, Cassino, i Monti della Meta, la Maiella fino alle foci del Fiume Sangro, Ortona). Questa linea tenne per tutto l'inverno tra il 1943 e il 1944 e fu rotta dalle truppe marocchine francesi presso Ausonia nella primavera 1944 a partire dall'11 maggio.

Inglese Canadesi e Indiani premevano contro la Via Casilina. Gli Americani premevano sulla litoranea tirrena dunque su Minturno. Attraverso Formia, Gaeta, Fondi, Terracina e la Via Appia avrebbero dovuto congiungersi con la testa di Ponte ferma ad Anzio.

L'assalto immediato alle rovine di Montecassino (ormai raso al suolo) fu affidato ai Polacchi. Il settore montuoso tra la Via Casilina e la Via Appia fu affidato a tre divisioni francesi che avevano con loro 13 mila Goumiers (Marocchini ed Algerini) divisi in gruppo di ottanta Goumiers comandati da un Ufficiale francese.

L'offensiva fu generale sui tre fronti e dall'11 maggio al 4 giugno 1944 quando gli Americani arrivarono a Roma percorrendo circa 120 km.

I Tedeschi avevano concentrato le loro migliori e più numerose forze a difesa delle vie principali (l'Appia e la Casilina) perché sapevano che i nemici avevano abbondanza di carri armati, di cannoni, e di mezzi motorizzati. Tennero abbastanza sguarnite le posizioni montuose e costellate di piccoli paesetti che furono attaccate dai Marocchini. Sulla cima dei monti i Tedeschi avevano delle trincee con mitragliatrici e tenevano sotto controllo il fondo valle. I Francesi attaccarono (alla baionetta?) proprio la cima dei monti, una dietro l'altra e divennero padroni delle vallate sottostanti e dei Paesini di questa zona impervia. Furono attaccati Monte Maio, Monte Revole, Monte d'Oro, e via di seguito e le truppe Marocchine passarono a Santa Apollinare, S Giorgio al Liri, Castelforte, Castelnuovo, Ausonia, Esperia, Pico, Casto dei Volsci, Ceccano, Patrica, Carpineto Romano, Sezze, Supino, Morolo, e Paesi vicini. Il motivo di questo successo fu lo scarso presidio tedesco, ma forse fu dovuto anche al fatto che alle truppe marocchine i Comandanti francesi concessero per due giorni carta bianca sui nemici vinti e sui Paesini conquistati; in altre parole fu loro concesso di saccheggiare tutto e di usare anche violenze sessuali contro uomini, donne e bambini. Le donne vittime di queste violenze furono chiamate «*le marocchinate*».

Molte donne violentate dalla guerra (*le Marocchinate* per esempio) non denunciavano l'accaduto perchè la popolazione (spesso i familiari, i mariti, i vicini) le segnavano a dito, quasi considerandole colpevoli, così ad una ingiustizia se ne aggiungeva un'altra ancora - se possibile, peggiore. Questi fatti ispirarono a De Sica il film: «*La ciociara*».

Secondo notizie lette su internet il Generale americano Alexander tentò di fermare le truppe francesi prima di Ceccano, ma poi tali truppe si rividero più avanti in Toscana e sulla Selva Nera in Germana, prima di essere trasferite in Francia.

I Tedeschi rinunciarono a difendere Roma e si attestarono tra la Liguria, il nord della Toscana sulla «*linea Gotica*» (La Spezia, Massa, Pistoia, Passo della Futa, Firenzuola, Monte Fumaiolo, il fiume Foglia, Pesaro) che passava più o meno lungo il confine toscano sfruttando gli Appennini cioè la zona montuosa impervia su cui da tempo avevano scavato trincee e opere difensive utilizzando i prigionieri italiani catturati nei rastrellamenti. Qui si fermarono le truppe anglo americane nell'inverno 1944-45 e i Tedeschi ebbero tutto il tempo per «*ripulire*» le retrovie dando la caccia ai Partigiani. La pianura padana (compresa la riva destra e la riva sinistra del Po e Piacenza, Modena, Bologna, Ravenna. S. Marino, Rimini, Riccione, Cattolica) era tutta saldamente in mano ai Tedeschi e ai militi della Repubblica di Salò.

Gli Anglo-americani erano attestati su un fronte teso tra Livorno, Pisa, Firenze, Pontassieve, Fossombrone, San Sepolcro, Fano, Sinigallia.

Nella parte occupata dai Tedeschi vi furono episodi di violenza contro alcune popolazioni civili che aiutavano direttamente o indirettamente i Partigiani fornendo loro cibo quando scendevano dalle montagne. Insomma era la guerra civile tra Italiani.

Per tutto l'inverno il fronte restò sostanzialmente fermo. Alcuni aerei inglesi o americani rifornivano con lanci di paracadute alcune formazioni partigiane ma non tutte. Probabilmente una guerra di carri armati sul fango invernale era impossibile e forse gli Americani lasciavano volentieri che Fascisti e Comunisti italiani se le dessero di santa ragione. Inoltre alcune divisioni americane (mi parte sette) furono spostate del fronte Italiano in Normandia.

In questa situazione invernale di stallo l'unica attività degli americani erano i bombardamenti e i mitragliamenti.

I Tedeschi avevano tutto il tempo per dedicarsi ad eliminare i Partigiani. I Partigiani, senza rifornimenti alimentari, dovevano sperare nella carità (a volte sequestravano le merci e lasciavano una ricevuta) delle popolazioni contadine locali - affamate anche esse a loro volta.

La zona del delta del fiume Po era sorvolata dagli aerei americani e ogni tanto qualche aereo veniva abbattuto dai Tedeschi e i Partigiani cercavano di salvare il pilota che si era gettato con il paracadute arrivando sul luogo dell'atterraggio prima dei Tedeschi e poi rimandavano - tramite le barchette dei pescatori del delta, il pilota al di là delle linee nemiche. In compenso gli Americani talvolta lanciavano con il paracadute armi e viveri ai Partigiani. Ora il Comando partigiano mandava a dire (o trasmetteva in cifrato via radio) al Comando Americano: **«non mitragliate le barchette dei pescatori sulle rive del Po. È gente nostra che ci porta da mangiare e non sono Tedeschi»**.

Ma gli aerei americani, non se ne curavano e spesso qualche pescatore veniva mitragliato e ucciso. Allora (non ricordo dove lo ho letto per cui chi vuole ci creda e chi non vuole, non ci creda), uno di questi Comandanti partigiani manda a dire al Comando americano: **«il vostro Capitano XY che è stato abbattuto dai Tedeschi è salvo in nostre mani, ma ve lo rimandiamo morto se voi continuate a mitragliare le barchette dei pescatori del PO.»**

E così il Comandante americano capì l'antifona, e diede ordine tassativo agli aerei di rispettare i pescatori che in barchetta bazzicavano da quelle parti.

Il fronte ripartì lungo la linea gotica ad inverno ultimato. Tuttavia nelle pianure italiane a nord del Po in Piemonte, in Lombardia, nella primavera del 1945 prima che arrivasse l'esercito anglo americano, i Tedeschi cessarono di combattere purché potessero ritirarsi in Germania.

I Tedeschi firmarono la resa il 1 maggio 1945. Molti Paesi e Città (come Genova -23 aprile; Milano 25 aprile; Torino 28 aprile; per esempio) furono liberati dai Partigiani che cercaro-

no di impedire che i Tedeschi in fuga facessero saltare le fabbriche e i macchinari.

186 Yalta.

A battaglia finita i Partigiani (anche i Comunisti) consegnarono le armi agli Americani perché a Yalta nel febbraio 1945 Stalin, Roosevelt, Churchill avevano diviso l'Europa in zone di influenza, e decisero che l'Italia fosse occupata dagli anglo americani. Togliatti sapeva delle decisioni prese a Yalta dai «*tre grandi*» e sapeva che Stalin non avrebbe mosso un dito in aiuto dei Partigiani comunisti greci o italiani. In Italia (e in Grecia) molti Comunisti del popolo invece, non lo sapevano e speravano invano in un aiuto dell'URSS. La stessa cosa forse si ripeté in Cecoslovacchia e in Polonia: lì i liberali sperarono invano in un aiuto degli Americani o degli Inglesi.

187 La picchiata.

Ora (nell'aprile 1944 ad Alatri) i caccia americani o inglesi scorazzavano dappertutto. In ogni momento, te li trovavi addosso e mitragliavano qualunque cosa si muovesse anche una mucca, non so immaginare se per ordini ricevuti o se per puro divertimento. Fatto sta che tanti anni dopo andando a fare la segnaletica su un sentiero del CAI (Club Alpino Italiano), mi imbattei in una croce arrugginita sopra Fontana Scurano. In quei giorni fu mitragliata una ragazzina che pascolava una mucca.

Io stavo mangiando fave semiacerbe nel mio campo quando ecco un caccia venire da Alatri e puntarmi e iniziare la picchiata (il rumore cambiava). Mi butto nel fosso. Quello arriva sotto la Rotonaria; l'aereo si rigira e ritorna indietro e io ero già ritornato a mangiare le fave: Niente da fare - dico: «*questo ce l'ha con me*». E allora via mi butto di nuovo dentro un cespuglio di nocciole dove non mi poteva vedere; e quello ci ritorna. Insomma ora avevo imparato a leggere il rombo del mo-

tore e il momento esatto in cui partiva la raffica, infatti i mitragliamenti erano all'ordine del giorno se ne sentivano in ogni momento.

Qualche giorno dopo sto proprio su un albero di ciliegio a due o tre metri dal suolo a mangiare (mezze acerbe) le rare ciliegie. Ero dietro casa proprio sotto il Monte dei Cappuccini cioè sotto il Cimitero. Sento - di schiena, improvvisamente la picchiata improvvisa. Lui (il pilota) dall'alto mi aveva visto. Mi aveva visto, prima che sentissi arrivare l'aereo da lontano perchè il rumore dei motori in volo orizzontale era stato schermato dal monte e non era giunto al mio orecchio ma dall'alto lo sguardo del pilota mi aveva già individuato. Lui veniva alle mie spalle e mi vedeva (io ero girato con gli occhi rivolti ai Monti Maggiori) ed io ero in ritardo perché come ho già detto, non avevo potuto sentire per tempo il rombo dell'aereo mentre era in avvicinamento. Sentii all'ultimo secondo solo il rumore acuto della picchiata e dissi «*ora spara*» e mi feci coraggio, aprii le mani e caddi per terra malamente come un sacco, sui sassi e sugli spini e in quel momento sentii: «*tatatatatattat*».... L'aereo era già sui Monti Maggiori ed io a terra dolorante per la mala caduta fui coperto da una pioggia di rami di foglie e qualche fogliolina ancora lentamente scendeva mentre l'aereo si stava girando per evitare i Monti Maggiori. Ero salvo per miracolo. Mi ero fatto male cadendo, ma avevo salvato la pelle.

188 L'attentato ad Hitler del 20 luglio 1944.

Quando penso alla guerra in Italia nel 1943 -1944 mi trovo davanti al dilemma morale di come giudicare il comportamento dei vari belligeranti e in particolare dei Tedeschi e degli Americani.

Il 20 luglio 1944 molti Generali tedeschi organizzarono l'attentato ad Hitler ma esso fallisce. Invano Rommel aveva in precedenza tentato di convincere Hitler ad arrendersi per risparmiare alla Germania la distruzione. Rommel non partecipa

direttamente all'attentato, ma Hitler gli ordina di suicidarsi e poi gli fa fare un solenne funerale di Stato, coprendo con una foglia di fico la sua crudele decisione: se il popolo tedesco non avesse vinto la guerra, doveva almeno morire da eroe.

I combattenti tedeschi vanno perciò divisi grosso modo in due categorie: la Wehrmacht (l'Esercito) e le SS (la Polizia politica segreta) affiancata dalla Gestapo (**Ge**-hamnis **Sta**-at **Po**-lizei; Polizia segreta di Stato).

Bisogna ancora tener presente un altro fatto: quando ancora Mussolini non era stato defenestrato, già parecchie divisioni tedesche credo fossero presenti in Italia. Mussolini si era dimostrato così debole da essere puntellato da truppe tedesche già quasi subito all'inizio della guerra che Mussolini dichiarò il 10 maggio 1940.

Mussolini entrò in guerra impreparato perché egli credeva che la guerra sarebbe finita con la caduta di Parigi già nel 1940. Imitando Franco, Mussolini avrebbe dovuto restare neutrale. Mussolini intervenne in Francia, in Africa, in Albania, in Grecia (poi in Russia) dimostrando ovunque la debolezza militare italiana. In questi fronti (escluso il fronte russo) Hitler corse in aiuto dell'Alleato zoppicante e si infilò oltre che nei Balcani, anche in Italia. Gli Inglesi poi bombardarono impunemente Genova e Taranto; insomma gli Italiani erano deboli su qualsiasi fronte. Nel 1922 il Re avrebbe potuto resistere benissimo a Mussolini (egli restò prudentemente a Milano anziché marciare con i Fascisti su Roma). Invece il Re non mosse un dito e prese per buona «*la marcia su Roma*» che in realtà militarmente era facilmente ostacolabile dal Regio Esercito italiano. Mussolini restò a Milano perchè era perfettamente cosciente della sua inconsistenza militare.

Sia il Re, sia Mussolini, sia il Popolo italiano, pagarono con la guerra i loro errori politici. Chi riuscì appena a salvare la faccia fu la Chiesa, ma anche essa fece i suoi errori. Basta leggere «*IL PAPA DI HITLER*» di John Cornwell.

La Chiesa tramite il legato Pacelli (che poi divenne Papa Pio 12°) sperava all'inizio che tramite l'andata al potere di Hitler essa avrebbe potuto meglio frenare (condizionare) i Vescovi

tedeschi che davano grattacapi al Vaticano per la loro sete di indipendenza: questo è quanto afferma - grosso modo, John Cornwell.

I Vescovi tedeschi erano temuti anche da Hitler. Quando egli iniziò ad eliminare gli handicappati tedeschi, le proteste dei Vescovi indussero Hitler a sospendere quel programma di «*eutanasia*». A Monaco di Baviera i Comunisti (poi repressi dal Governo socialdemocratico tedesco) tentarono di prendere il potere imitando Lenin. Questo tentativo spaventò moltissimo la Chiesa e le forze conservatrici (sia tedesche che italiane) che videro in Mussolini o in Hitler (alcuni) «*l'uomo della Provvidenza*» (ed altri) «il male minore».

La Chiesa fu tollerata dagli Americani perché serviva loro per opporla al Comunismo.

La tentazione di dare un giudizio sull'Esercito tedesco e sull'Esercito statunitense durante la 2° guerra mondiale, è allontanata dalla considerazione che la guerra è indice di precedenti errori politici, di precedenti errori ecologici, di precedenti errori demografici, di precedenti («*religiose?*») errate «visioni del mondo».

189 Le Fosse Ardeatine.

C'è a mio avviso qualcosa di incongruente nel comportamento dell'Esercito tedesco. Per esempio nell'episodio delle Fosse Ardeatine.

L'attentato di Via Rasella (30 soldati tedeschi in marcia passano vicino un normale carretto di spazzatura che salta in aria e questi muoiono) è un episodio di guerriglia partigiana?

È paragonabile alle battaglie che sulle Alpi (o in Jugoslavia) le bande partigiane ingaggiavano contro i Tedeschi e viceversa?

Hitler è furioso e lo prende come un «attacco a tradimento» e vuole vendetta: dieci morti contro uno. La logica della vendetta avrebbe voluto una esecuzione pubblica come poi fecero i Tedeschi in Alta Italia quando - nei Paesi, impiccavano i prigionieri ai pali della luce con il cartello «Banditen». Invece la

esecuzione alle Fosse Ardeatine avviene in gran segreto. Nessuno sapeva dove i Tedeschi portarono i prigionieri di Regina Coeli. Dopo l'esecuzione nelle Fosse Ardeatine i Tedeschi fanno saltare le gallerie perché i cadaveri restassero nascosti. Come mai questa segretezza?

Forse il comandante in capo Kesserling si sentiva insicuro e riteneva che l'episodio avrebbe sollevato una ondata di risentimento popolare e quindi un inasprimento o un inizio della guerra partigiana. La guerra partigiana all'inizio non era una caratteristica italiana (o francese); essa fu subito particolarmente organizzata in URSS da Stalin e i Generali tedeschi ne sapevano qualcosa.

Lo storico italiano Professor Luigi Bonanate distingue tre tipi di guerra 1°) la guerra nazionale; 2°) la guerra partigiana (cioè) di liberazione dallo straniero; 3°) la guerra civile tra conterranei. In Italia durante la 2° guerra mondiale sono presenti tutti e tre i tipi di guerra cosicché l'Italia costituisce una eccezione rispetto a quanto successe in Europa. La «guerra civile» in Italia è data dalla guerra fra i Fascisti della Repubblica di Salò e i Partigiani e in special modo i Partigiani comunisti.

Su Wikipedia ho letto che i Comunisti agivano secondo la politica del «*quanto peggio tanto meglio*» in maniera da provocare le SS e i Fascisti a commettere crudeltà verso le popolazioni, in maniera che la gente uscisse dalla istintiva neutralità, odiasse sempre più i Nazifascisti e partecipasse in massa alla ribellione contro il Nazifascismo.

Col senno di poi io da vecchio non approvarei la politica comunista del «*quanto peggio tanto meglio*» ma cercherei invece di attenuare i danni e gli attriti già gravi prodotti dalla guerra.

Da un libro che non ricordo, mi viene l'informazione che Hitler ad un certo punto ordinò al Colonnello Capo delle SS in

Italia di fare un piano per far saltare in aria tutto il Vaticano e chiede al Colonnello il suo parere sulla opportunità strategica di tale operazione. Il Colonnello delle SS risponde ad Hitler sconsigliandolo: “*poiché abbiamo già tante difficoltà con i partigiani il fatto susciterebbe un vespaio e moltissimi Cattolici prenderebbero le armi per divenire partigiani a loro volta*”. Più o meno questa fu la risposta che ricevette Hitler ed egli rinunciò al suo progetto.

Il 24 aprile 2015 ho rivisto o visto il famoso film neorealista «**ROMA CITTÀ APERTA**» ripristinato (perché la pellicola per la vecchiaia si era deteriorata). Il film rivisto oltre 70 anni dopo la 2° guerra mondiale, mi ha fatto una grande impressione, perché ho cambiato modo di sentire nei riguardi della guerra e della guerra partigiana.

Il giorno successivo e cioè il 25 aprile 2015 dopo aver visto il programma sulla Resistenza sul canale RAI TV 1 condotto da Fabio Fazio, ho visto - dalla mezzanotte circa alle tre di notte, il programma RAI STORIA commentato dal Prof. Belloni in qualità di storico, incentrato anche esso su Mussolini, sulla 2° guerra mondiale e anche sui «**Diari di Ciano**».

Il problema che mi sono posto è quale legittimità aveva Hitler di intervenire in Italia? Credo che Hitler mandasse un certo contingente di truppe in Italia molto tempo prima che nel giugno 1943 gli Americani sbarcassero in Sicilia e dunque prima che il Gran Consiglio del Fascismo e il Re deponessero Mussolini. Dopo l'arresto di Mussolini iniziò la massiccia invasione tedesca dell'Italia.

Prima dello scoppio della guerra Mussolini manda Ciano in Germania a firmare il «**Patto di acciaio**» che impegna l'Italia a seguire la Germania se lei entrerà in guerra. È in patto disastroso perché Mussolini si accodò ad una locomotiva che parte senza darti il preavviso insomma egli si legò le mani quando avrebbe potuto farne e a meno.

In precedenza Mussolini si muove per spingere e per inasprire la guerra in Africa e in Spagna: un protagonismo di facciata - dice il prof. Belloni, di cui non si vedono (e non si videro) vantaggi di ritorno.

Quando la Francia sta per capitolare, il Duce dice che «*gli servono un migliaio di morti per sedersi attorno al tavolo dei vincitori*» (dunque assieme al vincitore Hitler) e subito dopo attacca la Francia quando essa è ormai in ginocchio.

La Francia cede ma in Europa non si parla di pace, perché la guerra si estende ancora di più ad altri fronti.

Nel Giugno del 1941 Hitler - dopo aver cercato invano di piegare l'Inghilterra con i bombardamenti aerei, rompe l'accordo con Stalin e attacca l'URSS.

Gli Inglesi hanno il radar e lo usano; i Tedeschi e gli Italiani invece non l'hanno. Intanto Mussolini fa altre tre mosse sbagliate: attacca l'Albania, la Grecia e sconfina di poco dalla Libia entrando nel territorio egiziano. In tutte tre le circostanze l'Esercito italiano si mostra impreparato. Anche nel precedente attacco contro la Francia l'Esercito italiano non dà buona prova di sé.

In Libia, nei Balcani, in Grecia Hitler interviene per puntellare l'alleato barcollante. A quel punto Mussolini ha perso la faccia: la flotta italiana è gradualmente sparita dal Mediterraneo sostituita dalla flotta inglese. Dopo la sconfitta dell'esercito italo tedesco in Algeria nella primavera 1943 ci si deve aspettare un attacco anglo americano in Sicilia e perciò Hitler ha due opzioni davanti a sé: o richiamare le truppe tedesche in Italia e difendere solo la Germania, oppure sfruttare il vantaggio tattico-strategico degli Appennini e delle Alpi e trincerarsi in Italia contro l'esercito attaccante anglo americano.

Hitler prende questa seconda decisione che è strategicamente valida infatti ben due inverni (linea Gustav e linea Gotica) fermeranno le truppe motorizzate anglo americane e i loro carri armati. Una guerra di carri armati e meccanizzata ha bisogno che il terreno sia asciutto, compatto e pianeggiante e l'Italia montuosa è uno svantaggio per gli anglo americani che in Italia (in inverno) incontrano maggiori difficoltà che in Francia e in Germania.

Mussolini è debole anche in Italia. Infatti mentre la Svizzera ha sfruttato la orografia per riempire le sue montagne di gallerie contenenti cannoni e soldati, Mussolini non fortifica l'Italia (ad eccezione del Monte Soratte che fu concepito come un rifugio per il Governo e poi fu utilizzato nel 1943 -44 da Kesserling e dopo la 2°g. m. la NATO rinforzò e trasformò in un rifugio atomico, sempre per il Governo italiano). Mussolini (probabilmente prima dello sbarco anglo americano in Sicilia) viene per la quarta volta puntellato da Hitler che occupa l'Italia con le sue truppe e prepara un piano aggiuntivo di pronto intervento per difendere il suolo italiano dalle truppe nemiche se sbarcheranno nella penisola. La caduta di Mussolini dà il via al piano Tedesco a cavallo dell'8 settembre 1943. Liberando Mussolini dalla sua prigione di Campo Imperatore, Hitler legittima la presenza delle sue truppe in Italia. Credo che il Re avrebbe almeno dovuto portare con sé Mussolini e consegnarlo agli Americani o meglio farlo processare a Bari dal suo Governo Badoglio.

La fucilazione di Mussolini per ordine del CNL fu un errore perché un processo regolare avrebbe rivelato agli Italiani gli errori di Mussolini e il suo vero carattere.

Ma il CNL non voleva consegnare Mussolini agli Americani. Il Maresciallo Graziani Capo delle Forze Armate della Repubblica di Salò, si salvò e dopo qualche anno di prigione divenne uno dei Capi del Movimento Sociale Italiano. Essendo mancato il processo, alcuni Italiani sono convinti che Mussolini non fece errori e prendono per buone le notizie di propaganda diffuse a suo tempo negli anni del regime e non hanno avuto modo di conoscere e di approfondire la loro storia (la storia d'Italia) cioè i fatti realmente accaduti. Anche ai Tedeschi è mancato un processo ad Hitler; ma in questo caso egli si suicidò e sfuggì al processo. Comunque gli Italiani (io compreso) hanno bisogno di studiare la storia del Regime fascista altrimenti non riusciranno a discutere civilmente, ma militeranno in fazioni eccessivamente di parte, poco obiettive, poco informate e poco documentate sui fatti. La Scuola italiana insegnando agli scolari e agli studenti, dovrebbe approfondire lo

studio storico del Novecento. È un obbligo educativo morale che essa ha per riconciliare gli animi con la verità, animi ancora brancolanti nel vago e nel buio. Le Università Italiane hanno ottimi Storici ma il loro insegnamento dovrebbe arrivare nella Scuola di base.

Sul rapporto personale di stima «Mussolini - Hitler» io credo che bisogna distinguere un «prima » e un «dopo». Mussolini va al potere nel 1922 circa, mentre Hitler va al potere circa dieci anni dopo, nel 1933 dopo aver fallito alcuni anni prima il putch militare ed esser stato - per questo, anche in prigione. Secondo me Hitler copia Mussolini e lo considera suo maestro per quanto riguarda la maniera di andare al potere sfruttando la democrazia elettorale. Mussolini trova Hitler ingombrante specialmente quando si annette l'Austria e teme che voglia annettersi anche il Sud Tirolo cioè il Trentino Alto Adige.

Passato questo pericolo e vedendo che Hitler ha piegato la Francia «il Duce» (come ho già detto) pensa che la guerra sia finita e fa il furbetto dichiarando guerra alla Francia; invece questo è stato un grave errore. Vedendo che le cose militarmente vanno bene ad Hitler, Mussolini vuole anche lui dimostrare i suoi muscoli ed invade, Albania, Grecia e dalla Libia penetra per pochi chilometri dentro l'Egitto; ma l'esercito italiano non è forte come l'esercito tedesco. Dopo queste sconfitte Mussolini è alla mercè di Hitler incapace di qualsiasi autonomia ed iniziativa.

Ma torniamo a «**ROMA CITTÀ APERTA**» e ai Partigiani italiani. Fino a che io avevo 30-40 anni (fino al 1965 -1975) giudicavo positivamente la guerra partigiana e prendevo parte per i Partigiani contro l'occupazione tedesca.

A quasi 80 anni di età nel 2015 la mia posizione verso la guerra partigiana è cambiata e non è facile per me spiegare (anche a me stesso) il mio cambiamento. Ma come - ho già detto, è dal «**quanto peggio tanto meglio**» dei Comunisti che ora io dissento (mentre da giovane non avevo ben chiaro questo problema). Secondo me meglio è successo nel Sud e ad

Altri là dove non c'è stata opposizione armata alle truppe Tedesche e le popolazioni civili hanno sofferto di meno. Il maggiore oltraggio ricevuto dal Centro Italia è stato quello delle «*Marocchinate*» ad opera delle truppe Francesi-marocchine dei Goumiers.

D'altra parte la guerra partigiana si è inasprita nel Nord Italia perché quivi il fronte in inverno era fermo sulla Linea Gotica e le truppe tedesche avevano tutto il tempo per voltarsi all'interno e «*ripulire*» il territorio dalle Formazioni partigiane che sorsero abbondantemente in seguito alla Coscrizione obbligatoria proclamata dal Maresciallo Graziani che spinse i giovani a decidersi o di qua andando con i Fascisti o di là ad andando sulle montagne con i Partigiani.

Prendiamo ad esempio le lettere dei Partigiani condannati a morte (ovviamente dai Nazifascisti).

Queste lettere hanno una forte carica morale perché i morituri sperano che il proprio sacrificio apra le porte alla Democrazia (con D maiuscola) e a un futuro migliore per gli Italiani che verranno dopo la fine della seconda guerra mondiale.

A questo punto 1°) leggiamo «*Gomorra*» il romanzo saggio di Roberto Saviano; 2°) prendiamo in considerazione «REPORT» del 19 aprile 2015 di cui ho già parlato e la denuncia della attuale situazione italiana; 3°) prendiamo anche in considerazione il continuo sbarco sulle coste italiane dei clandestini provenienti dall'Africa e da altri Paesi, 4°) prendiamo in considerazione le continue guerre mai cessate nel mondo dal 1945 ad oggi; 5°) prendiamo in considerazione la denuncia dei problemi mondiali fatta nelle sei trasmissioni Rai TV 3 di «Scala Mercalli» (del 28 febbraio, del 7-14-21-28 marzo, e del 4 aprile 2015).

Se si fanno queste cinque considerazioni ci si accorge con paura che oggi le cose hanno deluso quasi tutte le speranze dei Partigiani condannati a morte nel 1943-1944-1945.

Se aggiungiamo una sesta considerazione che sia negli Stati uniti che in molti Paesi europei, la «Democrazia parlamenta-

re» oggi ha abolito sia «il proporzionale» sia la possibilità per l'elettore di scegliere i candidati, la delusione aumenta. Il minimo che si possa dire è che si è passati da un tipo di «elezioni democratiche» ad un tipo di «elezioni plebiscitarie» in cui il voto conta tanto poco che un terzo degli aventi diritto al voto, ci rinuncia (sfiduciato).

«Voto plebiscitario» per due motivi: 1°) perché viene attribuito un premio di maggioranza al Partito che riceve più voti e i Partiti piccoli e più intellettuali e più critici, sono esclusi dal gioco; 2°) perché i Deputati sono proposti dall'alto, dal Capo del Partito senza che l'elettore (di fatto) possa dal basso proporre un suo nominativo. Tanto è vero che l'elettore che si accorge di ciò, non va a votare o vota scheda nulla. C'è una sottile sfiducia dell'elettore medio verso l'Istituzione: ormai la Democrazia appare più un giochetto per chi ci crede, e fa pensare più ad uno specchio per le allodole che ad un reale controllo dal basso come sperava il Partigiano condannato a morte.

Anche le elezioni interne ad un Partito politico (così dette elezioni *primarie*), appaiono incapaci di selezionare il Politico portatore di idee, ma selezionano la persona che chiacchiera meglio, che imbonisce meglio, che (a lato di pranzi e pranzetti) sa vendere bene la sua merce, che è un buon oratore, con un viso e un vestito accattivante, ben pettinato, ben rasato, con la cravatta al centro del colletto, con i bottoni della giacca abbottonati nel modo giusto, perché sembra che la forma attiri la attenzione e la fiducia dell'elettore e della elettrice, più del suo contenuto di idee - che resta ovviamente segreto. I programmi elettorali dei contendenti sostanzialmente si equivalgono (almeno sono molto simili) ma in nessun caso vengono realizzati. Il Governo eletto quando è in Parlamento fa quello che vuole lui e non quello che ha promesso ai suoi elettori - anche perché ha fatto promesse eccessive.

L'elettore appare egli stesso abbastanza sprovveduto, poco colto, addormentato da una propaganda mass mediatica che si basa sul gossip, sulla cronaca nera, su sport di massa, sul gratta e vinci. Il votante appare privo di una formazione filosofica politica etica che la Scuola pubblica «*delle tre i*» (venendo

meno alle sue funzioni) gli ha negato e che non dà più agli scolari e agli studenti neanche nei Licei e nelle Università.

L'elettore non ha sufficiente cultura politica, è un pulcino nella stoppa a volte vorrebbe che i Politici facessero miracoli e non ha una scientifica visione della situazione economica, anche perché essa viene inzuccherata dai mass media, e la realtà resta nascosta sotto uno strato di vernice zuccherina.

Come dice Marshall Mc Luhan: «*il medium è il messaggio*». Cioè non importa ciò che dice la televisione; è importante che la televisione non ti dia il tempo di riflettere, dunque ti addormenta il cervello. Solo il libro ti dà il tempo di riflettere e di controllare (magari un anno dopo) se il messaggio, se la notizia ricevuta, è vera o falsa. Le promesse fatte in televisione sono difficili da ricordare, vengono facilmente dimenticate. Non così succederebbe con il libro: resterebbe un documento, nero su bianco e il Politico bugiardo (magari cinque anni dopo) salterebbe fuori.

La televisione e la radio sono destinate a favorire il Politico disonesto (quello che vuol fare come gli pare, quello che vuol fare quattrini) mentre il libro favorirebbe il politico onesto (quello che si mette al servizio del bene comune della Nazione e della umanità). Ma la TV è una calamita che attira l'attenzione; il libro no. Perciò la gente che guarda la TV è disorientata e non sa quale Politico scegliere e quale Partito votare. Il guaio è che leggere un libro è non solo costoso, ma è difficile; bisogna avere non solo tempo ma anche energie psichiche che chi è oberato dal lavoro non ha. Inoltre la cultura scolastica **giustamente** mira alla specializzazione, mentre per capire la politica bisognerebbe essere adulti (e non ragazzini) ed avere tempo e voglia di studiare nel tempo libero dal lavoro.

Per fare ciò bisognerebbe «**lavorare tutti e lavorare la metà**» ed avere, dunque, tempo libero per perfezionare la propria cultura umanistica, scientifica e psicologica; cosa che oggi solo pochissime persone possono permettersi.

Ho domandato ad un giovane biologo di circa 45 anni che ne pensa della abolizione del Senato proposta dagli attuali Politi-

ci al Governo. Pensavo che mi rispondeva che se una legge prima di passare ha bisogno dell'avvallo sia della Camera dei Deputati che del Senato, si ha una maggiore garanzia di stabilità, c'è più tempo per riflettere sulla legge e per rilevarne i difetti e correggerli; mentre abolendo il vaglio del Senato è più facile far passare una legge poco meditata e che potrebbe essere più simile ad un colpo di testa.

La risposta dell'intervistato è stata diversa. Egli ha detto che abolirebbe la Repubblica (sia la Camera dei Deputati che il Senato) e preferirebbe la Monarchia almeno *«sarebbe solo il Re a mangiare invece così mangiano tutti, mangiano in troppi»* Con la Monarchia *«se sbaglia il Re gli si può, tagliare la testa; invece con la Repubblica comandano tutti e non si può tagliare la testa a tutti»*.

Evidentemente la Scuola raccoglie i frutti che ha seminato: ha seminato *«le tre i»*, non ha insegnato ETICA e raccoglie laureati che non hanno la minima preparazione morale e democratica. Se i Politici sono in gran parte corrotti lo dobbiamo ad una Scuola che non ha dato alle masse un sufficiente insegnamento etico. La Democrazia è una istituzione elaborata che funziona se il livello morale e politico dei Cittadini è alto. Se la Scuola non fa abbastanza per educare e istruire i cittadini alla democrazia, all'uso delle libertà civili, allora c'è posto per la Monarchia la quale presuppone che i Cittadini siano sudditi e non sappiano auto governarsi.

Ma ora torniamo al film *«ROMA CITTÀ APERTA»* nel tentativo di descrivere le mie impressioni difficili da capire anche per me stesso.

Nel film come in tutte le guerre ci sono due o più eserciti (con divisa o senza divisa) e che - a mano a mano che combattono, consumando le proprie energie (alimentari, psichiche e di ogni altro tipo) diventano sempre più cattivi, più disperati, più impauriti, più pieni di odio in un crescendo spaventoso di crudeltà (crudeltà subita ma anche crudeltà imposta agli altri).

Ho dato molta importanza al discorso di un Ufficiale tedesco ubriaco (e forse lucido appunto per questo) che nel film dice che la Germania sta seminando sempre più odio e lasciandosi dietro una scia di morte.

La reazione del Capo delle SS verso di lui è violenta e decisa. Evidentemente costui è sorretto da una sua fede politica, dalla convinzione di essere nel giusto. Gli Americani anche loro sono convinti di essere nel giusto. Anche i Partigiani lo sono. Lo sono i Partigiani comunisti, come quelli monarchici o quelli liberali o cattolici o socialisti. In qualsiasi guerra, Cristiani o Musulmani, Induisti o Atei, Sunniti o Sciti, Sauditi o Iraniani, Cinesi o Indiani, Russi o Tedeschi, Inglesi o Argentini, Marocchini o Spagnoli, Bianchi o Neri, Pellirosse o Coloni europei, Beveridge o Marx, Mao o Ciang Kai Shek, Hitler o Churchill, Fidel Castro o Franco, Palestinese o Ebreo, Curdo o Turco, Ucraino o Russo, Polacco o Prussiano, Lituano o Tartaro, Utu o Tutsi, qualsiasi esercito, qualsiasi combattente, qualsiasi Popolo ha una sua fede e crede di essere nel giusto.

Poi ci sono «*i Partigiani per sbaglio*» quelli presi tra due fuochi come i ragazzini del film «**ROMA CITTÀ APERTA**», o il Prete - (Aldo Fabrizi), o altri personaggi che per fame o per desiderio di lusso, o per crollo psicologico, danno una informazione apparentemente innocua che però costa la vita ad una o più persone.

Da giovane l'azione partigiana mi sembrava giustificata, ora mi fa pena come mi fanno pena tutti i combattenti. L'azione partigiana del 1944-45 ci ha dato una ottima Costituzione.

Del resto nella trasmissione curata da Fabio Fazio una Partigiana quasi novantenne ha detto che la canzone «**O bella ciao**» è una canzone di amore e ha detto che era la speranza di una vita felice e pacifica che spingeva i Partigiani a rischiare la vita nella esasperazione della fame, dei bombardamenti e dei rastrellamenti.

Ma ora la Costituzione è stata applicata? L'Italia - che la Costituzione vuole «fondata sul lavoro», quanti disoccupati, quanti esodati, quanti lavoratori fittizi, quanti lavoratori in nero, quanti lavoratori a tempo determinato, o a contratto o senza garanzie, ha? **Era applicabile la Costituzione senza controllo delle nascite?**

Malthus distingue tra chi ha un diritto e chi ha la potenza di esercitare quel diritto. Per esempio tutti hanno il **diritto** di andare sul K2; ma tutti ne hanno la **potenza**?

Io ho il **diritto** di comprare una villa: ma ne ho la **potenza**, cioè ho il denaro per farlo?

La Costituzione italiana ripudia la guerra. Ma è applicabile, tale proposito? Avendo perso la guerra l'Italia (nonostante l'escamotage del Re e di Badoglio) è agli ordini del Pentagono ed ora ospita alcune decine di bombe atomiche statunitensi, partecipa alla guerra in ogni Paese del mondo (Jugoslavia, Iraq, Afghanistan, ecc) a fianco della Nato. Cambiare nome alle «Missioni di guerra» e chiamarle «Missioni di pace» non rissuscita i morti come Nicola Calipari e tanti altri militari italiani morti e che moriranno in azioni di guerra (peace keeping).

Certamente - nonostante tutto, la Costituzione italiana è una buona Costituzione; la scelta partigiana è stata generosa.

Ma Malthus vuole portare la pace e il benessere tra l'umanità tutta intera, in tutto il pianeta non per soli 30 anni, ma per tutte le generazioni future. L'obiettivo neo malthusiano è più ambizioso, va oltre la presente generazione, si lancia nel futuro della specie - se la specie sarà capace di fare ciò che è necessario per evitare l'apocalisse nucleare.

190 Come giudicare il Popolo tedesco e il Popolo italiano?

Tenterei di dare un giudizio ancora più difficile sul Popolo tedesco e sul Popolo italiano.

Quando andai in Germania domandai alla gente semplice come mai si erano fatti intrappolare da Hitler (dalla sua retorica) e anche pensavo al loro facile anti comunismo che se vogliamo (nei suoi stereotipi come «*i Comunisti mangiano i bambini*») era anche essa una ben oliata trappola ideologica.

La gente semplice (illetterata) mi rispondeva che essi credevano nei Capi (nei Capi politici) e cioè pensavano che essi agissero per il bene del Popolo.

Credo che se si fosse fatta la stessa domanda ad un italiano semplice (e illetterato) avrebbe risposto piuttosto il contrario. L'italiano - individualista, diffidente per natura, avrebbe risposto che se gli cascava della grandine addosso gli sarebbe venuta dal Capo, dal Capo politico. Tuttavia anche il Popolo italiano (dritto o storto tramite il plebiscito) optò per Mussolini come quello tedesco per Hitler.

La maturità politica e democratica è il frutto di uno studio accurato e profondo dell'etica, della psicologia, della storia, e della storia delle Religioni, cosa che la massa dei Cittadini in tutto il mondo per ora non ha ancora fatto.

Mussolini salì al potere sia perché era un ottimo oratore (sapeva «*vendere bene la sua merce*»). Mussolini, come pure Hitler, conoscevano bene Gustav Le Bon, (che in termini poco lusinghieri per le masse popolari, scrive «*PSICOLOGIA DELLE FOLLE*»), sia perché entrambi furono appoggiati dalla Chiesa cattolica vaticana (spaventata dal Socialismo). Il libro «*IL PAPA DI HITLER*» di John Cornwell non lascia dubbi.

Bisogna tener conto che in un primo tempo Hitler fece un fiasco elettorale e fu anche messo in galera. In seguito (nel 1933) la fame e la disoccupazione (dovuti sia alla crisi americana ed europea sia al troppo duro Trattato di Versailles) aumentarono l'exasperazione popolare e portarono i Tedeschi a votare per Hitler che abilmente si proclamava amante della pace (cfr. il Trattato di Monaco).

191 Fabbriche statunitensi nella Germania nazista.

Inizialmente anche il Capitalismo inglese e americano (Chamberlin, Daladier, IBM) appoggiarono il fasci-nazismo in funzione anticomunista (vedi la guerra civile spagnola). Marco Pizzuti esamina quanti brevetti industriali furono ceduti dai maggiori trust statunitensi alle imprese tedesche. La Hollerith

fu ceduta dalla IBM e ne era una succursale. Ho letto che con le schede perforate Hollerith, (le prime macchine calcolatrici) Hitler riuscì a rastrellare e a scovare tutti gli Ebrei che poi avviò ai campi di lavoro e di sterminio. Finita la guerra - scrive Marco Pizzuti, rivelando un aspetto quasi incredibile della 2° guerra mondiale, grandissime e notissime **Industrie statunitensi** (!) che operavano in Germania rifornendole truppe tedesche di mezzi militari, chiesero i risarcimenti di guerra al Governo statunitense per i bombardamenti subiti dalle loro fabbriche nel 1942-1943-1944-1945.

Anche Lenin - secondo Marco Pizzuti, fu appoggiato da interessi incrociati dei capitalisti americani. È noto che Lenin arrivò in Russia dalla Finlandia viaggiando su un treno tedesco perché l'alto Comando germanico sapeva che la propaganda di Lenin avrebbe scompaginato l'esercito zarista.

Se il popolino restò fedele ad Hitler fino all'ultimo giorno, le persone istruite della Germania ad un certo punto si convinsero di essere state intrappolate da Hitler; lo dimostra l'attentato (fallito) del 20 luglio 1944.

192 Il mio giudizio sul Popolo italiano.

Più duro forse è il mio giudizio sul Popolo italiano che si affidò a Mussolini 10 anni prima che i Tedeschi si affidassero ad Hitler. Anche le guerre italiane per conquistare le colonie (viste con gli occhi di oggi) risultarono piuttosto anacronistiche.

In Italia anche le persone poco istruite (oltre che il Re) si accorsero a metà guerra di avere sbagliato a dare fiducia al Nazi-fascismo e tentarono (invano) di uscire dalla guerra in anticipo ma non ci riuscirono.

Del resto gli Americani volevano solo una «*resa senza condizioni*» e per il loro «*complesso militare industriale*» bombardare significava «*guadagnare soldi*», un “*business as usual*”. Del resto Jeremy Rifkin scrive che la disoccupazione in America fu del tutto debellata dalla Amministrazione Roosevelt solo mediante la seconda guerra mondiale e aggiungo che

solo la estrema condotta nel pretendere la «resa incondizionata», portò gli Stati Uniti a sostituirsi all'Impero tedesco, giapponese, olandese, italiano, francese, belga, portoghese, spagnolo (Marocco), inglese (India, Egitto ecc). Gli Stati Uniti divennero finalmente (finalmente per loro) i padroni del mondo - escluso l'URSS e la Cina di Mao; ma si rifaranno alcuni decenni dopo.

193 L'inizio del WTO.

F. D. Roosevelt con la Carta Atlantica lanciò praticamente il WTO che oggi domina il pianeta, Cina compresa.

La sovrappopolazione (oltre sette miliardi), la fame, la miseria impediscono una svolta verso un Governo mondiale pacifico e biofilo cioè verso una «*Ewigen Frieden*» come vagheggiata da Kant.

«*Una pace perpetua*» è per ora irraggiungibile, anche se è l'unica alternativa alla guerra atomica e alla estinzione della specie umana.

Kant tuttavia, fece lo stesso errore di F. D. Roosevelt o meglio Roosevelt fece lo stesso errore di Kant e di Ricardo, e cioè pensò di raddrizzare il mondo (di avviarlo verso la pace) mediante il commercio, errore che oggi fanno e ripetono i Poteri forti mondiali. Il commercio si basa sull'egoismo, sul consumismo, sulla obsolescenza programmata. La pace mondiale invece se ci fosse, si dovrebbe basare sulla accettazione della LEGGE DI ENTROPIA, dunque si baserebbe sulla umiltà individuale e sulla umiltà della specie umana nel suo complesso. Questa umiltà implicherebbe la rinuncia all'antropocentrismo (all'artificialismo) cosa assai difficile che richiede molta cultura, poiché tutte le attuali principali Religioni (Induismo, Veda-ismo, Zoroastrismo, Ebraismo, Cristianesimo, Islam) sono antropocentriche. Si può consultare l'articolo del Sacerdote Luterano Lynn White Jr. che scrive su SCIENCE del 10 marzo 1967, vol. 155, n. 3767 pag. 1203- 1207 "LE RADICI STORICHE DELLA NOSTRA CRISI ECOLOGICA" (titolo originale: "The Historical Roots of Our Ecological Crisis").

194 È utile dare giudizi?

Dopo aver tentato di dare un giudizio su Italiani e Tedeschi mi sento deluso e capisco di aver fatto una cosa inutile e forse stonata.

Mi sento deluso, dicevo perché ci sono troppe variabili e anzitutto tra le masse popolari c'era, -ma c'è anche adesso, una grave mancanza di cultura. Nonostante la Scuola faccia sforzi enormi, l'Educazione Morale, Civile, Storica, Antropologica, Psicologica, Religiosa, Sessuale, sono troppo carenti in tutti i Paesi del mondo.

Dare una specializzazione ai giovani è necessario, ma la Scuola a questo punto è solo all'inizio del suo percorso. Resta ancora un, 70, 80, 90 per cento della strada da percorrere per divenire uomini morali e pacifici.

Quando un Popolo è afflitto dalla disoccupazione e dalla fame si svegliano la guerra e gli istinti mossi dalla fame e può succedere di tutto in qualunque periodo storico si sia e dunque succederebbe anche nel futuro. Non c'è progresso durevole senza cultura e senza umiltà, e ciò che si è imparato con enorme sacrificio e studio indefesso, si disimpara in un attimo se c'è la fame (e ovviamente parlo per tutti ed anche per me).

195 Specie K e specie R.

Alla pagina 18 del suo libro «*ECONOMIA SENZA NATURA. LA GRANDE TRUFFA.*» Codice Edizioni, Torino, 2012, il Professor Fernando Boero, parla di specie K (le sequoie, gli elefanti che si riproducono lentamente, cioè poco) e di specie R (i pesci, le rane, cioè di specie che fanno moltissimi figli).

Piante e animali sono programmati geneticamente, ma per fortuna l'uomo e la donna non sono programmati geneticamente ma si auto decidono con la propria volontà (anche se da millenni i ricchi, i Re, i Capi militari, quasi tutte le Religioni tentano di influire sulle decisioni dei coniugi, esortandoli ad

essere molto prolifici e non vanno molto sul sottile, quasi sempre fanno loro «*il lavaggio del cervello*».)

Come si spiega che da millenni i ricchi e le Chiese (Induismo, Zoroastrismo, Ebraismo, Cristianesimo, Islam) esortano i poveri (cioè le popolazioni) ad essere molto prolifiche?

Le spiegazioni sono due.

1° spiegazione.

Nella Società agricole patriarcali le terre in origine erano (in linea teorica) del Faraone, del Re, del Capo guerriero; poi (per motivi pratici e gestionali) diventano proprietà dei Nobili, dell'Alto Clero, cioè delle persone che ruotano attorno al massimo Potere, poiché in questa maniera le terre diventano meglio gestibili, meglio produttive. Immaginiamo un Conte medievale che abbia ricevuto dal Re un Feudo di duecento ettari di terra. Per gestire meglio tanta terra gli converrà dividerla in 10 proprietà di 20 ettari ciascuna ed in ciascun appezzamento avrà bisogno di un casale abitativo, di stalle per il bestiame e di un rimessaggio per gli attrezzi agricoli. Ma per rendere produttiva questa terra avrà bisogno di manodopera. Quindi andrà alla ricerca di un contadino e di sua moglie.

La moglie dovrà fare un figlio ogni due o tre anni e il padre, (investito dalla Chiesa e dalla Società patriarcale della «*patria potestà*»), imporrà ai figli - a mano a mano che crescono, di coltivare i campi. Più figli avrà il contadino e maggiore rendimento (grano, vino, carne, lana, legname, frutta ecc) potrà pretendere il Conte.

Ecco che la sovrappopolazione diventa la ragione di vita del Conte, determinerà la sua ricchezza e la possibilità di farsi costruire un castello e di difenderlo con un folto gruppo di armati e di pagare le decime alla Chiesa che collabora a mantenere funzionante l'intera struttura societaria patriarcale.

Ma il contadino, cioè il mezzadro è cosciente di questa situazione? Certamente che è cosciente, e lo è anche sua moglie.

Il mezzadro sa che se lui non facesse figli a rotta di collo e se non li obbligasse a lavorare per il Conte, il padrone lo cacce-

rebbe di casa e dal terreno e lui probabilmente diventerebbe un mendicante.

Per poter mantenere a mezzadria il casale (il terreno) il contadino e sua moglie devono fare figli a rotta di collo.

Chi applica o suggerisce pozioni abortive o anticoncezionali nel Medio Evo e nelle Società patriarcali era accusato di stregoneria ed era (ed è) variamente perseguitato e ridotto al silenzio. Basti leggere di Norman Himes: «Natural History of Contraception» Gamut Press New York 1939 tradotto da SugarCo «Il controllo della nascite dalle origini ad oggi. »

Gli innumerevoli figli nati da queste famiglie di antichi mezzadri dovevano lavorare come servi della gleba agli ordini sia del padre che del Conte. Quindi nelle Società patriarcale i genitori sfruttavano i figli legalmente con l'appoggio della legge (con l'appoggio della Chiesa). I genitori campavano sfruttando il lavoro dei moltissimi figli, e sfruttati a loro volta dal Conte, in un certo senso alla fine ne diventano «soci» in quanto sfruttatori dei propri figli. Questa situazione non né scomparsa del tutto con il passare del tempo, ma perdura ancora oggi nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS) non in tutte le famiglie, ma in alcune.

Io stesso da bambino qui ad Alatri ho constatato l'esistenza di fatto di questa situazione cioè l'esistenza di qualche famiglia numerosa (noi faccio nomi) in cui i figli erano sfruttati dai genitori.

Nel Medio Evo (ed anche oggi) non tutti i figli si facevano a lungo sfruttare dai genitori e dal feudatario, ma molti fuggivano nei borghi e diventavano artigiani. Così pian piano il Medio Evo è passato ed è nata la «Società moderna» che riffe o raffe sempre una «Società patriarcale dedita alla guerra è rimasta», ma si è leggermente modificata.

In una trasmissione di «RAI STORIA » un Professore ha fatto notare che nella antica Roma vi erano molti parricidi e che vi era una particolare crudeltà nel punire nel «culleo» questi delitti. Il «Culleo» era un sacco di cuoio in cui con le mani le-

gate veniva cucito il parricida con dentro un cane, un serpe ed un gatto e veniva gettato il tutto in mare a morire di morte lenta. Come mai a Roma - dice il Professore - c'erano tanti parricidi?

La cosa era dovuta al fatto che un figlio magari di 40 anni doveva dipendere e ancora ubbidire umilmente ad un padre magari ottantenne.

La scarsa indipendenza della gioventù ne provocava spesso la ribellione e dunque ecco spiegate le severe punizioni come il «culleo».

C'era anche un rovescio a questa medaglia. Non esistendo la pensione di infortunio o di invalidità o di vecchiaia, non esistendo la sanità pubblica, non esistendo il Welfare State, se un adulto si faceva male, o si ammalava gravemente ed era impedito di lavorare, il padrone lo cacciava e anche i figli lo cacciavano e costui diventava un mendicante. Le donne poi in India - se vedove, dovevano «piangere» talmente il marito morto ed esserle così fedeli da gettarsi anche loro (Suttee) sulla pira funebre e dunque morire con il defunto marito. Questa usanza in India è stata abolita dagli Inglesi (cfr André Van Lysebeth «Tantra» Ed. Mursia).

2° spiegazione.

Vedendo in TV «RAI STORIA» ci imbattiamo nel Medio Evo nel Rinascimento in Italia nelle famiglie Gonzaga, Medici Visconti, Da Polenta, Estiensi, Scaligeri, Colonna, Farnese, Doria, ecc. e constatiamo l'esistenza di centinaia di città circondate da mura in continua guerra reciproca e con molta fatica lo Stato Nazionale è riuscito a **ridurre il contenzioso fra le città aggruppandole in una unità politica e militare maggiore che è appunto lo Stato Nazionale Armato o SNA.**

Questo che è successo in Italia è successo più o meno in tutta Europa, in Cina, in India e in tutto il mondo ed in certi casi è successo più volte a mano a mano che nuovi Imperi si formavano e poi si scomponevano e ancora si formavano altri Imperi. La Società patriarcale è nata con la scoperta della agricoltura e vive di guerra, non ne può fare a meno e la sovrappopolazione è il carburante della guerra e della Società patriarcale.

Quando io nei miei libri e scritti di etica propongo di formare un unico sistema di sicurezza militare gestito da un Governo mondiale democratico, non faccio altro che chiedere (per evitare la guerra atomica) di spingere questo processo di unificazione politica e militare alle sue estreme conseguenze logiche.

Solo Malthus tenta di far ragionare i poveri: a che pro - dice loro, sacrificare i propri figli quando c'è disoccupazione, fame, bassi salari, lavoro duro, e metterli a rischio di morire in guerra?

Se questo tipo di Società patriarcale appena descritta, sempre in guerra, sovrappopolata e piena di affamati e di miserabili non ci piace (al *Conte* e ad una certa parte delle Alte Gerarchie delle Chiese e degli Stati piaceva! e sembrava loro l'unica possibile) possiamo a questo punto porci la domanda se la responsabilità della guerra e della sovrappopolazione ricada sui ricchi oppure ricada sui poveri.

Il Socialismo e Marx dicono che «*la religione è l'oppio dei popoli*» e con ciò spostano la loro attenzione sui ricchi e giustificano il popolo commiserandolo.

Malthus al contrario, sposta la sua attenzione sui poveri e dice loro quanto sarebbe per loro conveniente essere oculatamente prolifici. Però il difetto di Malthus sta nella difficoltà che il suo messaggio giunga alle orecchie e alla intelligenza dei poveri.

In sostanza io mi pongo come un osservatore neutrale fra Marx e Malthus (cosa che ho fatto (o ho cercato di fare) nel mio libro «*MEA CULPA: MARX E MALTHUS SONO CONCILIABILI?*») Editore Arduino Sacco in Roma ed ottenibile con internet).

Potrei dire che il 50% della colpa è dei ricchi e il 50% della colpa della miseria e della guerra è dei poveri.

Ma se io distinguo fra «**colpa morale**» e «*contributo tecnico, colpa oggettiva, partecipazione fattiva*» allora la proporzione cambia.

Per quanto riguarda l'informazione i ricchi e le Chiese hanno una colpa del 90%, mentre per quanto riguarda la partecipazione attiva e fattiva concreta, le masse dei poveri hanno una colpa del 90%.

Reciprocamente i ricchi e le Chiese direttamente sono poco prolifici, perché i figli li fanno fare ai poveri.

Mentre invece i poveri non dispongono delle informazioni necessarie per ridurre la procreazione e dunque per ridurre la miseria e le guerre.

Ora però con le bombe atomiche e tutti gli altri innumerevoli mezzi di distruzione di massa, con l'aumento della temperatura terrestre, con il rischio concreto di estinzione della popolazione umana tutta intera (ricchi, poveri, Chiese) c'è un elemento di novità che potrebbe vedere formarsi nuove idee, nuove coalizioni, nuovi propositi, nuova biofilia, nuovi tentativi di evitare la guerra e la miseria.

Tutti sanno che la sovrappopolazione è un problema grave non eludibile, però i Poteri forti pensano che la fame possa distruggere biologicamente una parte eccedente della umanità. Questo è un errore enorme e fondamentale.

Perché è un errore?

Lo ho già spiegato in altri miei libri ma forse *repetita iuvant*. La famiglia povera negli slum fa moltissimi figli anche cinque, sei, nove, undici e se anche ne morissero la metà o un terzo, il TFT per donna risulta essere altissimo; a volte è anche superiore a cinque e ciò provoca l'aumento di 80 milioni l'anno della popolazione mondiale con un aumento catastrofico dei problemi della umanità il cui esito presto o tardi potrebbe essere uno scontro nucleare. Purtroppo questi 80 milioni l'anno che aumentano sono quasi tutti poveri, cioè più o meno sono tutti figli di gente povera. Nei Paesi più ricchi le

famiglie medio abbienti sono poco prolifiche. La donna che lavora (che fa un lavoro retribuito dignitosamente e che assicura con il welfare una pensione dignitosa in vecchiaia) si sposa tardi rispetto alla donna che è semplicemente una casalinga. Di conseguenza la donna che lavora è meno prolifica anche perché, stanca del lavoro, ci pensa due volte prima di fare il secondo o il terzo figlio.

Sul Rio delle Amazzoni un antropologo domanda ad un Capo Tribù: *«come mai fate tanti figli pur sapendo che il fiume non dà molto cibo, e si fa fatica a trovare da mangiare e molti bambini muoiono di fame?»*

Il capo indigeno risponde: *«se ne facciamo dieci almeno cinque sopravvivranno!»*.

Per diminuire la popolazione mondiale bisogna percorrere la strada opposta e cioè quella percorsa da Grameen Bank in Bangladesh e spiegata a marzo 2015 dalla trasmissione Rai TV3, *«SCALA MERCALLI»*. Cioè bisogna dare non solo una istruzione alla pianificazione familiare a due miliardi di donne povere ma anche bisogna dare loro una educazione generica **in maniera che acquistino una professionalità e quindi lavoro** e di conseguenza ritarderanno il matrimonio.

Istruire due o più miliardi di donne povere implicherebbe una spesa enorme e solo i Grandi poteri, le massime Banche mondiali potrebbero prendere questa decisione. Inoltre introdurre nel mondo del lavoro molte donne implicherebbe la necessità di *dimezzare l'orario di lavoro per maschi e femmine*. Un aumento della spesa per l'istruzione alla lunga implicherebbe una diminuzione della spesa militare e della spesa per sedare i contenziosi.

196 Il riassunto.

Quando a Genova nel dicembre 1961 o nel gennaio 1962 seppi di essere stato ammesso all'orale (nel Concorso magistrale), sapevo che ora mi dovevo impegnare a fondo. Avevo ancora forse 100 mila lire cioè lo stipendio di due o tre mesi. Allora rinunciai alle supplenze, e tenni solo un doposcuola che

mi era pagato 18 mila lire il mese e 9 mila lire le dovevo dare per la camera presa in affitto. Però al doposcuola (entravo alle 12,30 e uscivo forse alle 16,30) - mi passavano una minestra o una pastasciutta e un formaggio, ma (grazie alle cuoche - molto gentili) quasi sempre mi facevo cuocere due etti di fettine (comprate da me). Mangiavo in cucina con loro presenti, mentre si affaccendavano con le ultime operazioni di cucina prima di servire il pranzo agli scolari.

Avevo rinunciato alle supplenze, per non perdere tempo perché capivo che dovevo studiare e basta. Uscito dal doposcuola percorrevo Via 20 Settembre, Piazza Verdi, Via Tolemaide, andavo alla Casa dello studente a Genova San Martino e lì studiavo tutto il pomeriggio. Dopo la cena - allora si mangiava con poca spesa, studiavo fino a mezzanotte finché il custode chiudeva la sala studio e mandava tutti gli studenti a dormire. Lì imparai a studiare. Studiavo anzitutto «*I Fondamenti filosofici della Pedagogia*», «*Struttura e contenuto della Scuola moderna*», «*Democrazia ed Educazione*» di Sergio Hessen, - un kantiano, si può dire un neo illuminista. Gli studenti di medicina mi fecero (indirettamente) da guida. Essi studiavano facendo i riassunti e ripetendoli. Lì incominciai a fare i riassunti anch'io di tutti i libri che leggevo. Il riassunto si fa a libro chiuso, e dopo aver letto tot pagine, cioè il numero giusto. Né più né meno. Tu dovevi capire sperimentalmente quale è il numero giusto per te a seconda della difficoltà del libro. Se non sai fare il riassunto con il libro chiuso, vuol dire che lo hai letto male e lo devi rileggere. Il riassunto deve essere né troppo lungo né troppo breve; deve tendere ad essere conciso. I particolari secondari li devi tralasciare perché durante la interrogazione questi ti vengono in mente da soli e non vale la pena perdere tempo a scriverli. Quando sai un argomento, - proprio lì (proprio su quell'argomento) devi portare «*a pascolare*» il Professore che ti sta interrogando. Solo se è «*un figlio di buona donna...* » l'esaminatore ti dice: «*basta... basta... passiamo ad altro*». Sapevo che prima dell'esame potevo fare il ripasso solo sui riassunti. Un riassunto fatto bene ti salvava; fatto male ti affondava. Se tu sapevi un argomento dovevi aggiungere le tue idee a quello argomento così lui (il Professore

che ti interrogava) si sarebbe interessato a «*questa novità*», si incuriosiva e ti ascoltava. Per questo motivo mentre studi devi allargare la tua mente e fare le tue riflessioni (a meno che non siano stupidaggini). I miei libri (quelli che mi interessano - gli altri li butto o li metto in uno scatolone in cantina) sono tutti «*sciupati*», tempestati di note e di sottolineature ed ogni tanto c'è incollato un foglietto con un mio commento. Quando un libro che mi piace esce dalle mie mani è come se avesse fatto la guerra. È uno straccetto.

Continuavo comunque ad andare a ripetizione (forse un volta ogni dieci giorni) dalla Professoressa Bianca F. Le materie erano molte e lei doveva suggerirmi i libri da leggere e quanto tempo ci dovevo mettere per non dare poco spazio a qualche materia e troppo spazio a qualche altra materia. Perciò lei doveva reggere il timone per arrivare giusto in tempo (a maggio) a finire tutto il programma in modo bilanciato fra le oltre sei materie da portare agli esami. Non era uno scherzo: era come far arrivare in orario un treno in stazione dopo aver macinato chi sa quanti km.

Fatto sta che a maggio avevo preso un bel voto: avevo vinto! Ma non avevo più una lira e il prossimo stipendio mi sarebbe arrivato al 27 ottobre. Dovevo mangiare giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre e dunque cercarmi un lavoro.

Feci il cameriere e così me la cavai.

197 Autobahn! Autostrada!

Ma ritorniamo al mio viaggio nelle Finnmark in una estate imprecisata probabilmente tra il 1956 e il 1958. Quando nelle tenda lappone dormimmo a sufficienza dopo infiniti saluti e ringraziamenti, partimmo. Klaus sembrava sicuro del fatto suo, cioè della direzione da prendere per arrivare a Skoganvarre. Io ero come dentro un pozzo: non avevo nessun punto di orientamento neanche le stelle. Non ricordo se Klaus avesse una bussola. Al 99% c'è l'aveva. È inconcepibile un tedesco come Klaus senza bussola, oppure noi due senza «*Lappen pukku*» (il coltellaccio appeso alla cinta dei pantaloni). Io da

quella volta ho sempre comprato delle bussole. Anche adesso ce l'ho ma non la so neanche adoperare. Ora c'è il GPS. Non lo so adoperare e non l'ho comprato perché ormai vado poco in montagna. Quando vi andavo ed ero in grado di farlo, qui ad Alatri mi orientavo perfettamente con le montagne e con il sole; mai adoperata la bussola.

Non mi sono mai perso qui sulle montagne di Alatri. Fatto sta che nelle Finnmark - sentendomi incompetente, non sapendo una parola di norvegese e non avendo capito cosa dicevano i Lapponi a Klaus, tacevo per non imbrogliare le carte. Finalmente cammina cammina, trovammo un esile sentiero appena tracciato gridammo: «*Autobahn! Autostrada!*» come «*Zàlatta, zàlatta*» gridarono i Greci di Senofonte arrivati sulle sponde del Mar Nero dopo la loro fuga dall'Indo. Dopo alcun tempo trovammo davanti a noi un fiume largo almeno trenta metri e profondo oltre due metri. Esplorando un po' su e un po' giù le sponde, in cerca di un guado, trovammo invece di una barca, una casetta, una capanna di legno. Anche questa era aperta. Non era accessibile agli animali ma lo era per l'uomo.

Amara considerazione: qui da noi sui Monti Ernici i pastori hanno curato di distruggere integralmente ogni qualsiasi rifugio della Guardia Forestale (per esempio al «Fosso del cavallo», alla «Valle dell'Inferno» o a «Forca Resuni») in maniera da renderlo inservibile per qualsiasi turista che ne avesse bisogno; per fortuna nelle Finnmark non c'erano vandali distruttori di rifugi alpini.

Entrammo in questa stanzetta (ovviamente tutta di legno); dentro c'era una stufa economica e legna secca e asciutta, due letti a castello e coperte. La stufa si accese come un amore; avevamo ancora qualcosa da mangiare la situazione si era già raddrizzata. Ad un certo punto Klaus vide una botola nel pavimento di venti cm per venti. Apre e tira fuori due o tre kg di farina un pacco di margarina forse un po' irrancidita. Cominciai a fare pizze e a metterle o in padella o sulla stufa, - non ricordo. Mangiammo e dormimmo. Per di più trovai un gramofono a manovella. Giravi la molla, il meccanismo si caricava e poi musica! Trovammo un disco che ci piacque e lo sen-

timmo fino farci scendere il sonno. Dormimmo ci svegliammo. Dormimmo ancora, ci svegliammo, mangiammo, e alla fine dissi: «*Klaus dobbiamo andarcene ormai - Wir müssen veg*». Lui anche questa volta dopo ore di pesca non solo non prese nessun salmone (e nell'acqua se ne vedevano tanti, a decine, grossi ognuno due o tre kg) ma non prese neanche un pesciolino. Niente. Con la pesca in Norvegia per me e per Klaus, non era destino. Fuori della capanna c'era altra legna.

Ne portammo tanti pezzi dentro la stanza e lasciammo la situazione come l'avevamo trovata; la botola però era ormai quasi vuota (c'era rimasto poco da mangiare). Chiudemmo accuratamente la porta.

Risalimmo il letto del fiume per qualche chilometro tranquilli. Infatti ad un certo punto il fiume si prese tutto lo spazio che voleva e si adagiava su un letto largo più di cento metri e l'acqua era bassissima e tranquilla. Guadammo il fiume senza problemi. Guadagnata - dunque, la riva opposta, ritornammo indietro per gli stessi chilometri fino ad arrivare di fronte alla capanna in cui avevamo dormito, perché volevamo ritrovare il sentiero. E infatti lo trovammo. Poi dopo un po' di cammino arrivammo sulla riva di un grande lago.

198 «*Spise! Spise!*»

Dall'altra parte si specchiava una casa. Nel mezzo del lago c'era una piccola barca. Klaus si sbracciò finché fu notato e la barca del pescatore accese il motore e lentamente si mosse. Dopo un quarto d'ora eravamo a bordo. Sembrava una gondola. Era una barca strettissima lunghissima e a punta: una barca vichinga - pensai. Ora Klaus parlava e parlava in norvegese ed io non capivo niente. Quando arrivammo, questo pescatore ci spalancò la porta di casa sua, ci fece sedere a tavola, e c'era tutta la sua famiglia, saluti, e convenevoli, *vasce gu* (non so come si scrive e vuol dire *prego*). Incominciarono a portare caffè, pane e burro (*smor brod*) e salmone (*laks-fisch*). (*Spise, spise...!*) *mangia, mangia*, e noi: «*Ikke so mui, thuosend tak*» (questo lo sapevo dire anche io) «*Non così tanto, mille gra-*

zie». E vollero anche farci dormire da loro. Quella era una delle tre o quattro case di Skoganvarre. La via per Kautokeino, per Karashok e per la Finlandia passava a poche centinaia di metri. Ancora adesso non capisco che utilità ebbi da quel rischioso viaggio. Credo che fu un rischio inutile. Eppure forse mi ha dato qualcosa che non capisco.

Dopo un giorno o due Klaus se ne andò e poi si fermò tutto l'inverno a Kautokeino o a Karashok (non ricordo bene) comunque erano due Paesi di Lapponi (che io no ho mai visitato) lì vicino a Skoganvarre distanti forse qualche cinquantina di Km - credo. Io me ne andai in Finlandia; la attraversai tutta da nord a sud, e per l'inizio della scuola ero di nuovo a Genova. Noi (io e Klaus) ci scriviamo ancora adesso.

Ma perché - mi sono domandato spesso, a me piaceva il Nord e mi ritiravo con prudenza di fronte alla idea di andare in Spagna o in Africa o al Sud?

La Spagna - a quei tempi, non mi stava molto simpatica per via della Dittatura di Franco, ma non c'era solo questo.

Nel Nord Europa trovavo una popolazione civile, ordinata, gentile, poco numerosa senza enormi disparità sociali (o almeno così mi sembrava). Inoltre nel Nord la natura mi sembrava priva di pericoli se si considera che io avevo paura dei serpenti velenosi, degli innumerevoli insetti e parassiti, acari, microbi, nematelminti, batteri, virus, che invadono le zone più umide, più calde, più fertili, più sovrappopolate del pianeta. Ecco spiegato perché di fatto - ma anche nel mio immaginario, mi dirigevo costantemente al Nord e mai al Sud.

199 Adalberto M.

Dunque frequentando ad Alatri dalle Monache la quarta elementare, fui promosso quindi e nell'ottobre 1943 iniziai a frequentare la quinta in una Scuola pubblica. Di quell'anno e del

Maestro Martini non ricordo niente salvo un episodio. Il Maestro mi pare vestisse di scuro; era alto, un bell'uomo, distinto, ben fatto, magro, una persona stimatissima che incuteva un grande rispetto. Io stavo forse al secondo banco e dietro di me c'era Adalberto. M. che poi divenne avvocato mio amico (adesso poveretto è morto).

Ora questo mio compagno di scuola parlava un dialetto stretto e comico (ovviamente lo faceva apposta).

Il Maestro si stava arrabbiando alla lavagna, per chi lo sa quali strafalcioni commessi dallo scolaro che stava interrogando. Il Maestro prende il gesso per correggere un errore ma il gesso fischia e gli scappa di mano ed Adalberto. M. - che era seduto nel banco dietro di me, lancia nel mio orecchio non so quale battuta comica ed io - come uno stupido, scoppio in una risata.

Il Maestro, scatta come una molla con quelle sue gambe lunghe, mi è sopra in un baleno e non potendomi mangiare, mi afferra (giustamente) per un orecchio e quasi di peso, mi sbatte fuori della porta. Di tutta la quinta elementare ricordo solo questo.

Intanto la guerra si stava facendo proprio cattiva e - in quel frangente, la Scuola non aveva più importanza: importante era mangiare e riuscire a salvare la pelle.

199 La Scuola.

Ma come era la Scuola nei tempi antichi vale a dire cento o centocinquanta anni fa?

Secondo qualche vago racconto udito da quelli che erano nonni quando io ero bambino, allora c'erano classi anche di 50 bambini raccolti in ambienti più che precari.

Questa bella poesia in dialetto spoletino di Fernando Leonardi (un libro ormai introvabile anche a Spoleto, un vero cimelio storico), potrebbe dare una idea della situazione.

Questa poesiola lo ha fatta studiare a miei scolaretti di Gaudio (una frazione di Alatri) che ne sono stati felici (parlo all'incirca del 1985 o anni a cavallo).

Se ci sono dei Lettori o delle Lettrici coraggiose tanto da leggere queste mie “*stupidaggini*”, non voglio privarli di questo piccolo tesoretto poetico.

LU SCULARU CATTIU (Lo scolaro cattivo)

Il Maestro ha sospeso un alunno per indisciplina; ma la madre deve andare a lavorare e non sa come star dietro a questo suo indisciplinato figlio e (calcando un po' la mano) decide di commuovere il Maestro e indurlo a riprendere a scuola lo scolaro; lei è povera e non può perdere neanche una giornata di lavoro.

LU SCULARU CATTIU.

Donca Maestru mia, me tt'arcomanno, *Dunque maestro mio, ti prego*

Arpialu a scola stu vassallu, *riprenditelo questo delinquente*

Famme la carità se no lu scanno

Ca' a casa non ci ho tempu de parallu *che a casa non ho tempo per stargli dietro*

Me va tuttu lu jorno 'nzuriuannu *va bighellonando tutto il giorno*

a scapucollu pegghiu ch'un cavallo. *a scapocollo peggio di un cavallo*

Cridi, Maestru mia, che me cce danno... *credimi Maestro mio, che mi ci danno*

Che j'ho da fane? Toccaria 'mazzallu *Che fare?... Lo dovrei ammazzare.*

E so' probbio accoratu, so' trafittu, *Sono proprio disperato, sono trafitto,*

che me ce spenno un occhiu e st'accidente *perché ci spendo un occhio e 'st'accidente.....*

Me va jocanno a chereché e a scuppittu, *mi va giocando a carte e a palla*

E ci ho pacenza 'n po', ma guai se sfoco *Ho pazienza un po' ma guai se sbotto,*

Je vaco a da' 'na votta malamente *gli do un brutto colpo*

Che pua stira le cianche e me lo joco *che poi stira le gambe e crepa.*

Fernando Leonardi 27 dic. 1899, «POESIE» Edizioni dell'Accademia Spoletina 1956.

Qui veramente è un padre che supplica il maestro, ma io ho preferito immaginare una madre. Fate voi!

200 I somari.

Non ricordo bene dove, ma probabilmente dove la strada (bianca e brecciosa a quei tempi cioè 1943-44), - «*rimpiantava*» nel percorso tra la Madonna delle Grazie e Porta Portati, ad un certo punto si sentiva una puzza strana. Dopo pochi passi se ne scopriva l'origine. Per terra c'era una pozzanghera lunga tre o quattro metri larga uno o due metri e con due dita di un liquido di un colore strano, gialliccio, marroncino: era l'orina che gli asini maschi e le asine immancabilmente deponevano in quel posto, dove - sordi alle bastonate, allargavano le froge, mostravano digrignando denti bianchicci con striature di nero, sollevavano le labbra, facendo rumori e bizzze, spesso tagliando, dinoccolandosi e calciando e alla fine orinando. I maschi (senza vergognarsi!) tiravano fuori un «manganello» spropositato, che quasi toccava per terra.

Se si incontravano in quel luogo due somari, erano guai: i padroni incominciavano a tirare sulle bestie, legnate da orbi e sgranavano bestemmie da oscurare il cielo, e ed io mi allontanavo in fretta per evitare qualche possibile calcio o qualche morso o schizzi di quella robaccia che era per terra, mentre i due padroni infierivano con le bastonate e le bestemmie tanto da non sapere più quali dei quattro energumeni erano le vere bestie: i quadrupedi o i bipedi.

Vi propongo sempre di Fernando Leonardi una altra poesia in dialetto spoletino che ha fatto morire dal ridere tanta gente.

LU SOMARITU DE CICCHITILLU.

Quillu boia de quillu sumarittu, *Quel boia di un somaro*
che cromptai a sant'Uracchiu da Mattiu *che comprai a S. E-*
raclio da Matteo,
me sta tutto lu jornu a capo rittu *sta tutto il giorno a capo*
dritto
arza sempre le 'recchie e arbà cattiu *alza sempre le orecchie*
e diventa cattivo.

E pre quanto je daga lu vacchittu *E per quanto gli do basto-*
nate
su lu croppone, caru Cirumiu, *sul groppone, caro Ciro mio,*
non môle sta' attaccatu a lu carrittu *non vuole stare attaccato*
al carretto
cargia, scorregghia e ci ha lu sopravviu. *Calcìa,..... e fa*
quello che vuole.

Qannu che vete l'asena de 'Ntoniu *Quando vede l'asina di*
Antonio,
che va carca' lo 'rane a la Vallocchia *che va caricare il gra-*
no alla Vallocchia,
se 'mbestialisce, doventa un demoniu! *si imbestialisce, di-*
venta un demonio!

Sgrigna li denti, sbuffa, arragghia, zurla, *Sgrigna i denti,*
sbuffa, raglia, si scuote,
se scutura, s'arrota le menocchja *si sdraia, muove in tondo le*
ginocchia
e soffia e annasa e ariscoregghja e urla. *e soffia, annusa.....*
ed urla.

Gennaio 1896 Fernando Leonardi.
Edizioni della Accademia Spoletina, 1956.

Se la leggete in italiano la poesia non vale niente; cercate di leggerla in dialetto spoletino; con un po' di buona volontà provando e riprovando, anche un ciociaro ci riesce. In fondo lo spoletino non è così diverso dal ciociaro salvo un abbondanza di u e alcuni dittonghi «consonantici». Per esempio «un colpo» (*n' corp'*) si dice «un gcorbpu!» cioè la **c** e la **g** e la **p** e la **h** sono fuse. È molto divertente fonderle. «*Gli runci'*» si dice in spoletino ed anche in ciociaro e a Terni si dice: «*Lo runcio*» ma «*fiocca*» cioè «neveca» in spoletino si dice «*nenque*» ed è quasi al cento per cento latino. «*Curri allogh'*» «*ad locum*» è latino, ma in spoletino si dice ad un cane «*passi via!*». Il dialetto perugino, invece è tutto diverso.

201 Convivialità.

In Finlandia mi ci trovavo bene, non so perché. Pensandoci e ripensandoci forse perché c'era pochissima gente e succedeva quello che Marx scrive nei «*MANOSCRITTI FILOSOFICI ECONOMICI DEL 1844*» (libro che per altro lessi in età avanzata probabilmente nel 1984 quando mio figlio Fabio aveva finito la 3° media.)

Il discorso di Marx è un po' ingarbugliato ma il senso generale è che un uomo (un essere umano, *ein Mensch*) non dovrebbe tanto trarre gioia da una merce, (dal possesso di una merce) ma dal suo incontro amichevole con un altro essere umano. Questa amicizia è (sarebbe) in una condizione ideale (ed io dico: *condizione ideale* solo in minima parte raggiungibile), la vera *ricchezza* dell'uomo. Dunque Marx suggerisce che la «ricchezza» consista nel fatto che l'individuo possa stimare, apprezzare, fruire, giovarsi, della presenza di un altro essere umano. Più o meno forse ho reso l'idea di quello che Ivan Illich chiama «*convivialità*». Kant dice forse qualcosa di simile dicendo che bisognerebbe non fare di un altro uomo uno strumento per realizzare qualcosa che mi interessa. Concetto giusto ma che in realtà escluderebbe ogni rapporto di lavoro. Infatti per mangiare è ovvio che alla fine ciascuno di noi deve «lavorare» e cioè deve fare ciò che procura denaro al tuo

datore di lavoro, il quale poi darà al lavoratore i soldi per mangiare e per vivere a sua volta. Insomma gli uomini si usano a vicenda in fabbrica e nel mercato. La specializzazione vuol dire questo. Io lavoro per un altro e un altro lavora per me. Lo scambio è necessario; e il problema è se esso è equo o iniquo; se la bilancia è in equilibrio o se il piatto pende tutto dalla parte di Brenno.

202 Entropia.

Ora Malthus in questo meccanismo dice che è semplice (e doveroso) per il lavoratore interpretare il suo basso salario, la lunghissima e durissima settimana di lavoro, la disoccupazione, come il segnale, l'avvertimento implicito, il messaggio, che deve procreare poco perché le braccia di lavoro sono tante e i posti di lavoro sono pochi. Questo è quanto dice Malthus proprio ridotto all'ABC.

Il padre di Malthus era socialista e sosteneva: «a ciascuno secondo i suoi bisogni». “*Bravo!*” gli diceva mentalmente il figlio; «*sarebbe possibile solo se le montagne fossero di marzapane e le fonti gettassero latte e miele*» in altre parole se l'umanità non fosse soggetta alla legge di ENTROPIA come ogni altra specie vivente (piante o animali). Questo concetto («*non puoi consumare due volte lo stesso litro di benzina*») è espresso molto bene anche da Nicholas Georgescu Roegen per esempio in: «*ENERGIA E MITI ECONOMICI*», Bollati Boringhieri 1998 e in «*The Entropy Law and the Economic Problem*».

Ivan Illich gironzola nei dintorni del «controllo delle nascite» senza individuarne l'importanza. La critica della Società consumistica fatta da Ivan Illich è secondo me corretta, piena di psicologismo (tipico di alcuni religiosi), fa una analisi piena di buone intenzioni, ma sostanzialmente non trova il commutatore, l'interruttore capace (a mio modesto avviso) di invertire il cammino della umanità di avviarla verso «l'evigen Frieden» di Kant.

Lo PSICOLOGISMO non solo quello di Ivan Illich ma quello di tanti filosofi e religiosi assomiglia (secondo me) a chi

cerca dappertutto il suo cappello, fuorché sulla sua testa. Il consiglio di Malthus resta invece elementare ma ineccepibile.

203 «Tirati giù i calzoni!».

Comunque sia, in Finlandia mi capitò anche questo che sto per raccontare in un una estate imprecisata probabilmente tra il tra il 1956 e il 1959 (tra i 21 e i 24 anni). Ero al colmo della felicità o della spensieratezza quando si fermò un furgone di contadini rispondendo al mio segnale di autostop. In cabina non c'era posto perché c'erano già tre persone; mi fecero cenno di saltare, di arrampicarmi dietro, cioè nel cassone. La metà di esso era pieno di fieno fresco e profumato appena raccolto ed io ero al colmo della felicità. La giornata splendida, i boschi - come al solito, mi avevano fornito mirtilli a volontà, da non poterne più mangiare. Parte il furgone, sobbalza veloce tra una curva e l'altra, tra una «*montagna russa*» e l'altra, tra l'altro il furgone fa un rumore indiavolato (molto piacevole) che mi permetterebbe volendo, di cantare a squarciagola, qualunque cosa anche uno *Joi-ikku* (la nenia dei Lapponi).

Chi più spensierato di me?..... con quel bel mucchio di fieno dietro invitante che mi diceva: «*tuffati,... tuffati-...!*»

E così feci, solo che «*avevo fatto i conti senza l'oste*»: non avevo visto che nascosto nel fieno c'era il forcone.

Satana! Bergele! (parolacce da non tradurre) mi si ficca un corno nella coscia (per fortuna senza ledere parti importanti) e il sangue esce a fiotti. Avutomi dalla sorpresa, mi alzo dolente e il calzone (bleu gins) era già divenuto un baccalà secco lungo tutta la gamba. Busso al finestrino, ma poi desisto.

«*Se questi si fermano in mezzo al bosco - dico fra me, che mi fanno? Niente. Lasciamo che arrivino in un Paese e poi si vedrà*».

Quando faccio per scendere e il furgone era fermo in un Paese questi, vedendo la mia gamba ferita, restano allibiti *a momenti «gli» piglia un colpo*. Mi spingono in una farmacia e poi ancora su al primo piano di quella casa ed una voce di donna (era una ragazza molto bella che forse aveva qualche anno più di me) mi dice **in perfetto italiano:**

«spogliati, tira giù i calzoni - e mi fa la puntura antitetanica.»

Se mi avessero infilato l'altro corno del forcone nell'altra coscia forse mi sarei sentito meno in imbarazzo di quando sentii quelle parole, ...mi vergognaiquella ragazza era troppo bella.

Per farla breve, uscito e accettate a forza le bende le medicine che quelli mi misero per forza in mano e nello zaino, mentre ancora ero un po' dolorante né carne né pesce, mi dirigo ad un chiosco di gelati e me ne feci non so quanti tutti alla fragola (*mansikkaa*). Sarò ad un certo punto andato «all'albergo della gioventù» (in Finlandese una parola impronunciabile) e ci sarò rimasto un bel po' di giorni; non so, ricordo solo che comprai un bottiglione (quattro litri) di birra finlandese, «*pivo*», che ha dei chicchi di orzo che qua e là galleggiano ed è ottima, pastosa, sostanziosa, e dissi tra di me:

«Ora devo approfittare della gamba bucata, per ubriacarmi come si deve; questa volta mi tocca e vediamo un po' se l'alcool è veramente un anestetico (come dicono)!»

Morale della favola: devi essere sempre guardingo; una volta che tieni la guardia bassa, ti fregano.

A conferma di ciò racconterò un altro episodio.

204 Sempre stare in guardia.

Questo non avvenne in Finlandia ma a Meggiano (nella Valnerina) dove insegnavo nella locale scuola elementare. Era forse il 1965 (e se così avevo 30 anni) oppure un anno successivo. (Sono rimasto a Meggiano fino all'agosto 1981 quando avevo quasi 46 anni) e quasi una volta l'anno vi faccio una capatina di qualche ora, per sapere cosa è successo... ma più che altro raccolgo un elenco di morti.)

Dunque il fatto succede il giorno di apertura della caccia.

Io avevo un Berretta calibrino 12 ad un colpo solo perché (come ho già detto) ero della solitaria teoria che per mantenere la caccia (cioè la scarseggiante selvaggina) occorrerebbe proibire sia i fucili automatici a 5 colpi, (ora sono a tre colpi) sia

anche le doppiette e i sovrapposti in maniera che il cacciatore o ci azzecca al primo colpo o l'animale è graziato. Un'idea che non ha fatto proseliti e - a dirla in giro, mi prendono per fesso.

Comunque il fucile ad un colpo in questa storia non c'entra.

La caccia a Meggiano si fa la mattina, e verso le dieci è caldo. Gli animali non escono dalla macchia perché hanno già mangiato e si riposano. Dunque alle dieci «**chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato**». In attesa dell'ora di pranzo, (era di domenica) tutti i cinque e o sei cacciatori del Paese (me compreso) per caso ci ritroviamo a commentare la propria «*a-pertura*» in un campetto di stoppie che sarà stato poco più grande di un appartamento. Io sto seduto per terra e me la gusto ad ascoltare i resoconti di caccia. Chi aveva sparato ad un fagiano; chi aveva preso due tortore; chi si era fallito una lepore, e via discorrendo. Io ascoltavo tutto tranquillo aspettando l'ora di pranzo. A un certo punto tutti strillano all'unisono:

«*mae'mae'alzati una vipera!*»

Porca miseria! Io ci credo poco e penso ad uno scherzo, tuttavia mi alzo e la vedo con la coda dell'occhio: a uno o due metri da me che stava strisciando zitta zitta nella mia direzione...

Bam bum-burum bum, bum..... partono cinque o sei colpi contemporaneamente (quelli erano tutti veri cacciatori, non schiappe come me) e la vipera viene polverizzata in mille molecole!

Morale della favola: la volta che non stai in guardia, ci lasci la pelle, o qualcosa ti succede!

205 Da dove escono i bambini?

Nel 1950 (avevo 15 anni) mi trovai in Collegio ad Alatri dai Padri Scolopi e frequentavo il primo liceo classico in una Scuola prestigiosa e in un Collegio prestigioso perché i miei genitori adottivi avevano deciso di fare un esperimento (ed era un esperimento costoso perché la retta mensile non era un pro forma) cioè se io stavo meglio con loro o con i miei genitori carnali, un esperimento tanto riuscito come mettere l'acido muriatico in una tazza di latte.

Allora il refettorio del Collegio Conti Gentili, era situato dove oggi c'è la biblioteca Comunale di Alatri ma credo che i locali sono stati ritoccati con qualche muro divisorio. Dove oggi c'è lo studio del Direttore (della Biblioteca) una volta c'erano le cucine. Il refettorio era più grande (o mi sembrava più grande) della attuale sala conferenze. Comunque sia, ricordo che il secondo era quasi sempre un formaggio e qualche volta c'era per secondo (dalla *radice* «prosciutto») la «*prosciuttella*» che faceva rima con «mortadella» ma non era né l'uno né l'altro; era qualcosa di indefinibile mai più “*incontrata*” in vita mia. Fatto sta che a tavola uno di noi (un po' tutti a turno - secondo la fame del momento) sognava di trovare la chiave della dispensa dove erano (secondo lui) appesi i salami e i prosciutti e l'argomento suscitava tra i commensali intense discussioni e piani strategici notturni di invasioni di campo e di pantagrueliche scorpacciate.

Altro argomento appassionante era da dove (dal corpo della donna) uscivano i bambini. C'erano diverse teorie. Io per conto mio ascoltavo e me ne stavo zitto, e invece pensavo: «*ma per metterli a soffrire che li fanno a fare?*». Ma stavo ovviamente zitto, perché quel tema non era all'ordine del giorno e non interessava a nessuno. Faccio notare che eravamo a quei tempi tutti ragazzetti sui 15, 16, 17 anni e probabilmente (con buona pace della Scuola) la nostra educazione sessuale se non lacunosa, aveva bisogno di una candela per orientarci nel buio.

Oggi forse con internet e i telefonini, i bambini a otto anni forse non hanno più nulla da imparare; hanno il mondo in mano. In compenso i divorzi fioccano.

In proposito ricordo la seguente situazione ma non so se è un fatto vero o è una barzelletta. Una mamma è incinta e spiega al suo bambino di tre o quattro anni che presto avrà un fratellino.

“*Ecco, metti la manina qui, senti come si muove il tuo fratellino?* - gli dice la madre; *è qui nella mia pancia.*”

Il bambino - **che ha capito tutto** (!), in dialetto spoletino sbotta meravigliato e dice: «*Allora ma'! tu te lo si' magnatu!*».

206 Marcus Tullius Cicero.....

In 1° liceo mi ritrovai - dopo cinque anni di assenza, (perché avevo frequentato a Chiavari la 1°, la 2°, la 3° Media, il 4° e il 5° ginnasio), ancora una volta ad Alatri.

Dietro il mio banco (come il Diavolo in Convento!) ancora una volta c'era il solito Adalberto M. - quello che raccontava barzellette a scuola nei momenti più inopportuni e che mi faceva ridere come quando il Maestro Martini (cinque o sei anni prima) mi sollevò per aria per un orecchio e *gentilmente* mi depositò fuori della porta.

Lui (A. M.) accostava le accademiche e dotte informazioni e terminologie scientifiche alle situazioni meno appropriate e da questo accostamento improprio e sbilenco usciva fuori il comico.

I pesci (diceva il Professor Moneta) si dividono in «*ciclostomi*» come le lamprede che hanno bocca rotonda, e in «*gnatostomi*» come le acciughe che hanno una bocca che si apre e si chiude. Lui (A. M.) il giorno dopo della spiegazione durante una lezione di greco o di latino nel bel mezzo della lezione associava il termine «*ciclostoma*» alla bocca del Professore che stava spiegando e questo accostamento improvviso e proditorio durante la spiegazione aveva un effetto dirompente e se eri fesso ci cascavi, e a me poteva anche succedere di ridere una seconda volta. Lui lo sapeva..... e ci provava.

La sua specialità era affiancare la serietà del **latinorum** alle situazioni più imbarazzanti per esempio recitava con la massima serietà:

«*Marcus Tullius Cicero se pulibat...cum carta velina; carta velina se laceravit, et duo digito in penetravit*».

Adoperare il latino in quella maniera e proprio mentre il Professore di latino spiegava ...era diciamo così ...destabilizzante. Non so se mi spiego..... quanta fatica ci voleva per resistere agli attacchi di A. M. Ma alla fine imparai a non ridere ed Adalberto M. esaurì la sua «vena poetica e scientifica».

Quanto darei adesso per risentire la sua voce dietro le mura!
Ciao Adalberto.

207 La sveglia.

Nel Collegio Conti Gentili dei Padri Scolopi, c'era un Padre Guardiano (non ricordo come si chiamasse) molto simpatico, veloce, piccolino, ma energico, una polvere, impeccabilmente vestito con la sua elegante divisa nera con centinaia di bottoni sul davanti, lunga fino ai piedi.

La mattina (prima di andare a scuola si faceva un'oretta di studio). Padre Guardiano entrava alle sei come un ciclone nella camerata in cui tutti ancora dormivano sotto una fioca luce bleu. Egli accendeva le lampadine che davano una improvvisa luce abbagliante, batteva le mani e bisognava scattare come molle giù dal letto e correre a lavarsi prima degli altri, nei lavatoi. C'era qualcuno che indugiava un minuto in più e lui - Padre Guardiano, piombava come un falco e al pigrone buttava per aria le coperte: ***Giù dal letto!*** - diceva.

In queste circostanze, un collegiale furbacchione, inventò una sua trovata.

Si tolse il pigiama rimanendo completamente nudo. Quando la mattina lui non si alzava fingendo di dormire e arriva come un fulmine Padre Guardiano e gli butta per aria le coperte..... quello, vede ***un cosa*** alzato e tutto nudo (il ***presentat'arm!*** - si diceva da militare) e Padre Guardiano ricopre subito il tutto e scappa via di corsa e mentre questo collegiale (che non so se era di Pofi) ci raccontava la scena e la faccia del Padre Guardiano; noi eravamo felici, tutti a ridere come matti.

Da quella volta Padre Guardiano non osò più buttare le coperte per aria ai collegiali lenti ad alzarsi - (te la potevi prendere un po' più comoda).

208 Silenzio! Il nemico ti ascolta.

Quando verso la metà o la fine di aprile del 1944, il Capitano e il Tenente tedeschi - con tutta la truppa, abbandonarono la nostra casa di Alatri sita in Contrada Riano, i primi giorni non successe nulla salvo continui passaggi di caccia americani (o

inglesi?) pronti a mitragliare qualsiasi cosa si muovesse, e quando ti gettavi in un fosso non dovevi guardare in aria, ma dovevi nascondere la faccia per terra perché la faccia è bianca e il pilota avrebbe visto un bagliore e avrebbe sparato su di te.

Dopo circa una settimana si incominciò a sentire il rombo ovattato del cannone molto lontano e da posizione elevata all'imbrunire si vedevano dei bagliori rossastri. Io credevo si trattasse di Cassino, ma invece era molto più vicino. Mancando la corrente elettrica in casa non avevamo né radio, né notizie ed io che andavo tutti i giorni ad Alatri a fare la spesa con la tessera annonaria, mi interessavo solo del pane e dei cibi. Del resto mia Zia Edi (mia mamma adottiva) lavorava come Maestra, mio Zio come Preside dell'Avviamento e non parlavano mai di politica o di guerra. Io solo avevo tempo per fare le file interminabili che duravano ore ed ore per acchiappare i cibi forniti dalla tessera annonaria. Io non chiedevo notizie della guerra a nessuno; in casa o in Paese nessuno parlava di guerra. Del resto quelli che incontravo erano veramente pochi. Dirò di più: parlare della guerra era tabù, era molto pericoloso, dovevi far finta che fosse tutto normale. Nessuno era disposto a parlare con gli altri, figurarsi con un bambino. Io stesso cosa potevo capire? Non seppi mai nulla neanche dell'attentato ad Hitler; per me c'era un blocco informativo totale. Di lager, di Auschwitz, poi si venne a sapere a guerra finita e io lo seppi non a scuola frequentando le Magistrali, ma molto più tardi leggendo i libri di Primo Levi.

L'unica notizia che mi giunse fu l'8 agosto 1945 il bombardamento di Hiroshima avvenuto due giorni prima, i due fratelli Tommasino e Giulio (ad Alatri la guerra era passata l'anno prima) commentavano la notizia riportata dal giornale.

209 Da sotto terra escono damigiane piene di grano.

Comunque in questa situazione (intermedia tra la partenza dei Tedeschi e l'arrivo delle truppe inglesi) nelle ultime due settimane di aprile 1944 quando io avevo 8 anni e mezzo, rimanemmo in campagna solo tre persone. Tutti gli altri - Giu-

lio, Luigina, Edi, Lidia, Maria, Dantino, (Carletto - nato da poco era in fasce), scapparono a *Cèrica* dopo certe strane operazioni (animali e galline erano anche essi scomparsi). Qualche settimana dopo il passaggio degli inglesi nella seconda e terza settimana di giugno 1944, saltarono fuori damigiane di grano, prosciutti, olio ed altri cibi, che mio Zio Giulio - come tutti i contadini, avevano seppellito nei pressi delle loro case. Altre persone avevano nascosto e murato i cibi in qualche angolo della casa. Con mia grande meraviglia assistetti incredulo a questi disseppellimenti.

Durante il periodo della fame più nera ero passato senza saperlo sopra o vicino a questi tesori.

Dunque nella ma ultima quindicina di aprile, a rimanere in casa (a fare la guardia alla "*casetta*" - in dialetto non esiste "*la casa*", esiste solo «*la casetta*») fummo mio nonno Antonio (a guardia della casa del figlio Giulio dove mangiava e viveva per conto suo); Tommasino (il Professore Coccia mio zio e padre adottivo) a guardia della sua casa, ed io come sua appendice.

210 «*La rolletta digl' porc'*»

La retroguardia tedesca non aveva più regolari rifornimenti alimentari e per mangiare si doveva arrangiare e trovare qualsiasi cosa nelle campagne. Ogni tanto arrivava qualche Tedesco sbandato in cerca di qualche gallina o altro. Un giorno ecco comparire due Tedeschi dalla faccia poco raccomandabile: erano «*cani sciolti*». In tutti i locali in cui da noi entrarono non avevano trovato niente da mangiare. La stalla non si apriva e del resto era vuota. Vino in cantina non ce n'era e non riuscivano a capire dove nascondessimo qualcosa da mangiare e diventavano sempre più nervosi. Noi in quel mese di aprile mangiavamo, erba se si trovava, qualche fava o ciliegia appena semiacerba o qualche «*spartecchia*» (mele o pere seccate, qualche noce o fico secco - residuo ammuffito mantenuto come l'oro). Ancora i due Tedeschi tentarono per la seconda volta di forzare la porta della stalla. Tiravano calci alla porta, la

forzavano con il calcio del mitra ma la porta si fletteva, cigolava... ma non cedeva.

Era da ridere - ma mi tenevo, perché mi avrebbero sparato. Ad un certo punto noi demmo loro le chiavi della stalla, ma una girava a destra e l'altra a sinistra, e - nervosi come erano, non riuscivano ad aprirla.

«*Ahi* - dissi io tra di me - *qui si mette male.*»

Mio nonno nel frattempo se l'era squagliata e si era rifugiato nella «*rolletta digl' porc'*» la «*stalletta del maiale*» il quale era stato ammazzato l'anno prima e per terra c'era della paglia pulita. Mio nonno si era seduto sopra un canestro dentro la stalletta. I Tedeschi lo vedono e gli dicono a gesti e con la voce: «*komm heraus*», «*vieni fuori*».

Quello è titubante. I Tedeschi alzano la voce, gli dicono: «*alza il canestro*», ma quello niente, tuttavia impaurito esce. Uno dei due entra nella stalletta del maiale; e con un calcio fa schizzare via il canestro.

Cosa vedo? Incredibile! Vedo un vero prosciutto enorme. Io non ne sapevo niente Non sapevo che quel...furbacchione di *Tata Antogn'* aveva tutto quel ben di Dio sotto il sedere, e a noi non ci dava niente e se lo teneva lì buono e tranquillo. Questo Tedesco afferra trionfante questo prosciutto e poi tutti e due i militari, senza dire una parola, tirando su per un sentiero, se ne vanno verso il monte in direzione del Cimitero dietro il quale passa la strada per Fiuggi, una via di scampo per loro, davanti ad un nemico che li stava inseguendo.

Ora io ero quasi contento che mio nonno fosse stato così «*punito*». Mio Zio Tommasino invece, fessacchiotto, va dietro di loro e incomincia la lagna:

«*Freunde, Kameraden, halb ich, halb du*» o qualcosa del genere.

Dunque proponeva loro di fare metà per uno.

Io pensavo: «*questo è matto.*»

Tommasino li seguiva passo passo a distanza di una decina di metri, facendo questa lagna. Io seguivo Tommasino incredulo; mi sembrava tutto surreale, e pensavo «*qui qualcosa non va*».

Dopo un 200, 300 metri si gira di scatto uno di quei Tedeschi, impugna il mitra e **TRAC... TRAC** mette la pallottola in

canna io grido con tutte forze con un urlo disperato: «*pa-paààààà.....papàààààààà...!!!!!!!...»*».

Tommasino si raggela, per un mezzo minuto è tutto fermo, il tempo si è fermato.

Poi il soldato si gira e se ne va. Tommasino - quando i due Tedeschi sono spariti, trova la forza di muoversi, e finalmente torna indietro. Io credo di avergli salvato la vita.

211 Il sacrificio.

I contadini trattano gli animali come fossero delle bestie, (bestie nel senso deterioro della parola) cioè li ho visti spesso trattare gli animali con barbarie e nel fare così gli uomini diventano «animali» essi stessi (qualcuno dice che diventano peggio degli animali). Quante botte, quante bastonate sulla schiena ho visto dare ad un somaro! Per uccidere un coniglio con un bastone grande come il manico di un martello, gli si dà una botta secca sulla testa. Per uccidere una gallina le si torce il collo fino a farlo scricchiolare, oppure le si infilano le forbici nel collo. Per uccidere un piccione gli si otturano con le dita il becco e il naso e così muore soffocato. Per uccidere un maiale gli si ficca un coltello lunghissimo sotto la gola fino a raggiungere il cuore. Così fanno i toreri con il toro. Ora per uccidere i maiali, c'è una pistola in cui si mette una cartuccia e se premi il grilletto esce un chiodo che ha una corsa obbligata di pochi centimetri. Il chiodo lungo 5 cm e spesso un centimetro gli spacca la scatola cranica e il maiale casca secco. Poi lo si scanna immediatamente ancora caldo, per fargli uscire il sangue. Per uccidere un agnello gli si ficca un coltello in gola. Poi su una zampetta si fa un buco e si infila nel buco una cannuccia. Poi si soffia nella cannuccia. Se non si ha a disposizione l'aria compressa, si soffia con la bocca dentro la cannuccia, così la pelle si solleva sul corpo morto dell'agnello. Il macellaio (spesso è lo stesso pastore che si improvvisa macellaio) batte con i pugni su questa pelle gonfiata e poi col coltello la taglia, e la pelle viene via facilmente senza portarsi dietro brandelli di carne. Per uccidere un vitello nelle super macellerie moder-

ne lo si fa passare nel «*corridoio della morte*». Qui un gancio potentissimo afferra una zampa posteriore del vitello e il meccanismo (enorme, potentissimo) lo alza per aria capovolto e lo trascina pochi metri più avanti, dove il collo passa vicino al coltello ruotante del macellaio che gli squarcia la gola; poi pochi metri più in là un altro macellaio gli stacca la testa e dopo alcuni metri della catena di smontaggio, gli viene tolta la pelle, poi le interiora e dopo alcune decine di metri le donne infilano le fettine nei vassoi di plastica. I pulcini invece... e così via. Nell'antico culto greco, nei riti religiosi si metteva una corona di fiori sul capo del giovenco (forse gli si bendavano anche gli occhi?) e poi lo si «*sacrificava*» con un colpo secco di mazza. Da questa pratica derivano le parole «*mazzare*» (ammazzare) e «*sacrificio*» che significa «rendere sacro». Nel culto del Dio Mitra (un culto in voga nella Roma imperiale) il toro era portato su un pavimento forato, su una specie di grata. Nella camera inferiore sotto la grata, in piedi c'era il «*Miste*» cioè il devoto iniziando a questa Religione. Un «Sacerdote», dunque un macellaio, sgozzava il torello e *il Miste* veniva battezzato con il sangue caldo del toro. La crudeltà degli uomini verso gli animali è senza fine...ma io mangio la carne e anche io mi sento corresponsabile di tutto ciò. La vita umana - come dice il Buddha, nel migliore dei casi si basa sulla morte di altre vite animali ma nel peggiore dei casi ad essere uccisi per fame, sono altri uomini: è la guerra.

Si indora ed addolcisce la pillola dicendo che la guerra non la si fa per rapinare cibi e materie prime agli altri popoli, ma la si fa in onore del tuo Dio, o di una idea democratica moderna e salvifica, che di volta in volta cambia a seconda dei tempi e dei luoghi.

212 Il puledrino.

Ma gli animali sono talvolta anche pericolosi. Quando avevo circa 30 anni in una stalla di amici c'era una cavalla ed il suo delizioso cavallino che avrà avuto tre mesi o sei mesi: non so.

Mi avvicinò per accarezzarlo, quando **fulmineo** (!) il puledrino si piega sulle esili zampette anteriori e poi si allunga in-

dietro e con le zampe posteriori unite mi dà un fortissimo colpo secco sul petto. Mi mancò il fiato: credevo di morire. Dopo un tempo infinito finalmente mi entrò l'aria nei polmoni. La coppia di calci mi aveva completamente svuotato i polmoni e rischiavo di morire soffocato. Vatti a fidare degli animali!

Konrad Lorenz dice che i cervi sembrano mansueti ma invece sono molto più pericolosi dei lupi. Il cervo ti si accosta gentilmente, e con le corna ti spinge contro il muro o contro un albero o contro la staccionata del recinto, così ti perfora la pancia uccidendoti.

Pericolosissimi sono anche i gli ippopotami (erbivori anche essi). Con i carnivori si gioca a carte scoperte, ovviamente stai alla larga di istinto.

213 Xenofobia o Xenodussia.

Torniamo al 1950 quando frequentai il 1°liceo ad Alatri (con pessimi risultati finali e credo me ne uscii con la media del due o del tre). Lì c'era un professore di greco straordinario: il Professor Rivera. Di lui udii più tardi una leggenda. Sapeva il vocabolario «**Rocci**» a memoria.

«*Vedi un po' alla settima riga, hai letto male : c'è scritto $\phi\omicron\beta\epsilon\iota\nu$ (fobéin) guarda che hai sbagliato accento*» e lo studente andava alla settima riga e trovava per filo e per segno la parola in greco come gliela aveva indicata (ovviamente a memoria) il Professore.

Ebbene questo Professore (adesso poveretto è morto ed ha lasciato un Figlio che è medico ma io ne ho sentito parlare ma non lo conosco) lo incontrai, forse nel 1983 (e se così avevo 48 anni) nell'Ufficio Postale di Alatri e lo salutai e Lui gentilmente si informò della mia situazione ma non ebbi il coraggio di dirgli:

«*Professore perché non c'è un vocabolario «italiano-greco» ma c'è solo «greco -italiano»?* Lui sarebbe stato in grado - io credo - di compiere questa opera ciclopica o per lo meno molto impegnativa.

Voi direte che c'entra, a che servirebbe un vocabolario «italiano greco»?

Ogni tanto sento il bisogno di creare una parola nuova.

In tedesco si può fare adoperando il tedesco stesso, ma in italiano bisogna per forza adoperare il greco, altrimenti la tua parola inventata suona male.

Ricordo che una volta presi un ricostituente che si chiamava «*Paidostene*». Che parola strana direbbe qualcuno. Invece no. Significava semplicemente «*forza del bambino*». (*paìs, paidòs, bambino*; da cui derivano altre parole come *pedagogia, pediatria* eccetera). *Stene* significa *forza*.

Una volta volevo contestare l'uso attualmente corrente della parola: «*Xenofobia*».

Xenofobia vuol dire «*paura dello straniero*» mentre invece per dire «*odio dello straniero*» bisognerebbe coniare un'altra parola; per esempio: *Xenodussia*.

Non mi dilungo. Allego un articolo che parla di questo problema; leggendolo capirete tutto. Poiché l'articolo è piuttosto lungo (e magari noioso) lo sposto nella Documentazione prima parte.

214 «*Uatt'a magna' le fiche*»

Una volta mia zia Luigina - probabilmente nel 1943 (ed io avevo 8 anni) , ebbe in regalo non so da chi, un maialino. Avrà fatto un paio di chili: prendeva il biberon; era graziosissimo. Era semplicemente delizioso: uno spasso. Il maiale - cresciuto, veniva tenuto alla catena ai confini dell'aia a 50 metri da casa in un terreno fresco tufaceo all'ombra di alcuni castagni. Aveva un rustico anello di filo di ferro sul grugno perché sentisse dolore se scavava troppo sotto i castagni. Ora l'aia, i castagni non esistono più e al loro posto sorgono tre case che ospitano tre famiglie. Il maiale grufolava felice se io gli grattavo la schiena con la mano; ma lui preferiva se avevo in mano un bastoncino o una coccia, che erano più ruvidi e gli davano più piacere. Poi mi accorsi che il maiale e il somaro si facevano volentieri compagnia o almeno, a me così sembrava.

Ma neanche i cani se la passavano bene in tempo di guerra: non c'era niente da mangiare per noi e mio nonno scacciava il cane e gli diceva «**curri all'ogh'**! **uatt'a magnà le fiche**». «*Vattene! Vai a mangiare i fichi caduti per terra*»...

I fichi secchi e le mele e le pere tagliate in quattro e seccate al forno dopo la cottura del pane, erano una risorsa. A volte la sera me ne davano due o tre pezzetti, - levandoseli gli adulti (mio Zio Tommasino e mia Zia Edi), dalla bocca. Ne avevamo un canestro intero ma veniva amministrato con parsimonia; se ne mangiavano pochi pezzetti al giorno, magari di notte avevo qualcosa da rosicchiare. La frutta si coglie, si taglia e si secca a luglio e ad agosto. A marzo o ad aprile le riserve sono finite e non resta che cercare un po' d'erba nel tuo campo. Andare nel campo degli altri a cercare cicoria in tempo di carestia non è il caso: potrebbe essere considerato un furto.

215 «Almen' gli'asin' t'è gli 'immast!...»

I Monti Maggiori oggi verdi per i moltissimi alberi di Leccio, in tempo di guerra erano pelati; tutti avevano preso più legna possibile; ormai «**gli Munti**» sembravano un brullo deserto. Dice un proverbio spoletino: «**fino a Natale ogni nato campà; doppo Natale friddu e fame. Chi tenea la legna campò; chi tenea lo pane murì**». («*Fino a Natale ogni nato campà. Dopo Natale freddo e fame. Chi aveva il pane morì; chi aveva il fuoco campò.*»)

Ad un certo punto mio Zio Giulio - perché sua moglie Zia Luigina potesse fare il pane - dovette «**andare alla montagna**» con il somaro e l'accetta per fare una soma di legna. Il viaggio cominciava alle due o alle tre di notte (dipendeva anche dalla luna). Prima della Montagna di Alatri c'è la Montagna di Vico e la Montagna di Collepardo e quella di Alatri sta molto più in là, quasi ai confini con l'Abruzzo, dunque è lontanissima.

Non so dove andasse mio Zio forse a «**Cirrit'ou**» o a «**Fontana San Giovanni**»; comunque oltre «**Fontana la Via**» e ol-

tre «*le Prataccia*» che appartengono la prima a Colleparado e la seconda forse a Veroli.

Al ritorno si partiva dalla montagna con una soma carica il doppio del normale e strada facendo a mano a mano che il somaro cadeva per il troppo peso, per non ammazzarlo a bastonate, bisognava alleggerire il suo carico. Ma il padrone poteva abbandonare per la strada quella preziosa legna?

No. Se la caricava in spalla. Alla fine il padrone del somaro arrivava a casa che era carico più del somaro (sfottendosi i contadini raccontavano fra di loro queste disavventure) perché l'uomo portava la legna che aveva dovuto togliere al somaro.

Qualcuno sfottendo gli diceva: «*almen' gli asin t'è lgi imbast! Ma tu, manch' chigli!*» («*Almeno il somaro ha il basto, cioè la sella, ma tu manco quello!*»)

Quando arrivava Zio Giulio con la soma di legna dalla montagna, era pomeriggio inoltrato del giorno dopo; a volte arrivava a casa quasi di notte e allora in un bacile somministrava al somaro (sfinito dalla fatica tanto che sembrava quasi moribondo) un piatto di lusso: due o tre kg di semola impastati con il vino (con il vino, non con l'acqua). Il somaro ringraziava con solenni peti tuonanti e male odoranti, si ringalluzziva, si tirava su, si dimenava curiosamente (era ubriaco!) e noi bambini a ridere come matti: la puzza era un regalo in più.

216 Bombardamento di artiglieria.

Mentre verso la fine di aprile 1944 il fronte avanzava ogni giorno di più, (tutti erano giù scappati a Cèrica ed eravamo rimasti solo io e Tommasino) una notte dormivamo; quando improvvisamente ad un certo punto Tommasino mi tira giù dal letto: «*Andiamo*, dice». Io rispondo: «*no! voglio dormire*».

Intanto finalmente mi sono svegliato e sento attorno alla casa gli scoppi delle bombe; tremavano le pareti, per cui appena capisco la situazione, non faccio più resistenza. Scappiamo tutti e due verso il rifugio lontano 200 metri mentre la casa ballava per gli scoppi. Il rifugio era una trincea ad L coperta di

fascine e sopra coperto con altra terra. Il budello sarà stato lungo quattro o cinque metri, largo una *metrata*.

Il bombardamento di artiglieria continuava. Siccome ci sentivamo soli, ci viene la voglia di andare nell'altro rifugio di mia Zia Massimina in cui c'erano le famiglie degli «*Sghèrri*»(che è un soprannome). Mentre andiamo verso est, cioè verso i Monti Maggiori, sentiamo fischiare le bombe di artiglieria in arrivo (da Frosinone) basse basse e infatti si andavano a conficcare (con un tonfo ovattato) senza esplodere a una ottantina di metri da noi. Di istinto incominciamo a strisciare lungo il fosso ventre a terra perché avevamo l'impressione che una granata avrebbe potuto portarci via la testa se fossimo rimasti in piedi. Passiamo la notte ma non ricordo come. Il giorno dopo mi trovo io solo in casa e vi ero ritornato perché la notte precedente scappando non avevamo chiuso la porta e soprattutto avevamo lasciato l'unica nostra ricchezza: un fazzoletto con mezzo kg di lardo e forse quattro o cinque salsicce. Di giorno ad un certo punto - mentre ero in casa, riprende un secondo violentissimo bombardamento di artiglieria. Il tavolo ballava e le posate che erano dentro il cassetto del tavolino, suonavano. Afferro il fazzoletto con le salsicce volo via verso il rifugio. Correndo getto in un «*frattone*» le salsicce. Forse pensavo così di metterle al sicuro e che io avrei potuto correre più speditamente. Comunque era la paura che aveva preso il controllo dei miei atti, non ragionavo più. Proseguo la corsa in discesa, e per essere più veloce passo sul viottolo che era proprio l'epicentro (ma questo lo capii dopo) in cui arrivarono centinaia di cannonate nei due bombardamenti - quello notturno e quello diurno. Ad un certo punto uno scoppio con il suo spostamento d'aria, più la paura, mi getta nel fosso. Rimango inebetito per un attimo: verosimilmente sudavo o piangevo. Mi alzai trovandomi inglobato in una nube di terriccio rosso - di cui neanche mi accorsi, e continuai a correre verso giù cioè verso il rifugio in cui c'era tanta gente compreso Tommasino. Quando arrivo una donna mi dice: «*che hai fatto che hai la faccia tutta impolverata?*»

«*Boh?*» Che ne sapevo io.

A bombardamento cessato, dopo molte ore ritornando su verso casa con Zio Tommasino passando per lo stesso punto in cui (per lo spostamento d'aria causato dallo scoppio) dal sentiero ero caduto nel fosso, vidi che a due metri dal sentiero da cui ero stato sbalzato, un olmo di circa 30 cm di diametro era stato troncato di netto a dieci centimetri dal suolo, e tutto attorno nel raggio di una quindicina di metri tre grossi alberi di pero forse secolari - di circa trenta o quaranta cm di diametro, erano stati colpiti da una decina di grosse schegge e a terra qua e là giacevano grossi rami di pero divelti dalle schegge.

Da quel giorno fino ad oggi credetti, di essere stato per così dire «miracolato». Credetti che la granata che aveva fatto tutto quel danno mi avesse lasciato illeso. Ma ora mentre scrivo queste cose, faccio una altra ipotesi. Il proiettile che mi fece sbalzare nel fosso forse mi scoppiò non a due metri ma molto più lontano ed il danno all'olmo ed ai peri potrebbe esser stato fatto da una bomba successiva scoppiata quando io ero ormai fuggito più a valle.

217 centinaia di colpi di artiglieria in un fazzoletto di terra.

Molti anni dopo la guerra non so chi mi disse che in una casa lontana dalla nostra 500 metri circa, era acuartierato clandestinamente un agente inglese (o americano) ospite di una famiglia che noi chiamavamo «Nannina» il quale informava gli americani della ubicazione dei Tedeschi. Così si spigherebbe l'enorme numero di colpi esplosi, la loro concentrazione in una area ristretta (100 metri per 50) - salvo qualche colpo vagante caduto più lontano. I colpi caddero esattamente alla altezza della nostra casa abitata dai Tedeschi. Gli artificieri americani avevano calcolato la distanza con millimetrica precisione. L'angolazione del tiro però, non fu altrettanto precisa: infatti il tiro avrebbe dovuto essere spostato di centocinquanta metri verso ovest (verso il cimitero). Io ho immaginato che se le artiglierie erano piazzate verso Frosinone (per esempio là dove ora c'è la stazione della autostrada), la gobba della colli-

na lasciava protetta la nostra casa. Io mi sono inventato questa spiegazione, che ovviamente è solo una ipotesi.

Però fa meraviglia il fatto che gli Americani spreca-rono tante munizioni per colpire un posto da cui i tedeschi (appena una quindicina al massimo) se ne erano andati da 10 o forse da 15 giorni e con ciò si può dubitare della efficienza del loro servizio informazioni.

Si può anche supporre incuria di chi aveva dato un ordine (forse quindici giorni prima quando l'avanzata era ancora lontana) e poi non aveva dato il contrordine ad un bombardamento ormai inutile. Quali altre ipotesi si potrebbero fare?

218 Una mitragliatrice solitaria.

Dopo il bombardamento o subito prima dai Monti Maggiori sentii una mitragliatrice tedesca, a cui riposero gli Americani con una serie di cannonate ma non avendo il binocolo sentii solo i rumori e non vidi lo scambio dei colpi. Una volta che la linea Gustav cedette, la resistenza tedesca fu arretrata sulla linea Gotica. La linea Gotica andava dal confine fra Toscana e Liguria passando per le Alpi Apuane fino a Pesaro lungo il fiume Foglia sempre passando per i maggiori rilievi tosco-emiliani. Una volta sfondata la Linea Gustav, la resistenza tedesca non era intenzionata a fermare il nemico né a Frosinone né ad Alatri, né a Roma, ma lasciò una piccola volatile retroguardia solo per rallentare gli Americani, in maniera di dare tempo ai Tedeschi - che si erano ritirati da molti giorni, di preparare un secondo fronte di resistenza che poi fu la così detta «linea gotica» che venne preparata in anticipo (usufruendo di manodopera forzata) mentre gli Americani erano fermi a Cassino. Anche questa volta «*il generale inverno*» del 44-45 fermò i carri armati americani. Quando essi ruppero la linea gotica ed erano vicino al Po, Genova (23 aprile 1945), Torino e Milano furono liberate dai Partigiani che obbligarono i Tedeschi a cessare l'ostilità e ritirarsi dall'Italia. Giorni dopo nel Nord Italia i Partigiani consegnarono le armi agli Americani a mano a mano che arrivavano e prendevano possesso dell'Italia.

219 La cicogna.

Dopo i due cannoneggiamenti ci furono alcuni pochi giorni in cui a Riano non si videro più neanche i Tedeschi isolati, neanche la retroguardia. In quei giorni volava basso «*la cicogna*» un aeroplano molto lento (era radio comandato? o aveva un pilota a bordo?) Volava tanto basso e piano che sembrava offrirsi al tiro di fucile di qualche Tedesco. Ma Tedeschi non ce ne erano più in giro. Forse il 2 giugno o il 3 giugno 1944 ecco spuntare a casa nostra, in calzoncini corti e con sorrisi e impeccabili vestiti, due militari biondicci inglesi o americani o australiani, non saprei.

Non mi pare portassero mitra. Forse - se mai, solo la pistola. Sembravano due giovanotti in vacanza e forse in cerca di un facile sesso. Costoro offrirono a Zia Luigina e a mia Zia Edi, non solo cioccolata ecc. ma anche sigarette. La scena mi sembrava stonata, e diffidavo di costoro; le due donne per compiacere i due militari, fumavano sotto i miei occhi stupefatti (una cosa incredibile!) ma esse erano così invecchiate, imbruttite dalla fame e dalla fatica, erano così malvestite ecc, che se costoro avessero avuto qualche appetito sessuale, gliene sarebbe passata la voglia.

220 Tre litri di benzina il Km.

Mi raccontarono che giù *al fiume*, cioè alla Fiura, gli Americani stavano facendo una strada - non lavorando con «picco e pala» come facevamo noi, ma con delle macchine enormi da noi mai viste prime (erano bulldozers, ruspe, caterpillar e simili macchinari che oggi sono diventati di uso comune). Io mi persi queste meraviglie perché non avevo il permesso di allontanarmi da casa. Andando ad Alatri a fare la spesa alla Madonna delle Grazie sulla «*via romana*» (la strada statale 151) alla altezza di «Ausilia», vidi una colonna interminabile di carri armati americani o inglesi (probabilmente erano M24). Da ogni carro usciva una antenna lunghissima e dalla torretta

usciva metà soldato senza elmetto che parlava al telefono, cioè alla radio. Dopo dieci minuti dovetti rinunciare a vedere tanta meraviglia e mi diressi verso Porta Portati. Mio fratello Tullio - che abitava alla *Stazza*, proprio sulla strada, mi ha detto che i carri armati passarono ininterrottamente per un giorno e una notte (o per due giorni e una notte). Ogni carro M 24 - che non è uno dei più grandi, consuma (e questo lo seppi dopo quando facevo il militare) tre litri di benzina ogni chilometro.

221 Alcune date.

Comunque il 4 giugno del 1944 le truppe Americane entrarono in Roma; (e il 6 giugno 1944 in Bretagna iniziò la operazione «*overlood*» cioè lo sbarco in Normandia, l'invasione americana e inglese della Francia).

Le truppe americane che entrarono a Roma il 6 giugno 1944 non erano le truppe che erano passate per Alatri, ma erano quelle sbarcate ad Anzio che si erano incontrate con la colonna sempre americana che da Terracina aveva percorso la Via Appia.

Il 30 aprile 1945 Hitler si suicidò e il 6 agosto 1945 (per decisione di Truman) scoppiò la bomba di Hiroshima. Stalin paracadutò all'ultimo momento una divisione della Armata Rossa in Giappone, un atto simbolico per adempiere alla promessa fatta a Roosevelt di aiutare gli USA a vincere il Giappone. Una operazione (forse tardiva) che irritò Truman visto che succedette a Roosevelt (che morì improvvisamente il 12 aprile 1945, circa due mesi dopo la Conferenza di Yalta) con gravissime conseguenze per gli assetti futuri che si avviarono verso la guerra fredda per volere dell'America come spiega bene Gordon Poole in «NAZIONE GUERRIERA» Ed Colonnese, Napoli, 2001. L'esercito americano aspettò un anno per smobilitare perché tra le alte sfere (Simson era il ministro della Guerra) si discuteva se attaccare l'URSS (come esortavano alcuni nazisti passati agli Americani). Nel 1946 la protesta delle madri e delle mogli americane che organizzarono circa duecento «*Bring Back Daddy Clubs*» («*Club riporta a casa pa-*

pà») - riferisce Gordon Poole a pagina 96 di «NAZIONE GUERRIERA», convinse finalmente Marshall e la Casa Bianca a smobilitare. Il progetto di distruggere l'URRS era stato accantonato e attraverso altre vie gli Americani riuscirono nel loro intento nel 1989-1991.

Ma tornando a me è singolare che non mi arrivasse alcuna informazione sull'andamento della guerra; neanche mi giungesse la notizia della esecuzione sommaria di Mussolini e della sua postuma (e inopportuna) impiccagione (28 aprile 1945).

Se ne sarebbe potuto e dovuto fare a meno. Ma la folla - come dice Gustave Le Bon è così: passa dagli «*osanna*» al «*crucifige!*».

222 Due processi mancati.

Secondo quanto ho visto su «RAI Storia» nel 2015, lo stesso CNL - che diede l'ordine di fucilare Mussolini, si dispiacque di questa inutile barbara impiccagione: ma la folla era scatenata e furiosa (del resto i Neo-fascisti e i Tedeschi nel nord impiccavano i Partigiani ai lampioni scrivendo su un cartello «BANDITEN») e tutti sputavano addosso ai cadaveri e li prendevano a calci, e la folla a Milano spingeva per vedere il cadavere di Mussolini, così - per evitare una rissa, a qualcuno venne in mente di sospendere in alto i cadaveri per far cessare la rissa. Così è stato detto. Ambasciator non porta pena.

Ho già detto altrove che Mussolini ed Hitler avrebbero dovuto essere processati così la gente avrebbe saputo tutti gli errori da loro commessi e tutti i retroscena. La mancanza di un processo ha lasciato un vuoto, negli Italiani. La verità è stata trascurata da ambo le parti: sia dai detrattori che dagli estimatori. Gli Italiani e i Tedeschi standard (escluso i Professori universitari, gli storici cioè e pochi altri) ancor oggi hanno (me compreso) le idee discordi e confuse. La Scuola nega una corretta informazione e per pigrizia o per altro motivo. Gli Italiani sono ancora oggi divisi dalla mancanza di una analisi storica accurata e scientifica.

Tuttavia quando (come nel processo di Norimberga o nel processo a Saddam Hussein) il vincitore processa il vinto, si

crea una situazione strana poiché il vincitore non può essere neutrale mentre invece si vorrebbe che il Giudice fosse super partes. Ma non possiamo chiamare i Marziani o i Venusiani a processare coloro che perdono la guerra qui sul nostro pianeta.

223 Da «cocco della maestra» a «perfetto somaro».

Dal 1945-46 in poi a Chiavari il mio andamento scolastico era disastroso. Avevo frequentato male la 1°, la 2° e la 3° elementare a Chiavari perché ero troppo giovane e «il cocco della maestra» (mia Zia Edi). Frequentando malissimo ad Alatri la quarta e la quinta elementare e il primo trimestre della 1°Media, ero quel che si dice un perfetto somaro e per di più lo intuitivo e perciò avevo paura. A Chiavari frequentai la 1°, la 2° e la 3° Media (e il 4° e il 5° ginnasio) malissimo, non sapevo niente e ricordo solo i primi versi di tre poesie tedesche: *Erlenkonig*, *Mignon* di Goethe e una poesia sulla sepoltura di Alarico scritta da August Von Platen e ricordo che mi fecero tradurre e studiare la prima parte del piccolo romanzo «*IMMENSEE*» di Theodor Storm. Probabilmente la Professoressa di tedesco (un donnone che mi sembrava sui 50 anni) mi restava simpatica e ci sapeva fare.

A Chiavari - in quella Scuola Media, insegnava anche mio Zio Tommasino ed era molto rispettato e ciò credo che contribuì a farmi promuovere nonostante fossi un somaro, anche se credo lui non lo avesse chiesto.

224 La cambiale.

Tommasino - come sua sorella Maria - mia madre carnale, erano tipi fatti così: non accettavano regali, (anche a me - se mi offrono un caffè, mi dà istintivamente fastidio; poi se è il caso mi faccio forza ed accetto). Di mia madre Maria ricordo distintamente che stava sempre zitta: sembrava l'ombra muta di mio Padre Vincenzo, che era spesso esuberante. Maria era «*sparagnusa*», («*m'e n'e sparagn'i*» in dialetto vuol dire «*me*

ne vergogno» ma era anche «**sparambiosa** infatti «*sparambiare*» vuol dire «**risparmiare**») Stava sempre zitta, come chi si vergognasse. Invece aveva anche lei un carattere forte. Era una accanita risparmiatrice. Vincenzo, suo marito, almeno secondo quanto detto da mio fratello Tullio, era più «azzardoso» cioè prendeva iniziative economiche importanti come quella di costruire casa. Mia madre era invece prudente ed esprimeva la prudenza risparmiando. Mio padre se si trovava senza soldi a dover pagare i materiali in arrivo (cemento, eccetera) trovava in Maria (la moglie) un segreto insperato aiuto.

«*Mi scade domani la cambiale di 30 mila lire per il cemento, - per esempio diceva come faccio?*»

Allora mia madre gli diceva:

«*tieni eccoti 30 mila lire e vai a pagare la cambiale.*»

«*Ma come hai fatto se siamo senza una lira, avrà detto Vincenzo alla moglie.*»

«*Cammina, zitto, va a pagare, gli avrebbe probabilmente risposto la moglie.*»

Mio fratello dovrà confermare o modificare quanto ho riferito.

Mio fratello Nestore nel 2015 mi ha riferito il seguente episodio. Mentre Vincenzo stava costruendo con tanti sacrifici la casa, Maria si ammala ed è ricoverata in un ospedale di Roma. Andandola a trovare Nestore e Vincenzo quest'ultimo si lamenta e le dice: «*non ho più soldi, non ce la faccio a fare il secondo piano*» Allora la moglie gli dice: «*vai nell'armadio a tale punto, nel tale vestito, metti la mano in tasca e troverai dei soldi, prendili e fai il secondo piano.*»

225 Le raccomandazioni.

Si diceva che il Professore Tommasino, avesse rifiutato del caffè, un fagiano e qualsiasi cosa dai genitori di qualsiasi suo scolaro quando - a guerra da poco incominciata, (in piena «*autarchia*») le merci esotiche incominciavano a scarseggiare. Ebbene quello scolaro correva il grosso rischio di essere bocciato perché il Professore Coccia si faceva gli scrupoli e se all'esame gli avesse dovuto fare tre domande, egli gliene faceva sei e gratta gratta - se aveva delle lacune, esse saltavano fuori e lo scolaro veniva bocciato.

Morale della favola: con il Professore Coccia le raccomandazioni facevano l'effetto contrario.

Io una volta dopo il 1950, mettendo da parte i miei risparmi liretta su liretta, gli comprai una penna stilografica «Aurora 88» con pennino d'oro. L'accettò? Neanche per sogno. Ed io mi offesi.

Comunque avere un Professore incorruttibile (ed equo nella valutazione del rendimento scolastico dello scolaro) lo consideravo - già a quei tempi, una garanzia di serietà per la Scuola e per la vita e questa dote di Tommasino - di mio padre adottivo, la ammiravo e me lo faceva stimare.

Nel 1961-62 quando mi misi seriamente a studiare per il Concorso magistrale sotto la guida della Professoressa Bianca F. la lettura della «*Pedagogia*» di Kant e delle opere di Sergio Hessen diedero un fondamento filosofico a quello che prima era stato un mio intuitivo sentire.

Io penso che durante l'anno scolastico si può qualche volta dare un voto generoso in più di incoraggiamento, ma alla fine dell'anno scolastico il voto deve rispecchiare - secondo me - fedelmente la realtà cioè il rendimento effettivo del discente. Non si deve fingere un successo, una sufficienza che non c'è. Fingere equivale a mentire: e la menzogna danneggia sia lo scolaro, la sua vita futura, la scelta di un mestiere futuro, sia danneggia la Società, la produzione, nel suo complesso.

Una collega, mentre discutevamo di questo, mi ha detto: «*perché anticipare al bambino nella Scuola un giudizio severo quando poi non mancherà modo alla Società di essere severa con l'adulto?*»

Io sono rimasto della mia opinione però devo anche dire che il giudizio realistico (ed anche severo) che la Scuola deve dare - secondo me - sul rendimento e sulle attitudini del discente deve essere guidato dall'amore.

Ogni persona dovrebbe essere indirizzata dagli Insegnanti a fare il lavoro per cui è meglio portato: questa dovrebbe essere la direzione ottimale della Scuola.

La Scuola democratica - per esempio la Scuola di John Dewey, si ispira al principio *«the same science for evverybody»* (*«le stesse e possibilità per ciascuno»*) che in parole povere vuol dire che anche al povero si deve dare la possibilità di laurearsi, di salire cioè nella scala sociale (il che è il contrario della società classista e di casta tipo quella instaurata dai conquistatori ariani dell'India dravidica, in cui i Popoli vinti furono ridotti al rango di servi [e di «intoccabili» trattati - se possibile, ancora peggio]).

Ma la Scuola del mattino, la Scuola per i giovani, anche se ha un ideale democratico, riesce a realizzarlo? Cioè riesce a *«dare le stesse possibilità per ciascuno»?*

La mia risposta è che in certi casi NON CI RIESCE e non per cattive intenzioni degli Insegnanti o dello Stato.

È noto che in linea di massima l'alunno che proviene da famiglia povera, disagiata, con poca o nulla cultura, non riesce bene a scuola quanto l'alunno che proviene da famiglia ambiente e colta, che parla la lingua senza commettere errori eccetera. Questo - lo ripeto, vale come linea generale approssimativa, non vale in tutti i casi.

In ordine a questo problema io penso che la Scuola non deve arrestarsi al periodo giovanile ma deve anche concepire se stessa come servizio offerto ai lavoratori autodidatti che da adulti intendano accrescere la propria cultura e maturare la propria personalità verso la «autonomia morale».

Immaginiamo un bambino il cui padre si ubriaca o alza le mani contro la moglie oppure è un mafioso, oppure è uno scansafatica che lavora e non lavora e che scarica sulla moglie più responsabilità di quanto le competano.

Questo ragazzo probabilmente sarà svogliato, non renderà bene a Scuola anche se non difetta di intelligenza. Non andando bene a scuola, verrà spesso bocciato, e verrà così allontanato

to dagli studi classici, dagli studi superiori e dalla Università che diventeranno per lui miraggi impossibili da concretizzare. Costui si orienterà verso scuole tecniche di basso livello ed aspirerà egli stesso a divenire indipendente e a lavorare il più presto possibile, per tirarsi fuori da una famiglia problematica che non gli dà sufficiente affetto e non gli dà valori morali e un modello di vita positivo.

Per questo ragazzo - visti i suoi problemi familiari, lo studio della filosofia, dell'etica, della storia dell'arte, della letteratura, delle scienze, delle religioni non riempiono il vuoto della sua anima, non tappano la voragine del suo cuore, non stimolano la sua curiosità.

La esigenza immediata di questo ragazzo è lavorare il più presto possibile per divenire indipendente ed uscire dal suo nucleo familiare che è avvilito, e negativo.

Quindi se la Scuola boccia questo ragazzo non fa una opera negativa ma gli apre la strada per apprendistati lavorativi cioè per studi più concreti, lo indirizza verso apprendimenti e scuole professionali, che lo avviano in fretta al lavoro, che è ciò di cui il ragazzo ha bisogno immediato.

Abbiamo detto che questo ragazzo non é stupido; è sfortunato perché ha una famiglia difficile cui la Scuola e la Società non possono porre rimedio. Ognuno si tiene la famiglia che ha.

Questo ragazzo - che, come ho già detto, ha una intelligenza normale - avrebbe potuto benissimo studiare filosofia, etica, scienze e laurearsi, se soltanto la sua famiglia fosse stata costruttiva.

Ora vengo alla conclusione del mio ragionamento.

Quando questo ragazzo lavorerà e diverrà adulto e si formerà una sua famiglia a modo, e cioè positiva, in cui i genitori e i figli vivano costruttivamente ed affettivamente nel rispetto reciproco, sentirà la mancanza di una Istituzione scolastica **statale** che offra a lui nel tempo libero dal lavoro, di studiare quelle materie (filosofia, etica, scienze, letteratura ecc.) che da giovane non poteva assolutamente studiare perché era affettivamente disturbato dalle sue difficoltà familiari.

Quindi come Catone ripeteva la frase «delenda est Carthago» così io ripeto: «è zoppo lo Stato che non istituisce una Scuola serale per adulti lavoratori autodidatti che (pagando loro un piccolo compenso equivalente ad un mese di lavoro a chi supera l'esame annuale) avvii verso la cultura umanistica, etico, scientifica e verso la formazione della "autonomia morale"».

226 Kirie Eleison.

A scuola (a Chiavari, 1°, 2°, 3° media ecc) ero terrorizzato dalle interrogazioni, e anche i rapporti con i miei genitori adottivi peggioravano, tanto è vero che ricordo che mentre ad Alatri durante la guerra senza problemi, mi allontanai del tutto dalla Chiesa e di mia iniziativa non pregavo mai, a Chiavari tornato a scuola mi sono inginocchiato qualche volta nella chiesetta che era a fianco della Scuola Media, pregando qualche Santo di aiutarmi nella interrogazione. Dopo il precedente scetticismo laicizzante e prudente di Alatri, a Chiavari ebbi un ritorno verso un atteggiamento superstizioso e infantile.

Ad Alatri fino al 1944 andavo a messa «ai Cappuccini,» con i miei. Tutte le sante sere (immancabilmente) «dicevo il rosario» cioè dovevo dire il rosario con Tommasino e Zia Edi (*nel 5° mistero doloroso si contempla....* e poi le immancabili litanie: Kirie eleison, Criste eleison, Turris eburnea, Domus aurea, Foederis Arca, Janua Coeli, Mater purissima, Mater castissima, ecc. ecc. ecc.), ma non vi mettevo mente. La «Messa» in latino, poi, mi permetteva di distrarmi e pensare ad altre cose; ed io lo facevo abbondantemente. Insomma durante la guerra nei giorni più brutti, vedendo la morte in faccia, mi ero completamente dimenticato della religione. Se un aereo mi veniva incontro per mitragliarmi io di istinto non dicevo una preghiera, ma cercavo un fosso per nascondermi.

Ad Alatri avevo frequentato la Chiesa nei giorni in cui la guerra era ancora lontana; ma durante i giorni più pericolosi non pensai più alla religione. Bisognava stare attenti a quello che succedeva in cielo (aerei) e in terra (soldati e bombe) per

salvare la pelle e poi bisognava trovare qualcosa da mettere sotto i denti.

227 «Il pane di San Francesco»

Quando ancora la guerra non mordeva, i miei ed io con loro, «*andavamo a Messa*» tutte le domeniche (e magari anche i «primi Venerdì del mese») nel Convento dei Frati Francescani.

Ad Alatri l'interno della Chiesa dei Cappuccini era un ambiente alquanto barocco, raccolto ed accattivante. Il chiostro (di tutt'altro stile) era molto bello nella sua semplicità, ingentilita da abbondanti fiori curati come gioielli. In questa atmosfera signorile, austera ed elegante, ricordo che una volta l'anno nel chiostro (per accedervi bisognava suonare una campanella dal suono accattivante) veniva distribuito una fetta del «*Pane di San Francesco*». Una festività cui accorrevano innumerevoli devoti da Alatri e dalle campagne. Poi - in quei tempi, una fetta di buon pane era anche ben gradita! In quel giorno i Frati erano - come sempre, anche più cordiali. Quando ero bambino c'era un «*Frate cercatore*» che si chiamava Fra Giustino. Dicono che cavasse anche i denti.

Il Convento dei Cappuccini aveva altre magiche attrazioni: il Presepe (con tante scene in movimento riproducenti molti mestieri; aveva cascatelle, giochi di luce, compresa una alternanza tra giorno e notte). I Frati avevano l'orto con verdure meticolosamente e quasi geometricamente allineate. Avevano un secolare boschetto di querce, che confinava con il Cimitero, che era un residuo della locale antica flora mediterranea. Al parco più tardi fu aggiunto un gioco di bocce ed un campo di calcio a disposizione dei ragazzi di Alatri. Un giorno (forse del 1983) qualcuno - mi pare fosse Padre Ernesto, - (adesso poveretto è morto anni fa a Tecchiena presso una parente che gli prestò generosa assistenza negli ultimi giorni di vita) mi introdusse in una scantinato in cui c'era ancora un residuo di mura ciclopiche.

Ascoltando qualche amico, più esperto di me, molti anni dopo che la guerra era finita, seppi che in epoca romana il luogo

- ora occupato dal Convento dei Cappuccini, era il deposito dall'acqua che - per «*il principio dei vasi comunicanti*» riforniva Alatri. L'acqua arrivava da Guarcino (o da Colleparado?) attraverso l'acquedotto detto di Betilieno Varo (se il nome è giusto), di cui io vidi (forse c'è anche adesso) al Porpuro una colonna coperta di edera, come - forse? - unico residuo. Come anche Civita, anche la località dei Cappuccini era stata sede di un antico tempio romano e pre romano poi sostituito - come di norma, da un Chiesa Cristiana.

228 La ceriola.

Forse per un anno appena arrivai a Chiavari - a guerra finita e nel 1946 (ed io avevo 11 anni), dopo pranzo scendevo a giocare a pallone nel campetto che era di fronte (adesso è tutto costruito allora c'era un bel prato verde). Si davano quattro calci a un pallone, alla buona - tra ragazzini. Io ero poco richiesto come portiere e come attaccante, perché io ero - anche come sportivo - oltre che come studente, una schiappa. La mia maggiore occupazione era mettere una mano in tasca dove c'era una «*ceriola*», (un panino che facevano a Chiavari tutto arrotolato su se stesso) spezzarne - senza farmi vedere, un pezzettino e (di nascosto dai compagni di gioco) mettermelo in bocca. Avevo una fame arretrata, che ci mise un bel pezzo per allontanarsi da me.

229 A spasso con la lucertola.

A Chiavari i miei "collegli" cioè i bambini, usavano fare il seguente giochetto. Con un filo di avena privato dei semi, facevano un cappio e con questo prendevano al collo una delle molte lucertole che passeggiavano sui muretti delle ville di Corso Trento e Trieste. Imparai anch'io a prendere e a portare a spasso la mia lucertola. Do un po' il filo di erba si rompeva e la lucertola era libera. Invece gli uccellini che in tempo di guerra i bambini e gli adulti ad Alatri prendevano dai nidi, fi-

nivano tutti in padella. Una volta qualcuno (forse Zia Luigina) me ne offrì uno fritto in padella: era buonissimo. Anche i ricci venivano catturati spellati e cotti e mangiati. Una volta zio Tom portò pronte per essere fritte delle ranocchie (già spellate); si mangiavano solo le zampe posteriori. Ma esse non venivano da Alatri ma le portavano già pelate le donne che venivano dal Lago di Canterno e qualcuna le portava assieme al pesce, cioè assieme alle tinche e alle carpe.

La fame era tanta, dice il Poeta dialettale spoletino Ezio Valecchi «*e de pottacciu de ranonchie ne facia le striche*» e “*da ragazzino facevo strage di ranocchie*”.

Per chi volesse leggerla, sposto questa poesia in dialetto spoletino di Ezio Valecchi, «*LA FAME*» nella documentazione seconda parte.

230 «Telefonèi a Sestri!»

A Chiavari nel 1946, 1947, 1948, (avevo 11, 12, 13 anni) studiavo poco o niente; non riuscivo a concentrarmi sui libri o a fare amicizia con i coetanei. Però tutti i pomeriggi - nelle belle giornate, andavo con il Professore mio Zio e padre adottivo al Lido dove, separata dal mare da molti grandi scogli, c'era una Bocciofila con una quindicina di campi di bocce assai frequentati dai vecchi che assistevano alle partite accanite fra alcuni dei migliori giocatori della zona.

Io (unico bambino) ero - come loro, assai interessato alle partite di bocce. Guardare il gioco era anche per me molto divertente. Nelle giornate in cui pioveva o era freddo, andavo con Zio Tommasino, nel Dopolavoro ferroviario dove una diecina di vecchietti giocavano a turno nell'unico biliardo ed io ero uno spettatore (unico bambino) molto interessato a guardare lo svolgimento del gioco del biliardo.

Ripensandoci bene è strano che io invece di restare a studiare a casa frequentassi con Tommasino i campi di bocce e - se

freddo, la sala di biliardo del Dopolavoro ferroviario di Chiavari. Non era quello il posto adatto per me, se fossi riuscito a studiare. Ma in verità io non riuscivo a studiare: in quegli anni ero dominato dalla angoscia. Mi mandarono anche a ripetizione da una Professoressa (di cognome faceva Cucurachi ed era Pugliese) ma non riuscii ad ingranare. Soltanto durante il 5° ginnasio a metà anno scolastico mi mandarono a ripetizione da un Professore che riuscì a tirarmi fuori dalla mia abulia tanto è vero che passai con buoni voti l'esame di 5 ginnasio nel Liceo statale Andrea Doria di Genova. Ma l'anno dopo nel collegio Conti Gentili di Alatri ripiombai nell'angoscia e nella mia incapacità di studiare.

Quando c'erano le mareggiate, alla Bocciofila l'interesse di tutti noi si spostava sui flutti che si frangevano sugli scogli con spettacolari altissimi schizzi di schiuma che a volte entravano nei campi da gioco e persino impedivano di giocare a bocce.

Una volta durante una terribile mareggiata c'era un uomo in mare e nessuno lo poteva aiutare: nessuna barca era in mare. E questo poveretto gridava: «*telefoni a Sestri!*» (*Telefonate a Sestri!*). Sestri Levante era un porticciolo, e lì c'era «**la Capitaneria di porto**» che forse avrebbe potuto mandare una lancia veloce a salvarlo. Sestri Levante distava (e dista) una decina di km da Chiavari. Non ho mai saputo se quel poveretto si è salvato.

231 Residui bellici.

Intanto - al Lido, a sinistra del campo di bocce di Chiavari, (cioè verso Sestri Levante) prima di arrivare alla foce del fiume Entella, c'era un pezzo di spiaggia lungo di circa cinquecento o mille metri su cui però i Tedeschi avevano costruito (o meglio fatto costruire dalla manodopera forzata) un muraglione di cemento armato spesso almeno due o tre metri con postazioni per mitragliatrici o cannoncini pensando di fermare un eventuale sbarco americano. A guerra finita questa struttura

andava fatta saltare in aria per rendere di nuovo agibile la spiaggia perché la gente potesse fare il bagno in mare.

Prima di far brillare le mine (sempre nel tardo pomeriggio), i lavoratori suonavano una trombetta che avvertiva la gente di stare lontani dalla zona.

In genere l'esplosione produceva un tonfo sordo e la forza dell'esplosivo si scaricava verso le fondazioni del muro: Ma un giorno forse qualcuno piazzò male la carica esplosiva e successe una cosa strana.

Era una calda giornata di sole ed io mi ero steso (forse in costume?) sulla spiaggia vicino alla strada (lontano almeno 100 metri dalla riva del mare presso cui lavoravano gli operai a demolire il residuo bellico).

Quando suonò la trombetta mi alzai e mi allontanai altri 100 metri in direzione della bocciofila.

L'esplosione sollevò moltissime pietre che volarono tutto intorno fischiando ed un blocco di cemento che avrà fatto almeno cinque kg, cadde proprio dove io ero stato fino ad un attimo prima coricato ed avevo lasciato l'impronta del mio corpo sulla sabbia.

Sono fortunato: anche quella volta salvai la pelle.

232 Attriti.

A Chiavari dal 1946 al 1948-1949 ecc. avevamo la corrente elettrica e dunque la radio, ma io forse avevo perso ogni interesse alla radio mentre invece da bambino nel 1940 la ascoltavo. Non so che spiegazione dare a me stesso.

Come mai questo mio calo di interesse, questa mia infantilizzazione?

Credo che la causa risiedesse nel vivere una situazione di angoscia e di dubbio poiché i rapporti con i miei congiunti (i genitori adottivi) andavano peggiorando. Ora che la guerra era finita e che era cessato il pericolo immediato di morire, prendevano maggior importanza i problemi psicologici legati ai rapporti sociali con loro. Durante la guerra «*le malelingue*» del Vicinato avevano ventilato alla mie orecchie che io fossi

stato adottato dal professore Coccia ma non vi diedi peso: la fame, la guerra imponevano altri problemi... Ma tornati a Chiavari sembrava che tutte le difficoltà di relazione fra noi tre fossero dovute alla mia adozione. Chi faceva le spese di queste difficoltà era il mio rendimento scolastico, che peggiorava anziché migliorare. Il cattivo rendimento scolastico a sua volta rendeva difficile i rapporti con i miei genitori adottivi. Era un meccanismo che si rinforzava non so se è il caso di scomodare l'inglese e dire che era un «*feedback positivo*» perché i due fenomeni si rafforzavano a vicenda ottenendo però un **negativo(!)** peggioramento dei nostri rapporti familiari. La bocciatura, anno dopo anno non arrivava mai e le lacune si accumulavano alle lacune e divenivano voragini. Il dubbio (sia mio, ma soprattutto di Zio Tommasino e di Zia Edi) era se io dovessi restare con i genitori adottivi o ritornare dai miei genitori carnali. Questo dubbio fu terribile ed è incredibile quanto danno fece.

Tuttavia il fortissimo legame affettivo tra me e Zia Edi alla fine di ogni guaio, veniva provvidenzialmente a salvare una situazione critica.

Questo fortissimo legame, fu sciolto solo dalla morte di «*mia mamma*» adottiva Zia Edi, avvenuta nel 1957 quando ormai a 22 anni ero economicamente indipendente e facevo le supplenze a Genova ed abitavo già per conto mio.

Appena cominciai a lavorare Zia Edi sciolse il nodo abilmente (merito della sua intuizione, e fu questo l'ultimo suo regalo) mi cercò una camera (a 5 mila lire il mese) presso un prete lì vicino, il quale aveva circa dieci camere indipendenti che dava in affitto a questo e a quello. Fu una mossa liberatoria anche per me, ed essa risale probabilmente al 1955 o al 1956 circa quando avevo 20 oppure 21 anni. Ma prima dal 1945 al 1955 passai brutti momenti dal punto di vista psicologico, per gli attriti psicologici tra me e Zio Tommasino, attriti di cui io ero il maggiore e forse l'unico responsabile (come poi dirò e spiegherò - se ci riesco). Sugli attriti forti tra me e Vincenzo - mio padre carnale quando tornai a casa sua per un periodo di un mese o due dopo la bocciatura del 1° liceo, sorvolo, poiché la considero una vicenda privata. Io faccio malvolentieri la mia

biografia, ma considero come un obbligo sociale mettere a fuoco quanto fu difficile - quanto è difficile in generale per un giovane, passare dalla «eteronomia morale» alla «autonomia morale», cioè maturare.

233 Il mito di Sisifo.

I Greci hanno inventato il mito di Sisifo.

Un uomo spinge un masso in salita; fa una fatica immensa ma quando è arrivato in cima al colle, il sasso rotola nuovamente a valle e tutto deve ricominciare di nuovo e questo andazzo non ha mai fine, è eterno.

Cosa rappresenta questo mito?

La punizione di un Dio perché Sisifo ha commesso una infrazione, ha offeso Giove?

Ne dubito. Mi pare uno escamotage.

Io offro - almeno in via ipotetica, un'altra interpretazione.

Sisifo da bambino si trova in fondo alla valle e deve auto educarsi, deve passare dal comportamento istintivo del bambino («*anomia morale*»), ad una morale abbastanza evoluta in cui per evitare i castighi e per ottenere una ricompensa impara a reprimere la sua impulsività ed accetta *le Regole Sociali* ed a questo punto la sua fatica è a metà della collina e cioè egli si trova nello stadio della «*eteronomia morale*».

È questo secondo me l'iter che la Religione fa fare al proprio fedele: lo accompagna dalla *anomia* alla *eteronomia morale* cioè in quella condizione in cui la persona si comporta correttamente per avere un premio e per evitare un castigo dopo morto.

Ma questo è anche l'iter che lo Stato persegue minacciando il carcere (e talvolta la pena di morte) alle persone che contravengono all'ordinamento sociale.

Ma la cima della collina è ancora lontana e la fatica ancora da fare è tanta per raggiungere la «*autonomia morale*» cioè per ubbidire alle regole di convivenza con le altre persone, per

convinzione e non per paura di una castigo o per desiderio di una ricompensa. È questo l'iter che cerca di percorrere l'insegnamento della filosofia e dell'Etica. Lo Stato però impartisce questo insegnamento solo ad una minoranza elitaria della popolazione. Per la massa dei lavoratori lo Stato si accontenta che essi obbediscano per tema del carcere e di altre punizioni magari quelle che la Religione prospetta dopo la morte. Secondo me lo Stato dovrebbe organizzare per i lavoratori e per le lavoratrici una Scuola serale che insegni Filosofia ed Etica in maniera che anche i lavoratori e le lavoratrici ricevano una educazione che tenti di portarli verso l'*autonomia morale*; ma per fare ciò bisognerebbe dimezzare la settimana lavorativa, e dare un premio in denaro a chi frequenta i corsi serali formativi del carattere.

Ma giunto sulla cima della collina e raggiunta la «*autonomia morale*» dopo tanti sforzi, Sisifo si è fatto vecchio e deve morire, ed è sostituito dal figlio, da un bambino che (tutto si ripete da capo) deve per suo conto ripetere la difficile ascesa della collina spingendo un enorme masso che simboleggia la propria maturazione morale, il passaggio alla «*autonomia morale*» (di cui parla anche Kant.)

La mia interpretazione sul mito di Sisifo potrebbe essere contestata: ovviamente ognuno può farlo se vuole.

Tuttavia mi permetto di aggiungere a mio favore un altro elemento. In un giorno imprecisato attorno all'11 febbraio 2016 a «RAI scuola» in tarda serata il Professore tedesco Hans George Gadamer nella trasmissione televisiva «*Il cammino della filosofia*» spiega quanto segue.

È nota la legenda popolare del filosofo distratto che per guardare il cielo cade nel fosso. Qualcosa del genere è stato detto anche di Talete, ma noi oggi siamo in grado - dice Gadamer, di scendere in profondità in questa questione. Cosa era veramente successo? Ecco la spiegazione di Gadamer.

Talete voleva controllare se veramente le stelle si muovono e non avendo a disposizione un cannocchiale (un tubo fisso en-

tro cui guardare se le stelle effettivamente si muovevano) scese in fondo ad un pozzo che gli fece da cannocchiale e poté effettivamente vedere che una stella dopo un certo periodo di tempo usciva dalla sua visibilità e con ciò era dimostrato e misurato (in gradi) il movimento della stella. Ovviamente dopo questo rudimentale esperimento scientifico Talete aveva bisogno che qualcuno lo aiutasse ad uscire dal pozzo. Questo qualcuno pensò che Talete fosse caduto nel pozzo per distrazione, e dunque capì «*fischi per fiaschi*» come quel bambino di quattro anni che quando la madre incinta gli spiega che «*lei ha un fratellino nella pancia*», lui dice in dialetto spoletino: «*allora ma' tu te lo si magnatu!* »

234 La maturazione morale è un processo dinamico.

Dalla lettura di Piaget, la MORALE appare in potenza come un processo dinamico più o meno essa è simile in ogni essere umano.

Ma come l'organismo vivente può atrofizzarsi, addirittura morire o ossificarsi in uno stadio giovanile e rachitico del suo sviluppo, e dunque può restare bloccato a fasi immature della propria potenziale parabola, analogamente gli individui e le Società si collocano più avanti o più indietro in questa complessa gamma delle potenzialità della morale.

Piaget registra dunque le fasi di questo processo dinamico e le segue passo passo con un occhio attento all'avventuroso fieri morale del singolo fanciullo e con l'altro occhio attento al fieri morale delle varie Società.

Piaget getta un ponte tra psicologia, etica, sociologia e filosofia ed opera una sintesi cui io vorrei tentare di aggiungere, se ci riesco, anche la DEMOGRAFIA e dunque la Politica; del resto vado sulle tracce di Malthus e di tanti altri che lo hanno fatto prima di me.

(Questo brano di cui sopra è ripetuto nella documentazione parte terza.)

Il passaggio dalla «*anomia*» alla «*eteronomia morale*» e da questa alla «*autonomia morale*», è illustrato dal libro di Jean Piaget «*IL GIUDIZIO MORALE NEL FANCIULLO*» 1932, Giunti Barbera, 1972, 1980 ecc.

Il riassunto e il commento di questo difficile lavoro del Piaget sta in fondo a questo libro nella DOCUMENTAZIONE terza parte a disposizione di chi fosse interessato.

Dopo la bocciatura del 1 liceo di Alatri probabilmente nel 1951 (e se così avevo 16 anni) feci il passaggio come privatista alle Magistrali e fui ammesso al 3°magistrale ma nel frattempo ero stato (una esperienza sofferta) uno o due mesi ospite (irrequieto e male accetto) di mio Padre carnale Vincenzo finché convinsi con una lettera ma Zia Edi a togliermi. Tuttavia (per non pesare ulteriormente sulla Famiglia di adozione) tentai di arruolarmi in Marina (forse nel 1952 a 17 anni) ma anche qui non mi piaceva e così mia Zia Edi - ancora una volta in mio soccorso, in seguito ad una mia lettera, mi tolse dalla Marina e mi fece frequentare da privatista il 3° magistrale a Genova presso l'Istituto Giusti. Poi fui promosso e frequentai il 4° magistrale all'Istituto Manzoni di Genova Albaro. Ormai (in terzo e quarto magistrale) non discutevo più di religione o di politica con Zio Tommasino. Se mi dicevano di andare con loro a Messa o alle immancabili novene pomeridiane in cui Predicatori importanti venuti da altre città facevano cicli di prediche, io ci andavo e stavo zitto. Andavamo in una chiesa non lontana da Piazza De Ferrari che mi pare si chiamasse Chiesa dell'Annunziata. Comunque i locali interni, i banchi, il pulpito li ricordo benissimo.

Ormai avevo capito che gli adulti avevano un potere immenso: mi davano da mangiare, da vestire e da dormire, mi facevano studiare, ma mi potevano schiacciare come una formica. Frequentai così il 4° magistrale cercando di evitare ogni attrito sia con la famiglia sia con i Professori.

Intanto il 5 marzo del 1953 morì Stalin. Il 17 giugno del 1953 gli operai di Berlino est insorsero contro il Comunismo. Il 25 febbraio del 1956 al 20° congresso del PCUS Krushev

accusò Stalin di crudeltà e il discorso fu reso noto in Italia nel giugno 1956. Dal 23 ottobre all'11 novembre 1956 ci fu la repressione Russa della rivolta di Budapest. Nel 1953 avevo 18 anni e nel 1956 ne avevo 21. Avevo iniziato già a fare qualche supplenza e abitavo ancora con i miei Zii a Genova. Ero sempre simpatizzante comunista e questi avvenimenti politici confusamente percepiti, contribuivano a confondermi e ad angosciarmi. Il mio era un sentire comunista senza cultura e senza documentazione politica (cioè non avevo letto i classici) mi sarebbe semplicemente piaciuto venire incontro ai bisogni della gente, ovviare alla povertà. Fatto ormai prudente, non parlavo di queste cose in famiglia, ma sullo stesso pianerottolo abitava un mio amico Ottavio C. di circa 40 / 50 anni che lavorava come impiegato al Porto di Genova; anche lui comunista e con lui discutevamo, e la confusione aumentava e tante speranze crollavano e tuttavia non si sapeva discernere tra la verità e la propaganda di Destra e di Sinistra.

Lui diceva: *«Elio, i veri Cristiani, cioè quelli che si danno pena della povertà degli altri, siamo noi Comunisti o Socialisti, ... quegli altri sfruttano la povertà altrui, se ne servono per far quattrini...»*

Questi sono due concetti separati. Il principio secondo cui il marxismo è una «eresia cristiana», cioè un ramo laterale deviato, una derivazione dell'Ebreo-cristianesimo è una idea del Sacerdote luterano Lynn Whitte Jr che scrive su Science del 10 marzo 1967 vol. 155 n. 3767 pag. 1203-1207 “Le radici storiche della nostra crisi ecologica” (titolo originale: “The historical Roots of our ecological Crisis”) di cui ho parlato ampiamente nel mio saggio: *«MEA CULPA. Marx e Malthus sono conciliabili?»* Arduino Sacco Editore ottenibile con internet cliccando sul suo catalogo.

La seconda è una idea di Osho Rajneesh che a pag. 82, 83 ed altre del libro *«LA BIBBIA DI RAJNEESH»* Edizione Bompiani 1988, Ed. RCS 1996 «Grandi tascabili» scrive:

«Tutte le religioni elogiano la povertà; come si potrà mai eliminarla dalla terra? Rispettando ed elogiando la povertà non si farà che proteggerla. È una cosa che va rispettata; quella gente non la può condannare perché ha fatto la loro

fortuna: vivono sfruttando la miseria altrui». E così via e tra l'altro questo Autore loda la scienza come fonte di progresso sociale cosa che in parte è vero come pure è vero (ed io non lo dimentico) che la sola Scienza, che la sola tecnologia (senza la biofilia) hanno anche prodotto ogni tipo di armi e infine anche la bomba atomica.

Anche oggi alcune persone si lamentano della credulità e della superstizione ingenua e dogmatica delle masse oppure al contrario si lamentano per il fatto che molte persone colte e laureate sfruttino la ingenuità e la credulità delle masse per ricavare vantaggi economici ed emolumenti dal potere in qualunque forma esso potere si identifichi.

Io cerco di smorzare queste indignate reazioni e ricordo loro che per avere una «*visione del mondo*» biofila vicina a quella dei grandi come Budda o Confucio o Nicolai Hartmann o Kant o Epicuro, o Sergio Hessen o Jean Piaget, o Erich Fromm, o Einstein o Margherita Yourcenaire o Margherita Haak o Rita Levi Montalcini, eccetera, ci vogliono almeno tre ingredienti principali: 1°) volontà e cioè forza psichica; 2°) curiosità; 3°) umiltà.

1°) volontà cioè forza psichica.

Con questo intendo dire che migliorarsi e studiare costa (si può anche pensare al «mito di Sisifo» di cui ho parlato nel paragrafo 233). Costa fatica ed è un impegno durissimo contro la pigrizia e questo impegno non è possibile se si lavora otto ore il giorno più le ore del viaggio per andare a lavorare e poi per ritornare a casa. Quando una persona fa una dura giornata di lavoro torna a casa distrutta ed ha appena la forza di mangiare, di farsi la doccia, di buttarsi su una poltrona e vedere le notizie del telegiornale, o di ascoltare qualche canzonetta, o di vedere passivamente una partita di calcio e poco più.

Ecco una poesiola che illustra come la stanchezza e il troppo lavoro possono distruggere e annichilire un uomo.

LO STRAORDINARIO.

Biagio si alza alle 5:
non può andare adagio, deve correre
(mo bi li tà).

Alle 7 è sull'impalcatura
di un palazzo in costruzione.
Stacca alle 5 del pomeriggio.

Se si fa «la gittata di cemento»,
invece,
stacca alle 9 e mezza di notte
(infatti *lo convincono*
a fare “*lo straordinario*”
perché la paga non basta,
... e se poi il Boss mi licenzia?).

Quella sera arriva a casa
alle 10 e mezza (di notte).
Mangia un boccone.
Alle undici di notte, intirizzito,
fa una doccia, e va a letto...
(ma si addormenta solo a mezzanotte).

Già suona la sveglia.....
Riparte.
Sul cantiere inciampa su una tavola,
vola nel vuoto.....
e va nell'unico posto
dove non c'è «*lo straordinario*»
ma l'eterno riposo.
CCE 8 marzo 2008.

2)° curiosità.

La curiosità è indispensabile se si vuole imparare e se si vuole migliorare il proprio carattere.

La curiosità non è una cosa programmabile e che puoi orientare in direzione prestabilite (per esempio la letteratura, l'astronomia, la storia, l'archeologia, la biosfera, eccetera eccetera).

La curiosità è la tua apertura mentale, verso te stesso e verso il desiderio di fare fronte a qualsiasi indagine di cui tu senta bisogno. La curiosità è lasciare la porta aperta ed è il contrario della specializzazione.

La specializzazione è tuttavia necessaria per fare un lavoro nella Società.

La specializzazione sia a livello universitario come a livello manuale, è necessaria perché altrimenti nessuno saprebbe fare un lavoro in maniera affidabile e noi non potremmo avere fiducia in nessun lavoratore, in nessun idraulico, in nessun ingegnere, in nessun chirurgo, in nessun avvocato, in nessun insegnante, e così via.

3)° umiltà

L'umiltà è indispensabile anche essa altrimenti distruggi la curiosità e credi di essere giunto alla meta, credi di disporre delle giuste conoscenze, credi di disporre di quanto ti occorre e rinunci alla ricerca e diventi intollerante verso gli altri; credi di essere perfetto (o che il tuo sistema, il marxismo, lo zoroastrismo, il Codice Manu, la tua religione, la tua filosofia, eccetera siano perfetti) e vedi dunque negli altri solo magagne, inadeguatezza, infantilismo, immaturità.

Queste condizioni però non si ottengono gratuitamente senza impegno da parte dei Governi e di tutta la Società umana mondiale nel suo complesso.

Mi trovo sempre costretto a ripetere le stesse cose. Per ottenere ciò occorrerebbe mandare a scuola non solo i ragazzi ma tutte le ragazze del mondo in maniera che le madri non le possano cedere come spose a 17 anni comunque in giovane età (cfr. il film «Lanterne rosse» del regista Zhiang Yimou *cfr il § 139 del 1° volume di Ricordi sbriciolati*). Occorrerebbe infatti evitare che vengano procreati una caterva di figli. Occorrereb-

be poi lavorare poco e lavorare tutti e tutte con un lavoro dignitosamente retribuito. Queste sono le pre condizioni materiali per impostare una educazione scolastica che avvii verso il progresso morale (adombrato nel mito di Sisifo (cfr § 233 di questo volume.)

Nel 4°magistrale a Genova (quando avevo circa 18 anni) eravamo tre maschi e tutto il resto della classe erano femmine. Ce ne erano di carine. Una era un maschiaccio che ne combinava di tutti i colori. Un'altra era - dal mio punto di vista, carina e gentile. Mia Zia Edi le invitò entrambe qualche volta a fare i compiti a casa nostra e Edi ci preparava la merenda ed era molto gentile e comprensiva. Ma io mi guardavo bene dal fare un passo avanti verso una ragazza. Cosa avevo da offrire? Proprio nulla. Né uno straccio di lavoro, né un nido, né cioè una casa accogliente. Né avrei voluto fare un figlio per tutto l'oro del mondo, dopo quello che soffrivo io.

Giannina R. sempre allegra e imprevedibile era la «*Gianburasca*» della classe.

Il Professore di latino aveva un paio di lenti spesse come un fondo di bicchiere; era anziano probabilmente al termine della carriera e credo fosse anche un po' sordo.

Analizzava meticolosamente il registro prima di decidersi a chiamare qualcuno. Interrogava sulle poesie di Tibullo, due o tre interrogazioni a trimestre e i voti facevano media e la media andava sulla pagella. Ti chiamava alla cattedra a tradurre una poesia e poi piano piano ti smontava: voleva sapere tutte le declinazioni, tutti i verbi, tutte le concordanze e la consecutio temporum insomma era una interrogazione lunga, meticolosa e noiosa.

Ad un certo punto chiama Giannina R. (Lei aveva già due interrogazioni e non si aspettava questa terza interrogazione perché c'erano delle compagne che avevano una interrogazione sola).

Giannina non aveva studiato la poesia del giorno e neanche sapeva quale era Mentre va alla cattedra afferra al volo il quaderno di una compagna e lo mette in mezzo al libro di latino.

Dopo la lettura del primo verso, Giannina legge la traduzione dal quaderno della amica, ma aveva sbagliato pagina e succede che il Professore non lo capisce e serio dice: «*come ha fatto Signorina a tradurre “amicus” con “Delia”?*» E Giannina cercava una risposta convincente, mentre con un altro occhio guardava la compagna che cercava di dirle di girare la pagina del quaderno.

Noi ci tenevamo la pancia dal ridere ed anche a Giannina scappava da ridere ma il Professore non aveva capito niente e continuava - su questo stile, imperterrito la sua interrogazione.

Ad un certo punto Giannina non ce la faceva più a frenare il riso e lui finalmente se ne accorge. Allora con voce cavernosa rivolto verso la classe - quasi a cercare un nostro consenso, esclama «*Eh ride, la stupida!*».

Quelle parole furono liberatorie e si scatenò una risata generale e Giannina fu mandata a posto con un due. Comunque alla fine dell'anno fu promossa.

Mancavano un paio di settimane agli esami; ci avevano dato il programma, le poesie e gli Autori da studiare ed io e il mio compagno di classe De Agostini decidemmo di ripassare insieme il programma di esame. Lui era di Mortara presso Vigevano e abitava in pensione da una anziana Signora in una villetta di Albaro. Tutti i pomeriggi studiavamo senza distrarci nel giardino e la Signora alle cinque ci portava the e biscotti. Così iniziammo a studiare fitto fitto senza distrarci. Uno ripeteva e l'altro controllava sul testo. Nella pausa merenda ovviamente ci distraevamo un attimo e mi raccontava che il suo dialetto era incomprensibile e mi spiegava la seguente frase: «*uod uod!... uod uasch!*» che significava: «*guarda, guarda! otto vescovi!*» Non fu il nostro uno studio mirato all'approfondimento di un Autore o di un argomento, era semplicemente mirato ad imparare il minimo necessario per affrontare gli esami. Studiavamo abbondantemente sul Bignami e su altre

sinossi di storia e di letteratura. Una volta diplomati lo persi di vista. Un giorno ricevo una lettera dalla sua Famiglia: il mio amico si era fatto Frate e non solo: la lettera mi annunciava la sua morte. Mi è rimasto un gran dolore per non essermi io interessato di lui dopo il diploma per aver perso e trascurato di scriverci. Tuttavia cosa ci saremmo potuti dire? Io così critico verso certa Religione, lui invece...

L'altro mio compagno si chiamava Rossi Mario. A scuola noi tre maschi sperduti tra tante femmine non avevamo tempo e modo per chiacchierare e poi Genova è grande e ci si perde: chi abita qua e chi abita là.

Dopo diplomato lo incontravo spesso per Via XX Settembre a passeggiare. Lui era un simpatico bonaccione. Quando vedeva tutte quelle belle ragazze passeggiare in via XX Settembre non resisteva più, lo facevano impazzire. Io invece avevo una piaga dentro il cuore (vedi il §144).

Riacquistai un po' di fiato, quando ormai facevo le supplenze e mia Zia Edi mia mamma adottiva (come si vara una nave e la si affida al mare la prima volta perché prenda il largo ed inizi la sua vita) mi favorì trovandomi una stanza in affitto (l'ultimo suo regalo come ho detto altrove); così finì la mia dipendenza e continuai piano piano a studiare i libri che più mi interessavano e a faticosamente crescere. Intanto sognavo la Finlandia e il nord della Norvegia.

A Genova poi avevo come grande amico che si era trasferito da Chiavari a Genova; era uno ex scolaro di mio Zio Tommasino che aveva per lui (per il Professore Coccia) una grande ammirazione, e questo me lo rendeva, nonostante tutto, simpatico (io abitavo, ormai da solo, Zia Edi era morta da un po'). Io lo chiamavo Gugliel-mino-minetti (storpiando alquanto il suo cognome). Era figlio di una maestra e studiava da medico.

Ci vedevamo un'oretta quasi tutte le sere dopo cena, in Piazza De Ferrari; passeggiavamo per Via XX settembre e parlavamo del più e del meno e ci facevamo un «*gottino* di vino rosso Canonau» in una Enoteca appena svoltato l'angolo di Piazza De Ferrari. Lui aveva una Seicento ed io una Vespa e le mettevamo un po' qui un po' lì dove trovavamo posto, nelle parallele di Via XX Settembre. Qualche volta ci scordavamo dove l'avevamo messe ci voleva mezz'ora di affanno per ritrovare la Vespa o la Seicento.

35 «Artificialismo infantile» e artificialismo adulto.

Prima di rivangare il doloroso mio iter adolescenziale vorrei parlare di tre letture e cioè di tre momenti, che molto tardi nella mia vita, mi hanno dato molto contribuendo a cambiare la mia «*visione del mondo*». Sostanzialmente i libri (alcuni pochi libri) oltre mia Zia Edi, sono stati i miei veri genitori (se per genitore s'intende colui che ti fa crescere). Chi non ti fa crescere «ti allatta» come fosse una mucca; e se è povero, neanche quello.

1° libro importante.

Era forse l'autunno del 1965 o del 1966 (ed avevo 30 oppure 31 anni). Ero insegnante di ruolo in Umbria quando arriva un Direttore Didattico da Roma (un tipo un po' pingue, cioè robusto dall'aspetto pacioso, di cui non ricordo il nome) che in una normale Riunione dei Maestri del Circolo Didattico di Cerreto di Spoleto, ad alcuni di noi assegna alcuni libri della Biblioteca di Circolo; libri da leggere e da riassumere ai Colleghi nel corso di successive riunioni.

A me assegnò «**LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO**» di Jean Piaget.

La relazione che a fine anno feci ai Colleghi di Circolo non fece né caldo né freddo; ma a me il libro aprì la mente. Il libro arrivò proprio a spiegarmi l'origine della Religione che era un problema che non ero mai riuscito a risolvere, in cui ero da anni impappinato come un pulcino nella stoppa.

Non capivo perché i Preti, inventassero tante «*fandonie*» e le raccontassero ai bambini e agli ingenui.

Invece il libro del Piaget mi informò che **le Religioni non facevano altro che ripetere agli ingenui ciò che essi credevano da bambini** quasi ripetendo e ricalcando con la carta carbone (appena con qualche abbellimento ed aggiustamento di facciata) «*l'animismo*», «*l'artificialismo*», «*il pensiero magico spontanei*», tipici dell'infanzia.

Ne risultò **non** una mia riconciliazione con le Chiese, (parlo di «*Chiese*» e di Religioni al plurale) ma esse - da una tinta fosca e nera con cui me le ero dipinte, vennero da me riverniciate con una tollerante tinta grigia, più o meno scura più o meno chiara a seconda dei miti da esse propinati. Insomma **fu una lettura liberatoria che mi mise in condizione di sorridere e di guardare con una certa ironia e compassione ai fenomeni religiosi** che prima mi scandalizzavano e mi riempivano di disappunto.

Il libro del Piaget mi mise nella condizione di Pinocchio che finalmente è trasformato in «**un ragazzino in carne e ossa**», vedendo il corpo senza vita e di legno del vecchio Pinocchio, dice: «**come ero buffo quando ero un burattino!**» e con questa frase Collodi esprime magistralmente il passaggio dalla superstizione, (dalla «*eteronomia morale*») alla maturità psicologica cioè il passaggio alla «*autonomia morale*».

Praticamente Collodi - secondo me - ha illustrato quello che io chiamo «*il mito di Sisifo*». En passant ritengo «**PINOCCHIO**» il capolavoro della letteratura mondiale per l'infanzia - e non solo!

236 Perché c'è la guerra?

2° libro importante

Ero forse il 1971 oppure il 1972 (ed avevo 36 oppure 37 anni); insegnavo sempre in Umbria ed ero sposato da qualche anno ed avevo un bambino di due o di tre anni, perché alla fi-

ne avevo rinunciato alla mia paura di generare un figlio che mi aveva accompagnato per tutta la gioventù fino a circa 33 anni. Misteriosamente mi ero alla fine convinto che se in una famiglia la madre ci sa fare, alla fine il bambino cresce felice. Forse era una mia semplicistica conclusione attribuire alle mie vicende affettive familiari e alla guerra in generale, la mia paura giovanile di sposarmi e di generare un figlio?

Oppure quello dei miei 33 anni era un ottimismo posticcio dovuto a processi momentanei?

Mia moglie appena la sposai (nel 1968) non era ancora di ruolo e siccome a lei piaceva fare scuola (me lo aveva detto chiaramente prima di sposarsi), ed io capivo del resto sapevo che due stipendi in una famiglia erano meglio di uno bastava, capii che doveva prepararsi come si deve per il prossimo concorso magistrale.

Le cercai la migliore professoressa di pedagogia che ci fosse in giro e mi fu indicata la professoressa X di Foligno (che da Meggiano dista credo un 60 km) ed io una settimana sì ed una no la portavo a Foligno e bighellonavo per un paio di ore aspettando che la Professoressa finisse le sue ripetizioni (a me sarebbe piaciuto una rinfrescata di pedagogia ma lei non voleva).

A Foligno entrando in una libreria mi imbattei in un grosso tomo dell'UTET; era «**IL SAGGIO SUL PRINCIPIO DI POPOLAZIONE**» di Malthus: lo comprai immediatamente. Il libro edito nel 1965 si rifaceva sull'ultima e definitiva edizione del «Saggio» risalente al 1826.

Già molti anni prima (nel quarto magistrale) avevo sentito nominare questo Autore studiando pedagogia sul manuale di Aldo Agazzi, ma poi non ne era uscito nulla. Infatti mi era stato presentato come un Autore «*superato*» e di «*nessuna importanza*» (sic!).

Lo avevo così perso di vista, me ne ero dimenticato. Infatti nella mia vita ho spesso alternato periodi di intenso studio a periodi di grande negligenza e trascuratezza. Le letture fatte -

dopo che mi diplomai, alla American Library a Genova di sociologi statunitensi, erano bene lontane da Malthus.

Ritrovai nel libro esposti in bell'ordine razionale, quei miei antichi pensieri disordinati e vaganti, pensieri duri che avevo avuto già a otto anni ad Alatri durante i gelidi e affamati inverni di guerra e poi in gioventù sulla incoscienza dei genitori poveri che mettono al mondo una caterva di figli (cinque o sei) senza poterli né nutrire bene, né mandare a scuola.

Accanto alla istintiva pietà per quei poveracci, Malthus (1766-1834) svolgeva un ragionamento razionale, superando le mie vaghe giovanili intuizioni e dando ad esse - al posto di una semplice pietà, un fondamento oggettivo e universale e per così dire scientifico.

Insomma a distanza di anni ho continuato fino ad oggi a leggere e a rileggere questo libro che è stata una ottima introduzione a' «***I LIMITI DELLO SVILUPPO***» di Meadows e alle mie successive letture di ecologia.

L'ecologia, Malthus e la domanda: «**perché c'è la guerra?**», hanno sorretto tutte le mie letture e sono state l'anima, il filo conduttore, il filo di Arianna, della mia ricerca. Qualsiasi libro mi sembrava interessato a queste domande, se potevo, se lo incontravo, io lo leggevo. Se il libro trascurava questi argomenti, io lo scartavo e tutto questo dura fino ad oggi. Praticamente da allora non ho più cessato di studiare. Curiosamente sul problema di Dio, Malthus mi sembrava completamente disinteressato tanto è vero che egli non polemizzò con i suoi Colleghi (Sacerdoti anche essi) e mai rinnegò il Cristianesimo.

Alcuni Preti a quei tempi sostenevano (come nel Medio Evo) che «**uno nasceva ricco o povero per volere di Dio e se tentava di cambiare situazione sociale era considerato uno che non accettava le disposizioni divine vale a dire era considerato un ribelle**».

Già la **idea liberale** della Rivoluzione americana e francese «***The same science for evvery body***» («*le stesse possibilità per ciascuno*») era un grosso passo avanti rispetto alla mentalità medievale che anche nel Settecento e nell'Ottocento alcuni Preti (ma non Malthus) continuavano a sostenere.

Mai Malthus mi è sembrato un Cristiano bigotto, ma mi è sempre sembrato uno scienziato anche se Malthus accettò l'intera teologia cristiana e mai la contestò. Malthus in sostanza diceva al popolo, ai poveri e ai lavoratori di divenire più ricchi semplicemente procreando di meno se vedevano che c'era disoccupazione e che il salario era troppo misero. Insomma Malthus esortava i poveri a cambiare stato sociale adattandosi al mercato del lavoro, cioè al prezzo della manodopera. Se la manodopera era mal pagata ciò doveva indurre il lavoratore a non sposarsi o a procreare pochissimo. Idem se c'era disoccupazione.

A Malthus devo moltissimo; il mio pensiero politico ne è stato trasformato; il velo di nebbia che mi nascondeva il complesso procedere sociale, è stato squarciato.

Malthus era un insegnante di economia e riuscì a non mettersi in urto con il suo ambiente (come già detto era un Prete anglicano) e **pensò che il Cristianesimo e la fede in Dio in generale non erano in urto con «il principio di popolazione» cioè con la prudenza procreativa.**

Partendo dalla idea che «la legge di entropia» che «l'ordine del mondo fisico» proviene dalla Divinità, per Malthus accettare «la legge di entropia» accettare «il principio di popolazione» equivaleva ad accettare l'opera di Dio e il suo implicito volere. Per chi fosse interessato a conoscere in proposito, le argomentazione di Malthus, riporto alcuni suoi brani nella Documentazione quarta parte. Uno studio più accurato su Malthus lo ho fatto nel libro: «**MEA CULPA: MARX E MALTHUS SONO CONCILIABILI?** » ottenibile consultando su internet il Catalogo dell'Editore Arduino Sacco.

Nel primo volume di «**RICORDI SBRICIOLATI**» e nel libro di sessuologia «**IL MARITO SCHIAVO?**» polemizzo un poco (non molto) con Riane Eisler che scrive il bel libro «**IL CALICE E LA SPADA**» con cui concordo quasi in tutto. Avevo detto (o lasciato intendere) che anche senza le invasioni Kurgan ed Ariane (di cui parlano Maria Gimbutas, André Van Lysbeth, Marina Valcarengi invasioni che sono realmente

avvenute) le Società matriarcali sarebbero egualmente cadute (ovviamente con altri ritmi e con altri tempi) e sarebbero divenute «società patriarcali» dedite alla guerra a causa dell'incremento delle nascite e a causa della crescente mancanza di cibi che avrebbero indotto i contadini a difendere il grano e i prodotti della terra da altre tribù, organizzando così sia lo Stato, (vedi Robert Carneiro) sia la guerra.

Mandando al potere le donne, declassando i maschi, in presenza di scarsi cibi, cioè in presenza di fame, avevo lasciato intendere che la guerra non sarebbe finita e che quindi non è il caso oggi di pensare che mandando le donne a sedere nei Parlamenti, nelle Banche e nei posti di potere e di comando, finirebbe la guerra (cosa che appunto desiderano Riane Eisler, Marina Valcarenghi, gli ecologisti, io stesso e tanti altri).

Ma dissi e ritengo che affinché in futuro (nei secoli futuri) la guerra finisca non sarebbe bastato mandare le donne a comandare in tutti gli Stati del mondo, ma si sarebbe dovuto accettare (come suggerisce il neo malthusianesimo) il controllo delle nascite in tutto il mondo, in maniera che le persone diminuissero di molto e in maniera che tutti i maschi e tutte le femmine avessero un lavoro non troppo lungo e dignitosamente retribuito. In questa maniera ci si sarebbe avviati in tutto il mondo verso una pace permanente e dunque anche verso un Governo mondiale - come sostengo in molti miei libri. A conferma di questo mio dire faccio presente non solo che oggi le donne ovunque si arruolano in tutte le armi (Esercito, Marina, Aeronautica, Satelliti) e che possono (e potrebbero in futuro) lanciare missili atomici altrettanto efficacemente quanto i maschi, ma devo ricordare che già durante la 1° e la 2° guerra mondiale le donne in tutti i Paesi belligeranti fabbricavano armi e proiettili, gas asfissianti, lanciafiamme, al posto dei loro mariti e dei loro figli che erano stati mandati in guerra a combattere e tutti costoro venivano uccisi su tutti i fronti con quelle, armi, con quei proiettili, con quei gas, con quei lancia fiamme, con quelle bombe, con quei cannoni, con quelle baionette costruiti dalle donne.

Un regista francese di cui non ricordo il nome me lo ha ricordato proprio venerdì 12 febbraio 2016 con un film TV sulla

1° guerra mondiale di cui non ricordo il nome e che è stato trasmesso in tarda serata da «RAI 5» oppure da «RAI storia» oppure da «RAI Scuola». Su internet non sono riuscito (certamente una mia carenza) a trovare traccia di questo film perché si parlava (su internet) quasi esclusivamente delle canzoni di Sanremo trasmesse appunto in questi giorni. Tuttavia è positivo che la RAI - anche durante lo «Share Sanremo» e cioè quando l'attenzione della massa popolare è rivolta alle canzoni, non dimentichi con «Rai 5» con «RAI storia» con «Rai Scuola» di trasmettere - sia pure nelle ore notturne, programmi culturali di valore.

Tornando al problema de' «*Le donne e la 1° e la 2° guerra mondiale*» è noto (basti leggere Betty Friedan «*LA MISTICA DELLA FEMMINILITÀ*» Edizioni Comunità) che il «*Movimento Femminista*» ha avuto origine proprio durante queste guerre poiché l'industria ha tolto le donne dai fornelli, e da casalinghe subalterne al marito, le donne sono diventate capofamiglia.

Gli eventi bellici hanno dato alle donne lavoratrici una situazione nuova e cioè, una paga, la responsabilità di mantenere il nucleo familiare, di coltivare i campi, di mantenere attiva sia l'industria che i servizi ed ogni altro settore della vita sociale.

Il rovescio della medaglia è che il Femminismo non basta. Se si vuole eliminare la miseria e la guerra dalle esperienze della umanità, non basta «*sostituire le gomme dell'automobile*» e mettere le femmine al posto dei maschi, ma bisogna riconoscere (come fa Malthus) che la causa della miseria e della guerra risiede nel mancato controllo delle nascite e nella mancata umile accettazione della realtà, cioè della legge di entropia. L'uomo con le sue illusioni, con le sue ideologie o religioni **superbe**, illudendosi di essere al centro dell'attenzione dell'universo, si dà la zappa sui piedi e inventa le bombe atomiche e cioè spiana la strada alla estinzione della propria specie procrea follemente, quando la natura, le tecnologie, le religioni, il socialismo, il welfare State, il liberismo, la globalizzazione, e tutto quanto abbiamo finora sperimentato, non pongono rimedio alla miseria.

Il ricorso alla guerra (cioè accorciare la vita degli uomini) anziché limitarne le nascite come suggerisce Malthus, era anticamente efficace, ma ora con le bombe atomiche anche i ricchi ne hanno paura e sarebbe meglio dare retta a chi se ne intende cioè a Malthus.

237 La via di mezzo.

3° lettura importante

Nel 1982 quando ero ad Alatri (ed avevo 47 anni) studiando nella Biblioteca provinciale di Frosinone mi imbattei nel 1° volume («l'ORIENTE») della «**STORIA DELLA CIVILTÀ**» di Will Durant edita da Arnoldo Mondadori nel 1966.

Probabilmente questo libro mi era già capitato in mano nella Biblioteca pubblica di Spoleto un anno prima ma non ho certezza in merito.

Dopo un po' andai a Roma e comperai tutta la collana che è di facile lettura ed accattivante per quanto riguarda la storia della Grecia, di Roma, dell'India, della Cina, del Giappone, eccetera.

Questo libro fu la mia prima introduzione al Buddismo. Il Buddismo si concilia perfettamente anche con il malthusianesimo e il neo malthusianesimo. Infatti il Buddismo recita: «*oggi stai pagando gli errori fatti ieri e domani pagherai gli errori che fai oggi.*»

Questo concetto è perfettamente compatibile con «*il principio di popolazione*» e con le cause della guerra. La guerra (il vizio) è causato - secondo Malthus da un eccesso di popolazione dunque la guerra è dovuta all'errore dei genitori e dei nonni che hanno procreato più abbondantemente dei cibi e dei posti di lavoro reperibili dai propri figli e nipoti. Dunque la presente generazione paga gli errori fatti dalle precedenti generazioni. Figli e nipoti (andando in guerra) pagano gli errori procreativi dei genitori e dei nonni.

Basterebbe questo semplice pensiero per far riflettere i fidanzati e i potenziali genitori.

Dopo di che (dopo aver letto la presentazione che Will Durant fa del Buddha) mi interessai sempre più all'argomento e lessi molti libri soffermandomi alla fine quasi del tutto sul Buddismo Zen.

Nello Zen trovai finalmente una risposta religiosa soddisfacente.

Quando lessi nella «Biblioteca americana» di Genova (tra il 1956 e il 1962 -tra i 21 e i 27 anni) libri sull'origine del mondo, sulle scienze sociali, sulla antropologia (ricordo tre nomi Gamow, Chase Stuart, Klide Klukholn anche se non so bene come si scrivono) l'approccio scientifico, astronomico, comportamentista, pragmatista americano - (che poi ho trovato e trovo ancora oggi nella trasmissione televisiva «FOCUS» e nei suoi astronomi che sognano di colonizzare chi sa quali pianeti) non mi convinse del tutto.

Proprio a proposito di conoscenze astronomiche a RAI Scuola vero la metà di febbraio 2016 un Professore (di cui non ho fatto a tempo a scrivere il nome) ha detto che le conoscenze astronomiche mondiali riguardano appena il 4% (quattro per cento) della materia. Come dire che un po' di umiltà tra gli astronomi non guasterebbe. Questo dico pensando a quelli che fantasticano di costruire città sulla Luna o su Marte (e che magari danno per certa o inevitabile una guerra nucleare) trascurando invece di risolvere anzitutto i problemi umani sul nostro pianeta che ha aria, acqua, atmosfera, magnetismo, biosfera, insomma ha le condizioni eccellenti per la vita umana (se l'umanità stoltamente non getta via questa opportunità).

Da una parte c'è lo Spiritualismo cristiano (la netta stridente divisione di anima e di corpo, la netta stridente divisione «*dell'al di qua*» e «*dell'al di là*») ben rilevabile nella parabola di Lazzaro. Questa parabola è importante per definire la men-

talità di massa di miliardi di persone (ebraiche, cristiane, islamiche e non so se induiste). Lazzaro aspetta che il ricco Epulone sconti la crapula tra le fiamme dell'inferno per potersi vendicare negando ad Epulone una goccia di acqua. È la rinuncia a perseguire la giustizia su questa terra per avere un giustizia divina dopo la morte.

Da un'altra parte, nel comportamentismo (anche in pedagogia, in psicologia come nelle scienze naturali), c'è un materialismo troppo semplicistico che lascia perplessi e interdetti e apre la porta al «*riduzionismo scientifico*» (che Konrad Lorenz chiama «*riduzionismo ontologico*») al consumismo, al materialismo gretto sia nella variante marxisticheggiante che in quella americanista liberista skinneriana (che con la globalizzazione si diffonde in tutto il pianeta).

Insomma si va da Scilla a Cariddi oltrepassando la «mesotes». Si passa da un estremo Spiritualismo cristiano ad un Materialismo ingenuo (americano o marxista) altrettanto estremi.

La trasmissione TV «FOCUS» - che io guardo spesso e volentieri, lascia molto da pensare specialmente nelle sue trasmissioni dedicate alla astronomia, alla astrofisica, alle esplorazioni e ai viaggi spaziali eccetera.

Si pone il problema del corretto *valore* da attribuire alla *Conoscenza*, e quindi si pone il problema di attribuire il corretto *valore* alla *Scienza*.

Direi che oggi è quasi facile che l'etica rivolga la sua critica alla Religione, ma è più difficile che essa rivolga la sua critica alla Conoscenza, alla Scienza.

Eppure questo scoglio va affrontato poiché con la bomba atomica la specie umana si può estinguere e quindi essendo la bomba atomica frutto della Conoscenza, frutto della Scienza fisica (della Fisica nucleare come della Politica e della scelta economica) **la Scienza stessa (assieme alla Politica e alla Economia) cade sotto il microscopio intellettuale dell'etica.**

L'astrofisica di FOCUS (dietro cui c'è il comportamentismo statunitense, il materialismo comportamentistico e machiavel-

lico di tutti gli Stati del pianeta, e c'è il denaro delle Megabanche e dello Stato che finanziano le ricerche spaziali) è diretto ad esplorare il contenuto della *crosta «terrestre»* di Marte o della Luna o di qualsiasi altro Pianeta raggiungibile dalle tecnologie. È chiaro a tutti, non c'è dubbio e remora, che se in quei luoghi fosse raggiungibile un metallo prezioso (oro, rame, uranio e così via) la cui estrazione fosse economicamente sostenibile, questo metallo verrebbe acquisito da quello Stato che riuscisse a prenderselo.

Dunque l'etica deve prendere semplicemente atto che lo scopo della Conoscenza, della Scienza astrofisica, della Fisica nucleare è stato ed è quello di acquisire dei beni, dei «*valori di beni*» (che comprendono anche il «predominio militare» come quello che gli Stati Uniti hanno acquisito sul Giappone lanciando la bomba di Hiroshima, eccetera eccetera).

Questi «*valori di beni*» (mi riferisco alla acquisizione di metalli marziani eccetera) sono reali e legittimi, ma non sono da confondere con i «*valori morali*»; così direbbe Nicolai Hartmann e noi sulla sua scia, siamo autorizzati a tenerci fermi a questi concetti.

In conclusione «*la Conoscenza e la Scienza astrofisica*» hanno nella conquista di «*valori di beni*» il proprio motore e l'origine dei finanziamenti che ricevono dallo Stato e dalle Megabanche.

Sempre tenendo presente la realtà, cioè la bomba atomica e la possibile estinzione della specie, analizziamo - a questo punto, il lavoro che fa Jean Piaget scrivendo i due libri da me presi in considerazione «*La rappresentazione del mondo nel fanciullo*» e in special modo «*IL GIUDIZIO MORALE NEL FANCIULLO*» opera (quest'ultima) in questo mio libro particolarmente studiata nella Documentazione.

La Conoscenza e la Scienza di Piaget, di Kant, di Nicolai Hartmann, di Confucio, di Buddha, di Erich Fromm, di Luigi De Marchi, di Paul Ehrlich di Gary Snyder, ecc. sono rivolte al passaggio del maschio e della femmina umani dalla *anomia* alla *autonomia morale* e dunque questa Conoscenza e questa

Scienza tendono al raggiungimento non più dei «*valori di beni*» ma al raggiungimento di «*valori morali*».

Ma far sì che otto miliardi di maschi e di femmine umani acquisiscano i necessari «*valori morali*» per evitare la guerra atomica non è uno scherzo, non è un passo che si può compiere guardando le nuvole, ma è un passo molto costoso che deve impegnare chi ha del denaro da spendere e cioè gli Stati e le Megabanche incoraggiati anche dalla Religioni che li volessero supportare. Si tratta - come ho già frequentemente detto, (e qui mi devo ripetere nonostante mi si dica che questo è un mio difetto) di mandare a scuola serale per autodidatti miliardi di ragazze e di donne e miliardi di ragazzi e maschi adulti, con particolare attenzione ed impegno per le donne. Le ragazze (in questa Società mondiale maschilista e bellicosa) devono essere scolarizzate affinché possano trovare un lavoro (non troppo lungo) dignitosamente retribuito e che garantisca loro una dignitosa pensione di vecchiaia in maniera che a **circa** 30 anni le femmine (come i maschi) possano decidere se restare nubili (o scapoli) oppure sposarsi; nel qual caso procreeranno oculatamente (come suggerisce Malthus, evitando la guerra atomica) ed avranno modo di studiare nel tempo libero dal lavoro e dagli impegni familiari e sociali, per acquisire «i valori morali» cioè per conquistare la maturità psichica e dunque «l'autonomia morale».

Lunedì 15 febbraio 2016 a «Rai Storia» nelle ore tarde della sera (o della notte) parlano due Professoresse universitarie sulla «*anoressia religiosa*». Esse sono, Maria Chiara Giorda ed Ines Testoni che scrive (quest'ultima) tra gli altri un libro intitolato: «*Dio cannibale. Donne e anoressia e Culture del corpo in Occidente.* » UTET 2012. Maria Chiara Giorda insieme alla Professoressa Sara Hejazi scrive «*La felicità del meno. Dieci regole monastiche per vivere meglio.*» Sperling & Kupfer.

La notizie - secondo me importanti, sono due:

1°) che l'anoressia portata allo estremo limite agisce come una droga analogamente alle droghe vere e proprie (oppio eccetera) che alcuni religiosi usano (per esempio gli Indiani o Pellirosse di America usavano il fungo detto peyote, e/o la mescalina) per avere allucinazioni e sensazioni (estasi) religiose estreme e borderline.

2°) che un certo numero di donne - e anche di Monache, hanno percorso questo iter estremo e qualcuna è morta di consunzione a 30 anni per aver digiunato per motivi religiosi.

Senza poter molto insistere sui nomi perché una trasmissione televisiva documenta meno di un libro (che per ora non ho ancora trovato e letto) sono stati fatti diversi nomi tra cui Chiara (Santa Chiara), Caterina da Siena (Santa Caterina da Siena), Teresa da Avila (Santa Teresa da Avila), lo stesso Francesco da Assisi (San Francesco), inoltre Marta Robel, Simon Weil, Fabiola Le Clerc, e poi forse anche qualche altro nome che mi è sfuggito.

Sia Chiara (Santa Chiara) che Francesco (San) conoscevano il problema, ed esortavano le consorelle e i confratelli a non esagerare troppo con i digiuni dunque a non *spingersi fino al suicidio.*

Tuttavia - dice la trasmissione, qualche anoressica (di cui io non ho fatto a tempo a scriverne il nome) è morta a causa della denutrizione perché nella privazione del cibo cercava la perfetta estasi religiosa.

È famosa la scultura di «Santa Teresa di Avila» del Bernini che esprime, nel volto marmoreo della Monaca, il sorriso di chi ha raggiunto una perfetta estasi religiosa.

Considerando la concreta possibilità che una guerra nucleare potrebbe determinare l'estinzione della specie, si può tracciare un parallelo tra il singolo individuo che per motivi religiosi arriva a morire di fame, e la setta religiosa che (suggestionata da Scritture antiche ritenute «Sacre») potrebbe preferire per l'intera specie umana l'apocalisse nucleare al posto di una politica

pacifica che procuri la sopravvivenza più lunga possibile alla specie. Anche Hitler che iniziò la guerra per conquistare alla Germania uno spazio vitale che si estendesse fino ai Monti Urali e che desiderava avere un Popolo tedesco di 500 milioni (lo scrive nel «Mein Kampf»), poi - dopo qualche anno di guerra, preferisce che il Popolo tedesco perisca tutto intero sotto i bombardamenti piuttosto che arrendersi agli Americani e ai Russi.

Ora l'etica di Nicolai Hartmann (di Confucio, di Kant, di Budda , di Epicuro, di Erich Fromm, di Luigi De Marchi , di Paul Ehrlich, di Gary Snyder, ecc.) fissa per l'umanità la priorità di «***salvare la vita della specie***» e per farlo occorre che Scienza e Religione, Ideologia politica, ed Economia prediligano «***i valori morali***» «***i valori della vita***» rispetto ai «***valori di beni***» e alle allucinazioni (probabilmente) patologiche di chi (probabilmente sono poche persone da soccorrere pietosamente) cerca l'esperienza religiosa nel digiuno fino alla morte.

Devo anche dire che, fin da bambino, non tutto il Cristianesimo mi aveva offeso o turbato (adesso i miei sentimenti sono ingentiliti a quei tempi erano più ardenti). C'era una parte di esso che rispettavo. Era la componente monastica o francescana, il concetto di compassione, e quella certa ascesi tipica di chi si ritira nel deserto che ai tempi di Cristo era rappresentata probabilmente dagli Esseni, che forse erano discepoli del Buddismo stesso che dopo 500 anni certamente era arrivato anche in Occidente se non direttamente almeno indirettamente per mezzo degli asceti.

Ma quante contraddizioni nelle Chiese massimaliste integraliste confessionali e quanta spregiudicata strumentalizzazione dell'ascetismo, quanta intolleranza verso «***l'autonomia morale***». Giustamente ***qualcuno*** aveva parlato di «***sepolcri imbiancati!***»

238 Altre letture.

Nel 2013 o nel 2014 mi capitò di leggere un libro molto strano di Holger Kersten era intitolato: “**LA VITA DI GESÙ IN INDIA**” Edizione Verdechiaro 2009 Baiso, Reggio Emilia. L’Autore coglie analogie fra il buddismo e la predicazione di Gesù. Ma il Buddha non parlò mai di Dei o di se stesso come Dio o come mandato da Dio; respinse questo concetto disse che parlare di Dio e di questioni teologiche serviva solo a litigare. Disse che importava invece essere compassionevoli, buoni, misericordiosi.

Il Buddha si presentò semplicemente come un saggio illuminato. Cristo invece (se le parole che gli sono state attribuite non sono una finzione inventata dai posteri) a volte sembra che dicesse di essere «**figlio dell’uomo**» e a volte il contrario cioè di essere «**figlio di Dio**». Insomma sembra che egli rimanesse in bilico fra due cose diverse (oppure sono i testi scritti nei secoli successivi che generano confusione?). Bisogna anche tener presente che la scrittura è un frutto tardivo delle Civiltà (e che non tutte la adottarono nello stesso periodo di tempo). Nei primi tempi le storie venivano tramandate oralmente e non si sapeva come scriverle o non si voleva scriverle. Inoltre ricordo che alcune immagini o concetti cristiani (gli angeli - per esempio) li troviamo già nell’area mediterranea, o nella Roma imperiale. Il Mitraismo (e non solo questo culto) fu per alcun tempo un concorrente del primo Cristianesimo. Per esempio Robert Graves scrive che l’Imperatore Claudio durante il trionfo per le vie di Roma aveva sul suo cocchio un Augure che gli sussurrava all’orecchio: «**Ricordati - o divino Augusto, che devi morire**».

Credo che la parola «**divino**» fosse usata nel mondo Romano con un significato diverso da quello che noi oggi attribuiamo alla parola. Forse «**divino**» si attribuiva alla persona che aveva un alto grado morale e forse era «**divina**» la persona che aveva raggiunto il grado kantiano della «**autonomia morale**» e cioè

la capacità di dare «*giudizi morali*» cioè la capacità di « *distinguere il bene dal male*».

Chi lo sa? Io non sono un linguista.

239 Longino.

Il libro di Kersten non mi fece nessun effetto nel senso che non cambiò minimamente le mie idee religiose perché da tempo già ero Buddista, anzi Zen nel mio intimo, senza bisogno di avere conferme formali (riti, culti, abiure, cerimonie del the, mantra cioè ripetizione di preghiere, ecc.) poiché avevo semplicemente accettato la massima che «*ogni io è transeunte*» cioè avevo accettato la mia caducità attraverso la saggezza degli antichi Zenisti cinesi e giapponesi (Bodidarma, Dodgen, Epicuro, Senofane, eccetera).

Invece di attribuire a costui una morte crudele come è il patibolo della croce egli - secondo l'Autore, sarebbe morto di vecchiaia a Shrinagar in una zona ubertosa e ricca di acque e molto bella (sotto l'Himalaia) che oggi è contesa dall'India e dal Pakistan. Trovai consolante questa idea.

Come l'Autore (Kersten) spiega tutto ciò dal contenuto così fantastico e peregrino?

Basterebbe immaginare che il Buddismo dopo 500 anni arrivò non solo in Cina e a sud nell'Isola di Ceylon ma anche in Occidente e quindi in Palestina prendendo la forma della Setta degli Esseni, asceti del deserto che però avevano numerosi potenti discepoli anche nelle città. Ecco il racconto fatto da Kersten che io grosso modo riassumo.

Giuseppe di Arimatea e Nicodemo erano ricchi e potenti adepti di questa setta Essena, ed in segreto, somministrarono (è la versione di Holger Kersten) al suppliziato una droga che procurava una «*morte apparente*». Il suppliziato alle tre del pomeriggio sembrava morto e Nicodemo e Giuseppe di Arimatea ne chiesero «*il cadavere*» a Pilato il quale incaricò il luogotenente Longino di darglielo dopo che si fosse accertato che fosse effettivamente morto. Sotto droga, il suppliziato non

reagì al colpo di lancia infertogli da Longino, cioè non si mosse. Il militare pensò che il giustiziato fosse morto e - ubbidendo agli ordini di Pilato, consegnò il corpo del suppliziato ai suoi amici o parenti. Nicodemo si era procurato preventivamente 30 o 50 kg di unguenti ed un grosso lenzuolo («*sindone*» deriva da non so quale lingua (forse il sanscrito) e il radicale significa «*lino*», dunque «stoffa tessuta con il lino») su cui distese il moribondo che - ancora vivo però, sanguinava e lasciò sul lenzuolo le tracce del sangue che per forza di gravità gli colava dalle ferite lungo il lenzuolo lasciando una traccia lungo il suo cammino. Kersten insiste nel dire che il sangue colando sul lenzuolo scorreva spinto dal cuore che continuava a pulsare durante la morte apparente. Non c'è nel lenzuolo una semplice macchia di sangue, ma il segno della goccia di sangue che scorre dall'alto verso il basso e ciò indicherebbe che il suppliziato era stato tirato giù dalla croce ancora vivo. A notte inoltrata, vestito con i panni del giardiniere sorretto a forza a destra e a sinistra da due persone, (scrive Kersten) fu avviato fuori della collina e sparì dalla vista di chi stava in basso. Probabilmente dopo la collina un carro lo portò via in casa di amici e di lì fu lentamente e segretamente guarito.

A guarigione avvenuta, lo scampato si allontanò passando per la Siria andando verso la Persia dove comandavano i Parti e la giurisdizione romana finiva. Rimessosi in piedi l'ex suppliziato (sempre predicando) si allontanò definitivamente dall'Impero Romano per raggiungere altre contrade più pacifiche e sarebbe morto di vecchiaia a Shrinagar.

Il Corano sei secoli dopo dice che non morì crocefisso ma fu fatto credere che avesse fatto tale morte. Il racconto appare fantasioso ma non inverosimile e l'Autore riporta il seguente episodio.

Alla pagina 241 del libro di Kersten si legge :

«Nella autobiografia di Giuseppe Flavio, i cui scritti ci hanno insegnato tutto sui costumi e gli eventi della Palestina ai tempi di Gesù, c'è un passaggio informativo che riguarda un uomo crocefisso che è guarito e si è ripreso dopo essere stato portato giù dalla croce.»

«Fui mandato da Tito Cesare con Cerialio e un migliaio di uomini a cavallo in una cittadina chiamata Theocoa per esaminare se si poteva installare un campo militare. Al ritorno vidi molti prigionieri che dovevano essere crocefissi e ne riconobbi tre che erano stati un tempo miei compagni. Molto turbato andai da Tito con le lacrime agli occhi e gli parlai di loro. Egli diede subito l'ordine di tirarli giù dalla croce e cercare nel modo migliore di farli guarire. Ma due di loro morirono mentre erano sotto le cure del dottore, il terzo invece si riprese e guarì.»

Alla pagina 294 e 295 si legge:

Cosa dice il Corano di Gesù?

Nel libro di Holger Kersten si legge:

«Il Corano afferma chiaramente che Gesù non morì sulla croce e che i Giudei furono tratti in inganno.

Essi hanno negato la verità e hanno espresso una falsità mostruosa contro Maria. Essi hanno dichiarato: «Abbiamo messo a morte il Messia Gesù, il figlio di Maria, il Messaggero di Dio». Essi non l'hanno ucciso né l'hanno crocefisso ma è stato fatto apparire loro come se lo fosse stato. Quelli che erano di altro avviso su questo erano in dubbio, sulla sua morte; ciò che sapevano su questo era pura congettura..... (Corano 4,156, 157)

«Facemmo inoltre del Figlio di Maria e di sua Madre un segno per l'umanità e demmo ad entrambi un rifugio su alture tranquille, bagnate da fresche sorgenti... (Corano, 23, 51)...»

Fin qui Kersten.

Poi nel libro di Kersten c'è la storia della «Sindone»; ma la lascio alla curiosità di chi vuole soddisfarla.

Se questa storia fosse riconosciuta come vera, non so cosa succederebbe. Probabilmente un avvicinamento del Cristianesimo (che è più che altro è il frutto della influenza di Paolo di

Tarso (San Paolo) e che qualcuno chiama Paulinesimo) alle Religioni cugine (Islam ed Ebraismo), al Buddismo pratico (anche se non al Buddismo teorico). Probabilmente sarebbe forse un bene, piuttosto che un momento di attrito tra gli uomini. Bisognerebbe però mettere sul tappeto, da parte di tutte le Religioni, il problema del controllo (neo-malthusiano) delle nascite, che dovrebbe essere riconosciuto da tutti come fondamentale per evitare alla specie la guerra e probabilmente la guerra atomica e l'estinzione.

240 «Ogni io è transeunte».

Probabilmente dal punto di vista politico gli anni dal 1943 al 1983 (da 8 a 48 anni) ed oltre furono per me anni di confusione. Era difficile (per me) giudicare sia il Comunismo che il Capitalismo specialmente dopo i fatti di Budapest e di Praga. In questo contesto (o più tardi?) lessi Roj Medvedev («Lo stalinismo») e David Mitrany: («Marx against the Paesant» «Marx contro i contadini»). Poi il crollo dell'URSS dal 1991 in poi, (io avevo 56 anni) mi obbligò a ripensare Marx e a farne quella critica contenuta nel mio libro: «**MEA CULPA. MARX E MALTHUS SONO CONCILIABILI?**» uscito nel 2014 (io avevo 79 anni) ottenibile via internet dal catalogo di Arduino Sacco Editore.

Per quanto riguarda la Religione chi mi aiutò a sbrogliare la matassa, fu lo Zen.

Nel libro: «**ETICA DI NICOLAI HARTMANN RIASSUNTA PER I GIOVANI DURANTE LE VACANZE da Elio Collepardo Coccia**», sempre edita Arduino Sacco, e in altri libri, ho trattato a lungo della visione religiosa del Buddismo per cui qui non mi ripeto.

Recuperai dalla Religione buddista quei valori religiosi che ritengo fondamentali: 1°) «la meraviglia per il reale»; 2°) «il senso di umiltà» e 3°) la consapevolezza che siamo circondati dal mistero e che siamo caduchi. 4°) La franca ammissione di

fronte alle altre persone, che la vita, che l'universo non sono spiegabili e mantengono una parte di mistero inaccessibile sia alle Teologie e a alle Teocrazie monoteiste, sia alla Scienza riduzionista. Il pretendere di spiegare la vita e l'universo alle altre persone con una Teologia o con una Teoria scientifica senza riguardo per il mistero, senza ammettere di essere sostanzialmente al buio, è un affronto (uno sgarbo) che il monoteismo e il «riduzionismo scientifico» o «riduzionismo ontologico» fanno a tutti gli altri uomini. È come dire agli altri: **«voi non capite niente, noi sappiamo tutto»**.

Il primo volume «L'ORIENTE» della «Storia della civiltà» di Will Durant Ed. Arnoldo Mondadori, alla pag. 497 riporta la seguente nota:

« Il Budda, dice Sir Charles Eliot, non considera il mondo come opera di una personalità divina, né la legge morale come la sua volontà. Il fatto che possa esistere una religione senza queste idee è di capitale importanza» »

In conclusione Piaget, Malthus, e lo Zen mi aprirono la mente su problemi che da molto tempo mi erano apparsi, ma che da solo non ero riuscito a sbrogliare.

241 «Il doppio legame».

Da bambino e da ragazzino ero ovviamente in bilico ed incerto sulla via di un ateismo dai contorni poco chiari a me stesso. Una persona può essere **atea** e nello stesso tempo può essere **religiosa** come ci insegna il Buddismo che recita: **«chi è religioso non è religioso; chi non è religioso, è religioso»**.

«Ateo» significa non credere nella esistenza di un Dio o di una Dea o di molti Dei creatori del mondo. Una persona può non credere nella esistenza di Giove o di un altro Dio creatore del mondo, può però credere di non sapere cosa esiste, può credere di essere circondato dal mistero, e può credere di non sapere come è iniziato e come finirà il mondo e tuttavia è **religioso**. Il Taoismo per esempio recita: **«IL TAO È CIÒ DI CUI NULLA SI PUÒ DIRE.»**

Da bambino nei miei problemi di orientamento religioso, non ero sostenuto da alcun libro, (per esempio uno di questi libri

oggi potrebbe essere quello di Richard Dawkins «**L'ILLUSIONE DI DIO. LE RAGIONI PER NON CREDERE.**» Mondadori 2007.

Da bambino privo del sostegno di qualsiasi libro, o di un esperto di ateismo, accettando e rifiutando una stessa cosa si ha una schizofrenia, si ha ciò che Gregory Bateson chiama «DOPPIO LEGAME» cioè si vive male, non si vive tranquilli in pace con se stesso, e in questa condizione ovviamente tutto diventa difficile, sia la vita scolastica, che la vita familiare.

Ora il problema che mi assillava da bambino durante la guerra non era tanto se dovevo pregare il tale Santo o cosa altro, per avere una sufficienza a scuola o se invece dovevo studiare di più e darmi da fare con i libri. Della scuola durante la guerra non mi importava e nessuno (neanche i genitori) potevano prenderla sul serio mentre era in gioco la vita e la sussistenza ad ogni momento.

Il mio problema era se esisteva Dio o se era una favola (come la Befana) inventata dagli uomini. Ancora più grave il problema era «*se Dio era buono*» (come gli adulti che mi circondavano pretendevano). E se Dio era buono come spiegare la guerra e le sue infinite crudeltà?

Quanto mi sarebbe sembrato più logico e liberatorio Senofane che diceva : «*Se i buoi avessero un Dio lo ritrarrebbero con le corna, gli Etiopi con i capelli camusi, e i Traci lo dipingerebbero con gli occhi azzurri color del mare*».

Logico e liberatorio anche Epicuro che diceva: «*Se gli Dei esistono, essi pensano a vivere nel loro mondo beato, disinteressandosi dei guai, degli errori e degli orrori umani.*» Poi Epicuro nella lettera a Meneceo aggiungeva: «*Finché sei vivo la morte non c'è; e quando essa viene non ci sei più tu. Dunque la morte non riguarda né i vivi né i morti*».

Anche Luigi De Marchi nel suo libro «**LO SHOCK PRIMARIO**» Edizione Rai- Eri, 2002, dice che promettere l'immortalità agli uomini è stata un'arma a doppio taglio, sostanzialmente un cattivo affare, perché l'inferno avrebbe prolungato le pene già sperimentate dagli uomini vita natural durante.

Ma tutte queste conoscenze vennero a me molti molti anni dopo, quando l'infanzia era ormai trascorsa.

242 Barbarie.

Verso Dante quando frequentai il 4° magistrale a Genova verso i 18 anni, ebbi antipatia ma naturalmente a quei tempi non dicevo ai Professori e a nessuno ciò che pensavo; avevo imparato che parlare di religione (e di politica) è pericoloso; la gente (chi la pensa diversamente) si arrabbia, ed io tenevo tutto dentro di me.

Ora sono vecchio, diciamo che il mio ciclo vitale si è praticamente concluso, e se dico qualcosa che da giovane non avrei detto, lo faccio perché non mi importa di avere (a tutti i costi) l'amicizia o l'approvazione della gente. Io parlo per chi mi vuole ascoltare, per qualcuno a cui le mie parole possano eventualmente giovare.

Del resto io rispetto le opinioni altrui ed anche l'ideologia cristiana: tanto è vero che la ho ascoltata per tutta la vita milioni di volte ripetuta in tutte le salse, in tutte le feste, in tutte le occasioni. Dunque sarà riconosciuto anche a me il diritto di dire la mia e mi si perdonerà se spesso mi ripeto?

Secondo alcuni detrattori, Dante - con il suo «*INFERNO*», esalta un mondo ed una mentalità vendicativi, che esaltano la vendetta anche dopo la morte.

L'Induismo evitò questo passaggio, promettendo il Nirvana e l'annullamento del ciclo della vita agli uomini giusti.

Rispetto alla filosofia antica di Epicuro, lo Zoroastrismo, il Cristianesimo avevano segnato quasi in ogni loro aspetto un regresso rispetto alla Civiltà e alla «autonomia morale».

Come ho già detto, Robert Graves scrive che durante il trionfo sul carro del vincitore, un Augure sottovoce mormorava all'orecchio di Claudio: «*ricordati - oh divino Augusto, che devi morire!*»

Io immagino (come già detto) che nel linguaggio dei Romani «*divino Augusto*» indicasse la persona che ha raggiunto «*l'autonomia morale*», la capacità di giudizio e di discernere il bene dal male.

In campo politico invece la brutalità dei giochi gladiatorii, della guerra romana contro le popolazioni dell'Impero, la brutalità del latifondismo schiavistico dei Romani, (tra l'altro distrussero la laboriosa agricoltura degli Etruschi e trasformarono il sud dell'Etruria nell'acquitrino maremmano) erano state baipassate da un messaggio cristiano di fratellanza.

Dopo Costantino si trattò però di una «*fratellanza*» predicata, teorizzata, codicillizzata, una fratellanza rimandata al «*dopo la morte in paradiso*», ma non sbocciò la tolleranza e la stessa schiavitù si trasformò semplicemente nella «servitù della gleba» cambiando appena nome.

Contraddittoria è la brutalità, la superbia, la tracotanza, la presunzione di perfezione, di auto compiacimento, di dogmatismo, ecc. con cui i Cristiani (dopo tre secoli e cioè dopo Costantino) iniziarono a distruggere i Templi pagani e a costruire su di essi le proprie Chiese e tale crudeltà si ripeté nei secoli bui delle Crociate e nei secoli bui della Inquisizione in cui furono torturate ed uccise (6 oppure 9 milioni?) di «streghe», di «eretici», vittime delle guerre di religione.

La donna veniva torturata orrendamente e per fare cessare tale supplizio sceglieva la morte; infatti confessava di «*aver fatto sesso con il demonio (!)*». In tale maniera l'inquisitore condannava la suppliziata al rogo. Purtroppo le barbarie del Medio Evo si ripetono anche oggi nelle guerre.

243 Socrate.

In 1°Liceo ad Alatri una professoressa di Filosofia (era forse il 1950-51 ed io avevo 15-16 anni) ci parlò di Socrate e dei Presocratici, cosicché ebbi conferma che il problema psicolo-

gico (metafisico direbbe Nicolai Hartmann) della esistenza di Dio e se era buono o indifferente alla guerra e alle vicende umane (pressappoco lo sosteneva Epicuro) era un problema reale che sovrasta tutti gli esseri umani.

Se la Divinità fosse indifferente alla morte che su di noi aleggiava nel 1943-44, era dunque un problema reale e magari anche una mia personale preoccupazione di quei tempi di guerra, di fame e di angoscia. In primo liceo i conti incominciavano a tornare.

Se da bambino avevo qualche dubbio mai mi rivolsi ad un Prete, perché ne diffidavo, (uno che campa dicendo: «*ABC è vero*» come può contraddirsi e dire che «*ABC non è vero*»? Era come chiedere al macellaio «*se la carne è buona*». Era come chiedere al fornaio «*se nel pane ci aveva messo della "farina di marmo"*». Era successo e se ne era parlava (!) in tempo di guerra.

Domande ridicole, che io (abituato a fare la fila per 100 grammi di zucchero distribuito con la tessera annonaria) non avrei mai fatto; e tra l'altro non ero in confidenza con nessun adulto.

244 Il lavaggio del cervello.

Colgo l'occasione per parlare di un problema non del tutto dissimile.

Io in genere ritengo opportuno che l'artista per vivere faccia il calzolaio, il muratore, l'insegnante, il fabbro, il commerciante, qualsiasi mestiere in maniera che chi se la sente dedichi all'arte (allo strumento, al canto, alla pittura, al teatro, alla politica, alla religione ecc.) solo il tempo libero, perché - a torto o a ragione, considero la specializzazione nell'arte (come anche nella Religione), un'arma a doppio taglio.

Secondo me per vivere occorrerebbe esercitare un lavoro laico, un lavoro normale (fabbro, muratore, commessa, insegnante, medico ingegnere, operaio, ecc) per permettere all'artista, al religioso, al politico, una dedizione all'arte, alla politica,

all'etica o alla religione, spassionata, serena, libera da condizionamenti economici.

Quando una persona per vivere dipende dalla esecuzione artistica, dipende da una Religione o da un Partito politico qualsiasi (perché è un Sacerdote o un Politico o un Artista di professione) egli alla fine diventa un personaggio ricattabile, ostaggio di una struttura gerarchica confessionale di potere. Se un religioso non guadagna lavorando, deve per forza dire agli altri non il proprio pensiero genuino (a mano a mano che esso cambia e matura) ma ciò che la Gerarchia vuole che egli dica, altrimenti - se non ubbidisce, viene cacciato, fa la fame, non sapendo fare nessun altro mestiere.

Quindi io ho sempre considerato il Sacerdote, il Politico come un militare con una divisa un po' diversa. Non un militare dedito alle armi, ma un para-militare dedito alle anime (in parole nude e crude dedito «*al lavaggio del cervello*» per farti credere le cose più para normali).

C'era una analogia che io coglievo tra i due «mestieri».

Anche la gerarchia militare deve operare sui soldati «*un lavaggio del cervello*». Voltaire e il suo amico Federico 2° Re di Prussia - passando in rivista le truppe schierate, sottovoce fecero questa battuta: «*sembra impossibile che questi pezzi di giovanotti che in guerra affrontano con coraggio il fischio delle pallottole e l'alito della morte, ora tremino qui al cospetto di due vecchi!*»

Occorre alla gerarchia militare che i soldati subiscano «*il lavaggio del cervello*» per abituarli ad uccidere altri uomini, visto che nel mondo civile questo è un tabù punibile con le pene più severe.

«In questo romanzo [«IL NUDO E IL MORTO» «The naked and the dead» 1957] e nella ambigua e complessa visione di Norman Mailer il sesso e il potere sono intimamente connessi. E a proposito del potere si noti - nell'incontro fra Hearn e il suo Superiore, sotto la tenda di quest'ultimo,

quanto sia importante per l'efficienza e la funzionalità dell'esercito, - secondo l'alto ufficiale, inculcare paura e odio nella scala gerarchica: paura se non terrore verso i superiori e disprezzo per i subordinati.

“Non importa che genere di uomo mi danno, se me lo lasciano abbastanza a lungo lo renderò pauroso. Ogni qual volta avviene quella che noi chiamiamo una ingiustizia dell'esercito, gli uomini di truppa che la subiscono, si convincono sempre più della loro inferiorità. ...Per far funzionare un esercito occorre che ogni uomo viva in una atmosfera di terrore ... L'esercito funziona bene quando ognuno ha paura di chi sta sopra, e disprezza il proprio subordinato”. (Gordon Poole «NAZIONE GUERRIERA» Ed. Colonnese, Napoli 2001. pag. 82).»

245 Il dissidente.

Delle conseguenze della estrema specializzazione dell'apprendimento impartito nel Seminario, o nei Partiti politici, ne sanno qualcosa i Preti e le Monache (di qualunque Confessione) una volta spretati.

Queste persone - proprio perché non hanno potuto imparare (**è stato loro impedito di imparare**) alcun mestiere spendibile nella vita laica, soffrono tantissimo se - seguendo la propria coscienza, escono dalla Gerarchia confessionale. Infatti una volta che abbiano rinunciato alla tonaca, (alla divisa) non trovano quasi mai lavoro.

Così alcune persone si trovano ad essere legate ad un Credo religioso o politico, da una catena psicologica più forte di una catena d'acciaio.

Ciò non toglie che - se il condizionamento o lavaggio del cervello, è stato fatto bene, (se l'adulto anagrafico è ancora psicologicamente «*bambino*») il condizionato non se ne accorga neanche e possa essere felice e contento, convinto di essere una persona “*libera*”.

246 La proiezione.

Non è facile capire come avvenga il lavaggio del cervello.

Nell'«*IPPOLITO*» di Euripide, Fedra (una giovinetta che ha sposato un vedovo anziano) si innamora del figliastro.

Ella sa che questo è riprovevole, ma attribuisce il suo innamoramento alla malignità di una Dea vendicatrice e cioè a «*Cipride maligna*».

La «*proiezione*» della propria volontà su un elemento esterno (o su «*Cipride maligna*» o sul «demonio») è il passo che induce in errore la persona umana. Invece di riflettere sui propri sentimenti, chi ha avuto «*il lavaggio del cervello*» li attribuisce magicamente ad un elemento esterno.

Credo di essere legittimato a concludere che il «lavaggio del cervello» si attui creando agenti esterni alla persona (come dire «*Cipride maligna*» o «il demonio»).

Ne consegue che per promuovere il senso di responsabilità in una persona, bisogna che questa **creda di avere una volontà e creda di essere lei stessa responsabile dei suoi atti sia nel bene che nel male** (come dice Nicolai Hartmann, in «ETICA»).

In altre parole secondo me, credere in «*Cipride maligna*» o nel «*demonio*» probabilmente corrisponde a ciò che Erich Fromm chiama: «*Fuga dalla libertà*», «fuga dalla responsabilità».

Passando dall'*IPPOLITO* di Euripide al «*SAGGIO SUL PRINCIPIO DI POPOLAZIONE*» di Malthus, se c'è la guerra, se c'è miseria, bisogna che la gente le attribuisca a se stessa, avendo i genitori procreato più figli di quanti poi la natura, la Società riescano a supportare (a sostenere) con cibi e con posti di lavoro.

Se la gente in tutto il pianeta, non attribuisce la miseria e la guerra ai propri errori, (e cioè agli errori commessi dai propri genitori e dai propri nonni) non si mette in condizione di liberarsene ma se le tiene (si tiene la miseria e la guerra) e se le porta dietro e le lascia in eredità ai posteri (cosa che avviene da migliaia di anni e potrebbe durare fino alla estinzione della specie).

Le attenuanti ci sono (ci siano pure!) ma il rammentarlo agli uomini e alle donne, lavora contro la responsabilizzazione e lavora a favore dello status quo (cioè a favore della guerra, a favore della miseria).

247 «Camminare su due piedi»

Ritornando all'arte - per esempio alla musica, al Teatro, su mille giovani che escono dal Conservatorio quanti di essi avranno successo? Dieci? Cinquanta? E gli altri 990 o 950, non saranno vittime di pesanti delusioni o di nevrosi? Per questo io consiglio all'aspirante pittore, musicista, ecc di «*camminare su due piedi*» e cioè di procurarsi una doppia formazione;

- 1) una formazione laica indirizzata all'esercizio di un lavoro prosaico; (muratore, fabbro, ingegnere, commessa, sarta, droghiere, elettricista, autista, cuoco, cameriere, ecc)
- 2) una formazione artistica.

Specializzarsi solo in canto, in musica, in pittura, è - secondo me, pericoloso perché se poi non raggiungerai il successo sperato, sarai candidato alla infelicità.

Tuttavia l'arte va coltivata - secondo me - ma come ruota di scorta, come seconda attività da esercitare nel tempo libero e da cui non ti aspetti un ritorno in denaro. Se te ne viene un po' di denaro è un di più, perché il denaro per vivere ti verrà da un altro tipo di attività lavorativa. Ti aspetterai invece solo una grande gioia e la compagnia di qualche persona che apprezza l'arte. Forse concependo l'arte in questa maniera l'artista non arriverà alle estreme vette del virtuosismo, ma verrà salvaguardata la serenità di tutti quegli artisti (il 99, il 95 %?) che stanno nella *mesotes*, che restano competenti anche se non sono campioni assoluti.

Questo stesso principio io lo applico al Sacerdozio sotto qualsiasi tipo di Religione. Esso dovrebbe - secondo me, essere esercitato nel solo tempo libero da parte di una persona che per vivere fa un mestiere qualsiasi: medico, infermiere, commerciante, professore, avvocato, saldatore, muratore ecc.

248 «Affidando le pecore al lupo.»

Ritornando ai miei problemi giovanili, quando ero bambino a chi mi sarei potuto rivolgere se avevo un dubbio religioso?

I primi tempi mi rivolgevo a mio padre adottivo, Tommasino il Professor Coccia, che era anche laureato in filosofia e professore di lettere alle Scuole medie. Ma fu un mio sbaglio confidarmi con lui, perché egli si trovava bene incastrato all'interno del suo dogma religioso e veniva disturbato e innervosito dai miei dubbi. La Chiesa, cioè il Seminario, (come, poi seppi da adulto quando Tommasino era ormai morto da molti anni) lo aveva liberato da un terribile destino di bambino povero che il padre mandava a raccogliere la cacca degli animali durante le fiere del bestiame.

Con il senno di poi comprendo quanto parlare di religione sia imbarazzante per chi ti ascolta se egli a sua volta ha dei dubbi e li attribuisce «*a Cipride maligna*» o al «*demonio*». Questa persona si trova intrappolata nel «*doppio legame*» di Gregory Bateson e non è serena di fronte al suo dubbio perché lo attribuisce ad un «Ente esterno alla sua psiche» e cioè lo attribuisce al «demonio» a «Cipride maligna». Io non credevo al «demonio» da piccolo, almeno non vi credevo nel momento in cui avevo un dubbio religioso; io sapevo che il mio dubbio era reale (era il mio dubbio) (non era il suggerimento di «Cipride maligna»). Di fronte alla guerra e al rischio di morire da un momento all'altro, era per me meglio immaginare che non esistesse alcun Dio, piuttosto che immaginare l'esistenza di un Dio malvagio e indifferente alla morte di tanti innocenti e questa idea poi (decine di anni dopo) la ritrovai teorizzata per benino nel Budda e nel filosofo indiano Kaapila, secondo quanto scrive Will Durant.

«(pag. 497 L'ORIENTE Will Durant)... *Egli [il Budda] non proibisce al popolo di adorare gli Dei, ma sorride della pretesa di innalzare preghiere all'Inconoscibile. "È da folli - dice, supporre che un'altra persona, possa darti la felicità o la miseria"; queste sono sempre il prodotto del nostro comportamento e dei nostri desideri. Si rifiuta di fondare il suo codice morale su sanzioni soprannaturali di qualsiasi genere; non ci offre né paradiso, né purgatorio, né inferno. È troppo sensibile alle sofferenze e alle uccisioni implicite nel processo*

biologico, per supporre che esse siano state coscientemente volute da un essere divino; questi errori cosmici, sorpassano le evidenze di un piano prestabilito»..... (Storia della Civiltà, Arnoldo Mondadori, 1966).

249 Saggezza «popolana».

Ormai adulto indipendente quando lavoravo in Umbria e non ero più in crisi, feci un fugace accenno al problema religioso a mio padre carnale Vincenzo.

Egli mi fece pressappoco questo discorso: *«tu va alla messa, prega, fa finta di credere e se dopo morto non c'è niente come dici tu, allora hai perso poco; se invece c'è qualcosa, allora ti sei messo le spalle al sicuro.»*

Un discorso perfettamente eteronimo, che ormai da adulto mi faceva sorridere e cui non risposi mantenendo i rapporti formali, come era giusto, in quanto ero ospite in visita di cortesia. E dopo questa prima risposta ci misi sorridendo una pietra sopra e mi guardai bene dal riprendere mai più il tema.

La unica persona in cui fino alla 2° o 3° media e poco oltre, mi pareva di poter confidare (e questo fu il mio ingenuo sbaglio) era dunque mio Zio e mio padre adottivo il Professore Tommasino. Ma questi (come succedeva agli Inquisitori nel Seicento e del Settecento) si preoccupò moltissimo delle mie *«deviazioni religiose»* ed egli probabilmente si s'affliggeva con se stesso perché si sarà sentito in dovere di **salvare la mia anima**. Una persona che (per la miseria di quei tempi) da bambino in campagna si trovava ad essere soggetto ad un trattamento così duro, poteva non essere riconoscente verso il Seminario e verso la Chiesa cattolica che lo avevano messo in grado di studiare?

Di striscio vado con il pensiero (me lo ha ricordato anche il 4 aprile 2015 la trasmissione «Scala Mercalli») al fatto che anche oggi nelle favelas dei Paesi poveri ancora moltissimi bambini ed adulti vanno a frugare nelle discariche urbane per

recuperare cartoni, lattine, plastica, metalli, ecc. da ri-vendere alla industria del riciclaggio.

250 Testi scolastici.

Ma non essendo preparato, io ero un pulcino nella stoppa; del resto a quell'età..... come avrei potuto avere una preparazione storica, etica quando poi anche la Scuola (quasi sempre) cercava di indottrinarvi e di catechizzarvi, così come nella Bahagavad Gita il Dio Krisna fa con Aijruna?

Anche alle Magistrali poi, ebbi il testo di pedagogia e di filosofia di Aldo Agazzi che era (o mi sembrava) un testo decisamente orientato verso il Cristianesimo. Ma allora avevo imparato a tacere e a tenere per me i miei dubbi. Il risultato fu però un ottundimento culturale, un calo della mia curiosità intellettuale e della mia voglia di apprendere. Altri libri (per esempio Jean Piaget) più tardi risuscitarono l'interesse allo studio strozzato dal manuale di Aldo Agazzi e dal generale andamento scolastico.

251 Una laurea non esclude «il lavaggio del cervello.»

Ma voi direte: un bambino di 8-9 anni pensa a queste cose: se c'è Dio e se è buono o cattivo? Sì come anche pensavo, - vedendo tanti bambini stracciati e denutriti, che i loro genitori avrebbero dovuto essere più prudenti nel far figli.

Dunque senza saperlo era un malthusiano ante litteram, pur se lessi Malthus solo dopo il 1972-73-74 quando stavo per avere 40 anni.

Del resto non si meravigli troppo il lettore: Han Fei Tzu, - un Taoista probabilmente vissuto prima di Confucio, disse brevemente le stesse cose ribadite poi da Malthus. Una pena per i bambini stracciati e denutriti anche nei tempi antichi io credo che potesse portare a semplici conclusioni malthusiane come dimostrano le parole di Han Fei Tzu che riassumo: «*se ogni*

famiglia ha cinque figli, il nonno avrà 25 nipoti e a quel punto lo Stato (la Società) nonostante i premi e i castighi, non sfuggirà ai disordini».

Ero dunque come un naufrago in alto mare che non trova neanche un pezzo di tavola cui attaccarsi e con mia Zia Edi ebbi la prudenza di non discutere, per non compromettere il nostro rapporto. Se insistetti troppo a discutere con Zio Coccia, era perché supponevo che una laurea in filosofia servisse a far ragionare, cosa che oggi so che non è vero. Una laurea in medicina, in ingegneria, non sfiora l'etica e l'orientamento esistenziale. Una laurea in filosofia se impostata sullo studio di una unica corrente di pensiero (fosse quella marxista o quelle di una Confessione religiosa XY) può risultare una operazione di «*lavaggio del cervello*» cioè può essere la fabbrica di un cervello dogmatico e condizionato ad unica «visione del mondo».

252 Scuola del mattino per giovani e Scuola serale per adulti lavoratori autodidatti.

Questa tardiva considerazione nel 2012 (a 77 anni) mi ha indotto a scrivere il romanzo «*ALLUCINAZIONE*» dopo che mi ero convinto che la Scuola del mattino per giovani studenti è irrinunciabile perché avvia alla specializzazione e al lavoro, ma che in tutto il mondo occorre continuare da adulti nel tempo libero dal lavoro a studiare materie formative della «visione del mondo» per ottenere la formazione morale (e dunque anche politica) e psicologica del Cittadino che lo avvii verso «l'autonomia morale» kantiana superando la «eteronomia morale» vale a dire la paura di una pena o il desiderio di un premio - dopo la morte.

Voglio uscire alla luce del sole e fuori da questa nebbia e perciò immagino il seguente dialogo tra un bambino ed un Budda (dialogo che stralcio da un altro mio lavoro).

«Bambino. Maestro io non credo più nella esistenza di Dio, di un Dio creatore giusto ecc ecc.

Budda. ***Bravo, vedo che stai crescendo e non credi più alla Befana.***

Bambino. Maestro non credo più che le leggi a Numa Pompilio o ad Hammurabi le abbia date un Dio, ma credo che le leggi siano necessarie al vivere civile altrimenti saremmo come i peggiori tra gli animali, saremmo come uno che avendo un cucchiaino mangiasse la minestra con le mani.

Budda. ***Mi complimento con te. Abbandonando la superstizione, non hai abbandonato il desiderio di comportarti correttamente e cioè con rispetto verso le altre persone.***

Bambino. Maestro, io non credo alla «immortalità dell'anima e/o del corpo» e che esista un inferno o un paradiso dopo la morte, in cui i nostri meriti o demeriti - operati in questa vita, vengano puniti o premiati dopo la morte. Io credo che il bene operare sia necessario al vivere civile e sia premio a se stesso.

Budda. ***Bravo ragazzo; ora stai passando dalla «eteronomia morale» alla «autonomia morale» cosa che è un continuo impegno a bene operare, e stai abbandonando una forma superstiziosa di religio per una forma evoluta della stessa secondo il detto: «chi è religioso non è religioso; chi non è religioso è religioso». Persevera ragazzo sai che io ho già detto ai monaci: «ciascuno sia lampada a se stesso; lottate con ardore».***

Bambino. Dunque io non sono in peccato se non credo alla esistenza di un Dio creatore e se invece penso che il mondo sia misterioso e sostanzialmente inspiegabile e che non abbia riguardo per noi esseri umani?

Budda. ***No. Non sei in peccato se pensi questo; sei semplicemente aperto anche alla ricerca del vero ed accetti la caducità e il mistero che sono impliciti nel mondo.***

Bambino. Grazie Maestro.

Budda. ***«Grazie a te figliolo».***

253 Tu guardi il mio dito, non guardi la luna!

Ancora racconterò una parabola Zen

«Un Maestro Buddista Zen vedeva che il suo discepolo era molto devoto ed attaccato ad una statuetta lignea del Budda.

Un giorno il Maestro - non vedendo progressi spirituali nel discepolo, capì che egli aveva preso un abbaglio e divenuto furioso il Maestro prese la statuetta lignea del Buddha e la gettò nel fuoco dicendo. *«Tu adori un pezzo di legno. Io ti indico la luna ma tu guardi il mio dito!»*

In altre parole il Maestro voleva che il discepolo passasse alla «autonomia morale» ma il discepolo era fermo nel dogmatismo e nella eteronomia.

254 «Come ero buffo quando ero un burattino!»

Il patente conflitto religioso o esistenziale, o filosofico, o cosmogonico, ecc. ecc. (chiamatelo come volete), nascosto a me stesso (che ero privo di una guida illuminata), mi aveva anche reso un testone, un mezzo (o tutto?) disadattato (forse con tendenza autistica?), ed un incapace di concentrazione; quindi il mio rendimento scolastico era più che scadente; ero sempre distratto tra le nuvole, pur stando fermo nel banco per non essere rimproverato, con gli occhi fissi sul libro, facendo finta di leggere mentalmente, ma in realtà spesso non riuscivo a leggere nulla (e questo fu il mio primo liceo classico ad Alatri, - salvo quando spiegava la Professoressa di Filosofia, con la quale l'incanto malefico si rompeva.)

Io in sostanza ero un testone, uno sprovveduto, incapace di gestirmi, che rovinai un rapporto affettuoso che pure c'era stato (almeno fino al 1944) con mio Zio Tommasino. Del resto bisogna riconoscergli che egli insieme alla moglie (Zia Edmia madre adottiva) mi mantenne agli studi fino al conseguimento del diploma magistrale. Gli ho voluto indubbiamente tanto bene **e lui ne volle a me**; ma crescendo, io rovinai tutto perché non sopportavo che un Professore di filosofia, mi dicesse: *«se fosse vero quello che dici tu che non esiste la vita dopo la morte allora io ho perso tempo a comportarmi bene, a quante cose ho rinunciato, quanti sacrifici ho fatto, questi sacrifici secondo te li avrei fatti inutilmente?»*

Questo dimostra che lui era nel grado della «eteronomia morale» mentre io stavo facendo sforzi per entrare nel grado della

«autonomia morale». Questo era il succo della discussione - detto in parole povere. Egli credeva che la mia anima fosse persa (o in via di perdizione) e che fosse suo dovere salvarla. Del resto ricordo vagamente che egli a Genova aveva un amico che si chiamava Sareri e non so se fosse un Ebreo o un Ateo o un aderente a qualche altra Fede. So solo che egli riceveva delle lunghe lettere il cui contenuto era forse religioso e forse l'amico tentava di convincerlo? Io non ho mai letto questo carteggio ho visto solo delle lunghe lettere di questo suo amico scritte fitte fitte e Tommasino mi pare che dicesse che lui non si sarebbe fatto convincere da Sareri.

Da bambino (1943-44) ero solo ad avere i miei dubbi. Nel 1° liceo classico io subivo l'influenza (benefica) di una Professoressa di filosofia che ad Alatri spiegava la morte di Socrate: (era forse il 1950 o il 1951). Egli non volle fuggire dalla prigione e invece vi attese la morte. Socrate fece bene o fece male? Dopo la bocciatura del 1° liceo ad anche già due anni prima, non discutevo più con mio padre adottivo e con nessun altro, ero solo e me ne stavo silenzioso ed impaurito nel mio isolamento. L'eremita non è soltanto quello che va nel deserto, ma quello che sta bene con se stesso. Ma io stavo male anche con me stesso perché temevo gli altri e nella mia solitudine avevo paura; ormai e temevo di esprimermi e di suscitare lo sdegno di chi mi circondava.

Chi mi salvò da questi equivoci fu Jean Piaget (molto tardi però) con il suo Libro **«LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO»**. La Religione confessionale (monoteista o politeista come l'Induismo o i Culti antichi) si sciolse (nella mia psiche) come neve al sole, non fu più il tarlo che mi rodeva il fegato, ma una maschera (infantile come la Befana, come Babbo Natale), su cui sorridere con indulgenza (**«come ero buffo quando ero un burattino»** - dice Pinocchio e finisce il libro di Collodi)

Dunque la Religione confessionale bigotta era una semplice risposta ad una psicologia infantile che l'adulto (che il fedele) non aveva superato, era dunque un ricordo di pensieri infantili ed una semplice infantile riconferma dell'artificialismo spontaneo infantile - come dimostra Jean Piaget.

Tuttavia la Confessione massimalista integralista dogmatica è una forma mentis da non sottovalutare, con cui non scontrasi (come dice il Buddha), ma è da accettare (in prudente silenzio) nelle persone adulte che non riescono a passare dalla «eteronomia morale» alla «*autonomia morale*», (e queste persone sono miliardi anche se sono pluri laureate e sono anche pericolose se vengono contraddette nella loro visione dogmatica e confessionale bigotta.) Pericolose, sì certamente: come dimostra l'Inquisizione e il processo alle streghe (sembra che ne venissero uccise 6 milioni; (altri dicono nove milioni; altri 300 mila; altri 30 mila; altri 6 mila e così via).

Fanno parte di questo filone (di questa hybris o superbia) anche lo stalinismo, una fede cieca nelle tecnologie («nella scienza» perché anche la scienza la si può intendere male cioè dogmaticamente), e il dogmatismo integralista di quasi tutte le grandi Religioni contemporanee.

Quanti furono i processi per stregoneria o eresia e le torture da parte dei Cattolici e quelli da parte dei Luterani (e magari da parte delle Religioni antiche Romane Greche o Mediterranee)? Guardando su Internet c'è un mare magnum di dati differenti. Io non sono uno storico né un competente perché mi sono interessato ai problemi malthusiani e a come evitare la miseria e le guerre.

Mi sono tuttavia posto la domanda di come è possibile una tale discordanza di numeri come 6 milioni da una parte e 30 mila dall'altra o discordanze anche maggiori.

La discordanza si spiega con il fatto che a mano a mano che una Amministrazione (uno Stato) veniva invaso da eserciti stranieri (ed in Italia è successo innumerevoli volte, per esempio quando i Lanzichenecci o Corradino di Svevia o Napoleone arrivarono a Roma), questa Amministrazione bruciava tutti quei documenti che essa riteneva pericolosi per la propria incolumità.

Quando le truppe russe o americane erano in prossimità dei campi di concentramento Nazisti, essi - prima di fuggire, di-

struggevano i registri in cui erano annotati i nomi dei prigionieri assassinati e analogamente da secoli facevano così le Amministrazioni di tutti gli Stati e dunque anche così faceva la Chiesa cattolica o luterana o di altro tipo. Alcuni archivi sono caduti (intatti o semi distrutti) in mano al «*nemico*» (che nel caso italiano, potrebbe essere una Amministrazione laica come quelle di Napoleone o dei Savoia nelle guerre di indipendenza italiana). Questi rari archivi, sono stati conservati fino ad oggi come testimonianza di quanto avvenuto in precedenza nello Stato conquistato.

Ora la stima che presenta cifre alte si basa su calcoli delle probabilità, mentre la stima che presenta cifre basse si basa sul reperimento dei rari verbali processuali in cui si riporta il nome delle vittime e l'andamento e l'esito del processo contro «la strega».

Ecco spiegato come mai un Nazista considererà i morti per fame come «morti naturali», e magari oggi parlerà di cinquemila (dico un numero a casaccio!) vittime dei campi di sterminio nazisti e un Ebreo parlerà di 6 oppure di 9 milioni di Ebrei sterminati e di 20 milioni di morti fatti nei lager nazisti.

Come mai nel Medio Evo Carlo Magno poteva considerare la stregoneria come dovuta alla ignoranza popolare e come mai invece nel periodo rinascimentale ed illuministico (Cinquecento, Seicento, Settecento) invece l'Europa sembra anche ai Governanti pieno di streghe?

Una risposta convincente univoca io non la conosco. Ho sentito - ascoltando «RAI Storia» però dal Prof Alessandro Barbero, che in antichi testi Romani e Greci venuti alla luce e studiati in epoca rinascimentale, si faceva riferimento alle streghe, ai maghi, al demonio, agli angeli come fenomeni reali e dunque realmente esistenti (**i Romani, i Greci, i Popoli antichi ci credevano!**) e così i dotti inclinarono a dare credito a queste credenze popolari, mai del tutto sopite. Inoltre il Trecento era stata una epoca di Crociate e il Seicento, Settecento furono epoche di guerre religiose tra Luterani e Cattolici (Albigesi o Catari) ecc. e allora in guerra è facile trovare «stre-

ghe» ovunque. Ma neanche nel Quattrocento, o nel Cinquecento si stava bene.

Del resto la medicina popolare si basava su erbe, decotti e scongiuri (o preghiere) usati (anche oggi la medicina omeopatica si basa su decotti di erbe) per lo più dalle donne; rimedi efficaci talvolta, ma impotenti ieri come oggi contro certe malattie. Se a una persona moriva un bambino o una persona cara, era facile che ella accusasse il medico o la donna che aveva somministrato o prescritto il decotto, (come anche oggi avviene in America o altrove quando i parenti del morto fanno causa al medico curante o all'ospedale).

Se la medicina non faceva effetto o se il malato moriva, allora la guaritrice molto facilmente veniva accusata di stregoneria da parte dei parenti del morto.

Ancor oggi il VUDU pretende di far morire o di far ammalare le persone attraverso le sue pratiche magiche. Nei tempi antichi quasi tutti credevano al «*malocchio*» e se la avversione popolare verso una persona era forte anche i Giudici si accordavano alle credenze popolari. Anche oggi «*il popolino*» crede al malocchio e credo che «*l'effetto placebo*» sia ad esso imparentato.

Se riconosciuto colpevole, all'accusato (dice il Professor Barbero) venivano tolti i beni che andavano in parte all'Inquisizione e in parte all'accusatore. Essere ricchi e non essere in buoni e stretti rapporti con il Potere (con la Chiesa e con i Politici) era anche a quei tempi pericoloso. Il ricco doveva essere temuto dal popolino e se temuto nessuno avrebbe osato accusarlo presso l'Inquisizione.

Essere poveri ma non essere popolari tra il popolino, esser guardati come «mosche bianche» o essere epilettici o avere sintomi di pazzia, era anche questo pericoloso perché ai quei tempi si credeva che per fare ammalare una persona era sufficiente farle il malocchio. Inoltre la malattia era considerata «un castigo divino» un segno di colpevolezza e/o di familiarità con il demonio (così come il luterano Calvino considera la ricchezza un premio divino).

Un uomo divenuto sessualmente impotente (o innamorato) poteva accusare la donna (o una donna qualsiasi) di avergli fatto «una fattura», un sortilegio malefico.

Inoltre nel Seicento iniziano non solo i primi studi di anatomia, ma inizia a delinearsi la «professione ufficiale di medico» e le fattucchiere erano concorrenti indesiderate (dice ancora il Professor Alessandro Barbero) su cui volentieri i medici ufficiali lanciavano (direttamente o per interposta persona) la accusa di stregoneria. Questi «processi alle streghe e agli eretici» facevano comodo a molte persone, perché le avvantaggiavano economicamente.

Del resto da Lutero (1483-1546) in poi si scatenarono in Europa terribili «guerre di religione»

Desidero ancora aggiungere una cosa. La Chiesa cattolica considerava e **considera ancora oggi** ERETICI coloro che sostengono che le streghe e che il demonio non esistono. **Quindi è ancora in piedi il potenziale castello accusatorio della «Inquisizione»** ed anche la tortura.

La tortura poi era usata nel mondo antico cioè in tutto il mondo antico e in tutti gli Stati del mondo, ed anche nel mondo Romano. Oggi la tortura è ancora in uso negli Eserciti (Servizi Segreti e di *Intelligence*) (ne parla anche la psicologa svizzera Silvia Amati) specialmente durante le guerra sia essa una «guerra civile» o una «guerra esterna».

Se si parla di «attuale abolizione della tortura» più che altro bisogna intendere che chi inquisisce cerca di non lasciare segni fisici sul corpo dell'accusato, ma per quanto riguarda la psiche dell'accusato l'inquisitore ha carta bianca, può fare ciò che vuole (gli può far credere - per esempio, che sua moglie lo ha tradito o qualsiasi altra cosa). (cfr la psicanalista *Silvia Amati Sas* che scrive sulla violenza di Stato su numerose Riviste internazionali di psicologia).

255 Conflitto religioso o conflitto morale?

Può essere bigotto, dogmatico anche un marxista. Facciamo un esempio.

I motivi per cui una persona non ruba o non maltratta o si comporta lealmente con la gente, possono essere due:

1°) o avere un premio o evitare un castigo (sulla terra o in paradiso - non importa) oppure

2°) perché convinto che il bene è necessario a promuovere la pace sociale.

In sostanza quello che mi sembrava un conflitto esclusivamente religioso (con qualsiasi Religione monoteista o politeista) era soprattutto una questione di etica, una questione di maturazione psicologica, e riguardava il passaggio dalla «eteronomia» alla «autonomia morale». Non avrebbe dovuto essere tanto la Religione il mio bersaglio ma l'immaturità psicologica e la assenza di autonomia morale che in una persona laureata in filosofia mi sembrava non ammissibile.

Ma io da ragazzo (tra gli otto, dieci e i venti anni) avevo certe giuste intuizioni ma (come ho già detto) non avevo letto testi di psicologia come quello del Piaget. Ciò successe molti anni più tardi, quando avevo trenta anni e più.

256 La laurea in filosofia può rendere dogmatica una persona?

Tornando al caso di mio Zio solo molto tardi credo che capissi che la laurea in filosofia non esclude il «*lavaggio del cervello*» e dunque può essere impostata sulla conoscenza dogmatica di una sola ideologia e può non servire per evitare il dogmatismo marxista o quello cattolico o quello islamico o quello ebraico, o quello tecnicistico, o quello scientifico ecc. ecc. Non ho mai sentito il termine «dogmatismo scientifico»; si tratterebbe di una eccessiva fede nella scienza e nella conoscenza scientifica («*riduzionismo ontologico*» lo chiama Konrad Lorenz). Esso consiste nel non ammettere i limiti della

scienza e della conoscenza umana. Il «*riduzionismo ontologico*» con la sua eccessiva fede nella scienza non si fa da parte per lasciare il posto all'etica (Nicolai Hartmann), alla biofilia (Erich Fromm, Abraham H. Maslow), ai valori morali (Gary Snyder), alla ecologia (Georgescu Roegen, Jared Diamond, Herman Daly).

Come ho già detto, pressappoco verso la metà febbraio 2016 in TV RAI SCUOLA un astrofisico - di cui non ho fatto a tempo a scrivere il nome, ha confermato una mia intuizione dicendo che le conoscenze di questa disciplina hanno scandagliato solo il quattro per cento della realtà esistente nel cosmo; tutto il resto è avvolto nel mistero.

257 Krisna ed il Principe Aijruna.

Tardivamente scoprii Religioni come il Buddismo, il Tantra, il Confucianesimo, il Taoismo, le antiche estinte religioni matriarcali e forse ce ne potrebbero essere altre che io non conosco, che potrebbero apparire in futuro (se la specie non si estinguerà con le sue guerre).

Chi indirettamente anche contribuì (più tardi) a questo mio processo di laicizzazione mentale fu anche la Bahagavad Gita e cioè il discorso che il Dio Krisna fa ad Aijruna: «*uccidi i tuoi parenti, in nome mio e conquisterai la gloria e sarai premiato dopo morto nei pianeti superiori.*» Si trattava di un discorso che cercava di distogliere Aijruna da pensieri generosi che sfioravano «l'autonomia morale» e di riportarlo indietro verso il narcisismo e dunque verso «l'anomia o l'eteronomia». Un esempio incontestabile delle tendenze del Monoteismo (come pure del Politeismo) confessionale massimalista, integralista esistente a qualunque longitudine e a qualunque latitudine.

258 Filippo il Macedone.

Poi ho saputo che noi proveniamo da un mondo patriarcale Greco-Romano terribile in cui il padre aveva diritto di vita o di morte sui figli. Quando leggiamo che Filippo di Macedonia

decise di accettare (di riconoscere) il figlio Alessandro, perché il neonato gli sorrise, non ci rendiamo conto della barbarie che c'era a quei tempi.

A causa di una profezia, Edipo da neonato ebbe i piedi bucati e legati con una corda (un tendine di bue?) e fu mandato dal Re Laio - il padre, in montagna perché morisse di fame o fosse sbranato dai lupi.

Regnando fra le genti sovrana la superstizione, bastava un indovino per condannare a morte un neonato.

Oggi senza etica, senza autonomia morale, senza maturità psicologica, stiamo anche noi tornando indietro di qualche millennio (o potremmo tornarvi) come è successo anche durante la 1° e la 2° guerra mondiale, nella guerra iugoslava e nelle centinaia di guerre che ci sono state dal 1945 a l 2014 e che tutt'ora infuriano un po' ovunque nel pianeta?

Riassumo il testo di una versione di latino:

«Un ricco signore della antica Roma abitava in campagna quando un cinghiale improvvisamente irrompe nella villa e travolge alcune persone e si avventa sul padrone. Uno schiavo - che stava nei pressi, afferra una lancia o una spada ed abbatte il cinghiale salvando la vita al padrone. Cosa successe? Il padrone liberò lo schiavo, oppure gli diede un premio? Neanche per sogno; lo fece giustiziare perché aveva violato la legge romana che proibiva agli schiavi di impugnare un'arma.»

Questa versione (che molti anni fa è stata data a mio figlio) in cui si esalta la fedeltà del padrone alla legge romana è secondo me diseducativa, è una propaganda a favore del dispotismo. Del resto i Romani crocefissero degli schiavi ribelli lungo tutta la Via Appia da Roma fino alla Puglia.

259 Utopie.

Ho passato la mia vita a Scuola pensando alla Scuola, studiando pedagogia e ponendomi il problema di come migliorare la Scuola e la Società mondiale.

Ecco quindi (se si volesse evitare la guerra atomica) emergere la necessità (con la sovrappopolazione con l'esaurimento delle materie prime e tutti gli altri guai **che ci stiamo tirando addosso**), ecco emergere la necessità (dicevo) di dimezzare la settimana lavorativa (*lavorare poco, lavorare tutti*); di pagare salari contenuti da cui il lavoratore dovrebbe sottrarre I FONDI PENSIONE, I FONDI SOCIALI, I FONDI DI INVESTIMENTO; e di pagare un salario integrativo a chi nel tempo libero dal lavoro studiasse materie formative della «visione del mondo» in senso biofilo nel senso indicato dall'imperativo categorico kantiano («*agisci in maniera che il tuo comportamento possa servire di norma universale*») che corrisponde alla «*autonomia morale*».

La spesa sarebbe ingentissima tale da essere paragonabile - io credo - alle spese militari odierne, ma si otterrebbe (entro alcuni secoli) un'altra Civiltà.

Ma non illudiamoci. Al libro di Freud «*LA FINE DI UNA ILLUSIONE*» giustamente il Prete luterano Pfister risponde con «*L'ILLUSIONE DI UNA FINE*».

Infatti come dice Jean Piaget ne' «*LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO*» ogni bambino nasce e nascerà nel futuro (anche se l'umanità sopravvivesse per millenni), con le sue caratteristiche infantili (così vicine e coincidenti, dunque sovrapponibili al dogmatismo delle Religioni - monoteiste e politeiste, confessionali, massimaliste integraliste). Tali caratteristiche infantili sono definite dall'«artificialismo», dall'«animismo», dal «pensiero magico», dalla «necessità morale attribuita alla natura», ecc, ecc , ecc, tutti termini tecnici usati da Piaget e bene da lui spiegati che io do per conosciuti o da conoscere a cura di chi legge.

Ciò implica che in tutto il mondo la Scuola debba fare in futuro un doppio enorme lavoro:

1°) il mattino per dare una specializzazione professionale ai giovani.

2°) Il pomeriggio e la sera per dare agli adulti lavoratori autodidatti una formazione psicologica, morale, culturale, esteti-

ca, ecc che li trasformi in cittadini responsabili, gente che gradualmente aspiri ad entrare nella «autonomia morale».

Questa situazione è perfettamente rappresentata (come ho già detto) dal mito di «SISIFO» che doveva continuamente spingere in salita un enorme masso sul vertice della collina (che simboleggia il vertice della formazione morale dunque l'«autonomia morale») per poi vedere il masso precipitare nuovamente in discesa appena il vecchio moriva e con il bambino nasceva una nuova vita.

In questa metafora il sasso a fondo valle altro non è che il bambino appena nato che si trova nel grado della «*anomia morale*» e deve iniziare la sua faticosissima salita verso il vertice della collina dove poi lo raggiungerà la morte, come la morte raggiunge i salmoni presso la fonte del fiume in cui vanno (come i loro avi) a depositare le uova che daranno luogo, ad un'altra generazione.

Secondo me, (senza offesa per nessuno) la distanza che c'è tra noi e questa inesistente Scuola formativa del pomeriggio per adulti lavoratori autodidatti, è quella che (considerando la massa) ci rende (nonostante i computer) dei semplici primitivi e talvolta dei selvaggi (come succede durante le guerre).

Il mio giudizio sulle Religioni confessionali massimaliste integraliste monoteiste o politeiste non è aspro ma neanche indulgente. Esse (Zoroastrismo, Krisna che nella Bahagavad Gita parla ad Aijruna, Induismo, Ebraismo, Cristianesimo, Islam e ancora prima le Religioni egiziane, greche, romane, babilonesi, mediterranee, e forse Atzeche, Inca) - rifacendomi alla metafora di Sisifo, sono alla base della collina o a metà collina e si accontentano che l'adulto si fermi a metà strada dello sviluppo morale e psicologico, si fermi cioè alla «*eteronomia morale*» in quanto l'individuo si aspetta una ricompensa o un castigo nel presunto «*inferno paradiso, dopo la morte*» e con ciò l'individuo rinuncia ad una migliore giustizia e maturità qui su questa terra, rinuncia cioè alla «autonomia morale».

In certi casi moltissime persone restano alla base della collina nella anomia morale.

In questa situazione il mio giudizio sulle precedenti Religioni già nominate, non è aspro, perché mi rendo conto che è il singolo individuo che - come autodidatta, deve prendere sulle sue spalle il compito di superare la propria infanzia, il compito di superare l'anomia e l'eteronomia morale e di ascendere ad un grado superiore di psicologia e di etica.

Non si può, non si deve ed è controproducente, tuttavia forzare un individuo (come è successo nel comunismo) ad abbandonare le Confessioni religiose, se egli non intende migliorarsi. Una posticcia critica delle Religioni potrebbe ottenere l'effetto contrario, un regresso dalla *eteronomia* alla *anomia*, cioè potrebbe ottenere gente che si dà alla delinquenza o alla mafia, o che - del tutto priva di ideali cioè di valori, spreca il tempo libero nel tifo sportivo, (*panem et circenses*) nel gioco del lotto, in un materialismo consumistico e comportamentista, che talvolta può essere peggio di una fede religiosa eteronoma.

Nei miei rapporti con le persone non ho mai litigato con alcun Prete; ho sempre rispettato il suo «mestiere».

A Scuola, poi ho sempre rispettato i programmi scolastici (del resto lo Stato mi dava da vivere con la Scuola) e dunque ho rispettato anche la recitazione che i bambini sono abituati a fare della preghiera mattutina prima dell'inizio della lezioni (si ricordi che ho fatto parecchi anni di supplenze e dunque entravo in una classe che aveva già le sue abitudini).

Qualche volta, quando era il caso, e la classe era attenta e disponibile, ho esortato i bambini a fare un silenzioso esame di coscienza, a fare una critica dei propri comportamenti e a proporsi determinati obiettivi virtuosi.

Quando frequentavo l'ultimo magistrale a Genova le ragazze (che erano in maggioranza assoluta) facevano gazzarra durante l'ora di religione; io invece me ne stavo zitto e composto perché non mi andava di approfittarmene di una persona mite (il Prete) la cui materia non faceva media e non era temuta dagli studenti.

Ho visto qualche volta qualche Prete un po' trasandato e pensavo che egli avrebbe avuto bisogno di una moglie come tutti gli altri uomini; ma invece la Gerarchia imponeva un celibato spesso pesante, per motivi economici, per non disperdere le ricchezze, qualora i Preti legittimamente avessero avuto moglie e figli.

Questa - a mio avviso, è anche la dimostrazione che la Gerarchia sa che per mantenere il potere e la fede fra le masse, le Chiese devono avere molti soldi e perciò optano per il celibato ecclesiastico.

Ci sono tuttavia Religioni come il Buddismo, lo Zen, il Tantra, il Taoismo, il Confucianesimo e filosofie come quelle di Epicuro o di Kant, che tentano di far fare alla gente il grande passo dalla eteronomia alla autonomia morale. Questo impegno toccherebbe allo Stato, ma purtroppo spesso lo Stato non si impegna, rinuncia al suo compito, ed «affida le pecore al lupo», cioè devolve «*la Educazione Morale e Civile*» dei Cittadini, alle Confessioni religiose con il risultato che la morale - anche in politica, ne risente fortemente. Infatti è difficile trovare un politico che conosca e metta in pratica i concetti spiegati da Nicolai Hartmann come «*megapsichia*», «*amore per il futuro*» e che pensi al di là del suo mandato di cinque anni quando - ancora peggio, assai spesso è facile trovare un Politico che accetta bustarelle ed emolumenti impropri di vario tipo.

Anche sulle bustarelle date dagli Impresari privati ai Politici per vincere l'appalto dei Lavori Pubblici io ho idee che difficilmente si ritrovano espresse da altre persone.

Io penso che in ogni appalto per legge si dovrebbe dare ai Partiti politici l'uno per cento della somma appaltata poiché la Democrazia politica è costosa e va in qualche modo finanziata. Legalizzando questo contributo, non esisterebbe più corruzione in ciò, ma semplicemente si avrebbe un investimento pubblico fatto alla luce del sole.

Oggi i ricchi donando il loro denaro ai Partiti politici li possono ampiamente influenzare mentre i lavoratori, essendo poveri, diventano estranei alla politica.

Il concetto di UTOPIA richiede di essere chiarito.

Per Utopia normalmente (dal grosso pubblico) si intende qualcosa di negativo come un progetto non realizzabile o addirittura campato in aria. Ma introducendo il concetto di tempo si fa chiarezza, si fa un passo avanti. Se si analizza il concetto di tempo esso ha tre caratteristiche: il tempo passato, il tempo presente, il tempo futuro.

Del tempo passato si interessa la storia, ma non l'utopia, non i valori. Del tempo presente non si interessa l'utopia; ma i valori sì; essi riguardano anche il tempo presente. I valori riguardano sia il presente che il futuro (come scrive Nicolai Hartmann nel suo libro «Etica».)

L'UTOPIA prende in considerazione il futuro (soltanto il futuro) e propone di realizzare nel futuro determinati valori e progetti che attualmente sono troppo arditi, troppo avanti rispetto alla maturità morale e psicologica delle masse mondiali.

Spesso porto l'esempio di Comenio (Amos Comensky, 1592-1670) il precettore privato dei figli di una famiglia nobile. Egli riteneva desiderabile dare una istruzione popolare a tutto il popolo. Il motto di questo pedagogista era: «**tutto a tutti, totalmente**». Quella che ai suoi tempi era una utopia, si realizzò in Europa (ma non ancora nel mondo) con la Scuola Elementare di base, circa due o tre secoli dopo la sua morte. Oggi la Scuola Elementare di base è poca cosa, perché ci sono esigenze ben più avanzate. Tuttavia ancora oggi in Africa ci sono degli Stati che non possono fornire la Scuola Elementare gratuita e i genitori debbono pagare per mandare i figli alla Scuola Elementare ed alcuni bambini restano senza alcuna istruzione di base.

Tuttavia anche nel proporre valori futuri, l'UTOPIA deve tener conto della dura realtà e cioè che ogni bambino - anche nel futuro, nascerà **artificialista, animista, dotato di pensiero magico, e nel grado della «anomia morale»**; crederà che i suoi genitori siano onnipotenti, onniscienti e siano anche i creatori

del mondo. Poi crescendo, il bambino più grandicello sarà disposto ad attribuire queste facoltà a qualsiasi Divinità che la Società gli voglia proporre. Il prete Pfister a Freud che scrive «*L'AVVENIRE DI UNA ILLUSIONE*» risponde con il libro «*L'ILLUSIONE DI UN AVVENIRE*».

Sia nel presente che nel futuro realizzare i VALORI, scegliere il bene o il male, tra essere onesto o rubare, tra essere crudele o essere misericordioso, tra essere bugiardo o essere veritiero, tra essere pigro o essere attivo, tra essere umile o superbo, tra avere amore del prossimo o non averne, ecc. ecc.) dipende dall'uso che l'individuo fa della propria volontà, ma deve credere di avere una volontà e una capacità di scelta e perciò non deve credere alla esistenza di «*Cipride maligna*» o all'esistenza del «*demonio*».

Anche per l'UTOPIA - come per i VALORI, entra in gioco la volontà dell'individuo e in futuro entrerà in gioco la volontà di tutte le persone che abiteranno il mondo.

Certamente le persone che dicono: «*che fanno i posteri per me?*», penseranno a stare bene solo esse stesse nel presente, e del futuro loro non importerà nulla e perciò non muoveranno un dito perché i posteri abbiano un futuro migliore e non prenderanno in considerazione alcuna utopia.

260 Le ripetizioni. Lo scrivere.

Vorrei spendere qualche parola per dire quanto siano importanti le ripetizioni se l'Insegnante è in gamba. Al meglio, la ripetizione deve essere singola e l'Insegnante deve prima di tutto capire perché il discente va male a scuola. L'Insegnante poi deve essere «*libero di mettere in atto un suo metodo*» e non deve essere costretto dalla famiglia a limitarsi a far fare al ragazzo i compiti assegnati a casa. In genere l'Insegnante deve riprendere il discepolo dalle basi.

Il Professore Coccia, mio padre adottivo era considerato (credo anche dai suoi alunni) un bravo Professore eppure io e lui non legavamo e lo dimostra il fatto che (ovviamente d'accordo con mia Zia Edi e mia madre adottiva) mi mandò (pagando) a ripetizione per ben due volte, oltre che (pagando) in 1° liceo mi mise in collegio dai Padri Scolopi di Alatri e poi (sempre pagando) mi fece frequentare il terzo magistrale presso l'Istituto privato Giusti di Genova.

Non avevamo un dialogo. Però - non so bene in che epoca (forse già giovinetto), anche a me - come a tanti ragazzi e ragazze, ad un certo punto mi sarebbe piaciuto recitare, cioè fare teatro. Non so come Tommasino lo venne a sapere e mi disse pressappoco queste parole: «*tu non sei adatto a fare l'attore. Poi aggiunse: non sei capace di mentire, di fingere; dalla tua faccia si capisce quello che pensi. Potresti fare invece lo scrittore*».

Così ecco introdotto l'argomento dello «*scrivere*».

Diedi un certo credito alla idea che non fossi adatto a fare l'attore (tra l'altro ho poca memoria e **tanta pigrizia!**).

Ma non diedi peso alla idea di fare lo scrittore: io non avevo niente da dire, niente da scrivere. Furono le letture di cui ho parlato (Piaget, Malthus, Budda, l'ecologia) che riempirono la mia testa di idee, ma questo avvenne quando ormai ero anziano o vecchio.

Ma questo episodio mi introduce alla domanda: «*chi è lo scrittore*»? Cosa significa «*scrivere*»?

Avendo scritto più di una decina di libri posso considerarmi uno scrittore?

Perché io sono restio (timoroso) a presentare i mie libri nell'ambiente in cui vivo?

Cosa mi trattiene? Che tipo di paura è la mia? Perché penso di non avere forza convincente come se i tempi non fossero maturi?

Si può considerare «*scrittore*» uno come me, i cui libri nessuno ha letto, nessuno legge? Se lo scrittore si contenta di

«scrivere solo per se stesso» per un dovere verso se stesso, è uno scrittore?

Uno «scrittore» senza lettori è zoppo. Oppure non è neanche «uno scrittore»?

Non so rispondere a questa domanda.

Se uno leggesse la documentazione riguardante Jean Piaget che sta in fondo a questo libro, vedrebbe che ad un certo punto Piaget e Durkheim si domandano se è più giusta la «visione del mondo» di Socrate (di un unico filosofo) o la Weltanschauung dei Cittadini di Atene. Chi è nel vero si domandano Durkheim e Piaget: Socrate o la Città di Atene?

Chi è lo scrittore? Quello che ripete la Weltanschauung dei Mass Media ed ha dalla sua parte la città di Atene, oppure l'unico scrittore non letto che propone una nuova Weltanschauung adatta ai tempi futuri?

Alla pagina 143 del libro «**LIRICHE CINESI** 1753 a. C. - 1278 d. C.» Giulio Einaudi Editore 1943, con prefazione di Eugenio Montale si legge in fondo alla pagina di introduzione al Poeta Po Chu-i:

«La caratteristica della Poesia di Po Chu-i è la sua semplicità. Pare che avesse l'abitudine di leggere le sue poesie a una vecchia contadina, alterando tutte le espressioni che costei non riusciva a capire. Le sue idee sull'arte erano quelle di Confucio, e criticava molte poesie dei suoi predecessori perché mancanti di FENG e di YA. Feng significa critica dei Governanti, e Ya guida morale del popolo, due compiti fondamentali dell'arte, secondo Confucio.»

Quando consegnavo il corredo militare prima del congedo (cfr. il capitolo 92 del 1° volume di «Ricordi sbriciolati») e il Maresciallo redigeva la lista dei capi (camicia, calze ecc) di corredo mancanti e che avrei dovuto rimborsare all'Esercito e lui mi disse: *«come mai ti manca tanta roba e non te la sei ripresa?»* Io risposi: *«Maresciallo se mi metto a rubacchiare un paio di calze, che maestro sono, cosa insegnerò ai miei scolari?»*

Forse già da allora, quando ancora non avevo letto Confucio, avevo segnato una strada avanti a me. Io scrivo per soddisfare un impulso interiore: (per esempio per conoscere meglio me stesso). Poi quello che succede o succederà di quanto scrivo, non riguarda più me, ma gli altri.

261 «L'Inferno» di Dante.

Vorrei spendere alcune parole su Dante che è un mito per tante persone (compreso il bravissimo Artista Roberto Benigni).

La Professoressa Scognamiglio (a Genova quando frequentavo il 4° magistrale) parlava di Dante Alighieri in termini superpositivi. Ella (una brava insegnante ligia al suo dovere che ormai sarà morta e ricordo con pensiero grato) usava dire che noi siamo: «*scaccini alla porta del suo tempio*»: infatti in certi ambienti (anche ad Alatri) e con certe persone non si può criticare Dante.

Chi mi ha fatto apprezzare Dante è stato Primo Levi «*SE QUESTO È UN UOMO*» quando paragona le atrocità, le assurdità del lager nazista all'Inferno dantesco; la durezza del lager alla durezza del linguaggio apocalittico dantesco.

«*Tanto gentile e tanto onesta pare...*» è indubbiamente un dire affascinante e potente e così innumerevoli altri brani della sua incredibile poesia.

Come linguaggio, Dante è padrone di tutti i sentimenti, di tutti gli orrori, è uno che alle parole lega la forza di un tornado e che scolpisce la vicenda umana sul bronzo. È dal punto di vista filosofico, che a me Dante non piace.

Dante (con presunzione e superbia) tratta il Cristianesimo (dunque un monoteismo patriarcale nato dopo le invasioni ariane e kurgan e ariane che distrussero le Religioni matriarcali della Dea) come l'arrivo finale, come «la vetta dell'Everest della umanità», come una perfezione ormai raggiunta ed insuperabile.

Questa idea è per me un semplice mito, poiché il Cristianesimo rispetto al paganesimo (e più ancora rispetto alle religio-

ni matriarcali cui accenna Marija Gimbutas o André Van Lysebeth che gli scavi archeologici hanno per ora appena sfiorato) ha lasciato la povertà che ha trovato, ha lasciato la violenza e la guerra che ha trovato, ha lasciato la schiavitù e la servitù che ha trovato.

Prendiamo atto che nonostante le buone intenzioni professate, il Cristianesimo (esso avrebbe voluto fare di più, - sia lode alle buone intenzioni), nei fatti è arrivato solo a questo nostro presente sgangherato.

Nell'Inferno Dantesco si replica la vendetta e si replicano le torture della umanità. «*Nell'al di là*» si replica, (e non si supera) lo stesso schema vendicativo che inquina «*l'al di qua*».

Se fossi capace io di scrivere «una Divina Commedia» (ma non ne sono capace) seguirei l'insegnamento buddista. Il Buddismo non prevede «un al di là» dopo la morte ma se lo dovessi - per ipotesi - progettare io il paradiso, in quel luogo anche i cattivi diverrebbero buoni e felici, le loro cattiverie terrene verrebbero riscattate da un nuovo modello armonioso di vita in cui gli uomini e le donne (Paolo e Francesca) vivrebbero in un mondo felice. Ma non esiste «un al di là» nella Weltanschauung buddista ed allora il compito di trasformare questo nostro mondo e questa nostra vita in qualcosa di migliore, il Buddismo, Confucio, Epicuro, Aristotele, e l'Etica di Nicolai Hartmann lo assegnano a noi stessi, già ora, in questo momento, vita natural durante.

Ovviamente se la gente è disoccupata ed ha fame non puoi pensare che la gente si preoccuperà di elevare la propria psicologia e la propria morale. Prima bisogna soddisfare tutti i legittimi bisogni materiali, (i «*valori di beni*» dice Nicolai Hartmann) poi - eventualmente si può pensare di fare un passettino avanti verso una etica più umana (e dunque meno violenta) (i «*valori morali*» dice sempre Nicolai Hartmann).

Il problema della umanità è il passaggio dalla anomia e dalla eteronomia alla autonomia morale e su questo terreno l'Induismo, **il monoteismo**, lo Zoroastrismo e anche il Cristianesimo, sono rimasti poco più avanti del cannibalismo, («*questo*

è il mio corpo, questo è il mio sangue... ») sono rimasti fermi con Lazzaro alla eteronomia morale (*l'inferno/paradiso dopo la morte*) e talvolta (vedi anche l'Inquisizione) sprecano le proprie energie per impedire il passaggio dell'individuo alla «autonomia morale», mentre già Epicuro o Socrate o Confucio, Marco Aurelio, erano più avanti.

262 Il bambino e l'adulto sono misteriosi.

Fare Scuola è molto impegnativo e difficile.

Nonostante io per prepararmi al concorso abbia studiato con passione i testi di pedagogia di Sergio Hessen e gli altri testi attinenti al curriculum suggerito dagli esami, ho sempre considerato «il fare scuola» una specie di arte arcaica poiché l'alunno, il bambino, l'adulto, sono per me misteriosi. Come dice Nicolai Hartmann, la libertà del bambino (e dell'individuo) rende l'insegnamento in alcuni aspetti misterioso, un irripetibile e non programmabile rapporto che esige rispetto (e possibilmente amore reciproci) tuttavia anche molta vigilanza, anche molto auto-controllo, attenzione, presenza di spirito, energia. In altre parole «fare scuola» non è una passeggiata, non è rilassante.

Non ho mai pensato che fare scuola fosse facile, e che fosse come travasare il vino dalla bottiglia ad un bicchiere. Invece ho sempre considerato l'alunno come un essere misterioso e l'uomo e la donna come esseri insondabili e ciò mi ha aiutato a rispettare nell'alunno e nell'essere vivente, il mistero. Su questo argomento ho scritto un libro: «**IO NON VOTO, OVVERO VALENTINA LA MAESTRA**» che sta sul suo catalogo internet dell'Editore Arduino Sacco.

Insomma «fare scuola» per me è difficile ed implica il rispetto reciproco e la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un mistero ed educare è in fondo un atto morale ed anche un atto «religioso» («**religioso**» in quanto implica la consapevolezza di trovarsi davanti ad un mistero).

263 Lo Stato.

Ho letto negli ultimi giorni di dicembre 2015 il libro di Joseph Stiglitz. «**BANCAROTTA. L'Economia globale in ca-**

duta libera» Einaudi 2014 («Freefall. Americas Free Markets and the Sinking of the World Economy»)

Con i Governi Thatcher Reagan la Scuola neoliberista dei Boys di Chicago ha dominato l'Economia statunitense e mondiale sulla ipotesi che il mercato avesse il potere di auto regolarsi e che lo Stato dovesse starsene da parte intervenendo il meno possibile.

Conseguenze di questa teoria economica sono state: 1) le privatizzazioni, 2) le delocalizzazioni, 3) gli accorpamenti bancari, 4) i licenziamenti in massa, 5) la liquidazione delle regole economiche, 6) la creazione di denaro virtuale e cioè illusorio da parte delle Banche, 7) l'incremento della concorrenza basata non più sulla qualità ma sull'abbassamento dei prezzi, 8) l'incremento dei profitti a spese dei salari, 9) *lo spostamento del denaro e del risparmio dagli investimenti produttivi alle speculazioni bancarie*, 10) emolumenti dei dirigenti che superano di 200 volte o di mille volte e più il salario di un operaio, 11) un allargamento della forbice sociale, 12) un deterioramento della Scuola pubblica e dei Servizi, 13) un crollo morale generalizzato, 14) la concessione di mutui e prestiti esagerati a persone che non potevano rimborsarli, 15) cartolarizzazione, 16) la diffusione nel mercato mondiale di titoli tossici, cioè non rimborsabili 17) che poi sono scoppiati in una «bolla».

Come conseguenza della «new economy neoliberista» le Megabanche sono diventate proprietarie di milioni di case pignorate che nessuno comprava e che quindi sono state un peso morto che ha fatto fallire le Banche (generando la così detta «bolla»). Purtroppo (dice Stiglitz) Bush e Obama invece di frazionare le Banche fallite e punire i loro dirigenti togliendo loro il maltolto, hanno salvato le Megabanche regalando loro centinaia di miliardi dei contribuenti, cosicché è stato tappato un buco, ma non è cambiato quasi nulla e i CEO continuano a regalarsi soldi a palate. **«Troppo grandi per fallire?»**

Ma scherziamo? Diciamo invece:

«troppo grandi e dunque spezziamo le Megabanche in Banche più piccole come si faceva al tempo del New Deal e puniamo i dirigenti ladri se ci sono stati dei ladri!»

Dunque in conclusione lo Stato deve esserci (eccome!) perché **occorre una Autorità che regoli il mercato e punisca i contravventori** e, con ciò occorre ristabilire le regole morali in tutti settori della vita pubblica e privata.

Un maggiore commento al libro di Stigliz è spostato nella DOCUMENTAZIONE parte quinta.

Marco Pizzuti nel suo libro **«RIVOLUZIONE NON AUTORIZZATA. Come cambierà il mondo.»** Edizioni Il Punto di Incontro, Vicenza, 2012, difende lo Stato ma dice che esso in futuro dovrà essere molto più rigoroso nel controllare i dipendenti statali e nel punirli (o licenziarli) se non fanno il loro dovere con scrupolo e competenza. Inoltre Marco Pizzuti dice che il lavoratore statale deve essere controllato non solo dal suo Capo ufficio ma anche deve essere controllato dal basso cioè da coloro che usufruiscono dei servizi dello Stato.

Ma chi può fare il controllore? Solo colui che ha raggiunto il grado della *autonomia morale*.

Quindi per **«fabbricare dei controllori»** occorre introdurre nelle Scuole di ogni ordine e grado comprese tutte le facoltà universitarie la l'Educazione Morale e Civile. L'Impero cinese classico per scegliere i Governatori delle Province si avvaleva di un concorso di poesia.

Io mi sono accorto che la Scuola Elementare è peggiorata quando - con i Decreti Delegati, è stata tolta la visita in classe del Dirigente scolastico e la qualifica che il Direttore dava agli Insegnanti i quali progredivano o non progredivano di una classe di stipendio, a seconda della qualifica ricevuta.

Lo Stato dunque deve controllare secondo regole eque e ben precise, non solo il mercato, e cioè le Banche e le Imprese, ma **deve controllare anche i suoi stessi lavoratori dipendenti**. Sia in America che in Europa gli Stati hanno una assurda **«servitù monetaria»** poiché il denaro viene stampato non dal-

lo Stato ma da Banche private. Anche se appare strano la realtà è che **sia la Banca d'Italia, sia la Federal Reserve statunitense, sia la BCE sono banche private che stampano il denaro imprestandolo allo Stato che così diventa ipso facto indebitato con i privati proprietari delle Banche.** Ora questo, dicono Marco Pizzuti, e Giacinto Auriti, in futuro dovrà cessare perché è il Cittadino e lo Stato che devono essere **proprietari** della moneta mentre ora invece **essi la ricevono in prestito dalle Banche private (Banca d'Italia, BCE, Federal Reserve)** e perciò devono pagare alle Banche degli **indebiti** interessi su un debito che **non dovrebbe esistere.**

Tuttavia io non seguo fino in fondo il discorso del Professor Giacinto Auriti: io non sono un «monetarista assoluto» nel senso che io credo che anche amministrando bene il denaro occorrerebbe amministrare correttamente la demografia secondo «il principio di popolazione» suggerito da Malthus e dal neo malthusianesimo.

264 Corradino di Svevia.

Nell'agosto del 2014 a Fiuggi mi imbatto in una interessante conferenza su un personaggio storico. Il relatore aveva una rara competenza ed un linguaggio piano, (e questo mi colpì moltissimo) semplice, chiarissimo.

Rimasi così affascinato che alla fine chiesi ad un amico di presentarmi l'oratore. Così conobbi il Preside (ormai in pensione) Ennio Cialone e da allora ci siamo scambiati dei libri (per esempio la sua storia su «Papa Bonifacio 8°»). Ogni volta che l'ho incontrato mi ha meravigliato (e mi ha dato un senso di gioia) per la sua competenza storica, per avere egli - per così dire - la storia sottomano come cosa fresca e vicina a noi e di nostra attuale pertinenza.

Nel maggio 2015 decidemmo di andare a Cocullo alla festa dei *serpari* che si tramanda da epoca Romana attraverso l'attuale Cristianesimo che né ha ereditato la consuetudine. Al ritorno superato il valico della Madonna Acquara - che collega la Conca di Avezzano con i Piani Piacentini (attigui ai Paesi di Capistrello e Cese e non lontano da Tagliacozzo) mi dice:

«*Laggiù si batté il 23 agosto 1268 Corradino di Svevia* (1252-1268) allora appena sedicenne pronipote di Federico 2° con Carlo 1° d'Angiò - nominato dal Papa quell'anno stesso come Re di Napoli, al cui titolo aspirava lo stesso Corradino per diritto ereditario essendo succeduto a suo Zio Manfredi.»

Corradino venne dalla Germania con un piccolo esercito chiamato dai Ghibellini italiani. Fu accolto a Roma come trionfatore e poi dirigendosi verso Napoli per prenderne possesso si scontrò con le truppe di Carlo 1° d'Angiò, chiamate dal Papa che aveva cambiato alleanze.

Corradino si rifugiò da amici a Torre Astura presso Giovanni Frangipane, ma costui cambiò bandiera e lo consegnò al vincitore che il 29 ottobre dello stesso anno lo fece decapitare a Napoli. Così finirono gli Svevi della famiglia Hohenstaufen cui appartenne anche Federico 2° (1194-1250). Federico 2° ebbe rapporti quasi sempre burrascosi con i Papi della sua epoca (Innocenzo 3°, Onorio 3°, Gregorio 9°, Innocenzo 4°). I Papi sostanzialmente volevano che i regnanti liberassero la Terra Santa dai Musulmani, cosa molto dispendiosa e pericolosa per i Re. Federico 2° era di altro temperamento tanto è vero che egli fondò la Scuola poetica Siciliana, favorì la cultura e le arti, si accordò con il Sultano Al Kamil, e fu proclamato Re di Gerusalemme. Federico 2° cercò di conciliare in Sicilia le tre culture: quella latina, quella greca e quella araba.

Che c'entra - dirà qualcuno, Corradino di Svevia con questo libro? È vero non c'entra niente; ne ho parlato solo per dire che una pianura che tutto sommato mi avrebbe lasciato indifferente, è stata vivificata dalla presenza di un uomo di cultura. «Rai storia», «Rai 5», «Rai Scuola» e il contatto con persone colte, con Professori universitari, nobilita l'ordinarietà del vivere e rende la vita più piena, più bella, più soddisfacente, più interessante. La cultura, insieme all'amore, alla biofilia, all'arte, è - io credo, l'antidoto alla banalità, all'odio, alla avarizia, alla guerra.

Il Prof. Ennio Cialone una volta mi ha detto che noi viviamo in una epoca abbastanza felice (migliore di tante altre epoche che ci hanno preceduto) con molte possibilità di migliorare la propria maturità, la propria vita, divenendo responsabili. Questa frase, questo concetto mi ha fatto riflettere, perché mi ha fatto capire che la conoscenza della storia ti mette in condizione di giudicare il presente, ti mette in condizione di capire in che epoca vivi e quali sono le sue potenzialità.

Anche per quanto riguarda la mia vita personale debbo convenire che sono stato fortunato: ho vissuto in un periodo di pace duratura e ho beneficiato di un lavoro e del welfare State ed ora (in vecchiaia) godo di una pensione di lavoro e considero la mia situazione fortunata, fortunata, e ancora fortunata.

Io ho ammirazione per la cultura anche se - essendomi dedicato per anni al problema demografico e a cercare di capire le origini della guerra, ho dovuto rinunciare ad altri interessi (alla geologia, alla paleo-botanica, alla paleontologia, alla antropologia, alla archeologia, alla storia, alla storia dell'arte, alla storia delle religioni, alla storia della filosofia, e così via). Per me i Professori universitari rappresentano il meglio, il fior fiore della umanità.

Essere colti significa: capire la realtà e più si capisce e più si diventa umili. Per un geologo una pietra, un banco di roccia, un distesa di sabbia, parlano: gli raccontano infinite cose. Per un entomologo un insetto racconta una storia incredibile che gli altri ignorano. Così io passo per le strade, supero i tombini senza capirne nulla: per un ingegnere esperto essi raccontano la storia sotterranea della città. Per un esperto di anatomia vedere camminare una persona è come intuirne la sua struttura ossea, la struttura sanguigna e muscolare ed ogni altro particolare che chi non è esperto di anatomia ignora. Così è per ogni campo dello scibile.

Se per me le persone colte rappresentano il meglio della umanità, mi sono domandato che cosa i ricchi rappresentino per me. È stato per me difficile, scoprire il mio stesso pensiero. Alla fine mi è venuto in mente quel proverbio tipico della vita militare che così recita:

«*Davanti ai cavalli, dietro i cannoni, lontano dai superiori*». I ricchi, i potenti sono «*i superiori*» e come tali possono schiacciare un poveraccio (o uno scienziato, un artista, uno scrittore) come un elefante schiaccia una formica.

Il Prof Ennio Cialone ha un fratello che anche lui è mio amico; si chiama Giancarlo ed abbiamo un amico in comune Rosario Puzanghera: un glorioso Avvocato ambientalista e ornitologo oltre che esperto in Religioni antiche, tra cui il Tantra. Noi tutti discutiamo (spesso ci ritroviamo al Bar del Sole) ed abbiamo idee in parte simili, in parte diverse. Rosario se ascolta il canto di un uccellino, senza vederlo sa subito individuarlo e dirne il nome.

Alcuni miei amici stanno sempre attaccati alla TV, alla radio e pendono dalla bocca dei giornali; si scandalizzano se un alto prelato ha un appartamento di 25 stanze e magari anche un'amante o se un politico si fa aggiustare la casa a spese del denaro pubblico o incassa una tangente di 50 mila euro. Io non do peso a queste minuzie che sono come una pagliuzza nell'occhio mentre invece i Mass Media sorvolano sui problemi più importanti (sulle travi che abbiamo nell'occhio direbbe qualcuno).

Avere degli amici è impegnativo perché si scoprono delle differenze e bisogna accettarle. Avere degli amici mi rende umile: frequentandoli capisco quanto il mio punto di vista sia unilaterale e non soddisfi gli altri. Quello che a me sembra giusto ad altri sembra errato.

265 Commiato.

La mia maturazione è stata dunque lunghissima (ed ora naturalmente è ancora in movimento) cioè anche se sono vecchio,

non sono ancora «*arrivato*», nel senso che c'è sempre qualcosa ancora un po' più in là, da cercare di raggiungere.

Mi sono convinto che è necessaria la Scuola del mattino fino alla Università perché fornisce una irrinunciabile specializzazione ed un avvio alle attività lavorative.

Sono anche convinto che è necessaria una settimana lavorativa corta per lasciare materie prime alle generazioni future, cioè per non fabbricare merci inutili che producano spreco di materiali, ed inquinamento inutile (ecco per esempio dei problemi importanti che i Mass Media ignorano e perciò ottundono, anestetizzano l'intelligenza, la materia grigia, la sensibilità, i criteri di giudizio, della gente).

Una settimana di lavoro corta permetterebbe (sotto lo stimolo e un forte sforzo economico degli Stati di tutto il mondo) agli adulti - nel tempo libero, di continuare a studiare fino alla età della pensione, le molte materie formative a loro scelta, necessarie per passare dalla eteronomia alla «autonomia morale kantiana»; (concetto che ho cercato di suggerire nei miei molti libri pubblicati).

3°) Ritengo necessario un Governo mondiale biofilo (amante della pace) e

4°) un unico sistema di sicurezza militare concordato da tutti gli Stati, ma anche 5°) che i lavoratori accantonino i **FONDI PENSIONE**, i **FONDI SOCIALI** e i **FONDI DI INVESTIMENTO** come suggerisce Rudolf Meidner perché non è giusto (ed è anche pericoloso) che solo una infima parte della popolazione si preoccupi di fare gli investimenti.

6°) Il controllo neo malthusiano della popolazione garantirebbe una stabilità ecologica armoniosa cioè compatibile con l'ecosistema.

Con ciò automaticamente si verrebbero ad avere all'interno di ogni Stato, 7°) il Welfare State con 8°) la sicurezza per tutti di un posto di lavoro garantito fino alla età della pensione e 9°) tramite la pensione, si avrebbe sicurezza economica fino alla morte. Queste idee ho cercato di sviluppare nei libri da me pubblicati.

Non è positivo (secondo me) che i Governi si riuniscano per discutere come sviluppare la economia forzando la natura fino a collassarla.

Ultimamente oltre 150 Primi Ministri si sono riuniti per discutere come frenare i cambiamenti climatici.

A me pare un proposito velleitario in cui c'è hbris (superbia) come se i genitori si riunissero per stabilire come far ottenere la laurea ai propri figli di sette anni, senza che essi frequentino le Scuole Elementari, le Scuole Medie e l'Università.

Per ottenere il miglioramento del clima bisognerebbe partire dal primo gradino ed ottenere e finanziare per prima cosa l'istruzione di due miliardi di donne povere del mondo in maniera che esse **trovino lavoro retribuito e diventino poco prolifiche** e che l'umanità passi (entro due secoli) da sette a due miliardi circa (o ancora meno se così i posteri decidessero).

I Governi, secondo me, si dovrebbero riunire per discutere di cose gradualmente fattibili, dunque degli argomenti individuati dagli ecologisti come irrinunciabili. Naturalmente i Politici hanno una avanguardia: l'avanguardia sono i Filosofi e gli Artisti e oggi gli Ecologisti. Quando un Filosofo o un Artista o un Ecologista conquista alle sue idee, al suo progetto umanitario, un lavoratore, una persona del popolo, l'avanguardia si ingrossa e la pressione sui Politici (perché trovino un accordo e facciano riforme efficaci), aumenta.

La Religione confessionale (Induismo, Ebraismo Cristianesimo, Islam) e lo Stato (Stato Nazionale Armato) si preoccupano essenzialmente che i Cittadini passino dalla «anomia morale» tipica dell'infantilismo anarchico, narcisista, egocentrico, alla «eteronomia morale» cioè alla ubbidienza delle leggi per paura di un castigo o per desiderio di un premio. Lo Stato con mezzi militari minaccia punizioni concrete, mentre le Chiese minacciano punizioni o premi psicologici magari nell'al di là.

Solo alcuni filosofi si preoccupano che l'individuo ami la sua stessa vita ed rispetti le leggi per amore delle leggi e passi dunque dalla «eteronomia morale» alla «autonomia morale» kantiana. Questo passaggio nell'era atomica è necessario al-

trimenti la specie si estinguerà e chi si deve incaricare di ciò a mio avviso è *la Scuola serale statale* per adulti lavoratori autodidatti che retribuisca un poco questi lavoratori per invogliarli a studiare quelle materie che favoriscano il passaggio alla «autonomia morale».

Del Cristianesimo, dell'Islam, dell'Ebraismo, dell'Induismo non voglio dare un ulteriore giudizio né negativo né positivo : dirò semplicemente ciò che tutti sanno e cioè che sono importanti e che hanno in mano le sorti dell'umanità e la responsabilità della estinzione della specie - se ciò dovesse accadere.

È «*sul singolo io*» che io - se mai, punto la mia lente di ingrandimento. Ognuno è libero e dunque pensi come vuole; i Romani dicevano: “*unusquisque arbiter fortunae suae*” («*ognuno è responsabile del proprio destino*»). Mia nonna diceva: «*chi fa gli sacc' si gli 'ncolla; chi fa gli lett' ci s'addorm'.*» («*chi fa il sacco se lo incolla; chi fa il letto ci si addormenta*»).

Il concetto di «*libertà*» è però abbastanza ambiguo e i filosofi hanno idee diverse per quanto riguarda «*la libertà*». La mia guida filosofica è Nicolai Hartmann e in parte Confucio, Buddha, Kant, Epicuro.

Sulla libertà io penso che l'uomo ogni tanto si trova a dover fare una scelta e cioè ogni tanto è libero.

Su cento atti uno di essi può essere libero, tutti gli altri atti sono condizionanti.

Per esempio Tizio può prendere la macchina e decidere di andare in città. Ma una volta presa questa decisione, deve rispettare «*le regole* stradali» e allora deve seguire la legge.

Se rispetta la legge di buon grado e con amore è nel «*grado della autonomia morale*»; altrimenti se accetta la legge per paura delle multe è nel «*grado della eteronomia morale*»; se cammina contro mano o non fa gli stop o è ubriaco allora è nel «*grado della anomia morale*».

Tizio può decidere di sposarsi con Caia ma una volta presa questa libera decisione poi contrae degli obblighi, (e anche riceve un vantaggio e una sicurezza dai servizi che gli vengono offerti dal coniuge).

Tizio può decidere di accettare un lavoro. Ma a questo punto contrae degli obblighi e dei vantaggi: riceve un salario e la sicurezza economica ma appunto contrae dei doveri e quindi si ripete il discorso precedente sulla anomia sulla eteronomia e sulla autonomia morale come per il matrimonio.

Tizio può decidere di giocare a scopone con un amico; ma anche qui deve sottostare ad una legge (come nei casi precedenti): se ha un cinque in mano può prendere 2+3 ma non 2+ 6.

Oltre a ciò il Budda dice: «*oggi sconti gli errori fatti ieri* (nella tua scelta), *e domani sconterai gli errori che* (nella tua scelta) *hai fatto oggi*».

Io concepisco «la libertà» in questa maniera.

Il cambiamento (verso il meglio verso il peggio) è possibile, ma è possibile solo se la spinta parte dall'interno di ogni persona. Anche le Religioni monoteiste pian piano si modificano e si modificherebbero (guerra atomica permettendo) a mano a mano che la maturità morale delle masse crescesse; e credo che con i secoli si potrebbero avvicinare piuttosto al Budda che allontanarsene.

- FINE -

DOCUMENTAZIONE

DOCUMENTAZIONE parte prima.

(Questo articolo si collega all'episodio 213:
Xenofobia e Xenodussia).

LE RAGIONI DELLA XENOFOBIA E DELLA XENO-ODUSSIA.

Xenofobia vuol dire «paura dello straniero» Xénos, Ξενος, ξενος, straniero) Fòbos, φόβος, vuol dire paura.

Xenodussia (o Xeno-odussia) (si potrebbe scrivere anche Xenoodyssia, Xenodyssia) basta mettersi d'accordo, perché è una parola nuova, vuol dire «odio per lo straniero» e deriva dal verbo greco 'ὀδύσσομαι' («*odùssomai*») che vuol dire «*odiare*», «essere adirato».

Il fatto che oggi il termine «*xenofobia*» sia inteso come «*odio per lo straniero*» è un errore, è un «qui pro quo» cui bisognerebbe rimediare, e in fretta.

Probabilmente questo equivoco a qualcuno fa comodo come faceva comodo ad Ulisse che Polifemo credesse che egli si chiamasse: «*Nessuno*».

Alcune classi sociali (i ricchi, l'establishment capitalistico e i loro puntelli) hanno interesse alla confusione delle idee, ma Confucio, che era un galantuomo, diceva: «*rettificare i termini*», cioè fare chiarezza; cosa che io intendo fare distinguendo che ci può essere una «*paura per lo straniero*» ed un «*odio per lo straniero*».

A volte i due sentimenti si accoppiano, ma non sempre.

Per capire bene quello che c'è dietro, occorre leggere un libro importante molto ben fatto ma dal titolo strano: «*IL MAIALE E IL GRATTACIELO. Chicago, una storia del nostro*

futuro» scritto da Marco d'Eramo e pubblicato da Feltrinelli nel 1995.

Nel 19° secolo a Chicago con i treni affluiva il bestiame (principalmente bovini e suini) allevato nelle immense praterie dell'Ovest e qui nacque negli Stati Uniti, prima la grande industria della carne in scatola, e poi tutto il resto. Da qui prese l'avvio e si irrobustì il capitalismo anche con i suoi grattacieli e con le lotte sindacali.

Il libro di Marco d'Eramo, contrariamente al titolo, non si interessa di macelleria suina, ma di lotte sindacali e se mai, di «**macelleria umana**», cioè di come il Capitalismo statunitense riuscì (e riesce tuttora) a calunniare, a mettere in galera, (talvolta a condannare a morte come con Sacco e Vanzetti), a polverizzare e a vincere la Sinistra sul suo nascere, cioè nel momento in cui era (ed è) ancora in fasce sotto forma di «**movimento sindacale**».

Nel Seicento e nel Settecento nelle «Colonie Americane» i **Bianchi** saranno stati qualche decina di migliaia, e poi qualche centinaio di migliaia (accrescimento demografico ad ogni generazione, che Malthus seguì passo passo con la massima attenzione e meticolosità). In compenso, si è calcolato, che le guerre e le malattie portate dai Bianchi uccisero direttamente o indirettamente circa 20 milioni (o sei milioni?) di indigeni cioè di Pellirosse, cosa non così difficile poiché essi erano pressappoco alla tecnologia dell'età della pietra e fu facile travolgerli con le tecnologie dei Bianchi americani (Yankee). D'altra parte gli Indiani non erano utili al Capitalismo, perché non si adattavano a lavorare, a fare i contadini in maniera intensiva, e a rinunciare alla loro cultura libera e molta raffinata (e si riusciva al massimo ad ubriacarli) basata sulla caccia ai bisonti e alla coltivazione sporadica di qualche raro prodotto agricolo coltivato con sistemi primitivi e poco redditizi. Si pensi che per concimare il granturco gli indigeni mettevano un pesciolino vicino ad ogni chicco di questo cereale.

Le mandrie di bisonti libere nelle praterie americane, facevano a pugni con il sistema agricolo occidentale (americano) e allora anche i bisonti furono sterminati per ordine del grande capitale che era anche capitale agricolo; del resto una grande

industria aveva (ed ha) bisogno di una agricoltura intensiva, molto produttiva come quella che ora tutti conosciamo (che è preceduta e *“inseguita”* da un enorme incremento demografico). Sul nostro pianeta i 1200 milioni dei tempi di Marx sono diventati 7300 milioni di persone con l'incremento annuale 80 milioni di persone in più, cui bisognerebbe trovare un lavoro che non si trova mentre l'automazione, «mette in libertà» (cioè licenzia) moltissime persone ogni anno. Le armi atomiche sono lì pronte all'uso.

Gli Indiani d'America tecnologicamente erano alla età della pietra ma non erano stupidi. A dimostrazione della acutezza mentale degli Indiani riferirò questo giudizio che un Capo Pellerossa diede sulla storia della propria Tribù o meglio della Nazione indiana: *«una volta noi avevamo la terra e i bianchi la Bibbia; ora noi abbiamo la Bibbia e loro la terra»*.

Il problema del capitalismo statunitense fu quello di trovare manodopera abbastanza *«civile»* da essere adoperata nel processo di industrializzazione. Questa manodopera veniva provvidenzialmente offerta ai capitalisti americani, dalle incessanti guerre europee. Ogni volta che un popolo europeo perdeva una guerra (Tedeschi, Polacchi, Italiani, Russi, Turchi, Irlandesi, Francesi, e poi Messicani, Filippini, Cinesi, Vietnamiti ecc. ecc.) centinaia di migliaia di affamati scappavano dal Paese di origine per rifugiarsi dove veniva offerto loro un lavoro, cioè negli Stati Uniti.

Lo stesso Marx fu quasi ammaliato ed indotto in errore poiché nutrì grandi speranze negli Stati Uniti di Lincoln. (Lincoln: 1809- 1865. Marx: 1818-1883). Lincoln fu ucciso a 56 anni subito dopo aver vinto la Guerra di Secessione e alla sua morte Marx aveva 47 anni). Sulle cause del suo assassinio, cfr Marco Pizzuti: *«RIVOLUZIONE NON AUTORIZZATA»*.

A quei tempi negli Stati Uniti prima che altrove, in quanto essi puntarono sin sul loro nascere sulla grande industria moderna, il movimento sindacale era più forte forse che in Europa dove gli Imperi (tedesco, russo, austriaco, francese, inglese, ottomano ecc) avevano la mano dura contro il movimento operaio. La Comune di Parigi fu brutalmente repressa nel sangue anche con l'aiuto delle truppe dell'Impero tedesco. I capi-

talisti statunitensi dovettero fare, come si suole dire, «di necessità virtù» nel senso che non solo avevano bisogno di manodopera straniera per ampliare la loro fiorente industria, ma essi impararono anche ad adoperare gli immigrati (gli stranieri che provenivano dall'Europa o dal resto del mondo) come una «**forza crumira**» per piegare quella che Marx chiamava «la coscienza di classe» ovvero «la lotta di classe», cioè la volontà sindacale dei lavoratori locali, già stabilitisi negli Stati Uniti una o due generazioni prima, di ottenere (con lo sciopero) aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro. Alle pag. 156, 157, 158 D'Eramo, racconta i fatti di sangue di quei tempi (per es. il 4 maggio 1886 ad Hymarket, una piazza di Chicago) e tra l'altro dice che molti anni dopo «*il Capo della Polizia di Chicago il Capitano Fredrich Ebersold ammise che la Polizia aveva posto deliberatamente armi e bombe nella sede degli anarchici...*». Niente di nuovo sotto il sole. Dice Sun Tzu ne «**L'ARTE DELLA GUERRA**» «**uccidi con un coltello prestato**» cioè «fa un attentato e dà la colpa al nemico» Questo modo di fare questi attentati si chiamano «attentati **false flag**». Anche l'incendio del Reichstag ai tempi di Hitler fu un attentato «**false flag**».

L'errore grave di Marx non fu aver fiducia in Lincoln o in Jefferson (che del resto la meritavano) ma il confondere «**il lavoratore**» con «**il proletario**» cioè «il lavoratore» con «**il disoccupato**» o anche «il lavoratore» con «**il crumiro**».

Il capitalista (il Padrone) non fece mai questo errore: sapeva bene che c'era una differenza tra i due e li giocava a suo vantaggio l'uno contro l'altro.

Di questo errore di Marx (e di altri suoi numerosi errori) ho parlato ampiamente nel mio libro: «**MEA CULPA. MARX E MALTHUS SONO CONCILIABILI?**», ottenibile via internet cliccando sul catalogo di Arduino Sacco Editore.

Negli Stati Uniti in questo caso erano i capitalisti e la polizia, a far scoppiare le bombe (quella che poi verrà chiamata «**la strategia della tensione**») e a dare la colpa (affiancati dalla gran cassa di potentissimi mass media) al movimento sindacale, il quale fu periodicamente messo fuori legge con grande risonanza e plauso dei giornali. Una volta che i capitalisti ave-

vano scoperto «*il giochetto*» ogni generazione di lavoratori doveva incominciare da zero: superare le calunnie con cui i giornali avevano bombardato l'opinione pubblica e fondare timidamente un nuovo movimento sindacale ovviamente con un'altra sigla (la vecchia sigla era stata messa fuori legge). Ovviamente il nuovo sindacato era molto più annacquato dei precedenti perché doveva tener conto, non solo della opinione pubblica largamente contraria ad ogni idea sindacale e di sinistra, ma delle leggi sempre più restrittive. Intanto per i capitalisti era un gioco da ragazzi trasformare, dice Marco d'Eremo, «*la lotta di classe*» in «*lotta interetnica*» in «*odio razziale*».

Quando i lavoratori facevano sciopero bastava ai capitalisti ingaggiare dei crumiri freschi freschi, appena arrivati e fatti arrivare o andati a cercare prendendoli da un altro Paese europeo o dal resto del mondo. Così sostanzialmente l'immigrazione dei disoccupati, dei contadini dei Paesi più poveri, dei disoccupati presi negli slum (oggi sono da uno a due miliardi) era (ed è attualmente) il sistema con cui il capitalismo statunitense prima e il capitalismo mondiale oggi, (dopo il crollo dell'URSS), ha risposto ai lavoratori che chiedevano aumenti salariali e la settimana corta di 35 ore.

È ovvio che i lavoratori avessero ieri e abbiano oggi, PAURA (dico paura non dico odio), dunque abbiano *xenofobia* (non dico xenodussia) degli immigrati. Infatti gli immigrati prendono il posto di lavoro lavorando in nero e il padrone licenzia gli operai (del braccio e della mente) assunti in pianta stabile e con la protezione del WELFARE, e lascia loro e le loro famiglie in mezzo ad una strada, cioè in miseria.

Ai capitalisti e ai loro giornali faceva invece comodo senza usare la parola *xenodussia*, dire che i lavoratori erano incivili, egoisti, invidiosi che gli stranieri lavorassero, mentre invece i lavoratori avevano ovviamente paura (*xenofobia*) che i crumiri stranieri togliessero loro il lavoro e dunque i cibi e il denaro con cui nutrivano le loro famiglie. Se uno toglie a un cane l'osso che ha in bocca, il cane gli ringhia e se può lo morde. Se togli ad un uomo il piatto in cui mangia, è ovvio che cerchi di evitarlo come può. Ma il fatto è che i ricchi sono ricchi, potenti e possono comprare sui Mass Media la propaganda che

fa loro più comodo, mentre i lavoratori sono poveri e non hanno i mezzi economici per gridare più forte dei Mass Media dei loro padroni.

A questo punto è legittimo o non è legittimo che i lavoratori abbiano paura (*xenofobia*) degli immigrati? Io dico di sì e dico che è legittimo che i lavoratori vogliano difendersi dagli immigrati.

L'imbroglione sta nel fatto che se i lavoratori non vogliono crumiri e ne hanno paura il padrone invece (in combutta con alcuni Preti e con alcuni Partiti di Destra) dicono una menzogna e cioè che i lavoratori sono incivili perché odierrebbero gli extracomunitari, gli stranieri. Il padrone invece sarebbe un virtuoso perché accoglie gli stranieri. Invece il padrone non è un virtuoso, ma egli cerca semplicemente di risparmiare sulla manodopera ed approfitta della fame altrui per pagare salari miseri e per adoperare lavoro in nero, e per sconvolgere le famiglie dei lavoratori vengono licenziati semplicemente perché godono del welfare, della mutua malattie, di un salario maggiore, e di ferie, di un orario di lavoro regolamentato, di diritti sindacali.

Alla radice non si può ignorare la DEMOGRAFIA.

Ma è difficile, anzi è impossibile, difendersi dal lavoro nero e crumiro di centinaia di milioni o di miliardi di potenziali immigrati se non si guarisce ed esaurisce alla fonte la sovrappopolazione che è come un diluvio, convincendo i poveri a fare un solo figlio o nessuno qualora siano disoccupati. In Africa o altrove alcune famiglie (o i giovani stessi se hanno ereditato qualcosa) vendono il campicello, la casa e affidano il ricavato (anche 2, 3, ecc mila dollari) al traffico mafioso di chi organizza la emigrazione clandestina, credendo di dare un futuro al figlio mandandolo in Europa, niente sapendo che qui non troverà lavoro e per mangiare molto spesso dovrà diventare un ladro di appartamenti o una prostituta, o farsi schiavizzare come bassa manodopera campestre da mafiosi, da caporali al di fuori delle garanzie del welfare.

Se lasci campo libero alla mafia, all'egoismo del capitalista ad un operaio extracomunitario che raccoglie arance in Italia

un'ora di lavoro può essere pagata anche un euro cioè a quel lavoratore straniero in nero vengono dati dieci euro il giorno per dieci ore di lavoro e lo si fa dormire in tuguri e luoghi fatiscenti:(telegiornale delle ore 20, di lunedì 25 gennaio 2016, RAI 1° canale).

La situazione (dal crollo dell'URSS poi) ha prodotto in Italia sei milioni di nuovi poveri secondo il famoso e ben noto principio che «il lavoro nero» detto anche «*lavoro cattivo*», scaccia «**il lavoro buono**» detto anche lavoro protetto dalle regole del welfare. Se un regista facesse un film su questa tragedia e lo diffondesse negli ex Paesi del welfare e nel Terzo Mondo credo sarebbe cosa buona e da auspicare. Quando il Sindacato riesce a togliere dalla schiavitù XY (magari un Marocchino) ciò avviene a spese di un lavoratore ZK (magari un milanese) che perde il posto fisso e viene messo in cassa integrazione e poi viene esodato.

Il capitalista - ben supportato dalla parte massimalista integralista della Gerarchia religiosa - se la cava comunque (in barba ai Sindacati) (anzi il capitalista passa per un filantropo!!!) e il lavoratore che aveva il WELFARE lo perde in ogni caso. Se gli va bene diventa precario con una paga inferiore. Così che si può - se si vogliono aprire gli occhi anziché restare attaccati ai vecchi miti di Marx - prendere nota della situazione: più un italiano si laurea meno trova lavoro e se vuole trovarlo deve fuggire all'estero come nel 1865 quando i Savoia presero molti Paesi del Meridione a cannonate a causa del «*banditismo*». Infatti l'Italia da settimo paese industriale negli anni del boom, ora sarà 25esimo per raggiungere presto livelli molto più bassi adattandosi a produrre forse Chianti o comunque merci di basso valore, cioè deindustrializzandosi e svenendo «i gioielli di famiglia agli stranieri».

Le fabbriche che avevamo 50 anni fa, Il Colosseo, il Monte Bianco, l'acqua della Majella, il Parmigiano, le spiagge immacolate, i boschi di faggio, la Sila, il Lago Maggiore, sono «**i gioielli di famiglia**», ma anche la tranquillità del welfare e la sicurezza di avere una pensione di vecchiaia o un buon servizio sanitario o una buona Scuola pubblica. Tamponare l'immigrazione vorrebbe già dire muovere una prima pedina nella

direzione corretta. Se c'è qualcuno di sinistra come Giulietto Chiesa che dice che gli immigrati non si possono fermare, è verosimilmente nel vero, ma è anche vero che ciò ci autorizzerebbe ad essere pessimisti sul futuro nostro e dell'Europa.

L'Europa deve tamponare l'immigrazione: infatti è impensabile ed assurdo oltre che impossibile che ogni Africano od Asiatico o di un altro Continente che lo voglia venga in Europa. L'Europa è come una barca: oltre un certo numero di persone essa non può reggere ed affonda.

Esiste un problema di miseria nei PVS: certo, ma è con la corretta DEMOGRAFIA che esso può risolversi. Il boom demografico dei PVS è dovuto alla medicina occidentale che è arrivata nei PVS senza che contemporaneamente quelle popolazioni risparmiassero di più per produrre di più, per creare posti di lavoro nei loro Paesi oppure procreassero di meno. I PVS si trovano ad aver molti bambini di 2, di 5, di 15 anni ma non hanno posti di lavoro e cibi per i ventenni, per i trentenni per i quarantenni che vengono in Europa disperati in cerca di lavoro. Se una famiglia Africana (o di altro Continente) fa cinque figli non può pensare che essi (o qualcuno di essi) trovi lavoro in Europa ma se cinque figli non possono trovare lavoro in Africa (o nel Paese in cui sono nati) ma solo uno ma solo due, vuol dire che quella famiglia ha sbagliato e doveva fare solo un figlio o solo due cioè tanti figli doveva fare quanti potevano trovare lavoro nel Paese in cui sono nati.

La cosa giusta da farsi non è mandare tot dollari il mese per nutrire i bambini affamati dei PVS, ma è convincere i poveri dell'ex Terzo Mondo a non venire in Europa, ma a migliorare in casa propria la propria situazione anzitutto procreando meno, poi inquinando di meno i propri territori, adottando maggiormente la energia solare anziché il carbone, e con ciò avrebbero meno fame, meno guerre, meno dittature e meno inquinamento.

Se non si prende questa via neo malthusiana, (un voltafaccia di 180 gradi rispetto a Marx) hanno (e avranno) buon gioco i capitalisti (le Destre) che suggeriscono ai lavoratori di odiare

gli altri lavoratori appena arrivati. In tal maniera il capitalista riesce a neutralizzare «la solidarietà di classe» e a sostituire la *xenofobia* (paura legittima e sacrosanta) con la *xenodussia*, (con l'odio per lo straniero) odio che (con grande gioia dei capitalisti) non risolve il problema alla radice ma alimenta continue guerre tribali, e nazionali, con il rischio che diventino guerre globali, che sospingano l'umanità verso l'estinzione. (Le bombe atomiche sono lì con la spoletta in testa pronte per il lancio e più passa il tempo più Paesi diventeranno potenze nucleari). Di fronte al voltafaccia che la Sinistra dovrebbe fare nei confronti della politica demografica di Marx, Tancredi nel Gattopardo direbbe alla Sinistra «***Bisogna che tutto cambi perché tutto resti tale e quale***».

Cioè «bisogna che la Sinistra (se ci sarà ancora) e la gente di buon senso cambi la sua politica nei confronti della immigrazione e della demografia per evitare ogni possibile esito negativo. 14 genn. 2009 ECC.

Riletto il 13 nov. 2014. il 25 gennaio 2016. Tutto questo lungo discorso per affermare che la «*xenofobia*» è cosa diversa dalla «*xenodussia*» e che aveva ragione Confucio nell'esortare la gente a «rettificare i termini».

DOCUMENTAZIONE parte seconda.

Ecco la poesia: «LA FAME»,
da collegare con l'episodio 229

Quannu che ero potticchiacciu, m'aricordo (... *ragazzino...*)
ero *purittu*, ero un gran pezzente, (ero *poveretto...*)
e de magnà' non c'io quasci che gnente
(... non avevo quasi niente)
pesao sci e no, sei chili a pisu lurdu.
(pesavo si e no sei chili a peso lordo
Me sarebbe piaciutu d'esse' ingurdu
ma le sostanze erano apparente,
ché se tivava un po' de tramontana,
volavo in cielo pe' 'na settimana.

A vui ve parerà una cosa strana, (A voi sembrerà...)
ma questa è porbiu la verità santa (proprio...)
che la fame ce nn'io tanta tanta (fame ne avevo...)
come un lupotto fori della tana...
Anchi se l'aria era pura e sana,
e la 'ggente era mejo tutta quanta,
però mancaà lo vinu e anche lo pane
così facio la vita de lo cane. (facevo)

E me ricordo le giornate sane
con poco pane e gnente companaticu
e pua se facio l'ntipaticu (e poi se facevo l'antipatico)
ce rimediao un po' de melanzane.
(ci rimediavo un po' di schiaffi)
Misera nera, stacione strane (...stagioni strane)
L'immernu pua, n'era certu simpaticu (l'inverno, poi)
Che senza magna' e co' le scarpe rotte
ero sempre gelatu, jornu e notte.

Lu vinu non ce stia drento la la votte
(Il vino non c'era dentro la botte)
e su lu maganzinu gnete granu.
(e nel magazzino niente grano)
Co' l'oa - pu', toccaa jicce pianu
(con le uova bisognava andarci piano)
Non ze magnaano crute e manco cotte. (crude)
Parla' de pizze cotte e de pagnotte
era probbiu un misteru, era un arcanu;
insomm pe' mette in moto le ganasse
(per masticare qualcosa)
che se putia fa? Toccaa arrangiasse!
(Che si poteva fa? Toccava arrangiarsi).

Come un putticchio che non sa' che fasse
(Come un bambino che no sa che fare)
ghjo a rubba' li vrugnoli e le fiche,
(andavo a rubare le prugne ...)
li persichi, le mela, le murriche, (le pesche, le mele, le more)
e la cerase su le piante basse. (e le ciliegie))
Comme se tutto questo non bastasse
de li grugnali ne facio le striche (facevo strage di corniole)
per non parlanne pua de li miluni,
pummidori, cucummers e citruni. (... cetrioli).

Non facio salvi mancu li piantuni
(Mi attaccavo anche agli ulivi)
che me piacia lo' lia quellu gelatu
(che mi piacevano le ulive gelate)
e pe'le caccaelle era arrabbiatu
(per i frutti della rosa canina))
che un gniornu ce strappai anche i carzuni. ... un giorno.....
Pua le lumache sopra i carbuni (Poi...)
magnao, che ci armania senza fiato,
(mangiavo, che ci rimanevo senza fiato)
e se la fame se facia più dura,
me dia anche spisssu all'avventura.

Siccome stio ‘n mezzo alla natura,
me detti a campi per ‘cchiappa’ li nji,
(vagavo nei campi in cerca di nidi)
abbraccavo tutti matre e fiiji,
(acchiappavo tutto, madri e implumi)
senza guardà lu pesu e la misura.
Pua de ranonchie ce facia la cura.
(Di ranocchie facevo la cura)
No’ le vulii magnà’? E commo facivi?
(Come facevi a non mangiarle?)
E ‘na vorda finite ‘ste ferelle (E finite queste bestiole)
Se dia de picciu a tta le rondinelle.
(si acchiappavano le rondinelle)

L’ho fatte delle brutte e delle belle
Pe’non ghj’ tantu prestu jo la fossa.
(per non andare tanto presto sotto terra)
Tuttu ho magnatu per fermamme l’ossa.
Tra li cervelli fritti e le sardelle
non c’è differenza tantu grossa:
se ci hai lo pane senza lo prusuttu
(se hai il pane senza prosciutto)
quanno ci sta la fame è bonu tuttu.

Ezio Valecchi «**CHE CI HA ‘STO SOLE CHE NON CALA
MAE...**» 1979 Città di Castello, Delta grafica.

DOCUMENTAZIONE parte terza

(da collegata con l'episodio 234).

Dalla lettura di questo libro del Piaget («**IL GIUDIZIO MORALE NEL FANCIULLO**») la MORALE appare in potenza come un processo dinamico più o meno essa è simile in ogni essere umano.

Ma come l'organismo vivente può atrofizzarsi, addirittura morire o ossificarsi in uno stadio giovanile e rachitico del suo sviluppo, e dunque può restare bloccato a fasi immature della propria potenziale parabola, analogamente gli individui e le società si collocano più avanti o più indietro in questa complessa gamma delle potenzialità della morale.

Piaget registra dunque le fasi di questo processo dinamico e le segue passo passo con un occhio attento all'avventuroso fieri morale del singolo fanciullo e con l'altro occhio attento al fieri morale delle varie Società.

Piaget getta un ponte tra psicologia, sociologia, filosofia, etica, ed opera una sintesi cui io vorrei tentare di aggiungere, se ci riesco, anche la DEMOGRAFIA e dunque la Politica; del resto vado sulle tracce di Malthus e di tanti altri che lo hanno fatto prima di me. Comincerò dunque con le citazioni. Elio Colleparado Coccia (Nota Bene. Questo brano verrà ripetuto all'inizio del capitolo B intitolato «L'affinamento del giudizio morale»)

Riassunto del libro di Jean Piaget: «**IL GIUDIZIO MORALE NEL FANCIULLO**» Edizioni Giunti Barbera, Firenze, 1980; («**LE JUGEMENT MORAL CHEZ L'ENFANT**» Presses Universitaires de France, Paris, 1932)

Capitolo A. NASCITA DEL GIUDIZIO MORALE.

Capitolo B. L'AFFINAMENTO DEL GIUDIZIO MORALE.

Jean Piaget fa una indagine sulla «genesì, evoluzione, sostanza e forma della morale» nel suo libro appena citato. Piaget divide il suo libro di 335 pagine in quattro capitoli intitolati:

1°) Le regole del gioco.

2°) La costrizione da parte degli adulti e il realismo infantile.

3°) La cooperazione e lo sviluppo della nozione di giustizia.

4°) Le due morali del bambino e i tipi di relazioni sociali.

Ciascuno di questi quattro capitoli è a sua volta suddiviso rispettivamente in 9, 5, 7, 6 sottocapitoli che io non trascrivo.

Io cito dal libro qua e là e fanno fede le pagine riportate ogni volta.

I titoli dei capitoli A e B e non appartengono al lavoro del Piaget, ma sono dovuti alla mia iniziativa cioè alla iniziativa del commentatore cioè di Elio Collepardo Coccia che fa il riassunto, le citazioni oltre che i commenti.

Lo schema del mio lavoro sarà il seguente: prima nel capitolo A citerò dal Piaget un gran numero di brani che spiegheranno la NASCITA DEL GIUDIZIO MORALE come è sentita dal bambino, e dunque dalle persone e dalle Società primitive che cito scorrendo una prima volta tutte le pagine del libro dalle prime pagine fino alla fine.

Poi, nel capitolo B (che ho intitolato «L’AFFINAMENTO DEL GIUDIZIO MORALE»), citerò un gran numero di brani scorrendo per la seconda volta tutto il libro dalle prime fino alle ultime pagine, in cui si parlerà di come, divenendo più maturi sia l’individuo che la Società, passano dalla «eteronomia morale» alla «autonomia morale» cioè ad una morale più evoluta (e democratica).

Quando ci riuscirò trasferirò il ragionamento di Piaget dalla pedagogia ai problemi politici degli Stati. È noto che Kant parlò di «Pace perpetua tra gli Stati».

Come Piaget propone che l’individuo passi dalla «eteronomia morale» alla «autonomia morale» così io penso

che gli Stati presto o tardi debbano passare da un regime di «bellum omnium contra omnes» ad un Governo mondiale che gestisca un unico corpo di leggi democratiche del welfare ed un unico sistema di sicurezza militare mondiale.

Naturalmente una guerra atomica potrebbe interrompere questo probabile processo.

Nelle citazioni le parole [tra parentesi quadre] sono aggiunte da me per rendere più scorrevole il testo citato. Ogni tanto - con carattere ARIAL (arial) farò un mio commento. *In Times New Roman corsivo grassetto sono le parole di J. Piaget. Il carattere grassetto Agency FB è adoperato per le risposte e le parole dette dai bambini; Il carattere Garamond grassetto è adoperato per le domande che lo psicologo fa al bambino.*

Se io nel corso di queste circa 26 pagine del mio computer (nel libro stampato risultano di più) sono ripetitivo, si consoli il Lettore perché gli ho risparmiato le 335 pagine di Piaget che sono anche esse piene di ripetizioni. ECC.

Capitolo "A". NASCITA DEL GIUDIZIO MORALE.

... «... (Jean Piaget)..... *La regola è considerata come sacra e intangibile, derivata dagli adulti e di carattere eterno, ogni modifica proposta appare al bambino una trasgressione..... La regola collettiva è qualcosa di esterno all'individuo e per conseguenza di sacro..... (pag. 18)..... quando il bambino [a 6 anni] comincia ad imitare le regole degli altri... egli considera le regole... sacre e intangibili;..... sostiene che ogni modifica anche se accettata dagli altri, è un errore... (pag. 39)..... [Il bambino] ha un grande rispetto per le regole. Le attribuisce, infatti a suo padre, cosa che equivale a dire che le considera imposte per diritto divino. Notiamo a questo riguardo le curiose riflessioni di Fal sull'età di suo padre, che è nato prima di suo nonno, ed è più vecchio del buon Dio! Questi discorsi che concordano pienamente con le osservazioni di Bovet, sembrano indicare che, attribuendo le regole al padre, Fal le rende pressappoco contemporanee a quello che per lui*

è l'inizio del mondo..... Le regole sono sacre e immutabili perché sono partecipi dell'autorità paterna... Per lui [per il bambino], come per Platone, la creazione intellettuale si confonde con la reminiscenza..... (pag. 40, 41)... Come il mistico che non dissocia più ciò che viene dal suo Dio e ciò che proviene da lui stesso, il bambino piccolo non differenzia gli impulsi della sua fantasia individuale dalle regole imposte dall'alto... (pag. 42)... [riferendoci al gioco delle biglie]... Abbiamo semplicemente chiesto a Leh (5 anni e mezzo) se tutti giocavano dalla linea di partenza, oppure se non si poteva (come in realtà si fa) mettere i bambini grandi alla linea e far giocare i più piccoli da più vicino.

No! - ha risposto Leh - non sarebbe giusto. Perché? Perché il buon Dio farebbe in modo che il colpo del piccolo non potesse arrivare alle palline, e che arrivasse il colpo del grande.

In altre parole la giustizia divina si oppone ad ogni infrazione delle regole del gioco delle biglie, e se si favorisse un giocatore, anche uno piccolo, Dio stesso gli impedirebbe di raggiungere il quadrato [cioè di vincere].... (pag. 42, 43).....

Il bambino imitando le regole praticate dai più grandi ha l'impressione di sottomettersi ad una legge immutabile, dovuta ai suoi stessi genitori.

La pressione dei ragazzi più grandi sui più giovani è quindi assimilata... alla pressione degli adulti. Questa azione dei ragazzi di età superiore è ancora costrizione, perché la cooperazione può nascere solo fra uguali.

Così questa sottomissione dei piccoli alle regole produce semplicemente una specie di mistica, di sentimento diffuso di partecipazione collettiva, che, come in molti mistici, ben si accorda con l'egocentrismo... (pag. 46)...

Docile in apparenza, considerandosi [meticolosamente controllato] sottomesso e costantemente ispirato [controllato] dalla mente degli Antichi o degli Dei, il bambino giungeva, infatti, solo ad un simulacro della socialità, per non parlare ancora della moralità.

La costrizione esteriore non distrugge l'egocentrismo: lo ricopre e lo dissimula, quando non lo rinforza direttamente... (pag. 52)...

Finora, in tutti i campi, era il costume che predominava sul diritto. Solamente, come accade sempre quando un essere umano è asservito a un costume che non fa corpo con la coscienza, il bambino considerava questo costume imposto dai più grandi, come un decalogo rivelato da qualche Dio (qualche adulto, forse lo stesso buon Dio, che è, secondo Fal, il Signore più vecchio di Neuchatel, dopo il proprio padre)... (pag. 53))....

Durante i livelli [psicologici] precedenti il costume aveva un primato sul diritto, nella misura in cui era divinizzato e restava esteriore alle coscienze individuali... (pag. 55)... Dopo aver cercato di descrivere una mentalità infantile distinta da quella dell'adulto, per esempio, siamo costretti a ritrovarla nell'adulto, nella misura in cui l'adulto resta bambino.

In particolare, è questo il caso, in psicologia morale, perché certi tratti della morale infantile ci appaiono subito già legati a una situazione che predomina nel bambino (dato che l'egocentrismo deriva dalla ineguaglianza fra il bambino e l'ambiente degli adulti che fa pressione su di lui) ma che può ritrovarsi nell'adulto, in particolare nelle Società conformiste e gerontocratiche dette primitive.

Inversamente, in determinate circostanze, durante le quali esperimenta delle condotte nuove in cooperazione con i suoi simili, il bambino è già adulto. Tutto l'adulto è già nel bambino, tutto il bambino è ancora nell'adulto... (pag. 64, 65)....

Verso i tre o quattro anni il bambino è saturo di regole imposte dagli adulti. Il suo universo è dominato dall'idea che le cose sono tali e quali bisogna che siano, e che gli atti di ognuno sono conformi a leggi morali e fisiche insieme; in breve che vi è un Ordine Universale..... (pag. 69)... I piccoli... credono all'origine adulta delle regole.....

È questa una credenza analoga a quella delle Società conformiste che fanno tutte risalire le loro leggi e i loro costumi a una volontà trascendente [divina].

La spiegazione è sempre la stessa: finché una pratica non viene elaborata dalla coscienza autonoma, e rimane, per così dire, esteriore agli individui, questa esteriorità viene simboleggiata sotto forma di trascendenza... (pag. 73)...

Il bambino, fin verso i 7, 8 anni, concepisce sempre la nozione di legge come fisica e morale simultaneamente.....

Se le nuvole avanzano in fretta quando c'è vento, non è solo a causa di un legame necessario fra il movimento del vento e quello delle nuvole, è anche e soprattutto perché le nuvole «devono» avanzare in fretta per portarci la pioggia, la notte, ecc.

Se la luna ci illumina solo di notte e il sole di giorno, non è solo a causa degli spostamenti naturali che assicurano questa regolarità; è soprattutto perché «non è permesso» al sole passeggiare di notte, perché gli astri non sono padroni del loro destino, ma sono sottoposti, come tutti gli esseri viventi, a certe regole di condotta che si impongono alla loro «volontà».

Se i battelli galleggiano mentre i sassi affondano, non è solo per ragioni relative ai loro pesi, ma è perché le cose devono andare in questo modo in virtù dell'ordine del mondo. Insomma: l'universo è impregnato di leggi morali: la regolarità fisica non viene dissociata dall'obbligo di coscienza e dalla regola sociale..... (pag. 153, Piaget)...».

Commento.

Interrompo un pochino la citazione per dire che, mettendo a frutto le scoperte del Piaget, possiamo legittimamente concludere che quando un bambino viene concepito, per la mentalità primitiva ciò non avviene solo per effetto dell'incontro dell'ovulo materno con lo spermatozoo, ma avviene presumibilmente per una volontà divina immanente al mondo e tuttavia trascendente il padre e la madre. Mentre è più facile, per l'adulto-bambino, dissociare le intenzioni morali dal movimento degli astri, dai fenomeni meteorologici e gravitazionali, è più difficile dissociare il concepimento dall'intervento presunto della presunta Divinità.

[Piaget, racconta una storia ad alcuni bambini; poi ciascun bambino è invitato a commentarla]... «... Un bam-

bino ha disubbidito alla sua mamma [ha preso le forbici, ha rubato delle mele, ecc.]... Il giorno dopo va a passeggio e attraversa un fiume su un ponticello. Però il legno era marcio. Si rompe e crack!, lui cade nell'acqua. Perché è caduto nell'acqua? E se avesse ubbidito sarebbe caduto egualmente?.....

Cher (sei anni). Perché è caduto? È il buon Dio che l'ha fatto, perché ha preso le forbici. - E se non avesse disobbedito? - Il legno avrebbe tenuto. Perché? Perché lui non ha preso le forbici.

Sa (sei anni)... Cosa ne pensi di tutto questo? È giusto? - Sì. - Perché? - Perché ha disobbedito. Se non avesse disobbedito sarebbe caduto in acqua? No, perché non ha disobbedito.... (pag. 205)

«Bisogna trascurare i soggetti che rispondono: «è il buon Dio». Si tratta certamente di una formula appresa.

Molti genitori approfittano delle più piccole coincidenze fra i piccoli incidenti di cui è vittima il bambino e le sue disobbedienze, per dichiarare con convinzione: «vedi, è il buon Dio che ti punisce». Ma al di là di questo intervento degli adulti,... pare del tutto naturale al bambino che una colpa qualsiasi provochi automaticamente la sua sanzione. Infatti per il bambino la natura non è un insieme di forze cieche rette da leggi meccaniche e che agiscono casualmente.

La natura è un insieme armonioso che ubbidisce a leggi che sono morali e fisiche insieme, e che sono soprattutto impregnate, fin nei minimi particolari, da una finalità antropomorfa o anche egocentrica.

Sembra così del tutto naturale ai bambini piccoli che la notte venga per farci dormire e che sia sufficiente mettersi a letto per far venire quella «grande nuvola nera» che produce l'oscurità. Sembra a loro del tutto naturale che i loro movimenti comandino agli astri (la luna ci segue per occuparsi di noi).

Insomma vi è intenzionalità e vita ovunque. Perché quindi le cose non dovrebbero essere complici dell'adulto al punto

da assicurare la sanzione quando la sorveglianza dei genitori è stata elusa?

Quale difficoltà può esserci al fatto che un ponte crolli sotto un piccolo ladro, quando tutto, nella natura, cospira a salvaguardare quell'ordine nello stesso tempo morale e fisico di cui «l'adulto prima, e la Divinità poi» è l'autore e la ragion d'essere?... (pag. 208)... Avviene qualcosa di analogo all'impiego del «finalismo» nell'adulto.

Un uomo incolto può benissimo rifiutare, come «contraria alla scienza» una spiegazione teologica dell'universo, e accettare tuttavia,... la nozione che il sole c'è «per» riscaldarci.

Il «finalismo» benché solidale all'inizio con un «artificialismo» più o meno sistematico, arriva così a sopravvivergli e a dare..... l'illusione dell'intelligibilità.

L'idea della giustizia immanente alle cose,... può permanere in molti adulti.....

I piccoli non si domandano se il ponte «sa» oppure no quello che succede; si comportano come se il ponte «sapesse» o come se il «MANA» che dirige le cose, sapesse per il ponte, ma non fanno la teoria di questa credenza... (pag. 208, 209).....

Levy Bruhl ha mostrato molto bene come le Società inferiori restino impermeabili all'esperienza quando sono in gioco le credenze vitali della collettività.

E nel vedere come i «primitivi» si comportano per giustificare un atteggiamento magico o mistico nonostante i ripetuti scacchi, si pensa inevitabilmente ad alcuni dei nostri contemporanei che non si lasceranno mai istruire dai fatti.

Per non parlare che della giustizia immanente, quante brave persone continuano a pensare che..... le azioni sono oggetto di eque sanzioni, e preferiscono supporre qualche colpa nascosta per spiegare la sfortuna di un vicino, piuttosto che ammettere una distribuzione fortuita degli eventi.

Oppure per gli spiriti più caritatevoli, quanto è più facile invocare il mistero del destino per difendere, nonostante tutto, la giustizia universale, piuttosto che interpretare gli avvenimenti indipendentemente da ogni presupposizione.

È quindi chiaro che, anche nell'adulto, l'accettare o il respingere l'ipotesi della giustizia immanente, è questione non

di esperienza pura, di constatazione scientifica, ma di valutazione morale, e di un certo atteggiamento [psicologico] complessivo..... (pag. 213).....

L'equilibrio morale costituito dalle nozioni..... del dovere eteronomo e della sanzione... è un equilibrio instabile, per il fatto che la... personalità non trova, in questo modo, la sua espansione completa.

A mano a mano che il bambino cresce, gli sembra meno legittima la... sua... sottomissione... agli adulti... tranne nei casi di deviazione morale costituiti dalla sottomissione interiore definitiva (quegli adulti che rimangono per tutta la loro vita dei bambini)... (pag. 265)..... Ogni società... [secondo Durkheim]... consiste principalmente di un insieme di credenze e di sentimenti solidali che si tratta di salvaguardare. Il nocciolo di queste credenze è il sentimento del sacro, fonte delle morali e delle religioni... (pag. 269, Piaget)...».

Commento.

A questo punto interrompo le citazioni per ricordare che non tutte le Religioni presuppongono l'esistenza di una Divinità e dunque che l'universo sia stato creato da una Divinità.

Dunque il sentimento del «sacro» nella visione scientifica biofila, e nella religione NON teistica, pare collocarsi nella percezione che l'universo è infinito, inspiegabile e incomprensibile. Per esempio **«Il tao è ciò di cui nulla si può dire»**. Ecco una frase che invita l'individuo e la specie ad accettare l'universo nella sua immanenza e nella sua trascendenza così come esso è, senza l'atto di orgoglio di presumere di saperlo spiegare a se stessi e agli altri uomini imponendo loro «Testi Sacri», «cosmogonie vere», «codici divini» e divinità ics oppure ypsilon, o zeta.

Alcune Religioni tra cui il Buddismo Zen e il Confucianesimo, sono un chiaro invito alla umiltà, e all' **«Oh! di meraviglia»** per la realtà, e quindi sono anche un invito

alla «gioia di vivere» e all'autonomia morale, alla continua ricerca del bene morale.

« *“Il Buddha* - dice Sir Charles Eliot, *non considera il mondo come opera di una personalità divina né la legge morale come sua volontà. Il fatto che possa esistere una religione senza queste idee è di fondamentale importanza”*...Nota a pag. 497 de «L'Oriente», 1° volume della «STORIA DELLA CIVILTÀ' » di Will Durant, Ed. Mondadori, 1966)».

A partire da Zoroastro - come suggerisce lo psicologo Luigi De Marchi, le Religioni monoteistiche che, dopo aver combattuto il panteismo, danno per scontata l'esistenza di una Divinità creatrice dell'universo, finiscono per imporre prima «*il loro vero Dio*», poi una cosmogonia, poi delle leggi sociali, che immobilizzano gli uomini nello status quo di una organizzazione sociale ingiusta e divisa per caste o in classi con la presunzione che essa riproduca l'universo e obbedisca alla volontà divina.

La scienza positivista, il materialismo tecnologico, il determinismo ontologico, con il loro sfrenato meccanicismo, anziché essere dei giudiziosi correttivi delle Religioni confessionali monoteistiche appaiono invece delle deviazioni e dei capovolgimenti drammatici (e anche essi patologici esasperati) dei dogmi delle Religioni monoteistiche. Nel Seicento le scienze nacquero con Bacone, Cartesio, Galileo, ecc. , ed il pensiero scientifico e filosofico aveva la drammatica esigenza di sottrarsi alla spietata dittatura delle Religioni monoteistiche, costituite in Confessioni che amministravano lo Stato e la Società, e minacciavano il libero pensiero con i roghi e con altre terribili punizioni.

Fritjof Capra (e non solo lui), nei suoi libri, apre lo spiraglio ad una possibile interpretazione biofila del rapporto «Scienza - Religione» sia pure salva restando la legittimità di indagare scientificamente e di operare tecnologicamente sul reale. Fine del commento.

..... «(Piaget)..... *I due fenomeni in realtà non ne costituiscono che uno solo e l'adulto dominato per il rispetto unilaterale per gli «anziani» e per la tradizione si comporta, a questo riguardo, come un bambino. Si può anche sostenere che il «realismo» che caratterizza le concezioni primitive del delitto e della sanzione è, per certi riguardi, una reazione infantile.*

Per il primitivo l'universo morale e l'universo fisico sono tutt'uno: la regola è, nello stesso tempo, legge dell'universo e principio di condotta.

Per conseguenza il delitto minaccia l'equilibrio dell'universo stesso e deve venire misticamente annullato da una conveniente espiazione. Ma questa idea di una legge nello stesso tempo fisica e morale è al centro anche della «RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO», il quale, sotto la costrizione dell'adulto, non può concepire le leggi del mondo fisico che sotto la forma di una specie di ubbidienza delle cose alla regola.

Quanto alle idee di sanzione e di espiazione, come potrebbero essere tanto estese nelle Società degli adulti, se gli uomini non fossero stati prima dei bambini.....?... (pag. 278)..... In un regime di conformismo obbligante... viene dato all'individuo un insieme di credenze e di pratiche e la morale consiste nel conservarle tali e quali..... l'ideale sta per così dire «alle spalle, non davanti»..... è un sistema già tutto organizzato di regole e di opinioni, sistema che bisogna prendere o lasciare, dato che ogni discussione o interpretazione personale è inconciliabile con il conformismo... (pag. 283).....

Nelle Società gerontocratiche..... in che modo potrà la coscienza arrivare a concepire un ideale morale superiore a quello rappresentato dalle usanze ricevute?.....

Anche in caso di transfert dei sentimenti filiali sui simboli religiosi collettivi, gli Dei non potrebbero essere migliori degli uomini, né, le regole mistiche più morali delle prescrizioni usuali.....

Per elevare gli Dei al di sopra di noi stessi, e per oltrepassare la morale delle prescrizioni obbliganti..... è necessario un

duplice processo di spiritualizzazione del rispetto filiale, e di «liberazione» delle coscienze personali..... Allora l'individuo..... diventa capace di giudicare le prescrizioni che ha ricevuto dalle generazioni precedenti... (pag. 313, Piaget)...»

CAPITOLO B. L'AFFINAMENTO DEL GIUDIZIO MORALE.

Nota Bene. Questo brano è ripetuto nel precedente capitolo A intitolato «La nascita del giudizio morale».

Dalla lettura di questo libro del Piaget, la MORALE (in potenza) appare qualcosa che può crescere, cioè la morale appare come un processo dinamico più o meno come ogni organismo vivente.

Ma come l'organismo vivente può atrofizzarsi, addirittura morire o ossificarsi in uno stadio giovanile e rachitico del suo sviluppo, analogamente lo sviluppo della morale può restare bloccato a fasi immature della propria potenziale parabola. Dato quanto sopra gli individui e le Società si collocano più avanti o più indietro in questa complessa gamma delle potenzialità della morale.

Piaget registra dunque le fasi di questo processo dinamico di crescita della morale dalla eteronomia alla autonomia e le segue passo passo con un occhio attento all'avventuroso percorso morale del singolo fanciullo e con l'altro occhio Piaget è attento al fieri morale delle varie Società.

Piaget getta un ponte tra etica, psicologia, sociologia, filosofia, ed opera una sintesi cui io vorrei tentare di aggiungere, se ci riesco, anche la DEMOGRAFIA e dunque la politica; del resto vado sulle tracce di Malthus e di tanti altri che lo hanno fatto prima di me. Comincerò dunque con le citazioni partendo per la seconda volta dall'inizio del libro, scorrendolo tutto fino alle ultime pagine. Elio Collepardo Coccia

... «... (Piaget) ***Il sentimento di obbligo compare solo quando il bambino accetta un ordine che viene da persone per le quali egli prova rispetto.....***

Accanto al rispetto del [bambino] piccolo per il [bambino] grande [c'è] un rispetto reciproco dei [bambini] grandi tra di loro. La regola collettiva di conseguenza ci apparirà come il prodotto sia dell'approvazione reciproca di due individui, sia dell'autorità di un individuo su di un altro... (pag. 38)..... Vedremo, infatti, che la cooperazione fra uguali, non solo cambierà a poco a poco l'atteggiamento pratico del bambino, ma anche - cosa essenziale - farà scomparire... [la] mistica dell'autorità..... (pag. 46.....)

In generale..... la cooperazione nascente - sul piano dell'azione - non abolisce di colpo gli stati psicologici creati - sul piano del pensiero - dal complesso «egocentrismo-costrizione». Il pensiero, infatti, è sempre in ritardo sull'azione e la cooperazione deve venir praticata a lungo, prima che le sue conseguenze possano venir messe in luce dalla riflessione... (pag. 47).....

Dai 10 anni..... all'eteronomia succede l'autonomia: la regola del gioco appare al ragazzo non più come una legge esteriore sacra..... ma come il risultato di una libera decisione e come degna di rispetto nella misura in cui è reciprocamente accettata...

Il bambino accetta che si cambino le regole purché le modificazioni accolgano i consensi di tutti. Si può fare tutto nella misura in cui ci si impegna a rispettare le nuove decisioni. Così la democrazia succede alla teocrazia e alla gerontocrazia; non vi sono delitti di opinione. Vi sono solo delitti di procedimento.

Tutte le opinioni sono permesse purché i loro protagonisti cerchino di farle accettare con mezzi legali... [Talvolta vengono proposte] delle regole nuove che non valgono niente perché permettono al facile guadagno di predominare sul lavoro e sulla virtuosità.

Ma il ragazzo conta precisamente sull'accordo fra i giocatori per eliminare queste innovazioni immorali... (pag. 48)..... È chiaro l'interesse psicologico e pedagogico per questi fatti. Si può dire che ora siamo di fronte ad una realtà sociale organizzata razionalmente e moralmente, e tuttavia ad una realtà specificatamente infantile.

Inoltre possiamo cogliere sul vivo l'unione della cooperazione con l'autonomia, unione che si sostituisce a quella fra l'egocentrismo e la costrizione... [quando] la regola..... appariva... al bambino come sacra e intangibile, e la garanzia della sua verità era... la sua immutabilità..... (pag. 51).....

Da adesso in avanti la regola è concepita come liberamente decretata dalle coscienze. Non è più coercitiva né esteriore, può venire modificata ed adattata alle esigenze del gruppo. Non costituisce più una verità rivelata, il cui carattere sacro deriva da origini divine e dal permanere storico; essa è costruzione progressiva ed autonoma... essa diventa una legge morale effettiva..... (pag. 52).....

[La] cooperazione... si complica a poco a poco... la semplice cooperazione, infatti, non esigerebbe delle sottigliezze.....

Se il bambino si diverte a complicare a piacere le cose, ciò accade evidentemente perché egli ricerca la regola per la regola. Abbiamo già descritto altrove lo strano comportamento di otto ragazzi di 10, 11 anni che, per buttarsi delle palle di neve cominciano col perdere un buon quarto d'ora per eleggere il presidente e per fissare le regole di questa votazione; poi per dividersi i due campi; per determinare le distanze di tiro; e infine per predisporre le punizioni che si applicheranno in caso di infrazione alla legge... (. pag. 35).....

COMMENTO di ECC.

Se i bambini a 11 anni regolamentano il tiro delle palle di neve dicendo che dentro di esse non si deve mettere un sasso perché il gioco si trasformerebbe in una guerra, allora perché gli adulti e i Capi di Stato non discutono 1°) sulle origini della guerra e 2°) sulle conseguenze della sovrappopolazione, 3°) su quali principi dovrebbe fondarsi un Governo mondiale, 4°) a che servirebbe un sistema di sicurezza militare mondiale? Se mai se ne discute, mai l'umanità si libererà dai suoi incubi che comprendono anche il pericolo di una guerra atomica o di altri tipi. Fine del commento.

(Piaget pag. 35) *In conclusione, l'acquisizione e la pratica delle regole..... obbedisce a leggi molto semplici e naturali le cui tappe possono definirsi nel modo seguente:*

1°) semplici regolarità individuali;

2°) imitazione dei grandi, con egocentrismo;

3°) cooperazione;

4°) interesse per la regola in se stessa..... (pag. 36).....

È proprio della cooperazione il portare il ragazzo alla pratica della reciprocità, e quindi della universalità morale e della generosità nei suoi rapporti con i compagni..... (pag. 52).....

La regola diventa per lui la condizione dell'intesa. «Per non litigare, bisogna prendere delle regole e poi giocare come si deve»..... (pag. 53)... È possibile proporre di tutto..... Non ci sono più delitti di opinione, nel senso che non è più contrario alle leggi voler cambiare le leggi.....

Si ha diritto di introdurre una innovazione solo per via legale... ossia convincendo prima gli altri giocatori e sottomettendosi in anticipo al verdetto della maggioranza..... (pag. 53)... Resta da esaminare un problema essenziale.

Come accade che la pratica della democrazia sia così avanzata nel gioco... dei ragazzi tra 11, e 13 anni, mentre è ancora così poco familiare nell'adulto in molti campi?

È evidente che è più facile intendersi su certi terreni che su certi altri, e che le regole del gioco non saprebbero eccitare le passioni quanto una discussione sul diritto di proprietà, o sulla legittimità della guerra..... (pag. 57). (Piaget)»...

Commento.

Il problema che mi sta a cuore e per cui ho anche scomodato il Piaget, è non solo ripercorrere le mie vicende psicologiche personali, ma quello di indagare sulla origine della guerra. Io sostengo che essa risalga a cause ecologiche e cioè a un pessimo rapporto UOMO-CIBI.

A parte la possibile dimostrazione o meno di questa «verità», sta di fatto che le cause della guerra possono essere affrontate ed esorcizzate solo se sono fatte risalire alla sovrappopolazione.

Infatti se si continua a far risalire la causa della guerra alla «cattiveria» e alla «ingordigia» degli uomini, o alla disubbidienza alle leggi di questa o quella Divinità, non si cava fuori il ragno dal buco.

A sua volta la sovrappopolazione va spiegata come una necessità dello SNA (Stato Nazionale Armato) e dei ricchi in quanto serve allo SNA e ai ricchi per affrontare e contrastare l'invasione degli eserciti e delle merci degli altri SNA. Questi SNA oggi (dati del 1996) sono circa 300 e sono suscettibili di aumentare ancora.

Essi (chi più chi meno) hanno a disposizione armi di potenza enorme, e intanto l'ecosistema sta scricchiolando sotto la pressione delle sovrappopolazioni, delle produzioni industriali mondiali, dei cambiamenti climatici, dell'esaurimento delle materie prime, dell'inquinamento, ecc.

L'unica soluzione è l'accettazione di nuove regole procreative che stabiliscano di dimezzare prima e di continuare poi a diminuire di comune accordo ed equamente la popolazione di ogni Etnia, di ogni Nazione, di ogni Stato sotto la garanzia di un unico sistema di sicurezza militare mondiale gestito democraticamente dall'ONU quale equo Governo mondiale.

Se questa idea sia scritta o non sia scritta in qualche «Libro Sacro» non è un problema da porre sul tappeto poiché il vero problema che, indipendentemente da noi, l'ecologia (il mondo fisico che ha risorse limitate) ha già posto prepotentemente sul tappeto è:

«cosa possono fare i popoli, lo Stato e la società civile per non estinguersi (come dire cosa può fare la gente per non ammazzare e per non venir ammazzata in guerra)?.»

Ora come i ragazzi osservati da Piaget discutevano come organizzare una bella e divertente partita con le palle di neve, analogamente i circa 300 Stati Nazionali esistenti non hanno altro futuro davanti a loro - per sfuggire alla distruzione, che mettersi d'accordo su come organizzare un equo Governo Mondiale.

Come quei ragazzi osservati da Jean Piaget, i Governi del mondo dovranno farsi delle domande:

- 1°) perché c'è la guerra?
- 2) perché c'è la sovrappopolazione?
- 3) Come far fronte ai limiti delle materie prime all'inquinamento ecc.?
- 4) Se ci mettiamo d'accordo sulla diminuzione della popolazione e della produzione industriale di ogni Stato, come punire i contravventori?
- 5) Come formare un deterrente giuridico e militare per i contravventori?

Come si vede queste discussioni non sono all'ordine del giorno dell'ONU, ma presto o tardi lo potrebbero divenire. Fine del commento.

..... «(Piaget)... *Abbiamo osservato..... la correlazione evidente che unisce la cooperazione alla coscienza dell'autonomia. Nel momento in cui i bambini cominciano a sottomettersi veramente alle regole e a praticarle secondo una reale cooperazione, essi hanno una nuova concezione della regola: si possono cambiare le regole a condizione di mettersi d'accordo, poiché la verità della regola non risiede nella tradizione ma nell'accordo reciproco e nella reciprocità.*

Come interpretare simili fatti? È sufficiente, per comprenderli, partire dall'equazione funzionale che unisce la costrizione all'egocentrismo...

Al punto di partenza,... il bambino..... non ha la nozione del suo io; subisce le costrizioni dell'ambiente e le deforma in funzione della sua soggettività ma senza distinguere ciò che è dovuto a quest'ultima e ciò che è dovuto invece, alle pressioni ambientali.

Così la regola gli appare come esteriore e di origine trascendente, anche se di fatto, si sottomette male ad essa. Ora invece, nella misura in cui la cooperazione sostituisce la costrizione, il bambino dissocia il suo io dal pensiero altrui.

Infatti più il bambino cresce, meno subisce il prestigio dei ragazzi di età maggiore, più discute da eguale, e più ha occa-

sione di opporre liberamente, (al di là dell'obbedienza, della suggestione e del negativismo), il suo proprio punto di vista al punto di vista degli altri. Per conseguenza non solo scopre la frontiera fra sé e gli altri, ma impara a conoscere gli altri e a farsi comprendere da loro.

La cooperazione è quindi un fattore di personalità, se per personalità s'intende non l'io inconscio dell'egocentrismo infantile, né l'io anarchico dell'egoista in generale, ma l'io che si colloca e si sottomette, per farsi rispettare, alle norme della reciprocità e della discussione obiettiva... Dato che la cooperazione è la fonte della personalità, le regole cessano allora di essere esteriori.

Esse diventano nello stesso tempo fattori e prodotti della personalità secondo un processo molto frequente durante lo sviluppo mentale. E così l'autonomia [morale] succede all'eteronomia..... (pag. 73, 74).....

La grande differenza fra la costrizione e la cooperazione, o fra il rispetto unilaterale ed il rispetto reciproco, è che la prima impone delle credenze o delle regole già fatte, da usare in blocco, e la seconda propone soltanto un metodo di controllo reciproco e di verifica nel campo intellettuale, di discussione e di giustificazione nel campo morale..... (pag. 75)...

Dato che la cooperazione è un metodo, non si vede in che modo si potrebbe costituire se non attraverso il suo esercizio... (pag. 76)..... L'armonia viene trovata attraverso l'unione del razionale con la natura, mentre la costrizione morale e il rispetto unilaterale oppongono, per così dire, una sovranatura alla natura, ed una mistica all'esperienza ragionata... (pag. 78).....

Commento.

Abbiamo visto che Piaget scrive:

... il bambino..... non ha la nozione del suo io; subisce le costrizioni dell'ambiente e le deforma in funzione della sua soggettività

Applichiamo questo principio alla attuale situazione degli Stati (SNA- cioè Stati Nazionali Armati) e ritraduciamo la frase nella seguente maniera:

.... ogni Stato ha la nozione dei suoi problemi delle sue difficoltà, e subisce le costrizioni degli altri SNA e le deforma in funzione dei suoi bisogni e dei suoi desideri.....

Spieghiamo ora la frase precedente.

Ogni Stato ha bisogno di materie prime, ha bisogno di vendere le merci da lui prodotte, ha bisogno di sfamare il proprio popolo, ma subisce la costrizione e la concorrenza di tutti gli altri Stati (che hanno gli stessi problemi) e deforma questa costrizione sentendosi aggredito e messo in difficoltà dalle difficoltà degli altri Stati...e perciò si arma.

Ogni Stato in altre parole si sente potenzialmente o effettivamente aggredito e/o minacciato e nello stesso tempo è lui stesso ad essere percepito dagli altri Stati come un aggressore (reale o potenziale)...

Come i fanciulli di Piaget, che per giocare a tirarsi palle di neve, si mettono d'accordo per creare regole accettate da tutti, così gli attuali circa 300 Stati del pianeta presto o tardi dovranno comunicarsi i propri disagi ed inventare delle regole di comportamento neo malthusiano comune (vedi il mio commento precedente). Fine del commento.

Riprendo le citazioni di Piaget.

Ecco una storia [che lo sperimentatore propone ai bambini invitandoli a dare il loro giudizio]. *Il problema verte la* [più infantile] «giustizia retributiva» e la [più matura] «giustizia distributiva»].

«Una mamma aveva due figlie: una ubbidiente e l'altra disubbidiente. Questa mamma voleva più bene a quella che le ubbidiva e dava a lei le fette di torta più grandi. Che cosa pensi di questo?»

Bar (sei anni). *Era giusto. L'altra era disubbidiente.*

Ecco [qui di seguito] un esempio di bambini per i quali l'eguaglianza deve prevalere sulla «giustizia retributiva».

Pres (10 anni) *La mamma doveva voler bene anche all'altra e trattarla bene; forse sarebbe diventata più ubbidiente. È giusto dare di più a quella che è più ubbidiente? - No!*

Jax (11 anni). *La mamma faceva male. - Perché? - Lei avrebbe dovuto dare a tutte e due lo stesso pezzo di torta. Forse non era colpa sua se era disobbediente. Forse era colpa dei suoi genitori. - No, era colpa sua. - Si sarebbe lo stesso dovuto darle lo stesso pezzo di torta.*

Dis (11 anni) *Lei avrebbe dovuto dare a tutte e due la stessa cosa. - Perché? - Perché lei sarà sempre più cattiva. Lei si vendicherà contro sua sorella. Perché si vendicherà? - Perché lei ha solo un piccolo pezzo di torta. Era giusto quello che ha fatto la mamma? - No, non era giusto..... (pag. 215, 216, Piaget).....*

... (Piaget)... *Osserviamo..... quanto è diverso l'atteggiamento dei bambini [come Pres, Jax, Dis] che non attribuiscono un «primato alla retribuzione» [meccanica, dogmatica] rispetto a quello dei bambini [come Bar] che chiedono «l'uguaglianza perfetta» [meccanica, dogmatica].*

I primi [coloro che come Bar pretendono una eguaglianza meccanica, dogmatica] non cercano di capire il contesto psicologico: trattano gli atti e le sanzioni come dei puri dati da mettere in equazione, e questa specie di morale meccanica, questo materialismo della «giustizia retributiva» così vicino al «realismo morale» (che abbiamo in precedenza studiato) li rende insensibili alle sfumature umane del problema.

Al contrario la maggior parte delle risposte che abbiamo citato come esempi della predominanza delle «esigenze di eguaglianza», [esigenze di equità] rivelano una comprensione morale assai più fine. La preferenza della madre per la figlia obbediente scoraggerà l'altra, la renderà gelosa, la spingerà alla rivolta, ecc.

Tutte queste osservazioni..... ci indicano... che il bambino non fa più una lezione di morale, come quelli che difendono

la sanzione, ma cerca semplicemente di comprendere la situazione dall'interno, sotto l'influenza..... delle esperienze che ha compiuto egli stesso, oppure che ha osservato attorno a sé.

Possiamo così, ancora una volta, opporre la cooperazione, fonte di reciproca comprensione, alla costrizione, fonte di verbalismo morale.

Jax arriva persino a supporre che i bambini non siano sempre disobbedienti per colpa propria, ma a volte per colpa dei propri genitori. Lo psicologo non può che ammirare una simile osservazione, di cui il senso comune degli adulti sembra ancora così poco capace... (pag. 217, 218, Piaget).....»

Commento.

A questo punto noto una analogia per quanto riguarda l'insensibilità o la sensibilità ai problemi morali. La morale eteronomia, è insensibile ai problemi della sovrappopolazione nazionale e mondiale.

Per conseguenza (fatti gli scongiuri e lanciati gli anatemi di rito) è insensibile alla guerra, alla miseria di milioni di affamati, al crollo o alla inconsistenza morale delle persone misere, e continua a proporre pseudo soluzioni: fare la carità o la guerra civile o la guerra di classe, o la guerra *tout court*, che hanno fallito da migliaia anni.

Sul metodo di fare la carità, è da dire (come ho già scritto molte volte) che da una statistica del biologo Garrett Hardin e credo confermata dell'ONU è stato calcolato che su cento dollari raccolti a favore degli affamati del Terzo Mondo, solo 7 dollari raggiungono gli affamati, mentre gli altri 93 dollari si perdono per la strada (ovviamente per organizzare gli aiuti).

Più o meno lo stesso vale anche per la FAO o per qualsiasi Istituzione laica o religiosa filantropica, nel senso che più o meno la maggior parte del budget viene speso per pagare gli stipendi degli impiegati stessi della Associazione filantropica e tutte le complesse operazioni di trasporto ecc. legate alla beneficenza.

Non sarà tuttavia questa statistica ad indurre le varie Associazioni filantropiche laiche o religiose a cessare

dall'elemosinare soldi e beni «*da distribuire ai poveri*» in quanto, lo si vede dalle Banche, raccogliere soldi è il metodo migliore ed infallibile per assurgere a posizioni di dominio economico e politico. Insomma dice GARRETT HARDIN in un suo articolo, che raccogliere soldi e beni da distribuire agli altri è un business incredibilmente redditizio per chi raccoglie, e che tra l'altro nuoce alla maggioranza degli affamati poiché, non sono invitati alla prudenza procreativa, ma sono messi fuori strada da un aiuto (alimentare e medico) provvisorio e artificioso, e in queste circostanze continuano (quasi tutti) a riprodursi sempre di più.

Inoltre la filantropia religiosa così fatta produce dei danni (almeno danni morali) perché il donatore dà un piatto di riso in cambio della rinuncia dei poveri alle loro religioni tradizionali e cioè alla loro identità nazionale e culturale.

I poveri (salvo qualche rara eccezione) non solo diventano più poveri perché nei campi di raccolta e nella innaturale promiscuità sono assai prolifici, ma diventano infelici, alienati, perché viene loro strappato (dai «*benefattori*») persino il loro sistema di orientamento, la loro «visione del mondo».

Ho già detto che un Indiano d'America, dopo che, in seguito alle persecuzioni subite dal suo "Popolo", finì in una «riserva indiana» ebbe a scrivere degli Americani bianchi e dei loro Preti questa amara considerazione: «*prima noi avevamo le terre e loro la Bibbia; ora noi abbiamo la Bibbia e loro le terre*». Dalla frase si capisce che la Bibbia è stata usata surrettiziamente cioè è stata usata per impoverire e derubare i Pellirosse.

Prima i missionari fanno credere agli indigeni che i loro Dei sono falsi e bugiardi e creano così una crisi di orientamento negli indigeni; poi in un secondo tempo arrivano i commercianti con la loro moneta e comprano il caucciù, le pellicce, le materie prime pagandoli con spiccioli o con l'alcool, e tutti (Preti e commercianti) depauperano i nativi della loro cultura e delle loro ricchezze naturali.

Se i nativi si ribellano c'è l'esercito ("Le Giacche azzurre") che ragiona così: «*We have the machin gun, and they not*» (Noi abbiamo le armi migliori, e loro no).

Il porsi il problema della riduzione dei concepimenti esige a monte sincerità, accettazione umile delle forze della natura, accettazione della legge di entropia, coscienza della necessità degli attuali circa 300 SNA di mettersi d'accordo e di creare un arbitrato al di sopra delle parti, costituendo un sistema di sicurezza militare unico e mondiale.

Una morale autonoma, per quanto riguarda i concepimenti, richiede un fortissimo sforzo morale e una ennesima rivoluzione copernicana che espella dal centro dell'universo psicologico della gente il solito egocentrismo, la solita superbia dell'uomo-infantile. **Solo l'umiltà e solo una superiore sicurezza militare mondiale (che liberi lo Stato Nazionale dalla paura e dalla possibilità concreta di essere invaso da eserciti e da merci straniere), possono indurre la gente (e le Istituzioni) e dunque gli Stati, ad una minore prolificità.**

Attiro l'attenzione di chi legge sul fatto che nell'esempio dei ragazzi osservati dal Piaget che volevano organizzare una partita di lancio di palle di neve, essi non mancano non solo di redigere e discutere delle regole, ma non dimenticano anche di prevedere un dirigente, e delle punizioni per i contravventori.

Il fatto che uno desideri un GOVERNO MONDIALE DEMOCRATICO non esime dal prevedere delle punizioni e dunque un sistema di sicurezza militare mondiale per fare rispettare le regole e punire i contravventori eventuali.

In Italia vi è - per esempio, un certo lassismo: per esempio negli ospedali, nelle scuole, nei luoghi pubblici, nella illuminazione pubblica, molto spesso le lampadine elettriche sono accese anche in pieno giorno. Perché?

Io credo che questo succeda perché le Autorità mancano di centralizzare gli interruttori (eventualmente di chiuderli a chiave) e di nominare un responsabile che spenga le luci e di punirlo se non fa il suo lavoro.

Ma la punizione che la legge prevede per chi sciupa i beni pubblici (per esempio butta la spazzatura dove non deve, per chi cava da una montagna più marmo, più pietra o più breccia del previsto dal piano) non esistono o sono irrisorie (per esempio mille euro), mentre il contravventore guadagna dalla effrazione magari milioni e quindi gli è conveniente prendere le multe e continuare a fare il suo "incivile comodo".

Il problema centrale della umanità è come riuscire a diminuire le nascite sia nelle famiglie povere e nei Paesi poveri, sia nelle famiglie ricche e nei Paesi ricchi.

I ricchi devono procreare meno per lasciare materie prime e comodità ai poveri. I poveri devono procreare meno per non regalare manodopera a basso prezzo ai ricchi.

Procreare poco significa lasciare materie prime alle generazioni future e perciò significa prolungare nel tempo (nei secoli) la durata della specie umana.

Al contrario procreare molto significa non lasciare materie prime alle generazioni future ed accorciare così la vita della umanità futura.

Ma «procreare meno» significa in questo momento storico, procreare solo un figlio (o una figlia) per famiglia, poiché uno «stato stazionario» con 7 (sette) miliardi di persone è insostenibile. Forse sarebbe sostenibile uno «stato stazionario» solo se nel pianeta ci fossero uno (o due?) miliardi di persone. Per ora nessuno lo sa ma quello che è certo - secondo me, è che la cosa migliore è fare un solo figlio o figlia per famiglia per qualche secolo - fintanto che le cose si aggiusteranno per il meglio.

La beneficenza quindi per essere risolutiva, dovrebbe volgersi ad istruire due miliardi di donne povere affinché

trovino lavoro e rimandino la data del matrimonio: due cose che indurrebbero le donne ad essere meno prolifiche. Quando dico che le donne devono studiare per poi lavorare intendo che il loro lavoro deve essere retribuito mentre invece il lavoro della casalinga è un lavoro non retribuito che le rende succubi del marito e se non hanno un lavoro retribuito le donne sono costrette a sposarsi da giovani per trovare qualcuno che le mantenga. Se la donna, invece, avesse un lavoro retribuito ella ritarderebbe il matrimonio, inoltre sposerebbe solo un uomo di proprio gradimento e alla data del matrimonio sarebbe più avanti negli anni e sarebbe meno prolifica. Fine del commento. Riprendo ora le citazioni.

... «... (Piaget)... *Infine, durante una terza tappa, l'egualitarismo semplice cede davanti a una nozione più raffinata della giustizia, che possiamo chiamare «EQUITÀ», e che consiste nel non definire mai l'eguaglianza senza tener conto della particolare situazione di ciascuno. Nel campo della «giustizia distributiva» l'equità consiste nel determinare le circostanze attenuanti, e abbiamo già visto che questa considerazione interviene molto tardi nei giudizi del bambino.*

Nel campo della «giustizia distributiva», l'equità consiste nel tener conto di circostanze come l'età, i servizi precedenti, ecc..... (pag. 232).....

Invece di tener conto delle tendenze psicologiche profonde del bambino, che lo spingerebbero al lavoro comune, dato che l'emulazione non si oppone alla cooperazione, la Scuola condanna l'allievo al lavoro isolato e approfitta dell'emulazione solo per mettere gli individui gli uni contro gli altri. Questo sistema del lavoro puramente individuale... non ha altro che inconvenienti se ci si propone di formare degli spiriti razionali e dei cittadini..... (pag. 233, 234, Piaget)..... ».....

Commento.

Mi permetto di introdurre una analogia.

Ritroviamo qui riprodotta esattamente la situazione in cui da almeno diecimila (o quindicimila) anni (dalla sco-

perta dell'agricoltura e quindi dalla nascita dello Stato), si trovano gli attuali circa 300 SNA. Ciascuno di essi e ciascun capitalista all'interno del suo SNA (Stato Nazionale Armato), si trova in una situazione simile di competizione non collaborativa: la posta in gioco è la sconfitta economica sul MERCATO MONDIALE e la sconfitta militare in guerra.

In un mio precedente articolo ho già detto che Ricardo pretende che nel capitalismo il mercato mondiale sia una forma di collaborazione tra A che vende e B che compera.

Ma Luciano Gallino dimostra che non sempre questo avviene. Infatti se sia chi compera che chi vende è in grado di fabbricare camicie (o qualsiasi altra merce) ma A (per esempio l'Inghilterra) si avvale di telai meccanici e di tecnologie modernissime e B invece (per esempio l'India di Gandhi) si avvale di filatoi a mano e di tecnologie più arretrate e meno produttive, allora A (l'Inghilterra) riduce la nazione B (l'India di Gandhi) in schiavitù perché distrugge i mezzi di sussistenza di milioni di contadini poveri e li riduce alla fame.

In questo caso il commercio - che Ricardo pretende che favorisca sia il compratore che il venditore, è invece lo strumento iniquo attraverso il quale il venditore (il Paese moderno) rende schiavo il compratore (il Paese in via di sviluppo o PVS).

Ecco il brano di Gallino che cito anche qui per l'ennesima volta (per quel lettore che ancora non ne sia a conoscenza).

«..... Ancora colpevolmente i grandi fautori della sgangherata globalizzazione neo liberista (e riassumo Luciano Gallino «GLOBALIZZAZIONE E DISEGUAGLIANZA» a pag. 124, 125) hanno voluto ritenere per buono il ragionamento assurdo che David Ricardo fece due secoli fa «*Principles of political Economy and Taxaction*» perorando la mistica degli scambi commerciali tramite la inadeguata (ormai truffaldina) ipotesi dei «costi comparati».

«... ““Il principio detto del “VANTAGGIO COMPARATO” o meglio «legge dei costi comparati» dice che gli abitanti di una comunità A fanno bene ad acquistare cereali (.....) o altro da una lontana comunità B, se costano meno dei prodotti locali. Ciò significa che B è più efficiente di A nel produrre cereali ...

Gli abitanti di A potranno concentrarsi sui beni che sanno produrre con maggiore efficienza di B. Con questo scambio alla fine ambedue le comunità saranno più ricche””. (fin qui la tesi di Ricardo).

Questo principio su cui si fondarono le battaglie dell'Ottocento per allargare il “libero scambio” è ancora oggi uno dei principi ispiratori della attuale globalizzazione, e del WTO ... (pag. 124, Gallino).....»

In parte cito ed in parte riassumo:

«... Ricardo ignora (o fa finta di ignorare) che la maggiore efficienza di B può essere indotta da maggiori investimenti in tecnologia e in infrastrutture, in maggiore qualificazione del personale, in maggiori sostegni pubblici, e simili. Se A non dispone delle stesse tecnologie avanzate di B allora non esiste più scambio ed interdipendenza tra A e B ma esiste solo dipendenza di A da B. Se le uniche merci che A è capace di produrre sono quelle che B produce a minor prezzo con migliori tecnologie, A è condannata al sottosviluppo, alla schiavitù economica e a perdere milioni di posti di lavoro come è successo ai contadini indiani che filavano a mano ai tempi del Mahatma Gandhi quando l'India fu invasa dalle stoffe inglesi prodotte con telai meccanizzati.

L'invasione di merci straniere a prezzo più basso provoca... nel Paese invaso disoccupazione, perdita di saperi e di capacità professionali, inurbamento forzato della sua popolazione, maggiore vulnerabilità nei confronti di fattori esogeni, peggioramento complessivo della qualità della vita..... La comunità A trarrebbe grandi vantaggi non dall'importare le merci a minor costo di B, bensì nel trasformare tali costi in investimenti intesi a sviluppare la capacità produttiva in quello specifico settore... (pag. 125, Gallino.)»

Nota di ECC.

Desidero, commentare il seguente concetto di Ricardo
*.....gli abitanti di una comunità A fanno bene ad acquistare
cereali (.....) o altro da una lontana comunità B, se costano
meno dei prodotti locali.*

Gallino mostra la fallacità di questo concetto in tutti i campi anche dunque in campo industriale.

In campo agricolo la fallacità del pensiero di Ricardo è doppia.

Come si può pretendere di paragonare la produzione di cereali della fertile pianura del Mississippi con la produzione cerealicola delle meno fertili colline europee, asiatiche, africane, australiane, sud americane, ecc...?

Addirittura il mercato mondiale pretenderebbe (almeno in teoria) che il prezzo mondiale del grano sia fatto dalle pianure più fertili e cioè dai produttori più fortunati. Se veramente ciò fosse ottenibile, allora i coltivatori dei territori collinari meno fertili dovrebbero produrre in perdita senza guadagnare nulla.

Per ovviare a questo assurdo, di fatto gli Stati aiutano le produzioni locali più deboli con sussidi e con dogane permettendo ai contadini - le cui terre sono un po' meno produttive, di campare e di continuare a produrre cereali e di continuare a nutrire le popolazioni locali, il proprio Paese, il proprio Stato. La fine dei sussidi statali alle imprese più deboli e la fine del sistema doganale è nefasto per i più deboli e favorisce semplicemente il Re degli animali (il leone della favola di Fedro) che vuole mangiare tutto lui escludendo una equa distribuzione delle ricchezze.

È anche vero che - per evitare le guerre, i sussidi statali e le dogane vanno regolamentate e contrattate fra tutti gli Stati in sede ONU cioè tramite un Governo Mondiale che non c'è ancora ma che è necessario come il pane. Ho analizzato questo problema anche nel romanzo sag-

gio «**MARIA BENTHAM CONDOLEEZA STEINFORD**»,
Arduino Sacco Editore. Fine della nota.

Ritorniamo alle citazioni del Piaget.

... «... (Piaget)..... *Citiamo..... un bambino a cui il copiare sembra del tutto naturale e per il quale la solidarietà evidentemente prevale sul desiderio di competizione.*

Camp (11 anni e 10 mesi). - Che cosa pensi del copiare? - *Per quelli che non possono capire, loro dovrebbero poter guardare un po' poco, ma per quelli che possono imparare, non è giusto.* - Un bambino ha copiato un problema da un suo compagno. È giusto? - *Non avrebbe dovuto copiare. Ma, se non era intelligente, insomma, allora gli era un po' permesso.....* (pag. 235, 236).....

È bene rompere la solidarietà fra bambini a vantaggio dell'autorità degli adulti?

Come regola generale lo stesso adulto, se ha la minima generosità, ritiene di no. Ma avviene eccezionalmente che certi maestri e certi genitori siano abbastanza privi di senso pedagogico da spingere il bambino a riferire. »

Commento.

Anche in questo caso si può individuare una analogia con la situazione esistente nel regime di sovrappopolazione di «**bellum omnium contra omnes**» che vige tra gli attuali circa 300 SNA. Ogni Stato Nazionale Armato (SNA) in tempo di guerra non tollera amicizie tra i propri cittadini e gli altri SNA e punisce come «alto tradimento» ogni eventuale solidarietà fra esseri umani se appartengono a SNA diversi. È il caso che Sofocle affronta nell'«Antigone».

Qui l'individuo è posto di fronte alla crudele scelta se ubbidire (affrontando la morte) ai Valori etici universali rappresentati dall'indovino Tiresia, oppure al Diritto posi-

tivo dello SNA, rappresentato da Creonte, cioè dal Capo dello Stato (e in tal caso perdere il rispetto di sé).

Oggi l'esistenza dei circa 300 SNA divide la specie in 300 tronconi (cui vanno aggiunte le molte Etnie che ancora aspirano all'indipendenza politica), ed impedisce alla morale della biofilia e della autonomia morale di sbocciare, e condanna perciò ogni individuo alla eteronomia, cioè a negare i valori etici universali (pena la vita). Il risultato è una enorme infelicità anche nelle persone che non soffrono direttamente di privazioni materiali.

L'io si deve rinchiudere nel privato e non può socializzare in biofilia con tutti gli altri esseri viventi sia perché assalito da sensi di colpa in quanto sa che molti di essi soffrono privazioni materiali, sia perché sa che deve essere pronto e disponibile a competere economicamente e a combattere tutti gli altri popoli che lo SNA è costretto a vedere e a considerare come concorrenti economici e nemici potenziali.

Senza farsi facili e fuorvianti illusioni, finché non esisterà un sistema di sicurezza militare comune tra tutti gli Stati, la pace continua ad essere una preparazione, alla prossima guerra fatta mediante l'economia, e perciò l'economia e la demografia non saranno organizzate dallo Stato in funzione dei bisogni umani della Società e delle masse, ma in funzione della prossima guerra.

L'attuale sistema degli SNA pone l'individuo al bivio tra la solidarietà più ristretta al suo Stato, al suo gruppo, (peggio al suo Partito politico o alla sua Religione intesi come un dogma) oppure una solidarietà allargata all'intera specie, che però lo esporrà al pericolo di persecuzioni da parte del suo SNA.

Anche ai bambini si presenta un dilemma simile quando devono scegliere tra la solidarietà (più grande) tra bambini o tra la solidarietà (più ristretta) con l'autorità. Si profilano, già sui banchi della scuola (tradizionale), due scelte, due caratteri.

Fine del commento.

... «..... (Piaget)..... *Il primo tipo è quello del «santerellino». Il santerellino è quello che ignora i suoi compagni per vedere solo il maestro e prende sempre la parte dell'adulto contro i bambini. È l'allievo sottomesso e bravo.*

Ecco come lo definiscono alcuni bambini tra i 10 e i 12 anni. «È uno che sta sempre attaccato alle gonne di sua mamma.», «è un leccapièdi», «è quello che va a riferire».

L'opposto del «santerellino» è il «tipo bravo» che senza dubbio in certi casi entrerà in dissidio con l'autorità costituita, ma che incarna la solidarietà e l'equità fra bambini: «È uno che dà agli altri tutto quello che ha», «è uno che non fa la spia», «è un ragazzo che gioca di nuovo con gli altri anche quando ha vinto tutte le palline», «è uno che è giusto», ecc...

Ci possiamo porre una domanda che ha il significato di un pronostico caratterologico: quale fra il «tipo bravo» e «il santerellino» sarà più tardi colui che, per la coscienza comune, costituisce l'uomo onesto e il buon cittadino?

Data la forma del nostro sistema pedagogico attuale si può affermare che «il tipo bravo» ha tutte le probabilità di restare tale per tutta la vita, e che il «santerellino» diventerà forse uno spirito gretto, [ma probabilmente un Capo] in cui il moralismo prevarrà sul senso di umanità..... (pag. 239, 240, Piaget)... »

Commento.

Mi pare limitante attribuire al solo sistema pedagogico la colpa di creare uomini con poco senso di umanità e pieni di superbo moralismo. In realtà tutto ciò è da attribuire allo SNA e alle Istituzioni che ne costituiscono le cinghie di trasmissione (Scuola, Chiesa, Famiglia, Cultura, Arte, Demografia, Economia, Scienze, ecc.).

Lo SNA impedisce con tutti i mezzi all'io di considerare la specie come unica, mentre obbliga con ogni forma di violenza e di minaccia, il cittadino a considerare l'umanità divisa in tanti tronconi nemici quanti sono gli SNA (attualmente sono circa 300). Si veda in proposito: «**SOPRAVVIVERE**» di Bruno Bettelheim in cui si analiz-

zano gli strumenti di distruzione fisica e morale della persona che lo Stato adopera quando è in guerra.

La mia non è una posizione anarchica in cui lo Stato è il bau bau da abbattere. C'è qualcosa di peggio dello «Stato» ed è **«lo Stato fallito»** (oggi diremmo la Somalia, la Libia, ecc); cioè lo Stato che non riesce più a far rispettare le leggi, la solidarietà, che non riesce più ad organizzare la Scuola, la Sicurezza, la Sanità e infine il WELFARE. Lo «Stato fallito» è quello che regredisce su forme di organizzazione tribale medievale, regredisce in «Bande armate» in cui tutti i poteri (amministrativo, legislativo, giudiziario e poi militare, economico, religioso, informatico, ecc.) sono accentrati sul Capo, sui Capi, sui così detti «Signori della guerra».

Confucio disse: «Se i barbari del nord e del sud avessero una legge sarebbero meglio della gente cinese che non l'avesse».

Maestro quali cose occorrono al Governo?

«Tre cose: cibi; mezzi militari; fede nel Principe (cioè fede ai principi morali)» - rispose Confucio.

Maestro, delle tre dovendo toglierne una, quale la prima?

«Togli i mezzi militari» - rispose Confucio.

Maestro, delle due, dovendone toglierne una, quale la prima?

«Togli i cibi perché comunque è necessario all'uomo morire, ma se non c'è rispetto per la morale (se non c'è fede nel Principe) la Società non esiste» -

(I Dialoghi - Libro 12°, settimo Dialogo (adattamento))

Al contrario di Machiavelli, il «Principe» per Confucio era un essere morale; se non lo fosse stato non era un Principe.

Fine del commento.

... «... (Piaget)..... *Nella misura in cui la costrizione conformista cede il passo alla cooperazione..... la responsabilità oggettiva..... si attenua... perché la pietà e l'umanitarismo tendono a rendere meno pesante..... la pena..... L'evoluzione che porta dall'una all'altra è solidale con l'insieme delle trasformazioni psico sociologiche che caratterizzano il passaggio dal conformismo teocratico delle società dette «primitive» alla solidarietà egualitaria. L'eteronomia propria della costrizione genera la responsabilità oggettiva, così come l'autonomia [morale] propria del rispetto reciproco e della cooperazione genera la responsabilità soggettiva. Infatti, la morale della cooperazione..... viene soffocata dalla costrizione delle società conformiste..... (pag. 275, 276, Piaget)..... »*

Commento.

Qui il conformismo è dovuto alla presunta ed imposta analogia tra la femmina di un animale erbivoro, che è condannata dalla natura a restare incinta ogni qualvolta entri in calore, e la femmina dell'uomo che le società tradizionali conformiste vogliono il più prolifica possibile.

Le società tradizionali giocano il termine «**libertà di procreare**» nel senso che le femmine umane dovrebbero procreare assai per consentire ai ricchi e ai militari dello SNA di attingere a buon prezzo alla «carne da cannone» e «all'esercito industriale di riserva», cioè alla «manodopera a basso prezzo».

L'innovazione morale e demografica proposta in primis da Malthus consiste nel determinare fra tutte le Nazioni ed Etnie del mondo il numero ottimale dei concepitori in modo che cessino le guerre ed il pericolo di estinzione della specie a causa della distruzione dell'ecosistema terrestre dovuto all'eccessivo sfruttamento delle piante e degli STOCK di minerali e di energie non rinnovabili. Alla pag. 291 si legge : «**Noi siamo liberi di fronte alla natura solo se impariamo a conoscere le sue leggi ed a utilizzarle senza cercare di trasgredirle...(Piaget)...**».

Questi concetti, sono difficili e inconsueti ancor oggi, anche se mai il pianeta è apparso all'uomo così piccolo e così minacciato ed esausto come oggi. Capovolgendo il concetto del «*pianeta esausto*» si ottiene «*una umanità sull'orlo del collasso*».

Questi concetti neo malthusiani trovano incompiensione in tutti i Partiti politici, a tutti i livelli della popolazione mondiale (sia tra le masse che fra alcune elite) e tuttavia costituiscono oggi l'unica direzione corretta da intraprendere per portare la specie oltre i pericoli che attualmente corre.

La solidarietà nella visione ecologica del mondo, consiste nel liberare gli altri (i quali sono anche essi organizzati in SNA) dalla accusa di essere dei «criminali». È vero che ogni altro popolo, ogni altro cittadino di un altro SNA potrebbe uccidermi da un momento all'altro; ma ciò non mi autorizza a chiamare criminali i «nemici».

Come può avvenire ciò? Solo se riconosco che «gli altri» prendono le armi contro di me non perché sono dei «criminali» ma perché sono altrettanto disoccupati e affamati quanto me.

L'unica colpa mia e dei «nemici» è quella di essere stati **insipientemente prolifici**. L'unico rimedio è quello di cooperare, di mettersi d'accordo fra tutte le Etnie del mondo - dunque fra tutti gli Stati, per far sì che la prolificità non si trasformi in una condanna dei sentimenti di amicizia e dei comportamenti cooperativi.

A questo punto si può dire e si può comprendere che il numero dei figli di ogni famiglia va per il momento portato ad uno (o molto vicino a uno con TFT 0,90) in ogni parte del mondo, e poi le generazioni future decideranno i limiti e le regole demografiche più adatte alle prossime generazioni.

Non voglio perdere l'occasione di dire e di ribadire che un Governo mondiale (ovviamente neo malthusiano!) che gestisca un unico sistema di sicurezza militare mondiale non distrugge nessuno Stato Nazionale (SN) ma lo libera (ora nell'era atomica) dell'impossibile compi-

to di gestire in proprio la sicurezza militare cioè le Forze Armate. Lo SN (lo Stato Nazionale) - finalmente liberato dalle spese e dal compito gravosi della gestione militare, potrebbe dedicarsi alla esaltazione e al supporto della lingua, dei dialetti, dei costumi e delle abitudini del proprio Popolo. Lo Stato Nazionale potrebbe favorire il welfare, la cultura, l'arte e la religio che lo sostengono, nutrendo le peculiari caratteristiche che ogni Etnia è giusto che mantenga e perfezioni con amore. Liberato dalla guerra e dalla sovrappopolazione, finalmente lo SN (lo Stato Nazionale) potrebbe fiorire. Anche il commercio si allontanerebbe sempre più dai miti di Ricardo e di F. D. Roosevelt (la Carta Atlantica, il WTO) e il commercio sarebbe ridotto il più possibile in ogni Stato Nazionale e fra gli Stati Nazionali in maniera che si scambino solo quelle cose che una Nazione non ha (rame, metalli) cedendo ad un'altra Nazione qualche altra cosa. Lo scambio di cibi è concepibile - in questo sistema equo mondiale, solo per la Groenlandia o il Polo nord o il Polo sud (o in Paesi in condizioni simili) in quanto le condizioni climatiche non permettono la funzione clorofilliana.

Il Paese in cui c'è sufficiente funzione clorofilliana dovrebbe adattare la propria popolazione ai cibi che riesce a produrre al suo interno. Un Paese dovrebbe anche adattare la sua industria alle persone che vivono equamente al suo interno. Ne consegue che i Paesi che hanno una buona insolazione ed una forte e ricca agricoltura potrebbero essere un po' più popolati dei Paesi freddi e molto montuosi. I Governi Nazionali e il Governo mondiale dovrebbero adattare la popolazione di ogni Stato ai cibi e ai posti di lavoro disponibili in ciascun territorio - ripeto, in ciascuna Nazione, in ciascuno Stato Nazionale (SN). Lo scambio di crumiri dovrebbe cessare (perché ogni persona dovrebbe trovare lavoro in Patria).

Al posto di emigranti in cerca di lavoro, si potrebbe affermare lo scambio di studenti, lo scambio turistico e ovviamente lo scambio di brevetti, lo scambio di informazioni scientifiche, artistiche, culturali, industriali, e di ogni

altro tipo. Non mi si dica ancora che il Governo Mondiale implicherebbe la distruzione dello Stato Nazionale: questo concetto - spero di averlo dimostrato a sufficienza, non è scientificamente sostenibile. Fine del commento.

... «... (Piaget)... *Vi sono due grandi tipi di Società: da un lato le Società conformiste, in cui la solidarietà è frammentaria o meccanica; dall'altro lato le Società differenziate con suddivisione del lavoro sociale e solidarietà organica.*

Le prime escludono la libertà interiore e la personalità; le seconde sono caratterizzate dall'espansione della dignità individuale.

Ora la differenziazione sociale è un fenomeno recente, ancora appena abbozzato e capovolge le abitudini sociali e le nostre regole morali.

Provocando la rottura del conformismo tradizionale, la differenziazione pone fuori causa i simboli teologici legati al conformismo, e, dato che la morale dipende, nelle Società del primo tipo, dalla religione e dalle sue forme esteriori, il nostro primo dovere diviene dunque quello di costruire una morale. Il nostro equilibrio è minacciato: occorre un equivalente interiore della solidarietà esterna che è propria del conformismo.

Ciò che perdiamo come costrizione materiale determinata dalle istituzioni tradizionali, dobbiamo riguadagnarlo come moralità interiore, come preoccupazione personale della solidarietà..... (pag. 280).....

La morale è nata dalla religione in quanto gli atti obbligatori sono stati da principio sanzionati nella misura in cui apparivano come derivanti dalla nozione del sacro. Come il sacro è ciò che ispira nello stesso tempo un timore rispettoso ed un sentimento di attrazione, così le nozioni morali si presentano sotto due aspetti irriducibili e inseparabili: da una parte l'obbligo ed il dovere; dall'altra il sentimento del bene, o dell'ideale desiderabile.

Come il sacro dà luogo ad interdizioni rituali e a prescrizioni..... , così la morale interdice ed obbliga senza dare di ciò alcuna ragione.

L'imperativo categorico è, così, l'emanazione diretta della costrizione sociale: l'oggetto della morale e la fonte del rispetto non possono essere che la Società stessa, in quanto distinta dagli individui e superiore ad essi... (pag. 281).....

NOTA di ECC.

Vorrei commentare la seguente riga di Jean Piaget:

L'imperativo categorico è, così, l'emanazione diretta della costrizione sociale...

Questo «imperativo categorico» in questo contesto mi pare adoperato impropriamente da Piaget. In questo caso non mi pare l'«imperativo categorico kantiano» che recita: «*agisci in maniera che il tuo comportamento possa servire di norma universale*» ma la parola «categorico» secondo me va interpretata come un «imperativo imposto» come tante imposizioni che gli adulti impongono ai bambini con la paura delle sanzioni disciplinari o delle sanzioni divine.

«*L'imperativo categorico kantiano*» non è una imposizione ma è un VALORE MORALE in quanto Kant non prospetta una punizione né umana né divina per chi non «*agisca in maniera che il suo comportamento serva di norma universale*».

Del resto ciò facendo l'individuo sorpassa gli interessi individuali a lui propri e si adegua alla socialità riconoscendo gli interessi degli altri uomini e con ciò si collima perfettamente con il pensiero di Piaget che fra due righe dirà che «la formazione della morale presuppone l'esistenza di regole che sorpassano l'individuo e queste regole possono elaborarsi solo nel contatto con gli altri».

FINE della nota.

Riprendo le citazioni di Piaget

Sul principio base della dottrina di Durkheim, ossia sulla spiegazione della morale mediante la vita sociale..... non potremo che essere d'accordo con i sociologi.....

Le tendenze istintive... costituiscono... solo le condizioni necessarie ma non sufficienti della formazione della morale. Quest'ultima presuppone l'esistenza di regole che oltrepassano l'individuo, e queste regole possono elaborarsi solo nel contatto con gli altri. (... pag. 281, Piaget)... »...

Nel brano seguente Piaget cita Durkheim:

..... «...(Piaget)..... *“La Società che la morale ci prescrive di volere, non è la Società quale essa appare a se stessa, ma la Società quale essa è o tende ad essere realmente. Ora la coscienza che la Società prende di se stessa, nell'opinione mediante l'opinione, può non essere adeguata alla realtà. Può accadere che l'opinione sia piena di sopravvivenze, sia cioè in ritardo rispetto allo stato attuale della Società.*”..... (pag. 282, Durkheim citato da Piaget)..... »..... « Soprattutto, in seguito ad un intervento di Parodi, Durkheim non ha esitato a dichiarare davanti alla Società Francese di Filosofia che la sua morale verrebbe a dar ragione alle grandi coscienze contro l'opinione dominante, qualora si producesse un conflitto; si può ammettere, per esempio, che l'opinione pubblica abbia condannato Socrate, ma è lui che era nel vero e non l'opinione, perché “Socrate esprimeva più fedelmente dei suoi giudici la morale che era conveniente alla società del suo tempo”»... (pag. 282, Piaget)...

Commento.

Qui, come mi pare di capire Durkheim dice: la morale ci invita a creare una Società ideale e dunque perfetta e ci invita ad essere coerenti con questa presunta Società perfetta cui aspirare. Ma questo modello è veramente fatto proprio dalla massa dei cittadini cioè dalle varie Società umane? No - dice Durkheim... Il singolo Socrate, cioè il singolo individuo, potrebbe accorgersi che questo modello cui tutti aspirano (cui le Chiese aspirano, cui la Nazione aspira), non vale niente, è arretrato. Allora - chiede Durkheim, chi ha ragione?

I molti, oppure l'unico che si distacca dalla massa, che ha «**megapsichia**» che ha «**amore per il futuro**» cioè colui che si distacca dagli stereotipi comuni di quella Società? Sia Durkheim che Piaget (che Nicolai Hartmann) dicono che ha ragione Socrate, cioè colui che si distacca dagli stereotipi, colui che vede più lontano, poiché l'intera Società è vittima (o "può accadere che" sia vittima) di un ritardo culturale.

Ma la prudenza è d'obbligo: infatti Durkheim e Piaget adoperano espressioni prudenti come: «"può accadere che"... l'opinione corrente sia in ritardo rispetto alle esigenze attuali della Società».

Può accadere anche che un filosofo, un singolo proponga una fesseria, ed allora è bene rientrare nello stereotipo, e fare quello che fanno tutti.

La «**morale autonoma**» la morale nella sua giusta maturità della persona psicologicamente adulta, - come dice Nicolai Hartmann in «ETICA» Editore Guida, Napoli, - pone all'individuo una infinita serie di problemi sul «che fare?» e sul «come farlo?», «se una cosa è giusta o non è giusta», «se è meglio fare così o fare cosà».

Noi vediamo che da millenni la Chiesa Cristiana (per esempio Papa Ratzinger) si scaglia contro il «**relativismo**» così come la Bibbia si scaglia contro Eva che «**volle capire cosa era bene e cosa era male**».

Ma senza lo sforzo di discernere «**cosa sia bene e cosa sia male**», non esiste «autonomia morale» ma esiste solo «eteronomia morale» cioè quella situazione che Piaget spiega così bene che appartiene all'infanzia, al dogmatismo infantile, il..... materialismo della «giustizia retributiva» così vicino al «realismo morale» (che abbiamo in precedenza studiato) li rende insensibili alle sfumature umane del problema. ... (pag. 217, 218 Piaget)

Fine del commento. Sui problemi morali si può leggere di Nicolai Hartmann «Etica» Editore Guida, Napoli, libro che ho riassunto e commentato nel mio libro. «**ETICA DI NICOLAI HARTMANN RIASSUNTA AI GIOVANI DURANTE LE VACANZE** da Elio Collepardo Coccia» otte-

nibile con internet cliccando sul sito dell'Editore Arduino Sacco di Roma.

... «...(Piaget)..... *La cosa essenziale dei comportamenti sperimentali (sia scientifici che tecnici o morali) consiste così non in una credenza comune, ma in una regola di controllo reciproco.*

Ognuno è libero di innovare, ma solo nella misura in cui riesce a farsi comprendere dagli altri ed a comprendere gli altri... (pag. 283)...

In realtà non vi è completa autonomia morale che nella cooperazione e mediante essa.

A questo riguardo la morale rimane un fatto sociale, ma la Società non può venire concepita come una totalità indifferenziata, e neppure come un sistema di valori interamente realizzati: la morale del bene si elabora progressivamente e costituisce, in rapporto alla Società, come una forma ideale di equilibrio che domina i falsi equilibri... instabili derivanti dalla costrizione..... (pag. 289).....

Al contrario l'essenza della costrizione sociale e dell'autorità esterna è di identificare l'ideale ed il fatto, essendo l'ideale concepito così come un tutto già interamente realizzato... (pag. 284)...

Nella misura in cui la Società aumenta di volume e di densità, sul conformismo obbligante prevalgono, la suddivisione del lavoro, l'individualismo, e la cooperazione... Si può pensare che la cooperazione costituisca la forma ideale di equilibrio verso la quale tende la Società dopo la rottura del conformismo obbligante..... (pag. 284).....

La mentalità primitiva sarebbe... una rifrazione della costrizione sociale attraverso la mentalità infantile...

La cooperazione appare..... come il rapporto sociale essenziale che tende all'eliminazione dei fenomeni infantili..... (pag. 285, Piaget)... »...

Commento.

Piaget, con altri, conviene che la morale consta di un duplice aspetto: sia cioè formata sia dal «dovere» che

dalla «ricerca del bene», cioè dalla ricerca dei valori ideali. Fine del commento.

... «.....(Piaget).....*Il dovere costituisce un insieme di disposizioni più o meno identiche per ognuno; il bene comporta invece un certo margine di elaborazione personale e di autonomia. È sufficiente dire che invece di derivare dalla costrizione, [il bene] non si spiega che con la cooperazione...* (pag. 287, 288).....

Il bambino piccolo attribuisce ai suoi genitori le qualità morali e intellettuali che definiscono la sua nozione della perfezione. [Per il bambino fino a 4 anni circa] l'adulto è onnisciente, onnipresente, giusto e buono, fonte della regolarità della natura, come delle leggi morali. Certamente il bambino non esprime spontaneamente simili credenze, perché per lui è inutile formularle, così come gli è impossibile codificare le «prenozioni» spontanee che condizionano ogni particolarità dei suoi giudizi morali o della sua rappresentazione del mondo.

Ma, come Bovet a ragione osserva, l'intensità di certe crisi è sufficiente a dimostrare la solidità degli atteggiamenti impliciti che le circostanze vengono così a sommuovere.

La scoperta di una colpa nella condotta dei genitori turba la fiducia del bambino.

La scoperta di una imperfezione intellettuale o di una limitazione imprevista del potere dell'adulto, compromette nel bambino la fiducia nell'ordine del mondo.

Allora i sentimenti filiali primitivi ed in particolare l'esigenza della perfezione morale ed intellettuale possono trasferirsi sugli esseri ideali che le rappresentazioni collettive dell'ambiente propongono alla coscienza religiosa dell'individuo.

Ma con ciò non è detto tutto.

Se all'inizio l'adulto è un Dio per il bambino, e se le prescrizioni che promanano dai genitori sono sufficienti a costituire quella coscienza del dovere che la maggior parte delle religioni ha identificato con la volontà divina, la ragione interviene tuttavia nella formazione dell'ideale morale.

Infatti come spiegare la genesi della coscienza personale, se tutto, all'origine, è eteronomia?..... (pag. 309, Piaget)... »...

Commento.

Quando il bambino piccolo scopre che i suoi genitori non sono onnipresenti, onnipotenti, onniscienti, ha una crisi, perché la sua «visione del mondo» non regge più alla prova dei fatti ed egli se ne deve fare un'altra in tutta fretta; egli deve ricercare una nuova «visione del mondo» e ciò costituisce un fastidio, un dolore, una crisi.

Ad una simile crisi sottopose la massa dei fedeli cattolici la scoperta fatta da Galileo Galilei; la sua scoperta aveva messo in crisi le parole della Bibbia e tutta una «visione del mondo» inventata dal Cristianesimo, vacillava. I fedeli erano in crisi alla ricerca di conferme che puntellassero la loro tradizionale «visione del mondo» mentre altre persone erano alla ricerca di fatti solidi capaci di far loro riformulare una nuova e accettabile «visione del mondo».

Il bambino messo in crisi dalla scoperta che i suoi genitori non sono onnipotenti come divinità, è come un paguro nel momento assai delicato e pericoloso della sua crescita in cui lascia il vecchio guscio di conchiglia, divenuto troppo stretto, e in fretta cerca di entrare al sicuro in un altro guscio più grande.

Se il bambino di 4 anni ha dato poco credito alla Divinità che gli proponeva la Chiesa finché aveva fiducia nella onnipotenza dei genitori, quando non crede più che essi siano Dei, allora si afferra (verso i sette anni) al Dio delle funzioni religiose e subito se ne fa scudo e rifugio come il paguro fa con la nuova conchiglia.

Così l'adulto che perde la fede in una Confessione politica o religiosa, finché è in preda del transfert passa da un mito ad un altro, da una «Divinità x» ad un'altra «Divinità y». Questi sucedanei della visione del mondo infantile sono molteplici e pressoché infiniti poiché sono

tutti il frutto della immaturità psicologica dell'individuo. Quasi qualsiasi cosa può sostituire la fede nell'onnipotenza dei genitori o nell'onnipotenza della Divinità: per esempio la fede in un Partito, la fede nel Socialismo, la fede nella Scienza intesa come riduzionismo ontologico, la fede nella Tecnologia, la fede nel Denaro, o il semplice distrarsi dal risolvere la propria crisi di orientamento stordendosi con i divertimenti, con la squadra di calcio, o con il lavoro preso di petto in maniera frenetica o compulsiva.

Il caso normale è quello dell'adulto che si trascina dietro la crisi del bambino deluso perché ha scoperto che i suoi genitori non sono onnipotenti come Dei, e ha mascherato e tamponato la sua crisi primitiva con un'altra fede, con un altro transfert, che per lo più è la Confessione religiosa che va per la maggiore nella propria Società: come a dire Giove, Minerva, Manitu, Istar, Iside, Mitra, il Cristianesimo, l'Islam, l'Induismo, l'Ebraismo, ecc. ecc.

Ma se questa soluzione è un palliativo, un rimedio tampone ma non una soluzione radicale, allora quale è il rimedio vero e genuino al transfert infantile?

Secondo me è una diversa «visione del mondo» in cui si accetta che la natura ubbidisce solo a leggi fisiche, in cui sole c'è, ma non si può dire «**perché?**» c'è, né si può dire che c'è «**per**» scaldarmi.

In questo mondo che ci condiziona e ci trascende mediante la materia, che ci è sostanzialmente e psicologicamente estraneo, che è privo di psiche, di intenzioni, di simpatia, di simpatia per gli uomini, di doveri verso gli uomini, noi dobbiamo accettare la nostra condizione anche se ciò vuol dire accettare la nostra solitudine, la nostra caducità, rinunciare al narcisismo. Non dobbiamo più credere di essere il centro dell'universo, dobbiamo divenire più umili, accettare la nostra morte sia fisica che quella del nostro io. “**Ogni «io» è transeunte**”- dice il Budda.

La maturità significa accettare la nostra solitudine e metterci d'accordo tra esseri umani per scegliere il WELFARE, la solidarietà, il controllo delle nascite, e le Istituzioni migliori che meglio ci proteggano dalla conflittualità e dalla guerra (anche la mafia è conflittualità). Il compito dell'arte - come dice Confucio, diventa FENG ed YA: **critica dei governanti** (dunque ricerca di un sistema politico accettabile) ed **educazione del popolo**. Educazione a cosa? Educazione alla «autonomia morale» educazione alla maturità.

Il nostro bisogno di morale, di amicizia, di simpatia, di regole, è soddisfatto solo dalla cooperazione fra esseri umani, solo dal dialogo, solo dall'accordo tra esseri umani e dunque dall'accordo tra Stati, dall'accordo tra Governi.

Ecco quindi nascere - da questa idea, il mio romanzo «LA PIETÀ» ottenibile tramite internet dal catalogo Arduino Sacco Editore.

Il procreare diventa un rapportarsi con la natura, con i cibi, con l'aria, con l'acqua, con l'energie e con gli STOCK di minerali non rinnovabili, con il flusso di energia solare e dunque anche con la funzione clorofilliana e nello stesso tempo il procreare è anche un rapportarsi con gli altri esseri umani, con la Società familiare, nazionale e mondiale, con le tecnologie, con il lavoro, con il risparmio, che sono attività tipicamente umane.

Soltanto se sarà recepita questa diversa «visione del mondo» (oggi in larga parte estranea ai Partiti politici di Destra, di Centro e di Sinistra), sarà possibile per l'uomo e per la donna, per il padre e per la madre, capire che il primo loro dovere morale è procreare in accordo con le possibilità di vita offerte dall'ambiente fisico e dall'ambiente sociale in cui i genitori faranno nascere il nuovo essere umano e cioè il loro bambino.

Un approccio ecologico alla procreazione, non si ottiene gratuitamente e con poco sforzo ma è il frutto di una profonda crisi spirituale che sostituisce la visione del mondo infantile e tipicamente magico religiosa, il trans-

fert religioso degli adulti, con la credenza che la natura obbedisce a leggi fisiche ma non a leggi morali, con il sentimento e con l'umiltà di riconoscersi «soli» nella natura e di poter contare, per dare un ordine morale alla vita, soltanto sulla collaborazione e sulla buona volontà degli altri esseri umani, **naturalmente quando essa c'è.**

Il gran dolore dell'umanista è quello di vedere che gli altri esseri umani non prendono la nostra mano tesa e desiderosa di amicizia e di collaborazione, poiché guardano altrove, ad altri miti, ad altri riti infantili o pseudo adulti, sicuri di ricevere un vantaggio altrimenti che dalla collaborazione reciproca.

Fine del commento.

Riprendo le citazioni.

..... «...(Piaget)..... *Come il bambino, affidato alle sue sole forze, crede a tutte le idee che sorgono nella sua mente, invece di considerarle come ipotesi da verificare, così il bambino sottomesso alle parole dei suoi genitori crede senza discussione a tutto ciò che gli si racconta, invece di vedere nel pensiero degli adulti anche tutto quanto comporta ricerca e incertezza: il beneplacito dell'io è semplicemente sostituito dal beneplacito di una autorità sovrana.....* (pag. 331, Piaget)... »

Commento.

Ma anche l'adulto resta bambino quale era quando sostituisce alla perdita onnipotenza dei genitori la nuova onnipotenza del Dio della Confessione religiosa. Insomma questo bambino divenendo adulto trasferisce l'onnipotenza dai genitori al Dio della religione, ma resta sempre all'interno dello stesso meccanismo che è il transfert, ed in sostanza dal punto di vista psicologico è ancora uno pseudo adulto. Per questo motivo la laurea è necessaria alla specializzazione sociale, è necessaria

per ottenere un lavoro ma non porta alla «autonomia morale». La maturazione psicologica e morale è una dura conquista dell'autodidatta che si impegna nel tempo libero dal lavoro per tutta la sua vita a maturare la propria psicologia cioè ad acquisire la autonomia morale (kantiana).

Il mito di Sisifo esprime bene questo concetto.

L'uomo che spinge il masso verso la cima del monte è l'autodidatta che cerca di raggiungere la maturità psicologica e cioè la «autonomia morale».

La morte azzera la sua fatica. Il nuovo nato (il bambino) partirà da zero, partirà dalla valle dotato di pensiero magico, dotato di «anomia morale» e dovrà a sua volta spingere il suo masso (cioè la sua psiche) su per la salita; forse non riuscirà a raggiungere la vetta della «autonomia morale» e si fermerà a mezza strada dotato della sola a «eteronomia morale» cioè di una morale conformista che aspetta un premio o un castigo - magari dopo la morte nell'inferno/paradiso ventilato dalle Religioni confessionali confezionato ad uso dell'infanzia, confezionato ad uso della eterna infanzia dell'adulto che resta immaturo.

Fine del commento.

..... «...(Piaget).... *Questo è senza dubbio un «progresso» poiché un simile transfert abitua la mente alla ricerca di una verità comune, ma si tratta di un progresso irto di pericoli reali, se, a sua volta, l'autorità sovrana non è sottoposta ad un esame critico... Ma la critica nasce dalla discussione e la discussione è possibile solo fra uguali: la cooperazione soltanto realizzerà quindi ciò che la costrizione intellettuale è incapace di compiere..... (pag. 331, Piaget)..... »...*

.....«(Piaget)..... *Va notato che l'individuo da solo non è capace di... presa di coscienza e di conseguenza non giunge a costituire senz'altro delle norme propriamente dette. In questo senso la ragione, nel suo duplice aspetto logico e morale, è un prodotto collettivo.*

Ciò non significa che la Società abbia tratto il razionale dal nulla, né che non esista uno spirito umano superiore alla Società perché interiore all'individuo come alla collettività.

Ciò significa che la vita sociale è necessaria per permettere all'individuo di prendere coscienza del funzionamento della sua mente e per trasformare così in norme propriamente dette i semplici equilibri funzionali immanenti ad ogni attività mentale o anche vitale.

Infatti l'individuo da solo rimane egocentrico. Con ciò si deve intendere solo questo: come lo spirito comincia con il confondersi con l'universo, prima di dissociare ciò che riguarda le leggi oggettive e ciò che riguarda l'insieme delle condizioni soggettive, così l'individuo comincia con il comprendere tutto e sentire tutto attraverso se stesso, prima di distinguere ciò che appartiene alle cose o alle altre persone e ciò che deriva dalla sua prospettiva intellettuale e affettiva particolare.

Quindi l'individuo da solo non potrebbe divenire cosciente del suo proprio pensiero, dato che la coscienza di sé implica un confronto continuo dell'io e dell'altro.

Dal punto di vista logico l'egocentrismo provoca così una specie di «a-logismo» tale che a volte l'affettività prevale sulla oggettività, a volte i rapporti sorti dall'attività propria prevalgono sulle relazioni indipendenti dell'io.

Dal punto di vista morale l'egocentrismo provoca, da un lato, una specie di anomia, tale che la simpatia e il disinteresse possono stare accanto a un egoismo ingenuo, senza che il bambino si senta spontaneamente migliore in un caso e nell'altro.

Come le idee che attraversano il suo spirito si presentano dapprima sotto forma di credenze, e non di ipotesi da verificare, così i sentimenti che sorgono nella coscienza del bambino gli appaiono dapprima come aventi valore, e non come qualcosa che debba essere sottoposto ad una valutazione ulteriore.

Solo attraverso il contatto con i giudizi e le valutazioni degli altri, questa anomia intellettuale ed affettiva verrà meno progressivamente, sotto la pressione delle regole logiche e morali collettive... (pag. 330)...

La nostra conclusione è stata che la morale prescritta all'individuo dalla Società non è omogenea, perché la Società stessa non è unica.

La Società è l'insieme dei rapporti sociali. Fra questi si possono distinguere due tipi estremi: i rapporti di costrizione, la cui caratteristica è di imporre dall'esterno all'individuo un sistema di regole a contenuto obbligante, ed i rapporti di cooperazione, la cui essenza è di far nascere, all'interno stesso degli spiriti, la coscienza di norme ideali che presiedono a tutte le regole.

Sorti dai legami caratterizzati da autorità e da rispetto unilaterale, i rapporti di costrizione caratterizzano così la maggior parte degli stati di fatto della Società data e in particolare le relazioni fra il bambino e gli adulti presenti nel suo ambiente.

I rapporti di cooperazione, per contro, definiti dall'egualianza e dal rispetto reciproco, costituiscono un equilibrio più che un sistema statico.

Fonte del dovere e dell'eteronomia - la costrizione è, così, irriducibile al bene ed alla razionalità autonoma, prodotti della reciprocità, benché l'evoluzione stessa dei rapporti di costrizione tenda ad avvicinarli alla cooperazione. (pag. 326, Jean Piaget, dal libro: «IL GIUDIZIO MORALE NEL FANCIULLO» Edizione Giunti Barbera, 1980, Firenze; « Le Jugement moral chez l'enfant», 1932 Presses Universitaires de France, Paris). ».

Commento.

1A

l'individuo da solo non potrebbe divenire cosciente del suo proprio pensiero, dato che la coscienza di sé implica un confronto continuo dell'io e dell'altro.

2A

Solo attraverso il contatto con i giudizi e le valutazioni degli altri, questa anomia intellettuale ed affettiva verrà meno progressivamente, sotto la pressione delle regole logiche e morali collettive.

3A

i rapporti di cooperazione, la cui essenza è di far nascere, all'interno stesso degli spiriti, la coscienza di norme ideali che presiedono a tutte le regole.

3A ricostruito

L'essenza dei rapporti di cooperazione e quella di far nascere, all'interno stesso degli spiriti, la coscienza di norme ideali che presiedono a tutte le regole.

Come ho fatto già precedentemente, vorrei ritradurre queste frasi del Piaget in frasi adatte a convincere gli Stati a formare un Governo mondiale.

1B

Lo Stato Nazionale Armato (SNA) non può divenire cosciente dei propri problemi dato che la soluzione dei suoi problemi verrebbe dal confronto continuo con i problemi degli altri SNA.

2B

Solo attraverso il contatto e i problemi degli altri SNA la paura del singolo SNA verrà meno sotto la pressione di regole logiche e morali collettive.

3B

La funzione dei rapporti di collaborazione, delle discussioni su un piano di parità e di ascolto reciproco, fra tutti gli SNA è quella di far nascere la coscienza di quelle norme ideali che presiederebbero a tutte le regole (e dunque alla formazione di un Governo mondiale).

Fine del commento.

Il mio lavoro su questo libro di Jean Piaget («Il giudizio morale ...ecc.») consta di 4 file per un totale e di 500 circa KB e questo mio scritto e tutto questo studio sul Piaget risale al 1998.

DOCUMENTAZIONE quarta parte

(che si collega all'episodio 236: Perché c'è la guerra?)

Thomas Robert Malthus: «IL SAGGIO SUL PRINCIPIO DI POPOLAZIONE» Ed. UTET Torino, 1956 (La presente edizione UTET si basa sulla sesta e definitiva edizione originale del 1826).

«.....pagina 461, capitolo 3° del libro 4°

...La felicità sociale deve risultare dalla felicità individuale e ciascun uomo non deve che cominciare ad occuparsi del suo bene proprio. Chiunque farà il proprio dovere ne sarà ricompensato, qualunque sia il numero di coloro che vi si sottraggono. Questo dovere è espresso, è accessibile alla più debole intelligenza: si riduce a non dare la vita ad esseri che non si possano alimentare. Il qual precetto, sbarazzato dalla oscurità di cui lo coprono vari sistemi di pubblica beneficenza, non può non avere un carattere di verità, ed ogni uomo senza dubbio sentirà l'obbligo che esso gli impone.

Se [il potenziale padre] non può nutrire i suoi figlioli, bisogna dunque che muoiano di fame; e se si ammoglia con la probabilità di non potere alimentare la sua progenie, egli è colpevole dei mali che la sua condotta attira a se medesimo, alla sua moglie e ai suoi figlioli. È evidentemente suo interesse, riguarda la sua felicità, differire il matrimonio fino a che, con il lavoro e con l'economia, si trovi in grado di alimentare una famiglia. Ora, aspettando quel tempo, non potrebbe abbandonarsi alle passioni senza violare la legge divina [la legge di entropia] e senza esporsi al pericolo di far torto a se stesso o al suo prossimo. Così, considerazioni tratte dal proprio interesse e dalla propria felicità gli impongono lo stretto dovere della restrizione morale.

(pag. 462) *Per quanto irresistibile sembri l'impero delle passioni, si osserva che esse sono sempre, fino ad un certo*

punto, sotto il dominio della ragione; e non sembra potersi dire visionario chiunque supponga che una chiara spiegazione della vera e permanente causa della miseria, appoggiata sopra esempi che la rendano ben sensibile, non debba riuscire priva di effetto, e potrebbe anzi avere una grande efficacia sulla condotta del popolo. Per lo meno, è bene il tentarlo; ciò che non fu fatto finora.

*Quasi tutto ciò che si fece fin qui per sollevare i poveri, ha avuto la tendenza di nascondere accuratamente agli infelici la vera causa della loro povertà. Mentre il salario del lavoro basta appena per alimentare due bambini, un uomo si ammoglia e ne ha cinque o sei a suo peso. Quindi subisce la più dura penuria. Se ne duole contro il salario, che gli sembra insufficiente; accusa la sua Parrocchia e la trova lenta a soccorrerlo; accusa l'avarizia dei ricchi, che non gli danno il loro superfluo; accusa le Istituzioni sociali, che trova parziali ed ingiuste; accusa forse anche i decreti della Provvidenza [accusala natura, la legge di entropia] *che lo misero in una condizione così dipendente da trovarsi sempre assediato dal bisogno e dalla miseria.**

Cercando da ogni lato oggetti di doglianza e di accusa, non pensa a rivolgere il suo sguardo verso il punto da cui viene il male di cui soffre.

L'ultima persona che egli pensi di accusare è se stesso; ed intanto egli solo è degno di biasimo.

La sua sola scusa è - forse, di essere stato ingannato dall'opinione propagata dalle alte classi. Potrà bene avvenire che egli si pente di aver preso moglie, perché sente il peso che l'opprime; ma non gli sorge il pensiero che, ammogliandosi, abbia commesso una azione da condannarsi.

Gli si è detto, in verità, all'opposto: che era cosa lodevole di dare nuovi sudditi al suo Re e al suo Paese; ed egli si è uniformato a questa massima; nonostante ciò egli soffre e deve dunque supporre che soffra per una buona causa.

*Non si può neanche non considerare come una ingiustizia [in latino - ed in questa prosa, due negazioni esprimono una affermazione dunque leggasi: «Si deve considerare come una ingiustizia» *come vera crudeltà da parte del suo Re, da parte**

del suo Paese, l'abbandonarlo nella penuria, in cambio del dono che egli ha loro fatto, secondo le stesse loro sollecitazioni e secondo le ripetute dichiarazioni del bisogno che avevano di ricevere tali doni.

Fino a che queste erronee idee non siano rettificate, fino a che il linguaggio della natura e della ragione, intorno alla popolazione, non si sia generalmente compreso e non abbia sostituito quello dell'errore e del pregiudizio, non potrebbe dirsi che si sia ancora tentato di illuminare la ragione del popolo.

Per aver diritto ad accusarlo, si deve cominciare dall'istruirlo. Bisognerà lamentare la sua imprevidenza e la sua indolenza, se continua ad agire come ha fatto, dopo avergli dimostrato che (pag. 463) la causa della sua povertà era in lui medesimo; che da lui e non da alcun altro che lui, il rimedio dipende; che la Società alla quale appartiene e il Governo che la dirige, nulla possono; che qualunque sia il desiderio di sollevarlo, qualunque siano gli sforzi che facciano per sollevarlo, essi sono veramente incapaci di soddisfare i propri desideri benevoli e le proprie imprudenti promesse; che quando il salario non basta all'alimento di una famiglia, ciò prova che il loro Re e il loro Paese non hanno bisogno di nuovi sudditi, o per lo meno non sono in grado di alimentarli; che in siffatte condizioni di cose, se il povero si ammoglia, ben lungi dall'adempiere un dovere sociale, fa gravare sulla Società un peso inutile, e si rende egli medesimo miserabile; che questo è un operare direttamente contro la legge di Dio [contro la legge di entropia] e un attirarsi volontariamente i mali e le infermità che in maggior parte - se non interamente, potrebbero facilmente evitarsi prestando ascolto ai ripetuti avvertimenti della Divinità. [della legge di entropia].

.....[.....].....

Pag. 463 ... Se si vogliono costringere gli uomini che compongono la massa del popolo a maritarsi, nel tempo stesso in cui la scarsezza di viveri faccia credere che non sono in grado di nutrire i loro figli, altrettanto varrebbe il costringere a

gettarsi in acqua quelli che non sappiano nuotare. In entrambi i casi è temerario tentare la Provvidenza [l'entropia].

..... [.....]..... pag. 464 Finora si sono esortati i poveri a maritarsi ed in conseguenza ad accrescere il numero degli operai e a sovraccaricare il mercato di manodopera il cui prezzo si vorrebbe elevare.....[.....] poiché abbiamo riconosciuto che accrescendo il numero degli operai, si aggravano i sintomi della malattia sociale [della povertà] brame-rei che si tentasse ormai di diminuirne il numero. [.....]..... Se con vera sincerità cerchiamo di migliorare in modo permanente la condizione dei poveri, la cosa migliore da fare è esporre il vero sulla condizione in cui si trovano, far loro comprendere che l'unico mezzo di innalzare i salari sta (pag. 465) nel diminuire il numero degli operai e che, essendo essi soli coloro che li forniscono sul mercato [con la procreazione dei propri figli] essi soli hanno il mezzo di impedirne la moltiplicazione.....(Thomas Robert Malthus)»

NOTA 1 di ECC.

Se [il potenziale padre] non può nutrire i suoi figlioli, bisogna dunque che muoiano di fame; e se si ammoglia con la probabilità di non potere alimentare la sua progenie, egli è colpevole dei mali che la sua condotta attira a se medesimo, alla sua moglie e ai suoi figlioli.

In questa frase ho aggiunto in carattere arial e tra parentesi quadra [il potenziale padre]. Malthus in questo brano chiama alla responsabilità il solo padre, il solo «capofamiglia» come era di moda ai suoi tempi.

Negli anni 2000 la responsabilità della procreazione non viene fatta ricadere più sul solo potenziale padre, ma viene fatta ricadere anche sulla donna, anche sulla potenziale madre. Dirò di più: oggi si pensa che per diminuire le nascite bisogna mandare a scuola, le donne in maniera che - dopo aver studiato, possano trovare un lavoro retribuito (ripeto retribuito) e da ciò conseguono due cose:

1°) la donna che lavora e guadagna sceglie il marito; è «più schizzinosa», si rifiuta di sposare un uomo che non sia di suo gradimento;

2°) la donna che studia e che poi lavora e guadagna, va al matrimonio in età più matura.

Quindi studiando e poi lavorando una donna non accetta più di sposarsi a 17 oppure a 19 anni con il primo che capita, con il primo uomo che le fa una proposta matrimoniale, ma invece si sposerà a 25 a 30 anni e solo se troverà un uomo di suo gradimento potendo anche vivere nubile basandosi sul proprio lavoro retribuito.

In questa maniera se la donna che lavora si sposa a 25-30 anni sarà meno prolifica anche perché avrà sulle sue spalle quattro attività impegnative: 1) sarà una lavoratrice pagata; 2) dovrà accudire al marito; 3) dovrà accudire al figlio o alla figlia; 4) dovrà accudire alla casa come casalinga.

Nella trasmissione RAI TV «SCALA MERCALLI» del marzo 2015 abbiamo appreso che in Bangladesh la Gramen Bank eroga piccoli prestiti alle donne in difficoltà e che vogliono aprire una piccola attività commerciale o artigianale proprio in considerazione che le madri sono più responsabili: adoperano il prestito (e i profitti derivati dalla loro attività lavorativa) per mantenere i figli e mandarli a scuola, mentre invece molto spesso i mariti sciuperebbero il denaro in maniera meno responsabile magari addirittura ubriacandosi.

C'è da fare una ulteriore considerazione. Se alla donna si dà la possibilità di studiare qualsiasi materia, ella avrà anche una maggiore libertà di movimento e avrà anche una maggiore libertà mentale e a questo punto immancabilmente ogni ragazza si interesserà ai metodi anticoncezionali e cioè si informerà come evitare le gravidanze indesiderate.

Norman Himes e Sergio Flamigni scrivono libri sul controllo delle nascite. Risulta che fin dalle epoche antiche le donne si sono interessate a ciò, ed hanno trovato - anche in epoche preistoriche, rimedi efficaci.

È l'analfabetismo femminile e l'obbligare la ragazza a 17 o a 20 anni ad accettare il marito che le viene imposto dalla famiglia, che inducono la donna ad un alto TFT e dunque a procreare anche dieci figli, di cui alcuni moriranno prematuramente o moriranno di stenti o per cause violente o belliche. FINE DELLA NOTA 1.

NOTA 2 di ECC

Se [il potenziale padre] non può nutrire i suoi figlioli, bisogna dunque che muoiano di fame; e se si ammoglia con la probabilità di non potere alimentare la sua progenie, egli è colpevole dei mali che la sua condotta attira a se medesimo, alla sua moglie e ai suoi figlioli.

Noi siamo abituati pensare che se il padre o la madre sono troppo poveri per mandare a scuola i figli e per nutrirli, per vestirli, per alloggiarli, per educarli, allora debba intervenire qualcuno (lo Stato, la Parrocchia, la Beneficenza privata o pubblica) in soccorso dei bambini poveri.

Questo concetto secondo me è per metà giusto e per metà sbagliato.

È giusto perché è inumano assistere con indifferenza alla morte prematura dei bambini e degli adulti a causa della miseria. Tra l'altro la miseria degli altri porta disordine e instabilità nelle Società e nello Stato che deve armarsi e prepararsi per difendere la proprietà privata e il lavoro dagli assalti dei ladri e per difendersi da altri Stati che con le armi in pugno potrebbero venire in casa nostra a prendere i nostri cibi e le nostre ricchezze.

Tutto ciò pone dei limiti alla beneficenza pubblica e privata perché se essa fosse esagerata risulterebbe un incoraggiamento alla irresponsabilità di quei genitori che sfruttassero i figli e la situazione procreando ossessivamente evitando anche di lavorare. Nel mondo animale si dà il caso del cuculo che depone le

proprie uova nei nidi altrui e che così non nutre la propria prole. Nel mondo delle api c'è una estrema specializzazione che non conviene al genere umano: vi è l'ape regina che fa solo uova, mentre altre api sono esclusivamente operaie.

La BENEFICENZA deve trovare dunque dei limiti.

Quali sono questi limiti? Come bisogna correttamente orientarsi?

Secondo me bisogna che la BENEFICENZA (dello Stato, della Chiesa, della Società Civile) si impegni al massimo in tutto il mondo in ogni Stato, nell'educazione delle donne trandole fuori non solo dall'analfabetismo, ma anche dalla inerzia di chi è costretta ad una disoccupazione sofferta dunque non desiderata, perché mancanza di scolarizzazione, mancanza di un diploma (o di una laurea) **mancanza di un lavoro retribuito**, significa mutilazione della propria personalità, delle proprie potenzialità umane che ogni donna possiede come ogni maschio. Una donna che faccia forzatamente soltanto la casalinga è una perdita per lo Stato, per la Società, per l'umanità e per lei stessa, perché tale donna avrebbe potuto benissimo divenire ingegnere, medico o qualsiasi altra cosa e lavorando avrebbe dato un suo maggiore contributo alla crescita morale e materiale umana.

L'accesso allo studio non dovrebbe discriminare il genere maschile o femminile. L'accesso allo studio dovrebbe essere regolato non dai soldi di cui la famiglia dispone, ma dalle effettive potenzialità intellettuali dei maschi e delle femmine e dalle loro scelte libere e responsabili.

Proprio qui in ambito scolastico (borse di studio ecc) occorre che la beneficenza privata e pubblica facciano il massimo sforzo. La beneficenza che nutre i bambini senza secolarizzare loro e le loro madri, serve solo a procurare manodopera a basso prezzo e in nero ai malintenzionati, agli sfruttatori della povertà altrui, i quali si arricchiscono indebitamente e vigliaccamente.

Agli Stati, alle Religioni, alle Società, alla Democrazia resta ancora un lungo cammino da percorrere.

FINE DELLA NOTA 2.

Ed ora vediamo che una Nazione che non riesce a nutrire tutti i propri figli e cioè che ne perde alcuni in tenera età (dunque una Nazione sovrappopolata e in miseria) è più debole di una Nazione di equivalente popolazione che però abbia minore TFT (meno nascite) che dunque non sprechi cibi e nutra solo i figli che riescono a divenire adulti in grado di lavorare. Ecco come si esprime Malthus che confronta la situazione demografica della Francia e quella della Inghilterra.

Per farla breve riassumo: la Francia è un po' più prolifica e un po' più abitata dell'Inghilterra ma la sua popolazione è più misera, per cui l'Inghilterra è economicamente e militarmente più forte (chi vuole legga le lunghe pagine del testo malthusiano).

«pag. 561 capitolo 1°, del libro 5°.

« *Io credo che l'intenzione del Creatore [della natura] si è che la terra sia popolata: ma credo pure che egli la voglia popolata da una umanità sana, virtuosa, felice non da una umanità sofferente, viziosa, miserabile. Se sotto pretesto di ubbidire all'ordine del Creatore [di ubbidire all'ordine della natura] noi popoliamo la terra con quest'ultima categoria di uomini, e se perciò saremo in preda a tutti i mali, ai quali ci siamo volontariamente esposti, non avremo alcun diritto di accusare la giustizia dei comandamenti divini, non possiamo che attribuire le nostre pene alla maniera irragionevole con cui avremo ubbidito alle sue sante leggi.[.....]...*

..... *La forza di uno Stato dipende soprattutto da quella parte della sua popolazione che è in età di sostenere i lavori agricoli, mercantili e militari. Ora si può dimostrare che in un Paese il quale si popola al di là dei suoi mezzi di sussistenza, questa parte efficace della sua popolazione diminuisce, (pag. 562) anziché aumentare perché i viveri si distribuiscono in gran quantità a dei fanciulli che non arrivano alla età matura. [.....]..... »*

A questo punto Malthus cita Necker:

« «... Si supponga che in un Paese la maggior parte degli abitanti goda appena di ciò che sia strettamente necessario; non di meno se sono trascinati dai piaceri sensuali avranno forse il medesimo numero di bambini come se vivessero nell'agiatezza; ma dopo aver fatto tanti sforzi per allevarli, essendo troppo poveri per dar loro un alimento sufficiente ed opportuni soccorsi nelle malattie, la maggior parte di questa generazione non passerà l'età di tre o quattro anni; e si vedrà che il numero dei fanciulli in tenera età sarà sempre sproporzionato di molto verso il numero degli adulti o degli uomini fatti. Allora un milione di individui non presenterà né la medesima forza né la medesima attitudine al lavoro che in uguale numero in un Regno in cui il popolo sia meno miserabile. (Malthus che ha citato Necker... » » pagina 562)

Commento di Elio Collepardo Coccia.

Se Gheddafi (per citare un avvenimento avvenuto da poco) avesse letto e messo in pratica questo brano egli avrebbe aiutato con le Royalty del petrolio solo la famiglia libica poco numerosa; i giovani sarebbero stati pochi (molto meno) e avrebbero trovato lavoro e non si sarebbero ribellati dando ascolto a sobillatori colonialisti stranieri e credo che gli Stati europei non avrebbero bombardato la Libia se essa non fosse stata in fermento con masse disoccupate e affamate desiderose di cambiamenti.

Non è che mi interessi la sorte particolare di questo o di quel Politico, di Gheddafi o di Ceausescu di questo o di quello Stato; di questo o quel Capo politico, ma dico che è destino degli Stati essere minacciati quanto più disoccupazione e miseria hanno al proprio interno, cosa che gli Stati stessi si procurano perché adoperano il bilancio (i propri fondi) per aiutare sia la famiglia povera numerosa che la famiglia povera con un unico figlio.

Negli anni 60 del secolo scorso molti Stati africani e del Terzo Mondo (anche aiutati dall'URSS) hanno raggiunto l'indipendenza ma i Capi politici al Governo - ispirandosi vagamente sia al Nazionalismo che al Socialismo, hanno commesso l'errore di incrementare la popolazione credendo con ciò di incrementare la potenza e l'avvenire del proprio Stato. Se era giusto che lo Stato offrisse assistenza medica anche ai poveri era però doveroso da parte dello Stato esortare i poveri ad essere poco prolifici e nello stesso tempo era necessario secolarizzare i figli.

In mancanza di questi accorgimenti di Governo, dopo 20, 30, 40 anni questi Stati e questi Governi semisocialisti si sono trovati con una massa enorme di giovani disoccupati che si sono ribellati ai loro Governanti semi socialisti che sono stati sostituiti da Governanti di Destra che - per tenere l'ordine pubblico, si sono armati contraendo prestiti per comprare le armi dagli Stati Uniti e da altri Stati Europei e si sono ritrovati a subire una nuova forma di neo colonialismo, dovuta ad un debito pubblico in continua crescita e sostanzialmente insolubile.

La disoccupazione, le rivolte all'interno di uno Stato invogliano gli Stati confinanti (vicini o lontani che siano) ad attaccare quello Stato in cui ci siano sovrappopolazione, disoccupazione, fame, rivolte popolari, come una pianta debolmente nutrita invoglia gli agenti patogeni ad aggredirla.

Dunque la famiglia povera con molti figli non andrebbe aiutata dal WELFARE STATE pena il suo collasso e poi il collasso del suo Governo. La gente povera vedendo che lo Stato non offre assistenza indiscriminata a tutti, diventerebbe saggia e forse procreerebbe un figlio solo e inoltre bisognerebbe mettere una tassa forte alla famiglia che ha più di un figlio in modo che solo i ricchi - se lo vogliono, procreino di più. Comunque meglio del sistema della «tassa sulla famiglia numerosa» funzionerebbe dare istruzione e **lavoro retribuito** a tutte le donne. Fine del commento.

DOCUMENTAZIONE parte quinta

che si collega all'episodio 263: Lo Stato.

Stiglitz E. Joseph, «BANCAROTTA. L'economia globale in caduta libera»

«Freefall. America Free Markets, and the Sinking of the World Economy» 2010

Einaudi, Torino, 2014

COMMENTO di Elio Collepardo Coccia,
Alatri giov. 10 dicembre 2015.

La parte tecnica, monetaristica ed economica mi è riuscita molto difficile tanto è vero che sono stato costretto a riempire molte pagine di punti interrogativi, naturalmente ciò è successo a causa della mia impreparazione in materia bancaria e monetaristica. Probabilmente se avessi potuto leggere le note forse qualche maggior lume avrei ricevuto ma la scelta dell'Editore di scrivere le note (che sono molte e talvolta molto lunghe) con caratteri di stampa piccolissimi, ha contribuito a rendere qua e là più oscuro (più difficile) il testo.

Stiglitz appare un uomo onesto, un neo Keynesiano che non risparmia critiche alla «*Scuola neolibera di Chicago*» e alla «*deregulation*» iniziata anche prima dell'irruzione nella politica dei Governi Thatcher e Reagan.

Stiglitz distingue tra molti tipi di capitalismo: 1) quello di Smith, 2) quello di Keynes, del New Deal e della legge Glass Steagall, 3) quello neolibera attuale e conclude che occorre un nuovo tipo di capitalismo non una fotocopia del Keynesismo precedente, tuttavia 4) un capitalismo frenato da regole eque che proteggano la parte più debole (e meno informata)

della popolazione, dunque i piccoli risparmiatori, i lavoratori dall'assalto dei banchieri e dei procacciatori di affari senza scrupoli o addirittura truffaldini.

Stiglitz contesta l'idea classica e neoliberista che il mercato possa regolarsi da solo e che lo Stato debba intervenire il meno possibile. In sostanza dice che occorre che lo Stato sia presente nella Società e intervenga con lo stabilire regole economiche eque che correggano l'egoismo dei banchieri e di chi ha accesso privilegiato alle informazioni economiche monetaristiche delicate (o riservate), di cui la massa dei piccoli risparmiatori, dei lavoratori e dei pensionati non sa nulla (perché tenuta allo scuro da uno Stato assente che «tiene il sacco» alle grandi Banche.

Lo Stato deve dare ai Cittadini (banchieri, assicuratori, e gente comune) delle regole eque e poi deve controllare rigorosamente che esse vengano rispettate e deve deputare a controllare le regole, non le categorie bancarie stesse (perché coloro che «hanno le mani in pasta» sarebbero ovviamente interessati a truffare gli ingenui che non hanno competenze bancarie), cioè bisogna che lo Stato eviti «i conflitti di interesse».

I venti anni successivi al crollo del Comunismo hanno visto emergere un capitalismo americano di rapina (Banche, Agenzie di rating, FIMI, Banca Mondiale, Washington consensus, Federal Reserve, ecc) in cui i più furbi - sia per quanto riguarda i semplici cittadini americani che i PVS, hanno truffato i più deboli, i più sprovveduti, inventando modi truffaldini (per esempio la cartolarizzazione, prestiti tossici, subprime, greater fool theory, prestiti bugiardi, carte di credito costose) per guadagnare derubando i Cittadini che non sono esperti di problemi finanziari, per esempio promettendo ai proprietari di case profitti incredibili, approfittando del desiderio della gente di fare soldi facilmente.

Anche le persone povere e medio abbienti sono colpevoli ed hanno abboccato all'amo perché desideravano fare il passo più lungo della gamba e vivere oltre le proprie possibilità mentre ora le gente in America si deve abituare a vivere più modestamente, a consumare di meno, a risparmiare di più, a investire di più.

Dopo aver sovrastimato il valore della propria casa ed aver contratto prestiti troppo grandi (di cui avrebbero anche potuto fare a meno), «è *scoppiata la bolla*» cioè l'ingenuo che ha pignorato la casa per ottenere denaro facile, non potendo pagare le rate del mutuo a tasso variabile troppo alto o in continuo aumento, ha perso tutto, mentre lo Stato non si è mosso per difendere chi veniva truffato (o per lo meno per metterlo in guardia). Le Banche raccogliendo milioni di case pignorate, non hanno fatto un buon affare perché le case valevano di meno e nessuno le voleva o nessuno le poteva comprare e le Banche sono andate in rosso. A questo punto hanno (indebitamente) elemosinato il salvataggio dallo Stato (fatto da Bush e da Obama) perché dicevano che erano «*troppo grandi per fallire*» e avrebbero trascinato nel disastro l'intera economia.

I Poveracci hanno perso la loro casa, le Banche sono state salvate con i soldi dello Stato cioè con i soldi dei contribuenti, e i grossi manager si sono tenuti i soldi maltolti con stipendi da favola, ed ora tutto rischia di ripetersi perché lo Stato non ha fatto serie riforme economiche, non ha regolamentato l'economia poiché il vero potere di decidere nel Congresso ce lo hanno i Repubblicani e le Destre economiche (il complesso militare industriale, l'alta finanza, le lobby). Poiché i Parlamentari e i concorrenti di ogni Partito nelle campagne elettorali sono abbondantemente foraggiati dalle lobby, le Banche ottengono le leggi addomesticate che sfiorano il problema ma non lo risolvono.

In questa maniera la democrazia è alle corde (lo era anche nella Roma repubblicana) anche perché le masse non hanno la cultura sufficiente per capire come funziona la politica, la Federal Reserve (anche detta FED Banca Centrale americana) e il mercato in generale.

Le campagne elettorali (in Occidente e in tutto il mondo ma specialmente in America) sono costosissime anche perché la gente non è abbastanza colta ed esperta in economia e in politica e si lascia abbindolare dalle feste e dalle manifestazioni esteriori populiste. Insomma la gente non capisce a chi dare il voto e si lascia convincere da spettacolari circostanze. Una volta attenuato il consenso popolare, poi i Senatori fanno ciò

che vogliono contravvenendo impunemente alle loro stesse promesse elettorali (che ovviamente erano state iperboliche).

Le maggiori carenze dello Stato sono: la Scuola pubblica, la Sanità e la sicurezza del posto di lavoro, l'equità e la onestà della informazione economica, la ricerca nelle università statali, e la timidezza nel dare regole certe ed eque alla economia, e dunque al mercato.

Il mercato non è capace di auto regolarsi se non in minima parte e non sulle questioni morali e di equità sociale; per questo occorre la costante, attiva e vigile presenza dello Stato il quale deve avere una sua «visione del mondo» un suo «ideale sociale».

L'interesse individualistico a conseguire profitti individuali non è sufficiente a garantire il buon funzionamento di una Società giusta ed umana.

Occorre consumare di meno, lasciare materie prime per le prossime generazioni, avere una Scuola molto più efficiente, occorre dare sicurezza e lavoro a tutti; occorre inquinare di meno.

Fin qui ho esposto le idee di Joseph Stiglitz. Se mi è consentito fare un commento alle sue idee, questo è il mio pensiero.

Le idee e le critiche al neo liberismo della scuola di Chicago, fatte da Stiglitz sono, secondo me, giuste (ed io le condivido) ma sono incomplete.

Mi sono assai meravigliato che Stiglitz attraverso la monetizzazione, la Federal Reserve e diverse manovre fiscali o pecuniarie (tasso di sconto, riforme legislative, **una nuova moneta mondiale concordata con i BRICS che sostituisca il dollaro** ecc), ritenga di poter raddrizzare la economia degli Stati uniti e del mondo senza anche aprire la porta al neo malthusianesimo e dunque senza incidere sulla TFT, sul tasso di fecondità della popolazione nazionale e mondiale.

Tutti i gravi problemi cui accenna anche Stiglitz (inquinamento, sovrappopolazione, cambiamenti climatici, guerre, fa-

me, miseria) non sono risolvibili né con il socialismo (che del resto è fallito con L'URSS) né con il G20 né con il capitalismo neo liberista che è appunto è in «**BANCAROTTA**», è in caduta libera («**FREEFALL**»).

La Scuola tecnica del mattino che la Società offre ai giovani non è modificabile ma la si può soltanto appena ritoccare, poiché il suo compito principale e irrinunciabile è quello di specializzare i giovani, in modo che - fatti adulti, trovino un lavoro. Si deve invece introdurre un nuovo tipo di Scuola fruibile dagli adulti lavoratori autodidatti che (mediante lo studio della psicologia, dell'etica, delle scienze, e della storia, della antropologia, della storia delle religioni) avvii le persone verso «l'autonomia morale» kantiana. Questo nuovo tipo di Scuola deve pagare un premio in denaro agli adulti lavoratori che alla fine dell'anno scolastico superino gli esami stabiliti.

La democrazia non resta ferma; infatti o progredisce o peggiora e attualmente essa sta vistosamente peggiorando in tutto l'Occidente e in tutto il mondo.

Secondo me fanno parte del peggioramento della democrazia: 1°) il bipolarismo; 2°) il premio dato al Partito di maggioranza; 3°) il fatto che i rappresentanti siano scelti dal Capo del Partito e non dagli elettori, 4°) le «elezioni primarie» in cui con pranzi e pranzetti, con la buona chiacchiera, si manipola il consenso; 5°) lo scarso uso del referendum; 5) la mancanza dell'ostracismo per i rappresentanti trovati in fallo; 6°) il tentativo di asservire il Potere giudiziario al Potere politico. 7°A) la lentezza dei processi dovuti ad un eccesso di garantismo e a scarsi fondi. 7°B) Dopo il processo di 1° grado la presunzione di innocenza - secondo me, non dovrebbe più esistere. 7°C) Il processo di 2° grado ecc dovrebbe dibattersi mentre il condannato sconta la pena inferta dal processo di 1° grado. 7°D) Se un condannato in 1° grado viene assolto in un processo successivo non dovrebbe avere diritto ad alcun risarcimento. 7°E) Non dovrebbe esistere la prescrizione per alcun reato.

Per migliorare la Democrazia non solo occorre «***lavorare tutti e lavorare meno***» all'interno di uno Stato keynesiano che

assicuri equità sociale e sicurezza economica, ma occorre anche educare le masse in direzione sia del neo malthusianesimo sia in direzione della «*autonomia morale*» (kantiana), cosa che oggi non avviene perché al massimo la parte più abbiente delle masse nazionali e mondiali è nel grado della «*eteronomia morale*» mentre l'individualismo, la miseria e la disoccupazione spingono un terzo della umanità addirittura verso «*l'anomia morale*».

A conclusione dal capitolo 263 riporto il seguente brano.

Marco Pizzuti nel suo libro «*RIVOLUZIONE NON AUTORIZZATA. Come cambierà il mondo.*» Edizioni Il Punto di Incontro, Vicenza, 2012, difende lo Stato ma dice che esso in futuro dovrà essere molto più rigoroso nel controllare i dipendenti statali e nel punirli (o licenziarli) se non fanno il loro dovere con scrupolo e competenza. Inoltre Marco Pizzuti dice che il lavoratore statale deve essere controllato non solo dal suo Capo ufficio ma anche deve essere controllato dal basso cioè da coloro che usufruiscono dei servizi dello Stato.

Ma chi può fare il controllore? Solo colui che ha raggiunto il grado della *autonomia morale*. Quindi per «*fabbricare dei controllori*» occorre introdurre nelle Scuole di ogni ordine e grado comprese tutte le facoltà universitarie la l'Educazione Morale e Civile. L'Impero cinese classico per scegliere i Governatori delle Province si avvaleva di un concorso di poesia.

Io mi sono accorto che la Scuola Elementare è peggiorata quando - con i Decreti Delegati, è stata tolta la visita in classe del Dirigente scolastico e la qualifica che il Direttore dava agli Insegnanti i quali progredivano o non progredivano di una classe di stipendio, a seconda della qualifica ricevuta.

Lo Stato dunque deve controllare secondo regole eque e bene precise, non solo il mercato, e cioè le Banche e le Imprese, ma deve controllare anche i suoi stessi lavoratori dipendenti.

Inoltre sia in America che in Europa, gli Stati hanno una assurda «*servitù monetaria*» poiché il denaro viene stampato non dallo Stato ma da Banche private. Anche se appare strano

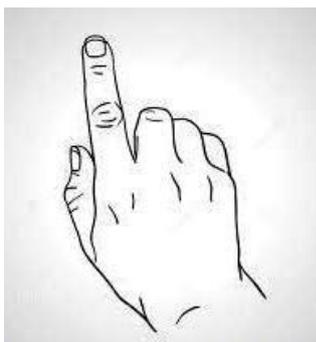
la realtà è che **sia la Banca d'Italia, sia la Federal Reserve statunitense, sia la BCE sono banche private che stampano il denaro imprestandolo allo Stato che così diventa ipso facto indebitato con i privati proprietari delle Banche.** Ora questo, dicono Marco Pizzuti, e Giacinto Auriti, in futuro dovrà cessare perché è il Cittadino e lo Stato che devono essere **proprietari** della moneta mentre ora invece essi **la ricevono in prestito dalle Banche private (Banca d'Italia, BCE, Federal Reserve)** e perciò devono pagare alle Banche degli **indebiti** interessi su un debito che **non dovrebbe esistere.**

**Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere gratuitamente le
opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a promuovere e
divulgare nuove opere
fuori dai grandi canali distributivi
e dei mass-media,
riservati solo agli amici degli amici.**

[CLICCA QUI](#)

e fai la tua offerta



Elio Collepardo Coccia

BIBLIOGRAFIA

Un pensiero grato va al mio Editore ASE e al suo Staff. Per lanciare un libro - Egli scrive su internet, ci vogliono almeno 70 mila euro, cioè bisogna regalare libri ai Critici, a chi fa di mestiere il Critico letterario.

Né Lui, né io abbiamo questi soldi. Ma non tutto il male viene per nuocere. È vero che nessuno legge i miei libri perché mi manca lo sponsor, (o perché non conosco nessuno, o perché non mi so lanciare), ma ciò ha anche un vantaggio: nei miei libri non debbo accontentare nessun interesse politico od economico (e Dio sa quanto ancora oggi il pensiero neo-malthusiano, ed ecologista, è malvisto (o frainteso) da tutti e cioè da Destra, da Sinistra e dal Centro!) e perciò posso dire onestamente ciò che mi pare giusto.

Sbaglierò? Non sbaglierò?

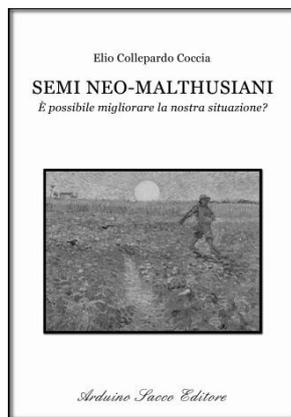
Il pensiero neo malthusiano ed il pensiero ecologista, oggi sono proscritti (o distorti) - come ho già detto, da tutti i Partiti politici e da tutte le Religioni (escluso credo il Buddismo). Importanti Professori universitari come Herman Daly o Nicholas Georgescu Rogen, Paul Erhlich, Garrett Hardin, Barry Commoner, e credo Joseph Stiglitz, e tanti altri (anche quando ricoprivano importanti ruoli in grandi organizzazioni internazionali - come la Banca Mondiale) non appena hanno insistito sui concetti ecologisti e neo malthusiani, sono diventati «*scomodi*» e sono stati - di fatto, giubilati dunque proscritti, e la grande stampa si è guardata bene dal diffonderli capillarmente anche perché le masse se corrono dietro il pallone o «il gratta e vinci», non sono mature per concetti complessi come quelli impliciti nel neo malthusianesimo e nella ecologia.

Su internet ho trovato alcuni scritti che parlano di copyright. Io penso che il copy right dovrebbe essere posseduto da entrambi (Editore ed Autore) al 50% perché allora la collaborazione potrebbe essere anche più stretta e l'Autore sarebbe - forse, più interessato alla vendita. Non tutti gli Autori, non tutti i Soggetti vanno a caccia di denaro; a volte c'è gente che va ancora a caccia (come Socrate) della verità (che è una "*selvaggina*" ben nascosta, molto difficile da scovare).

Quando tutti *i grandi e noti Editori italiani* cui il singolo **Autore sconosciuto** si rivolge chiedendo se può mandare in visione la sua opera, rispondono puntualmente «*no grazie, abbiamo altro da fare, ovvero siamo intasati di lavoro*» et similia, allora il singolo Autore sconosciuto (magari scrittore di Provincia come me) non ha altra scelta che... tacere. Arduino Sacco fa qualcosa di più degli altri Editori - però non ha i soldi per lanciare questo o quell'Autore.

A tutti, auguro buona fortuna e tanta felicità.

1° libro.



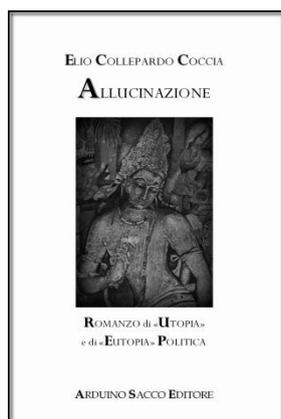
Nel saggio «**SEMI NEO-MALTHUSIANI: è possibile migliorare la nostra situazione?**» vengono sfiorati - in 26 articoli abbastanza brevi, alcuni temi posti dalla globalizzazione neoliberista di cui l'Autore scorge limiti, storture, tendenze pericolose, effetti negativi, difetti, più che vantaggi per i lavoratori.

Sulla copertina è ritratto una famosa scena di Van Gogh: un uomo che getta il seme nelle zolle. È proprio la metafora giusta. Ci vuole tempo e fortuna perché il seme attecchisca e dia frutti.

Ecco alcuni titoli:

2°) Come farsi bastare il salario e vivere bene. 6°) Il caso Israele. 8°) Le conseguenze della immigrazione. 9°) Cosa penserebbe Marx se visse oggi? - 11°) Europa Musulmana, Europa Cristiana. 13°) Graduatorie, welfare, filantropia e Governo mondiale. 15°) L'abbassamento dei prezzi punisce il lavoro. 16°) Il neo malthusianesimo è democratico? - 20°) Se qualcosa va male, conviene dare la colpa agli altri o a se stesso? - 23°) Barak Obama: quel che ha detto in Africa il 10 luglio 2009, e quel che non ha detto. 24°) Scienze naturali e scienze umanistiche.

In prima pagina di copertina: Van Gog, «Il seminatore».



2° libro.
(romanzo saggio di utopia politica)

Nel romanzo - saggio di utopia e di eutopia, «**ALLUCINAZIONE**» l'Autore prova a immaginare come potrebbe essere il mondo fra due o tre secoli se l'umanità accettasse il neo - malthusianesimo.

Il protagonista, ibernato per oltre due secoli, si risveglia spaesato (e debilitato) in un mondo molto cambiato e migliorato, che non fa più guerre e che vive felicemente...

Di questo libro è stata stampata una seconda edizione con caratteri di stampa più grandi con «formato libro» più grande: Si offre lo stesso testo diviso però in capitoli che mettono in evidenza gli argomenti toccati da questo «romanzo saggio» di ampio respiro, incentrato sui problemi della politica, dell'etica, della economia, della ecologia e sia della Scuola per giovani sia della Scuola per adulti lavoratori. In ultimo è affrontato il problema (squisitamente religioso) di come accettare serenamente la propria morte.

In prima pagina di copertina. Affresco di Bodhisattva dalle Grotte di Ajanta nell'India centrale.

Ecco cosa ne scrive un autorevole Critico d'Arte il Cav. Giovanni Amodio di Taranto (scomparso purtroppo il 7 agosto 2015).

Taranto 1 ottobre 2013.

**«ALLUCINAZIONE» di Elio Colleparado Coccia, romanzo di eutopia politica
Arduino Sacco Editore, Roma, 2013.**

Sulla scorta della recente meritoria scelta distributiva dei libri e quindi della conoscenza, chiamata *crossing book*, il prolifico Autore ciociaro Elio Colleparado Coccia "*sparpaglia*" nel miracolo della casualità, il suo recente lavoro, romanzo di *eutopia e di utopia politica*, affinché - in maniera for-

tunosa, giunga nelle mani dei molteplici lettori da un lato, e acquisti un suo degno posto di riguardo nelle biblioteche pubbliche e private per "*allucinane*" il lettore finalmente ingordo di un *opera - monda*, così come ebbe a identificarla Umberto Eco.

Il romanzo - saggio, il trattato di economia, di politica, di eventi futuri, filosofico, religioso e laico nel contempo, - spigolando nella trama pretesto come racconto romanizzato, in realtà divaga nello scibile umano, toccando realisticamente e utopisticamente la molteplicità degli argomenti e delle implicazioni della concettualità e del valore oggettivo letterario.

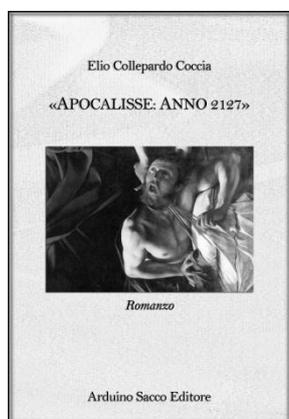
Le idee si irradiano, la trama si snoda, la scrittura si abilita per struttura, stile, monologo interiore, fantasia.

Gli approfondimenti di culture orientali, l'indugio narrativo di folklore, ma soprattutto i suggerimenti economici-politici, riverberano quella scansione che trova la sua "divisa" di apertura e di dismisura nel "*timore della morte*", nota e incombente su ogni uomo allucinato o lucido che sia, soprattutto nella definizione de' «*l'architetto del mio ego*».

L'Opera, corposa, densa, approfondita, nel fitto snodarsi delle sue pagine, si lascia egualmente leggere in quanto rapisce e provoca una serie infinita di "*allucinazioni*" positive.

Tra proiezioni verso il futuro e regressioni storiche, Elio Colleparado Coccia confeziona un'Opera di alto profilo che si collega alla sua precedente concettualità di economia politica espressa nel volume: «SEMI NEO-MALTHUSIANI» sempre per i tipi di Arduino Sacco Editore.

Giovanni Amodio.



3° libro. (romanzo).

Nel romanzo «*APOCALISSE ANNO 2127*» L'Autore è stato suggestionato da un Articolo di Paul Chefurka che annuncia miliardi di morti a causa dell'esaurimento del petrolio.

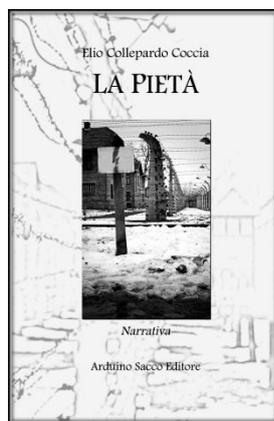
Per scaramanzia l'Autore ha voluto spostare la data dell'apocalisse un po' più in là (al 2127), mentre alcune Cas-

sandre la avvicinano paurosamente ai nostri giorni.

Cosa potrebbe succedere in Italia se venissero esplose due o tre bombe atomiche... in alcune sue megalopoli ?

All'inizio del romanzo - come documentazione, viene riportato l'articolo di Paul Chefurka - un ecologista che prevede eventi bellici a conclusione della attuale crisi globale.

In prima pagina di copertina «Giuditta ed Oloferne di Caravaggio (particolare).



4° libro (romanzo). Nel romanzo - saggio, «**LA PIETÀ**» una giornalista compie un viaggio in Palestina e in Israele. Il viaggio viene preparato meticolosamente da Artemisia e dal suo ragazzo...

Cosa propone la giornalista, per portare la pace nei territori con tesi da Etnie in guerra?

In fondo al romanzo c'è una documentazione sulle vittime della intolleranza...

In rima pagina di copertina: un lager nazista (particolare).

5° libro (romanzo - saggio).

MARIA BENTHAM CONDOLEEZA STEINFORD



Condoleeza è una donna bellissima e ricchissima, proprietaria di fabbriche di armi che insegna Storia della Strategia militare nelle migliori Accademie militari statunitensi con il grado di Generale. Viene automaticamente arruolata nei Servizi Segreti del Pentagono con il ruolo di Ambasciatrice con il compito di

convincere i Governi sensibili a cedere delle basi militari agli USA.

Ma qualcosa di strano succede... Anche la vita privata di Condoleeza cambia... e inaspettatamente si innamora ed adotta una bellissima bambina... Il fratello di Condoleeza è geloso ed aspetta nell'ombra il momento per colpirla...

Nel romanzo sono inseriti tre piccoli saggi.

Il primo di questi articoli riguarda uno scritto di Condoleeza sul filosofo pre - malthusiano cinese Han Fei Tzu ed occupa i capitoli 109 e 110.

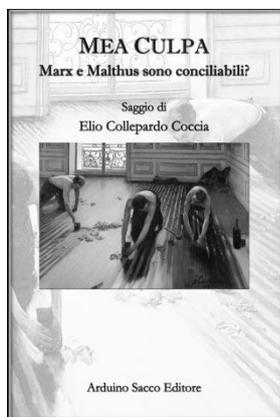
Il secondo articolo - saggio che Condoleeza scrisse sul computer prima di sposarsi riguarda il diritto di procreare. Questo articolo va dal capitolo 115 al capitolo 163.

Dal capitolo 146 al capitolo 156 il saggio è intercalato da un dialogo fra Roland e Condoleeza su alcune questioni.

Il terzo saggio politico scritto da Condoleeza sul suo computer prima di conoscere Roland riguarda la politica estera USA e va dal capitolo 168 al capitolo 178. La vita di Condoleeza finisce in maniera inaspettata.

In prima pagina di copertina:

simbolo degli Stati uniti (particolare)



6° libro. (saggio).

«**MEA CULPA: è possibile conciliare Marx e Malthus?**» - Come dice il titolo, il libro mette a confronto il pensiero politico dei due filosofi e - sulla scia dell'economista Herman Daly (già Direttore della Banca Mondiale e poi dimessosi per divergenze.)

Nella Documentazione sono aggiunti anche altri contributi importanti tra cui quello di Nicholas Georgescu Roegen, di Rudolf Meidner, di Oswald von Nell Breuning, John Stuart Mill, Gary Sneider, Marco Pizzuti, Hermann Daly, Stanislav Andreski, Garrett Hardin.

In prima pagina di copertina. Gustave Caillebotte: «Raboteurs de parquet».

7° libro.

«**FAVOLE DOPO ESOPPO**»



Sono sette favole ispirate ai nostri tempi (il neoliberismo, il Mercato mondiale o WTO, la demografia, la Scuola ecc). Intercalate tra una favola e l'altra vi sono alcune pagine scelte saltuariamente dai precedenti sei libri per dare una idea a chi legge di cosa essi trattano.

In prima pagina di copertina: Roberto Fontana: «Esopo racconta le favole alle ancelle di Xantia»

8° libro (romanzo).

«**IO NON VOTO: ovvero Valentina, la Maestra**».



«Valentina laureata in Giurisprudenza, a stento riesce a fare qualche supplenza nella Scuola elementare e si lamenta con amici diplomati, laureati e laureandi della inefficienza della «Democrazia Parlamentare» ed auspica che ad essa si affianchino robuste forme di «Democrazia Diretta» come succede in Svizzera.

Il capitolo 152 parla di problemi della sessualità visti secondo la teoria del Tantra. Sarà vero quanto scrive Holger

Kersten che Gesù non é morto in croce ma a Srinagar alle porte dell'India, salvato da un complotto di amici Esseni? Perché Costantino il grande ha favorito il Cristianesimo e ha fatto uccidere un figlio, la moglie e un nipote? Con quale metodo Valentina teneva la disciplina in classe? Perché gli scolari e le scolare stravedevano per la Maestra Valentina e ne conservarono un ricordo indimenticabile? »

In prima pagina di copertina: Armando Spadini: «Bambini che studiano».

9° libro (saggio)

«**ETICA di Nicolai Hartmann RIASSUNTA AI GIOVANI durante le vacanze da Elio Collepardo Coccia**».



Kant ci ha suggerito: «**Agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale**» in altre parole ci ha promosso al rango di Re, e di Regine; ci ha riscattato dal rango di sud-

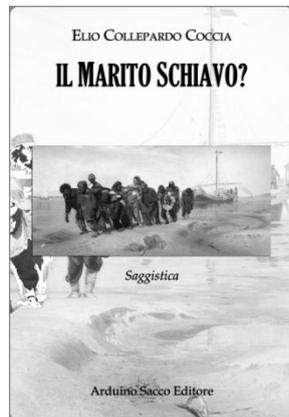
diti ubbidienti e tremanti davanti al Potere, per divenire RE, per divenire NOBILI, cioè Signori e Padroni e Padrone di noi stessi.

Non mi si dica che ho fatto un semplice riassunto (come dire una cosa di poco conto) poiché le idee di Hartmann sono da me riassunte e raccolte, per avere l'opportunità (in oltre cento trenta lunghe e particolareggiate note) di spingere lo sguardo dell'ETICA oltre il nostro presente, in direzione dei bisogni delle prossime generazioni minacciate di estinzione dalla bomba atomica e da armi e da pericoli ancora peggiori.

In prima pagina di copertina: Pompei, affresco, 55 - 79 d.C. La così detta «Scriba» o «Saffo».

10 libro, saggio

«**IL MARITO SCHIAVO?**»

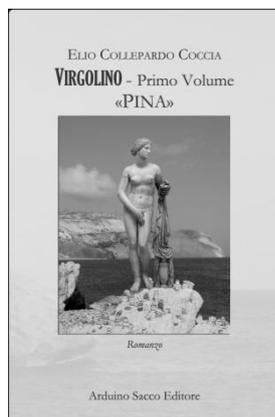


È uno scritto di sessuologia che tocca problemi di interesse comune: il femminismo, il patriarcato, il matriarcato, l'alternarsi pace e guerra, i litigi di coppia e tante altre questioni interessanti.

Immagine della prima pagina di copertina: Ilija Efimovic Repin: «I battellieri del Volga»

11° libro: romanzo.

«**VIRGOLINO: 1° volume: PINA.**»

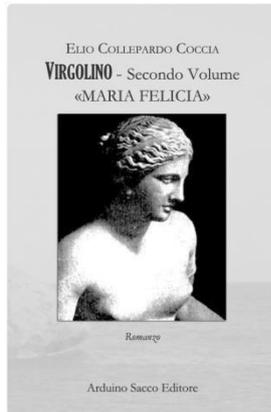


Il protagonista, lavora in una Riserva della Maremma ed accompagna i ricchi Cacciatori nel caccia la cinghiale. Ha una incontro imprevisto con una donna che me travolge la vita.

Immagine della prima pagina di copertina: Prassitele: «L'Afrodite di Cnido».

12° libro, romanzo

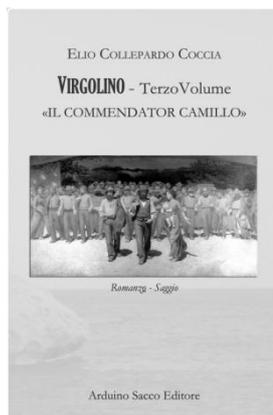
«**VIRGOLINO: 2° volume: MARIA FELICIA.**»



Il protagonista è calmo, tranquillo, è pieno di risorse e la sorte gli fa contrarre un matrimonio straordinario. Immagine della prima pagina di copertina: Prassitele «La Venere di Cnido».

13° libro, romanzo: «**VIRGOLINO:**

3° volume **IL COMMENDATOR CAMILLO.**»



Una fabbrica è ad un bivio: deve innovare i metodi produttivi: ma quale via intraprendere? Il protagonista individua una soluzione che accontenta tutti: maestranze e padronato.

Immagine della prima pagina di copertina: «Il quarto stato» del 1901 di Giuseppe Pellizza da Volpedo.

14° libro, romanzo - saggio: «**IL VIAGGIO**»



Un Faraone viene sepolto vivo nella sua tomba da una congiura di palazzo perché invece di difendere i confini dell'Impero si trastulla con ideali di fratellanza universale. Ma una contro congiura lo libera ed egli - fatto più accorto, e sua figlia, corrono in guerra e raddrizzano le sorti dell'impero gestendo il potere con attenta oculatezza. Immagine di copertina: una Regina d'Egitto.

15° libro «**RICORDI SBRICCIOLATI** prima parte».

Divagazioni e ricordi autobiografici: di un bambino durante la guerra del 1943-44, e di un autostoppista poco più che ventenne nel nord Europa del dopoguerra nel difficile viaggio dalla infanzia verso la maturità. Immagine della prima pagina di copertina «Guernica» di Pablo Picasso (riduzione e adattamento).

16° libro: «**RICORDI SBRICCIOLATI** seconda parte »

Continuano le divagazioni e ricordi autobiografici: di un bambino durante la guerra del 1943-44, e di un autostoppista poco più che ventenne nel nord Europa del dopoguerra nel difficile viaggio dalla infanzia verso la maturità. Immagine della prima pagina di copertina per entrambi i volumi: «Guernica» di Pablo Picasso (riduzione e adattamento).

Finito di stampare nel mese di marzo 2016
Presso la **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**
Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma



Proprietà letteraria riservata
2016 © **Arduino Sacco Editore**
sede operativa via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237

Prima edizione marzo 2016
www.arduinossaccoeditore.eu - arduinossacco@virgilio.it